ATENEO
DI
BRESCIA
BIBLIOTECA
DI
CONSULTAZIONE

L. VI 1910

COMMENTARI
DELL'ATENEO
DI BRESCIA

PER L'ANNO 1910

BRESCIA
TIP. LIT. EDITRICE F. APOLLONIO
1911

COMMENTARI

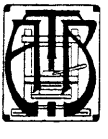
DELL' ATENEO

DI

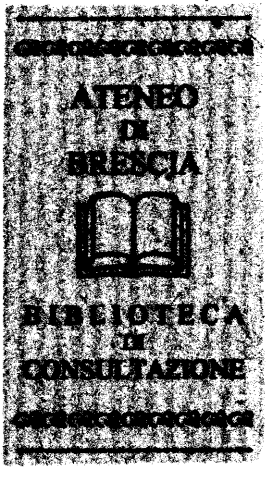
SCIENZE, LETTERE ED ARTI

IN BRESCIA

PER L'ANNO 1910



BRESCIA
TIP. LIT. EDITRICE F. APOLLONIO
1910


ATENEO
DI
BRESCIA
BIBLIOTECA
DI
CONSULTAZIONE

DOMENICA 13 FEBBRAIO

INAUGURAZIONE DEL NUOVO ANNO ACCADEMICO.

Sono presenti: S. E. il Primo Presidente della Corte d'Appello, Favini grande uff. Giuseppe, il Consigliere delegato d.r uff. nob. Pietro De Questiaux, in sostituzione dell'ill. signor Prefetto, l'on. avv. comm. Pietro Frugoni, Presidente del Consiglio Provinciale, il conte cav. Antonio Valotti, l'ing. Giovanni Tagliaferri e il d.r cav. Quadrio nob. Ettore per la Deputazione Provinciale, l'Assessore D.r Artemio Magrassi, e i Consiglieri avv. Onorato Comini e prof. Ugolino Ugolini per il Municipio di Brescia, il conte avv. Castiglioni cav. Baldassare, Presidente del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati, il prof. comm. Fenaroli nob. Giuliano, emerito R. Provveditore agli Studi, il prof. M. Sutto, Direttore della R. Scuola Tecnica « Giacinto Mompiani », mons. prof. Angelo Zammarchi del Seminario Vescovile, la rappresentanza del locale Comitato della Società nazionale « Dante Alighieri » molti Soci ed altri ascoltatori, un eletto stuolo di Signore, e le persone ammesse al premio Carini.

Il Vice Presidente, dott. uff. Angelo Bargnani, pronuncia, fra la più viva attenzione, il seguente discorso:

SIGNORI,

L'on. Da-Como, nostro egregio Presidente, non potendo intervenire a questa inaugurale adunanza, mi ha dato incarico di esprimere il suo vivo dispiacere per ciò e di scusare la sua assenza. Egli desidera inoltre che io faccia conoscere ai Colleghi che, come ebbe a scrivere nello scorso dicembre, e nell'intendimento che altre attività si affermino a profitto dell'Ateneo, alternandosi nelle sue cariche, e per i molti e gravi suoi impegni, egli aveva risoluto di non riaccettare la Presidenza dalla quale scadeva.

Che però di fronte alla loro benevolenza e cioè alla votazione quasi unanime, colla quale essi vollero rieleggerlo a Presidente, non credette di insistere nel proposito, dolente tuttavia che la forzata assenza di oggi gli abbia già dimostrato di non poter attendere, come vorrebbe, all'alto ufficio.

Infine, nel ringraziare l'Accademia per la rinnovata prova di fiducia, il nostro Presidente aggiunge che non mancherà mai di averne presenti le sorti onorevoli e la prosperità augurata, alle quali, in quanto gli sia possibile, coopererà con affetto e devozione costanti.

Ora io mi tengo certo di interpretare i sentimenti dei Colleghi, esprimendo all'onor. Da Como la nostra riconoscenza per queste sue dichiarazioni ed il nostro vivo compiacimento nel sapere che egli non insiste nel proposito di ritirarsi dalla Presidenza, nella quale ha prestato opera tanto intelligente ed amorosa nello scorso biennio.

Noi siamo sicuri che egli, riaccettando la carica, saprà, compatibilmente coi propri impegni, rendersi utile, come in passato, alla nobile istituzione.

Per quanto poi concerne l'odierna adunanza, che, come d'uso, dev'essere aperta con prolusione del Presidente, o di chi ne fa le veci, per inaugurare il nuovo anno accademico, io, accingendomi al disimpegno dell'onorifico incarico, ho pensato essere questo il caso di limitarsi a brevi cenni, nel riflesso che niuna miglior inaugurazione potrebbe esservi delle parole commemorative, che oggi stesso dirà in quest'aula un Uomo illustre nelle lettere, il nostro socio prof. *Giuseppe Cesare Abba.*

Egli, prendendo argomento da un dono gentile e munifico pervenuto all'Ateneo, ricorderà quell'insigne educatore e scienziato che fu *Marino Ballini*, onore di Brescia e dell'Accademia nostra, preclaro esempio di virtù, di dottrina e di benefica operosità.

Nel nome di questo valoroso e colla sempre gradita cerimonia della distribuzione dei premi Carini al merito filantropico, inizieremo i lavori del nuovo anno accademico.

Per parte mia adempio innanzi tutto il dovere di porgere il riverente nostro saluto ed i nostri vivissimi ringraziamenti alle Autorità, che vollero onorare di loro presenza questa solennità, ai Signori ed alle gentili Signore che si compiacquero intervenirvi.

Il numeroso loro concorso dimostra una volta di più che l' Istituzione nostra, omai più che secolare, gode sempre le simpatie ed il favore della cittadinanza, come non le è mai mancato quello degli Istituti congeneri e la considerazione di uomini riputatissimi in Italia e fuori.

E invero, questo Sodalizio, che annoverò ed annovera fra i propri soci nomi illustri in ogni ramo dello scibile,

benchè scarso di mezzi tenne vivo fra noi l'amore agli studi, fu ed è sempre palestra di utili discussioni, raccoglie intorno a sè quanti hanno in pregio il sapere e ne fanno meta della loro attività.

L'Ateneo prestò sempre aiuto morale, e fin dove potè anche finanziario, ad ogni nobile e profittevole iniziativa, e benchè i tempi non corrano propizi alle Accademie, rifuggendo dall' immobilizzarsi, seppe mantenere efficacia all'opera propria, renderla consona alle nuove esigenze ed utile al Paese.

E così, per tacere di quanto l'Ateneo ha fatto, a lustro della Città, fin dal primo periodo della sua istituzione, sia col promuovere gli scavi archeologici in piazza Novarino e nelle località vicine, che sì largo contributo portarono agli studi della Brescia Romana ed arricchirono la Città di preziosi cimelî, sia colla illustrazione dei civici musei, sia con altre opere di pubblica utilità, e restringendoci al periodo di tempo a noi più vicino, in cui, mercè i liberi ordinamenti, cominciò qui quel risveglio in ogni ramo dell'umana attività che è per noi oggetto di tanta compiacenza, vediamo che l'intervento dell'Ateneo non mancò mai in ogni opera diretta a favorire la coltura ed il decoro cittadino.

Citerò ad esempio i casi che primi mi si affacciano alla memoria. L'Ateneo, valendosi della provvida e nobilissima disposizione del legato Gigola, da esso saggiamente interpretata ed applicata, eresse nel civico Campo Santo il monumento ai prodi caduti per la Patria, diede vistoso concorso alla costruzione del *Panteon* o *Famedio* nello stesso Campo Santo, destinato ad accogliere i ricordi degli illustri bresciani, contribuì agli artistici restauri dello storico Palazzo di Broletto, alla costruzione della nuova facciata e della piazza del Palazzo Martinengo da Barco, sede della Pinacoteca Comunale.

All'Ateneo, d'accordo col Municipio, devesi la celebrazione del centenario del sommo pittore bresciano *Alessandro Bonvicino* (il Moretto) e l'erezione del monumento al medesimo. Nè tacerò della celebrazione del centenario dello stesso Ateneo, che fu occasione di convegni scientifici di molta importanza, — dei concorsi morali e materiali sempre dati a pubbliche esposizioni artistiche, industriali, agricole ecc. ecc.

E volendo pur limitarci ai fatti più recenti, a quelli dello scorso anno, che resterà memorabile negli annali di Brescia, vediamo l'Ateneo nostro associarsi e concorrere alle grandi manifestazioni cittadine, sia col largo contributo votato per il monumento a Giuseppe Zanardelli, sia coi sussidi deliberati per l'Esposizione di elettricità e per le altre minori, sia colla partecipazione alle commemorazioni patriottiche del cinquantenario della guerra del 1859.

Che se l'Ateneo non prese parte diretta (perchè trascendente la sfera di sua competenza) a quell'altro fatto, pel quale tanto onore e vantaggio ebbe la Citta nostra, voglio dire il *Circuito aereo*, esso però non rimase indifferente dinanzi a quella splendida affermazione di una nuova, meravigliosa conquista del genio e dell'industria umana.

Nè scevro di pubblica utilità fu pure l'adattamento di questo Palazzo, testimonio di alta munificenza cittadina, a nuova sede dell'Accademia.

I lavori relativi, condotti d'accordo e col concorso dell'onor. Municipio, e diretti coll'usato suo gusto artistico dal compianto nostro socio e Vice-Segretario, cav. Luigi Cicogna, se furono causa a noi di non lieve dispendio, resero però disponibili diversi decorosi locali, molto adatti per riunioni, ricevimenti, od altri usi di pubblico vantaggio.

Che se dal passato è lecito trarre auspici per l'avvenire, non è a dubitarsi che l'Ateneo, compatibilmente colle proprie risorse, non verrà meno alle sue tradizioni.

Un'opera da esso vagheggiata, e per la quale sta già apprestando i fondi, è l'erezione del monumento a *Nicolò Tartaglia*.

L'Ateneo confida che anche per questo non gli farà difetto il concorso dell'onor. Municipio, sempre pronto a favorire ciò che torna ad utile e decoro della Città.

Esso vorrà certo destinare ed adattare all'uopo apposita Piazza, e noi profittiamo della circostanza per farne agli egregi suoi Rappresentanti viva raccomandazione.

Ed ora, da quella che potrebbe chiamarsi la vita estrinseca dell'Ateneo, e cioè i suoi rapporti colla Città e colle pubbliche Amministrazioni, passando a discorrere della sua vita interna, ossia di ciò che forma oggetto primo ed essenziale della sua istituzione, che è di promuovere le scienze, le lettere, le arti e l'insegnamento, ci è grato rilevare come, esso, oltre stanziare negli annuali bilanci sussidi a scuole ed istituti scolastici, oltre favorire, come meglio può, le osservazioni e le ricerche di carattere scientifico, offre opportuno mezzo a nobili ingegni di far conoscere i propri studi, trattando argomenti di vario interesse in erudite letture, che vengono poi riprodotte per intero o per sunto nei Commentari e quindi comunicate agli istituti congeneri italiani ed esteri. Questi alla lor volta ci ricambiano i propri atti, e così gli studiosi hanno l'opportunità di stare in corrente col movimento scientifico e letterario.

Dalla relazione, che l'ottimo nostro Segretario vi farà dei lavori dello scorso anno, Voi vedrete come siavi motivo a rallegrarsi dell'operosità, di cui ebbimo notevoli saggi, specialmente da parte di valenti giovani.

Auguriamo dunque che questo ardore di studi non

venga meno in avvenire, ma s'accresca sempre più, aggiungendo nuovo vigore alla vita dell'Ateneo.

E quì ci sia permesso, a chiusa di questi brevi cenni, esprimere un desiderio e formare un voto, quello cioè che, pur attribuendo alle scienze esperimentali ed esatte, agli studi storici e letterari ed agli altri rami dello scibile, tutta l'importanza che hanno, l'attenzione e l'attività degli studiosi si volgano con pari intensità, anche agli studi sociali ed ai filosofici, specialmente nella loro applicazione alla morale ed al diritto.

La Società civile versa oggi in un periodo laborioso di transizione. Siamo in mezzo ad aspri conflitti di idee, di tendenze, di interessi; bisogni ed aspirazioni nuove si fanno sentire.

La mente umana va in cerca di una formula che risolva i più ardui problemi. Ma poichè la convivenza sociale è soggetta, quasi al pari del mondo fisico, a leggi naturali che si potranno bensì momentaneamente disconoscere e conculcare dall'arbitrio o dalla violenza dell'uomo, ma che, per necessità di cose, devono alla fine riprendere il loro impero, così è sommamente utile pel civile consorzio, che questa materia dei rapporti sociali sia fatta oggetto di profondi e spassionati studi, e che le risultanze di questi siano divulgate il più possibile, onde entrino nella comune coscienza e possano diventar norma di condotta per gli individui e per la Società.

D'altra parte è da riflettersi, che se le ricerche della ragione umana si volgono di preferenza ai fenomeni che colpiscono i sensi ed alla scoperta di quei veri, che possono più direttamente trovare applicazione ai bisogni della vita, non può mettersi in dubbio però che l'uomo è tutto giorno attratto a considerare il gran mistero dell'essere, a ricercare le ragioni ultime delle cose, il fine della propria esistenza, e sopratutto la norma delle proprie azioni, ed ha bisogno

di assodare alcuni principî, che come capisaldi stieno a distinguere il bene dal male, il giusto dall'ingiusto, i diritti ed i doveri di ciascuno.

Ora questi studi, dei quali fu con altri insigne cultore e Maestro un uomo di cui mi è caro ricordare il nome, chè fu socio e Presidente nostro, *Teodoro Pertusati*, questi studi dovrebbero, a nostro avviso, richiamare maggiormente le giovani energie, onde sia preparata ampia dottrina, della quale gli Educatori possano far tesoro per trasfondere nelle nuove generazioni sani criteri di morale pubblica e privata.

Poichè a ben poco approderebbe l'avere una Società progredita e trionfante di tutte le conquiste materiali che possono rendere più facile e gioconda la vita, quando fosse smarrito od incerto il senso morale, quando mancasse la prima delle conquiste, quella dell'uomo sopra se stesso e le sue passioni, quella conquista che l'antica sapienza tradusse e compendiò nei sommi precetti dell'*Honeste vivere, – neminem ledere – sum cuique tribuere.*

Soltanto il giorno, in cui il sentimento e la pratica della moralità saranno divenuti come necessità naturali, più forti dell'egoismo individuale, per modo che gli uomini stimino obbrobrioso e repugnante colla propria dignità il commettere malvagie azioni, il mancare ai propri doveri, il recare offesa ai diritti altrui, soltanto allora potremo dire di avere raggiunta la vera civiltà.

E così fra i ricordi di un passato onorevole e le aspirazioni ad un avvenire, che speriamo non meno fecondo di opere utili e saggie, mentre mando un saluto cordiale ai nuovi soci e rivolgo un mesto pensiero a quelli di cui è più recente il lutto e vivo il rimpianto, io mi onoro dichiarare aperto l'anno accademico 1910.

Cessati gli applausi, che seguono nutriti la chiusa della eletta prolusione del Vice Presidente, questi invita il socio prof. Giuseppe Cesare Abba a salire la cattedra per la presentazione del ritratto del compianto nostro, prof. comm. Ballini Marino, opera egregia e dono cospicuo del collega, avv. cav. Pietro Morelli.

L'illustre Uomo prende la parola nella seguente nobilissima forma:

Sette anni fa, nel settembre, la nostra città era tutta in festa pel centenario del suo Ateneo. In quelle eleganti sale del palazzo Martinengo, dove l'Accademia tenne per tanti anni le sue adunanze, ferveva una vita insolita. Vi si incontravano tra loro soci di tutte le età e di tutte le opinioni, si festeggiavano vicendevolmente come di un felice avvenimento casalingo. Mancava però qualcuno, cui il pensiero di tutti ricorreva con malinconico desiderio.

In una casa modesta e silenziosa, dove si era svolta quasi nella sua solitudine una vita piena d'operosità esteriore e di interiore meditazione, s'era spento il buon cittadino, cui nè l'ingegno potente, nè il sentimento di più largo bene da fare altrui altrove, nè il cruccio di sentirsi quasi colpevole di non lasciar libera al volo almeno un po' dell'ambizione naturale a tutti, avevano persuaso a levarsi dalla penombra, in cui le sue sorti lo avevano collocato, un passo appena distante dalla gran luce che lo avrebbe rivelato tutto, intero, solo che egli avesse voluto fare quel passo. In quella casa egli aveva vissuto a lato di un suo fratello sacerdote; ma chi in quella casa entrava, domandava a se stesso se il sacerdote fosse quel laico. Quando da quella casa scomparve il laico, anche il sacerdote s'affrettò

a seguirlo, quasi per non perdere di vista la buona guida.

In quei giorni delle feste centenarie dell'Ateneo, tutti pensavano che quell'uomo se n'era andato sotterra, dopo aver compiuta la sua giornata, nella modesta, quasi umile forma di vita che aveva data a se stesso; e ripetevano che mezzo secolo quell'uomo lo aveva consacrato alla sua città, stando soltanto sulle soglie della grandezza. All'università, ai parlamenti, alle magistrature di tutti gli ordini, a quella della giustizia sovratutto, egli non aveva dato ciò di cui natura gli era stata larghissima: non aveva amato nè la ricchezza, nè gli onori, nè la gloria; s'era contentato di vivere portando il proprio lume dietro, ond'egli quasi non veduto illuminava chi gli stava alle spalle. Ma gli piaceva, somma delle gioie umane, sapersi e sentirsi buono. Qualcuno parlando sulla sua bara, dove io mi compiaccio ancora di penetrare da qui con la fantasia e di vederlo quale era rimasto appena morto nel suo letto, con l'aria d'esser lì per destarsi; qualcuno sulla sua bara disse ai mesti del corteo che, tornando tra le mura della città, non si sapeva se si sarebbero ancora incontrati in uno di cui potessero dire con certezza: Ecco la bontà fatta uomo che passa.

Son dunque fuggiti sette anni! Ed ahi lo seguì dopo due il suo fedelissimo Briosi. Perchè non ci siamo ancora curati di porre un ricordo anche a questo purissimo? Mah! Ogni giorno che io rivedo quello messo a Marino Ballini nell'atrio dell'Istituto, mi pare che la sua immagine mi dica: « E perchè non anche a lui? »

Gli è che più ci si avanza in questo fervido movimento della vita verso il benessere, più presto si dimenticano i morti, come se la vita non fosse un valore che per se stessa, e averla vissuta fosse già compenso sufficiente, specie per chi non fu volgo. Noi che vediamo lontano indietro indietro, nel tempo, possiamo dir ciò per esperienza. Non osiamo dolercene, ma pensiamo con tenerezza d'aver nei

nostri belli anni ricordato di più, sentiamo nei tardi di ricordare meno anche noi. Legge di progresso?

Forse ne' suoi reconditi sentimenti era già penetrato di questa legge anche Marino Ballini, che, ne sono certissimo, non si rallegrerebbe oggi se io stessi a dir di lui tutte le cose belle che mi vorrebbero venir su dal cuore. «Affrettatevi, affrettatevi, non avete altro da fare? » Mi par di sentirmi dire così dall'anima sua. « Siete vissuto vent'anni in quotidiana consuetudine con me, e non indovinaste che io, giorno per giorno, pensai a mettere qualche cosa di bene negli innumerevoli cuori che palpitarono vicini a me, e che se ebbi senso d'orgoglio l'ebbi nel far si che quel bene fosse seme di frutti da cogliere poi, senza che chi avesse da coglierli sapesse neppure chi era stato il seminatore? » Così, così mi dice quell'anima! Uomo più consapevole del proprio valore e più sinceramente umile non conobbi mai: parve tal volta fin duro e freddo verso chi, potendo pigliar da lui il bene senza chiederlo, gli toglieva chiedendo la soddisfazione squisitissima di veder il godimento altrui, senza che questo perdesse di pregio come cosa concessa. A saper tutte le finezze di quell'anima che per solito pareva chiusa, bisognerebbe possederle. Il diamante non si lavora se non col diamante.

Dell'umile uomo dunque, non commemorazione, non elogio, che per altro furono già fatti. Brevemente, come egli tutto al più sopporterebbe, io parlo per associarmi all'amico di lui, amatore dell'arte, che ne presenta il ritratto.

Non era facile farlo. Marino Ballini era di quelli all'antica cui farsi ritrarre era sembrato segno di vanità. Ma quell'amico si raccolse e chiamò a se i propri ricordi. Si fa presto a richiamare un'immagine, come si richiama un sapore, un profumo: ma l'oggetto che diede sapore, profumo come si fa a metterlo davanti altrui? E l'immagine? Eppure l'amico ne coglie, ne fissa le linee e il colore, poi

le soffia quel tanto dell'anima che la tenne viva, e che in lui amico restò. Ed ecco la figura che ne è venuta, che non sembrerà a tutti quelli che conobbero l'uomo somigliante a lui nella stessa misura, perchè appunto ognuno richiama l'immagine e in essa vivifica quella parte dell'anima per cui più ammirò ed amò l'uomo, quando era vivo. Ma tra non molti anni, quando ognuno di noi avrà portato con sè ne gli oblii delle cose di qua, anche l'immagine di Marino Ballini, questa tela darà a tutti una sola idea, e tutti diranno: Spirito arguto ma modesto molto, fin umile dovette essere costui; però guardate come ha negli occhi la bontà.

Certo era buono il Ballini, e chi dirà così avrà detto nello stesso tempo che era molto ma molto alto.

L'eloquente ed affettuoso discorso, che ritorna a noi il Maestro nella sua integrità d'intelletto e di cuore, così come ne è data sulla tela fedelmente dall'artista l'effigie, è udito col massimo raccoglimento ed infine salutato da lungo, unanime applauso.

Dopo ciò il Segretario riferisce, come segue, sui lavori accademici del 1909 e sulla aggiudicazione dei premi Carini.

SIGNORE, SIGNORI!

Brescia ha segnato nel suo albo a caratteri d'oro il 1909. Nelle sue vie, che per diversi giorni parvero più che i corsi principali delle metropoli italiane, più che i *boulevards* parigini, o gli *squares* londinensi, non è ancora spenta l'eco delle voci e dei suoni, altrettanto rumorosi di quelli dei vecchi tempi, quando givano gualdane, facevansi torneamenti e correvansi giostre,

quando con trombe e quando con campane,
con tamburri e con cenni di castella,
e con cose nostrali e con istrane,

ma non già con si diversa cennamella delle mille automotrici, dei treni e delle vetture d'ogni specie, insufficienti a trasportare il pubblico sull'aereodromo di Montichiari.

Nel Cidneo risorsero le costruzioni moresche a raccogliere (come cinque anni or sono i molti e svariati prodotti della industria ed agricoltura nazionali) le testimonianze di quanto sia progredita la scienza nelle mirabili applicazioni della elettricità. E lassù, quando il carro di

quel Dio, che sempre muore e sempre nasce,
quel che, sorgendo a noi, tramonta altrui,

uscito dai colli benacensi, immergeva in un bagno di luce i nostri ronchi, lasciava scorgere, laggiù nello sfondo, l'ultima parola della modernità, i primi trionfi dell'uomo ormai signore dell'aria; e quando era sceso al di là del Monte Rosa, per tuffarsi nella immensità del mare, il nostro Castello si riaccendeva d'altre vivide luci, ed una lunga, potente striscia luminosa, proiettata sulle valli industri, sulle prealpi pittoresche, sulla pianura pingue, mostrava alle genti, venute da ogni parte del mondo, quanti tesori nasconda nelle sue viscere questa Provincia, quanta forza produttiva ne venga dalla ricchezza delle sue acque e dalla valentia dei suoi lavoratori.

Nella vecchia Brescia frattanto i ruderi dell'età classica, le forme architettoniche del medio evo e l'arte squisita del rinascimento chiamavano a frotte gli ospiti, dapprima raccolti nei vari Congressi per l'umanità, per la scienza, per lo sport e per la patria. Sì, anche per la patria, perchè agli illustri fattori e continuatori della « Dante Ali-

ghieri » questi luoghi, che pur videro tanti nobili ardimenti ed episodi insigni di storia nazionale, dissero quanto in quel momento pensava l'animo di tutti ; lo disse il Benaco, da essi percorso, che è fulgida gemma italiana ; lo disse quella Riviera, giardino incantato di palagi, di vigne e di oliveti ; lo dissero quei monti, che bagnano le radici nell'azzurro del lago e immergono le cime nell'azzurro del cielo, quasi a confonderlo nel bacio con quella regione benedetta da Dio ; lo dissero le vallate propinque, che ebbero lo stesso colore e la stessa tradizione, e i loro abitanti lo stesso sangue e la stessa favella ; lo disse quell'aria mite, gentile messaggera d'autunno,

> colla voce del cor, che non ha suoni,
> se non per chi abbandoni
> gli occhi negli occhi di chi guarda fiso.

Era tutta un onda di patriottismo, che spirava d'intorno e voleva diffondersi a conforto o del più vicino, che afferma e difende strenuamente nel nome di Dante, nel nome d'Italia, il suo buon diritto, o dell'esule volontario anche in più lontani paesi, che, specialmente nell'ora, in cui la squilla pare piangere il giorno che si muore, drizza lo sguardo al di là dei monti, al di là dell'oceano, nella dolce visione della patria, ove ha lasciato tanti ricordi, tanti affetti e tante speranze, e le manda il saluto, come all'amica lontana di altro suo immortale poeta,

> anche da lungi ricambiar tu puoi
> meco le tue dolcezze e le tue pene,
> interpreti fra noi
> sien le cose superne e le terrene,
> in un pensiero unita
> sarà così la tua colla mia vita.

E con quanto cuore quei fratelli avranno partecipato alle esultanze nostre per i ricordi, evocati durante lo scorso anno, che segnava il cinquantesimo dopo quello, in cui gli eserciti alleati ci recarono in segno di vittoria il labaro del gentil sangue latino! Le istituzioni, per essere rinforzate nel loro cammino, devono sovente richiamarsi alla loro origine, disse Macchiavelli,; ed è giusto, ed è generoso tener vivo il sentimento della patria, risuscitare nel petto dei figli quell'entusiasmo e quella fede, che fecero compiere prodigi ai padri; ma le nostre cure sieno continue per la difesa del retaggio comune, per il prestigio d'Italia, che rifulgerà tanto più ovunque quando si sappia (e lo ha così augurato un nostro indimenticabile Collega) che qui regna sempre più salda la giustizia, che si fanno sempre più serene le coscienze, più sana la luce dell'intelletto, e che il sorriso delle albe infantili non offusca l'angoscia di futuri contrasti, acuiti per lo più da preconcetti, da impazienze, o da ire inconsulte, e che la ragione e l'equità possono prevenire e risolvere.

Coll'affievolirsi delle patrie virtù cadono in basso anco le patrie fortune; e come sulla soglia di Torino l'austera figura di Massimo d'Azeglio avverte che l'Italia risorta molto tuttavia attende dai suoi figli, perchè non siano degeneri da quella pleiade di uomini, che fra tante ruine non disperò mai, non si accasciò mai sulle sue orme, ma lottò tenacemente e sempre, e quante volte cadde rovesciata, altrettante si riebbe e riprese a combattere, variando armi e propositi, moltiplicando pure, come dice la storia, colpe ed errori, ma senza contare mai le vittime, delle quali avea seminata la via, così per parlare lo stesso linguaggio, per rammentare gli stessi insegnamenti, laggiù a Porta Stazione, sotto gli auspici del Patrio Ateneo, comparve l'opera mirabile di Davide Calandra. E comparve alla luce vivificante dell'ultimo mattino estivo, che sta

come altra pietra miliare della nostra unificazione; comparve al cospetto di S. M. il Re, delle LL. EE. i Ministri, delle Autorità, Rappresentanze e di tutto un popolo, ivi attratto da un sentimento di ammirazione e di riconoscenza verso il grande Concittadino, che, congiurando dapprima e combattendo le sante battaglie del riscatto, e onorando poi colla classica eloquenza di Cicerone il foro, le aule amministrative e la tribuna parlamentare, giunse coll'ingegno, col lavoro e col carattere alla suprema altezza, dalla quale non scese se non quando il morbo venne inesorabilmente innanzi a distenderlo sul letto di morte. E così l'effigie di Giuseppe Zanardelli veglia ancora su Brescia, primogenita nelle sue cure e nei suoi affetti; e così nel luogo che ne raccolse l'ultimo sospiro, sul margine del lago lombardo, segnato quale meta del suo riposo, in un giorno di primavera, che fu pure un trionfo di luce e di colori, sorse, quasi uscita come Venere dall'onda infrantasi sulla riva, la dolce figura di donna, disegnata magistralmente dal Bistolfi, a custodire le memorie e i benefici, lasciati dallo Statista anche in quella terra adottiva, ed a guardare in avanti, oltre il Baldo, all'altra terra, ove nacque la madre di lui, e che ebbe gran parte dei suoi pensieri e delle sue aspirazioni.

L'Ateneo, come istituto che promuove e diffonde le cognizioni e le scoperte, che si riferiscono alle scienze, alle lettere, all'agricoltura, al commercio, all'industria, seguì con simpatia e con compiacenza quel magnifico risveglio cittadino, e ne aiutò anche, conformemente ai suoi mezzi, le iniziative. E per le origini sue, e per avere nei tempi biecni aperte senza riguardi e sottintesi le soglie a quella balda gioventù, che, come ben scrisse Giuliano Fenaroli, si affacciava alla nuova vita sì piena di promesse, compresa dell'importanza, che venivano sempre più acquistando gli studi, nell'aborrimento naturale a quella età per tutto

ciò che, anche lontanamente, sembrasse inceppare la libera e sincera espansione dell'animo, si è associato alle feste della patria, alle commemorazioni degli avvenimenti per essa più gloriosi, alle onoranze ai suoi uomini più insigni. E fu col suo Presidente sui colli di S. Martino e di Solferino a celebrare per la 50ma volta il 24 di giugno, giorno di eroismi e di glorie; e si assise fra le prime fila, dopo averne con larga mano consolidato il progetto grandioso, alla apoteosi di Giuseppe Zanardelli, suo antico collaboratore e indimenticabile Presidente, e dagli esempi del quale potè da questa cattedra, in varie forme, insegnare quanto disse Lucrezio:

> nil dulcium est..... quam
> certare ingenio, contendere nobilitate,
> noctes atque dies niti, praestante labore
> ad summas emergere opes, rerumque potiri.

Anche nelle modeste proporzioni, con cui suole ogni anno contribuire per il progresso degli studi, per il decoro dell'arte, per l'incremento del vecchio archivio cittadino, l'Accademia non fallì al suo programma neppure nel 1909. Ne sono prova le sue deliberazioni e gli stanziamenti nel proprio bilancio. E si accompagnò a tutte le manifestazioni, meno eccezionali delle dianzi accennate, ma sempre attinenti alle cose patrie ed allo sviluppo agricolo ed industriale del paese. Così nella commemorazione del combattimento di Virle Treponti, in cui caddero Gradenigo e Bronzetti, intervenne con parecchi Soci il Vice Presidente Bargnani, e oratore fu il nostro Abba, impareggiabile come oggi, come sempre, per l'arte squisita e per l'elevatezza dei pensieri. Aderendo inoltre alle feste di Sabbio Chiese per la inaugurazione dell'edificio scolastico e di una lapide in ricordo del colonnello Silvio Moretti, sentim-

mo altro collega, l'ing. Tonni Bazza, ad innalzare le virtù del prode Valsabbino, il cui nome è ormai passato alla storia. E così dal treno, che in una giornata dell' ultimo luglio si internò per la prima volta fischiando nella parte superiore della terra Camuna, e giunse ad Edolo, accolto dal popolo in festa, e da migliaia di montanari stupiti e contenti, scese anche una nostra Rappresentanza per associarsi all'augurio, che quel fortunato evento possa essere fra non molto seguito da altri non meno fausti, poichè proprio a quel punto la fertile, la magnifica contrada distende le sue grandi braccia verso la Valtellina e la Svizzera da una parte, il Trentino e l' Oriente dall' altra.

Il dott. Giorgio Tosana fu presente alle onoranze, che si svolsero nel maggio a Pavia per il 50.mo anniversario di insegnamento del prof. Egidio Pollacci, nostro corrispondente, che annovera tanti allievi in questa Provincia ; e il prof. Achille Beltrami e l' on. Pietro Frugoni ci rappresentarono nella geniale riunione, tenutasi recentemente per festeggiare il 10.mo anniversario della costituzione della Società fra i Bresciani, residenti a Milano, ed in omaggio all' illustre prof. Camillo Golgi, camuno di nascita, fulgida gloria italiana ed ornamento di questa Accademia.

Inoltre essa volle annoverarsi fra i soci della *Pro Brixia*, ben compresa del nobilissimo scopo che la muove, e delegare il proprio collaboratore, conte senatore Bettoni comm. Federico, a far parte del Comitato distrettuale, cui spetterà di sollecitare e raccogliere le adesioni dei nostri industriali e produttori alla Esposizione di Torino nel 1911. Finalmente, in segno di aggradimento e di plauso per l' opera, ideata da un gruppo di giovani e colti sacerdoti, che fa capo a mons. Giacinto Gaggia, nostro egli pure, per raccogliere gli studi, le notizie e i documenti sulla storia di questa diocesi, l' Ateneo si è posto fra i

sostenitori del periodico, intitolato *Brixia sacra*, al quale augura lunga e prospera la vita.

Veramente da una parte dovrebbe trattenerci dall'insistere sull' argomento degli aiuti materiali l' aureo principio evangelico, che la mano sinistra nulla deve sapere di quanto fa la destra, se non ci spingesse dall' altra quasi un desiderio di protesta contro la leggenda, che colloca questi Istituti, ai quali pur si ricorre ogni qual volta si suona a raccolta, fra le anticaglie disutili, e li definisce, specialmente nei ritrovi più agitati o più giocondi, con termini, che vogliono essere di compassione o di spregio, che però non offendono, nè distolgono dal perseverare nel bene (cosa sostanziale e duratura) anche senza il plauso e la riconoscenza (fenomeni transitorî e talvolta non sinceri). – La critica deve essere ragionato controllo, non sistematico e gratuito diniego di fede, disse il Bertana, ma i fatti, or ora in succinto raccolti, se non hanno la virtù di scuoterla da vicino, ove si toccano con mano, sanno ben portare e raccomandare il nome della più che secolare Accademia oltre le mura e le Alpi, ove con tanto amore si segue il suo cammino, e con tanto desiderio si attendono o si cercano da collegi e da privati i suoi Annali, che, dati in cambio alle loro pubblicazioni, servono anche ad accrescere questa nostra biblioteca di ricca suppellettile, concernente tutte le materie dello scibile umano.

***

Dall' opera dell' Ateneo passiamo a quella dei Soci, ai quali però si aggregarono altri volonterosi, specialmente giovani, ciò che è confortante e di esempio a quelli, che sperperano gli anni migliori quasi unicamente nel piacere, mostrando così di non conoscere quali ottimi frutti

si possono cogliere nella piena freschezza dell' intelletto, irrobustito coll' esame e colla critica diuturna dei fatti e delle leggi che li governano. Nè vo' dire con ciò, che le memorie presentate avessero maniera e sapore scolastici, difetti che talvolta si portano con se, nè si perdono se non col crescere degli anni, ma dinotarono invece nei loro autori maturità di senno e di esperienza, sicurezza dell' argomento trattato, rispetto alla parsimonia del dire.

A forza di voler esprimere molto, di appartarsi dal linguaggio e dallo stile comune, di spargere ovunque termini nuovi, sonori, astrusi, sesquipedali, o si affatica chi legge, o si va tant' alto che non vi ha più modo di essere intesi, o si trascura affatto l' equilibrio del lavoro e si entra nel gigantesco, nell' incredibile, nell' assurdo. Quello che qui fu detto e scritto, tenuto conto che specialmente nelle cose letterarie si usa aggiungere alcunchè per rendere più gradevole la esposizione, e che la forma non è meno importante della sostanza, si mantenne sempre nei limiti del decoroso e dell' onesto. Nel 1908 prevalsero le materie scientifiche, nell'anno seguente le storiche e letterarie. Se tuttavia quelle non furono eccessive per numero, parvero eccellenti per qualità, e ad esse la Giunta di Presidenza, che segue in buona parte i criteri moderni, senza offendere le nobilissime tradizioni dell' Accademia, di cui deve e si compiace di essere severa custode, diede larga ospitalità negli Annali.

I Sanitari e tutti quanti si interessano dell' igiene troveranno in essi un largo sunto, cui attese lo stesso autore, della erudita dissertazione del dott. Alfredo Baldoni, direttore del locale Laboratorio batteriologico « sui pericoli del latte e sui provvedimenti per evitarli » questione importantissima e di attualità, che diede luogo ad una cortese, ma proficua disputa, fra alcuni dei presenti, e cioè l' on. Frugoni, il dott. Angelo Bettoni, il prof. Car-

rara e lo stesso conferenziere, e sulla quale parlano ancor oggi i periodici cittadini, concordi, almeno una volta tanto, nella buona causa per la nutrizione col latte, specialmente l' artificiale dei bambini, e per lodare la iniziativa e la perseveranza del conte Salvadego colla sua cascina modello. Ben pochi si accorgono della quantità di sudiciume, che si agglomera nel latte per le mani lorde di chi munge, per i recipienti non, o poco bene tenuti, che lo raccolgono, a cui non di rado si aggiungono bacilli di tifo bovino, che possono produrre la tubercolosi intestinale e nei bambini anche la polmonare, ed altri germi patogeni, cause peculiari di forme tifiche. Quanto ai rimedi il dottor Baldoni disse, che la bollitura, coi microbi, distrugge gli elementi nutritivi del latte, e per chi non può altrimenti alimentarsi non è quindi consigliabile. La pasteurizzazione invece uccide i microbi, e, non eccedendo i 70 gradi, mantiene le sostanze alimentari. Altro rimedio sarebbe quello delle stalle modello, che colla rigorosa pulizia danno il latte crudo migliore del pasteurizzato, ma per le grosse spese di produzione non potrebbero concederlo a buon mercato alle classi più povere, nelle quali predomina, e la ragione è ovvia, l' infezione. E poichè le latterie sociali non rispondono come le Danesi, in quanto mirano allo scopo, più che umanitario, industriale, e la municipalizzazione del servizio richiederebbe troppo dispendio per i locali, macchine, personale ecc. il dott. Baldoni vorrebbe, col concorso delle Opere Pie, numerose e ricche in Brescia, e sotto la sorveglianza del Municipio, costituita una società, la quale avesse in prevalenza il concetto igienico, e, per effetto della grande produzione e del corrispondente consumo, potesse dare il latte con un aumento di pochi centesimi al litro. L' Ateneo, che in omaggio ai suoi Statuti ed alle sue tradizioni si è occupato anche di questo argomento, ed ebbe e conta nel suo grembo uomini,

che alla causa della pubblica salute diedero tutto il cuore e l' ingegno, attende e spera vicino il giorno, in cui si possa affermare con sicurezza risolto l' importante problema.

Anche quest' anno abbiamo a segnalare un elenco (il settimo) delle piante nuove o rare per il Bresciano, opera dell' infaticabile nostro prof. Ugolini. Si tratta di oltre 120 fra specie e forme, delle quali solo una dozzina sono rarità, il rimanente costituisce un contributo novello al censimento floristico locale; il tutto è accompagnato da esibizioni di esemplari e di fotografie. « I nuovi studi sulla fioritura delle piante bresciane » oggetto di una seconda comunicazione, si riannodano ad una nota preliminare, pubblicata dall' Autore nei Commentari del 1904, e costituiscono di essa un ampio sviluppo di dettaglio. Questa pure è illustrata da diagrammi e figure, e il Corpo accademico decise di entrambe la pubblicazione integrale, per avere usato lo stesso trattamento ad uguali studi precedenti, accolti, ciò che fa molto onore al collega, assai bene dai naturalisti, specialmente stranieri, e che saranno ancora più completi, se il prof. Ugolini, dietro consiglio del nostro Presidente, e come ha promesso egli medesimo, li estenderà presto a quelle piante, che nascono e crescono nelle lame, le quali a poco a poco vanno scomparendo per le continue e fortunate conquiste dell' agricoltura.

A completare la relazione nella parte, concernente le scienze naturali, ricorderò le note, comunicate dai nostri corrispondenti, e cioè dal conte Carlo Martinengo Villagana sulle « stelle cadenti » e dal maggiore Emilio Lodrini sui « terremoti », che, accompagnate da una premessa del prof. Gnaga, figurano nel Volume presso i risultati delle osservazioni meteorologiche, cui attesero col consueto zelo e colla riconosciuta competenza il sig. Ottavio Trainini per Brescia, il prof. cav. Pio Bettoni per Salò, il sac. Gio-

vanni Bonomini per Memmo di Collio, il prof. Arturo Cozzaglio per Desenzano.

Il socio, prof. Arnaldo Gnaga, sempre zelante quando sposa una buona causa, trasse profitto da molti dati, desunti da pubblicazioni ufficiali, e controllati, per quanto gli fu possibile, con altri, per presentare alcune statistiche della nostra Provincia, spiegandone il contenuto ed il metodo, secondo il quale le successive verranno a quelle aggregandosi ed intercalandosi, per modo che al termine di alcuni anni si avrà un' opera poderosa e completa sul movimento sociale bresciano. La Giunta di Presidenza ed il Corpo accademico hanno accolto con plauso l' iniziativa, che entra così acconciamente negli Statuti dell' Ateneo, e che fu pure argomento qui di discussione, promossa dal chiarissimo prof. Sutto, direttore della R. Scuola Tecnica.

Una tesi giuridica interessante ha trattato un giovane, colto quanto modesto, il dott. Luigi Binetti, e cioè se possa riconoscersi al Magistrato moderno la facoltà di creare nuovo diritto, analogamente al potere proprio del Pretore romano, perchè i codici non rispondono ora che in parte ai bisogni della società, quasi totalmente trasformata nelle sue manifestazioni, così che occorrono troppo di frequente delle leggi speciali a sussidio, che lasciano tuttavia difettosa la continua opera legislativa. Egli notò la differenza, che corre tra quelle facoltàe le altre ammesse dall' art. 3 delle disposizioni preliminari al codice civile, ed espose alcuni esempi di casi, per i quali si vorrebbe ricorrere alle medesime, quando non vi fossero, come vi sono, buoni motivi per respingerle. Il Pretore romano avea ben altre attribuzioni, assai più vaste competenze, cioè giudiziarie, amministrative e politiche, soggiunse l' avv. Casasopra, e sarebbe cosa assai pericolosa l' applicare oggi il concetto del magistrato legislatore col sacrificio del principio costituzionale, qual' è la divisione dei pubblici poteri.

Egli comunque si dichiarò d' accordo col Binetti sulla urgente necessità di una riforma legislativa in senso più largo e con effetti più pronti e sicuri.

Noi abbiamo qualche anno fa udito la parola autorevole e serena su di un argomento delicato, trattando il quale sovente la passione, il sentimento e forse il partito trasportano oltre i confini necessari. Il chiar. avv. Cesare Olmo, che le cure del suo alto ufficio tengono lungi dalla terra natia, disse allora sul rinnovato diritto ecclesiastico, affrontando questioni di soluzione non facile, nè sorretta dal consenso generale per i non ancora ben definiti rapporti tra lo Stato e la Chiesa. Ma se quello studio fu coscienzioso, profondo ed esauriente per la parte giuridica, il prof. Domenico Bulferetti, riassumendo e commentando nel 1909 il libro di Carlo Cadorna « Religione, diritto e libertà » passò risolutamente anche sul terreno politico, mettendovi tutta la vivacità del suo spirito e la robustezza del suo ingegno. Carlo Cadorna, nato nel 1809 e morto nel 1893, visse, col Gioberti, neo guelfo e prete secolare, col Mazzini, l' agitatore repubblicano, col Cavour, che bandì la formola « libera Chiesa in libero Stato », i tempi del calvario e del risorgimento italiano. Nel lungo e fortunoso periodo doveva perciò acquistare tale esperienza, che l' opera sua, stampata recentemente, non poteva che riflettere tutto il ritmo della realtà. Anche le condizioni sociali ed economiche, che del diritto sono tanta parte, furono dal Cadorna prese in considerazione, ma i suoi libri rappresentano la lotta fra due scuole teoretiche, ed insieme col pensiero religioso del cardinale Nyman, del Gioberti e del Rosmini, dimostrano che il diritto moderno, attuato nello Stato italiano, sorse sulle rovine del diritto clericale teoretico.

Le polemiche successive diedero argomento al Cadorna di proseguire nella sua opera per la discussione esegetica

della formola Cavouriana, discussione che continuò anche dopo la sua morte, ciò che egli avea preveduto; ma il Bulferetti, sull' esempio del suo Autore, conchiuse facendo una affermazione esplicita contro il pregiudizio, che la combattività sia un elemento contrario a che si faccia un libro veramente scientifico. Noi invece crediamo che sovente la passione distoglie dall' esame puramente obiettivo degli uomini e delle cose. E se da una parte non è a negarsi a priori, che chi ha pratica delle idee vive e delle battaglie si rende tanto più competente ed esperto; chi ha vissuto ed operato nei fatti, chi sente il contatto immediato della vita, è il solo che possa raccontare la storia, è indiscutibile dall' altra, come affermò Aristide Gabelli, «che la disposizione scientifica della mente suppone, nelle scienze morali più che altrove, il perfetto accordo con un animo calmo, imparziale e fermo, abituato a discernere i suoi sentimenti dalla realtà, pienamente conscio dei limiti delle facoltà umane, virilmente rassegnato a vedere in ogni tempo le cose come sono, a sacrificare alla compiacenza austera di non ingannarsi ogni inganno. Soltanto a questa condizione il pensatore può fare della sua mente uno specchio lucido e freddo, in cui l' universo e le cose umane depongono un' immagine pura e tranquilla. Ciò conferma una verità comune, che il pensiero dell' uomo si allarga e vede chiaro a misura che vengono calmandosi le sue passioni, il che vuol dire che il suo progresso intellettuale è tutt' uno col miglioramento morale, che il guadagno dell' anima è il guadagno dell' intelligenza, e a vicenda che il bene, anche soggettivamente, non è altro che il vero.» (1)

Il libro del Cadorna, per la massima parte scientifico,

(1) L'uomo e le scienze morali. Pagg. 185, 187, 188, 189. Ediz. Le Monnier.

contiene anche lunghe pagine di storia ; e così il cenno sul medesimo mi serve di passaggio alle memorie storiche e letterarie, che, come dissi, furono nello scorso anno più numerose. Il nostro Presidente, col suo discorso inaugurale dell' anno accademico e della nuova sede dell' Ateneo, parlando dei conti Tosio, cui apparteneva questo palazzo, illustrò da par suo la vita bresciana durante il primo Impero. Non occorre che io soggiunga a Voi, che foste qui presenti ed avete udito e applaudito : e comprenderete inoltre, che motivi personali mi obbligano a non aggravare di più la vostra già lunga attesa col sunto della biografia a me affidata della contessa Ermellina Dandolo, squisita figura di donna, forte ed intrepida negli anni del servaggio, delle congiure e delle guerre, dolce e benefica nei successivi di pace e di famigliari ed amichevoli consuetudini.

« Nè il Giusti, nè il Bèranger, poeti satirici, hanno chiesto alla Musa blandizie per i potenti e per i ricchi. Essi non hanno mai cantato tenendo la ciotola ; in ciò si assomigliano scambievolmente e si scostano da Orazio, satirografo e poeta cesareo ad un tempo. La loro Musa non salutò che il vero merito, la nobiltà dell' animo e l' altezza dell' ingegno ; non si umiliò mai per sollecitare e pagare benefici, come quella del Guadagnoli, che, alla guisa della sonnambula da piazza, porge il foglietto delle sue sestine fagiolesche e salaci da una mano, tenendo aperta all'obolo l' altra. Contro i cosidetti pezzi grossi e in coloro che hanno le mani nella pubblica pentola, poco curandosi del buono che vi può essere, la satira si sbizzarisce volentieri col rilevarne i difetti e le colpe. La satira sta alla storia, come la caricatura alla pittura. » (1)

Oggi la satira viene fatta per lo più in teatro, non

(1) Vedi Rassegna Nazionale, puntata del 16 maggio 1909, pag. 190.

sempre finissima, talora contro le leggi della decenza; ed anche sui giornali umoristici, che però ben difficilmente sanno trattarla senza parzialità; ma Giovenale, nato da un ricco liberto, sotto l'impero di Claudio, dopo aver declamato per passatempo, si diede a scrivere satire, non colla fluida elocuzione, nè colla eleganza squisita di Orazio, ma di lui più indipendente, non risparmiò i potenti, tanto che venne esiliato, sia pure con onorevole pretesto, giacchè a lui ottuagenario fu dato il comando di una coorte in Egitto. Il nostro avv. Casasopra, che di quelle satire ci offerse per l'addietro traduzioni lodevoli, volse in buoni endecasillabi la prima, nella quale Giovenale, senza mostrarsi seguace di alcuna setta filosofica, sferza con pungente ironia, e con un verismo messo troppo a nudo, i vizi mostruosi di Roma imperiale.

Ed ora, o Signori, vi presento da ultimo tre giovani e gagliardi ingegni, addestrati alla osservazione, allo studio ed alla critica, e che della loro bravura ci diedero gustosissimi frutti. La signorina Fumagalli, figlia al nostro valente collega, e che lo segue nella ardua carriera dell'insegnamento, con un rapido sguardo ai tempi di Dante, e con una diagnosi diligente del divino Poema, trasse esempi, quadri e definizioni per dire quali fossero le idee educative del grande Fiorentino. Le vive pitture della vita infantile, degli affetti e dei doveri dei genitori verso le loro creature, hanno un linguaggio speciale, completato dagli insegnamenti, tratti anche dal Convito e altrove, e persuadono che Dante in Virgilio, dolce padre, come nella cara immagine paterna di Brunetto Latini, non intese ricordare il pedagogo, che lo conduce nel pelago della dottrina, ma quegli che coll'aiuto, col consiglio, e col conforto, va amorevolmente educandone il corpo e lo spirito, va esortandolo a proseguire nel miglioramento di sè medesimo, purchè

. . la lucerna che lo mena in alto
trovi nel suo arbitrio tanta cera,
quant' è mestieri fino al sommo smalto.

Di poesia a volte mite, quasi pastorale, a volte accentuata dall' impeto, dall' invettiva e dal sarcasmo, disse, volgendola dalla rude lingua teutonica nella soavissima nostra, il conte Terzi Giuliano. Sono « l'Intermezzo e le Romanze » di Enrico Heine, studente ancora quando li scrisse, e con cui egli volle esprimere nelle forme più rappresentative il romanticismo della giovane Germania. Il Terzi, spigolando qua e là, cercò di rimanere fedele alla metrica ed alla rima, di rendere con scioltezza e nobiltà di forma la grazia spontanea della dizione, senza cadere nel manierismo monotono, che la critica rimprovera e condanna, perchè preoccupa la mente di chi scrive anche nel momento in cui si fa interprete dell' amore e del dolore umano.

La lettura del Terzi fu perciò un' ora di vero godimento intellettuale, ma un altro giovane raccolse pari allori, il prof. Bulferetti, che le discussioni filosofiche e politiche non lasciano meno ardente ed entusiasta per le belle lettere e la poesia. Egli ascese dunque una seconda volta questa cattedra per evocare la figura, quasi ormai dimenticata, di Giulio Uberti, tragicamente toltosi ai vivi prima che la sua giornata giungesse a sera, e per recitare, con finissimo magistero, alcune serie dei suoi versi inspirati. Giulio Uberti occupa un posto singolarissimo tra i primi creatori del mito poetico del Risorgimento, e per questo riguardo è più che un precursore (gloria non piccola) del Carducci. Quanto allo svolgimento normale, già lo stesso Carducci notò, che la poesia dell' Uberti procede dal classicismo puro pariniano, e si riposa nel mezzo classicismo manzoniano, riflettendo del colorito del Byron, ma rima-

nendo originale per uno spirito alfieriano, che pervade quelle forme e le fissa in atteggiamenti quasi scultorii.

Alle dianzi notate si accompagnarono le letture e le discussioni letterarie ed educative, promosse da un gruppo di elette Signore bresciane. Così queste aule, che furono già il recinto dell' arte, perenne consolatrice dei cuori, fatte ora sede della cittadina Accademia, ospitarono e ospitano tuttavia la grazia femminile, perfezionantesi nelle geniali concezioni del Gorki, dello Shelley, del Bertacchi, del Mendes, del Musset, e negli insegnamenti del Förster, del Sighele, dell' Emerson, del Luzzatti.

***

Compiuta la recensione di quanto fecero i vivi, siate ancora un momento con noi, Signori, nell' aggiungere un fiore al serto dei colleghi, che il 1909 travolse con sè, l'opera dei quali, largamente esposta e lodata nei Commentari, lascia qui un' impronta luminosa ed indelebile. Ancora un vale adunque all' ing. Tobia Bresciani, così benemerito delle pubbliche Amministrazioni, assiduo studioso, quasi in parte fattore della grande macchina agraria, qual' è la rete d' irrigazione dei campi lombardi; all'arch. Antonio Tagliaferri, insigne maestro d'arte, cittadino eminente e collega indimenticabile per la austerità del costume, la forza dell' ingegno, la finezza del gusto, la bontà del cuore, la costanza nei principii e nelle amicizie; al cav. Luigi Cicogna, del lavoro a noi così vicino compagno, esempio di semplicità e di modestia, cui erano, anche nei momenti di maggior contrasto e nelle prove più dure, sconosciuti il malvolere e l' iracondia; ad Eugenio Klobus, scomparso coll' alba dell' anno novello, cospiratore e soldato, integro docente di più generazioni, uomo di parte, ma unicamente di scienza sulla cattedra, decano di questo

Ateneo, severo ma giusto nei giudizii, pronto ed affabile con tutti.

Nella falange valorosa dei corrispondenti piegarono alla legge fatale il prof. Pietro Cestaro, che fu già a Brescia educatore e conferenziere ammiratissimo, e negli studi suoi profuse belle testimonianze di una mente colta ed acuta; Francesco Dini, professore di filosofia a Firenze, da oltre quarant' anni ascritto al Sodalizio, cui diede anche saggio di ingegno e di cortesia, commemorando qui il nostro concittadino Pietro Tamburini; e Cesare Lombroso, il cui pensiero nel campo dell' igiene e dell' antropologia portò — come disse il Ferri — fasci di luce contro l' ignoto, dimostrando e divinando la natura organica e psichica dell' uomo.

Ed un altro studioso, benchè appartenente solo per consuetudine all'Accademia, abbiamo perduto, il cav. Andrea Valentini, paziente illustratore di codici, manoscritti e monumenti, che visse nelle biblioteche e negli archivi per trarne nuovo lustro alla gloria eterna di questa nostra diletta città.

SIGNORE, SIGNORI!

La Provvidenza diede all'uomo l'ingegno, e di questo abbiamo ora visto i frutti, ma gli diede pure il cuore, in cui è scolpita la legge morale, possente molla, da cui deriva ogni grandezza degli individui e dei popoli, raggio di luce, che vivifica nelle lotte e nelle sventure, che resiste e ricompare dopo il turbine, penetra e risplende anche fra la vita e le genti nuove, nel frastuono di che dianzi parlai, nella rapidità dei negozi, nella corsa alla fortuna ed ai subiti guadagni. L' impulso alle opere magnanime è indistruggibile, perchè connaturale all' uomo quanto l' istinto del

bene e la carità, che individuali e spontanei diventano nelle forme collettive quasi obbligatorii. Così se è sacra la donna, curva per notti intere sul lettuccio del bimbo suo, per sottrarlo alla morte che il minaccia, o l'altra madre,

> . . . che al rumore è desta
> e vede presso a sè la fiamma accesa,
> e prende il figlio e fugge e non s'arresta
> avendo più di lui che di sè cura,

esse trovano nell' affetto e nel riconquistato tesoro compenso alle loro fatiche ed eroismi; le altre sublimi manifestazioni della nostra natura morale, disse già un illustre Presidente di questo Ateneo, superiori a qualsiasi legge e bene spesso alle medesime condizioni dell' animo, vanno pur segnalate al pari dei benedetti entusiasmi del cuore, i quali provvidenzialmente coltivano i germi più sani della virtù e del sacrificio, ed imprimono carattere di universale giustizia alla repressione degli atti, che più si discostano, violanti le strette necessità dei doveri sociali.

Dall'elenco, che vi fu distribuito, voi vedete, o Signori, quali frutti consolanti dall' esempio si raccolgono in quei luoghi, dove accadde altra volta, che si dispensassero onorificenze al merito filantropico, quasi a riflesso del fuoco purissimo, che si spande da questa istituzione, e l' animo vostro rimarrà gradevolmente commosso alla gara di tanti cuori ben fatti. Nè l' età avanzata, nè la puerile, nè l' imperfezione fisica, nè la fragilità del sesso, nè la deficienza dei principii educativi, nè la fortuna di maggior ingegno e di miglior condizione sociale trattennero dall' opera generosa, e voi sentirete così chiamare il vecchio, il mutilato, la giovinetta, il fanciullo, il sacerdote e l'operaio, tutti benemeriti nel nobile pensiero della salute del prossimo.

E poichè di quanto altrove si afferma e si compie, si ripercuote l' eco qui e si celebra per volontà dell' anima eletta del conte Francesco Carini, così che vicino alla pianta del bello e del vero fruttifichi quella del bene, vogliate, o Signori, essere cortesi di aiutarci nella consegna delle palme, ciò che sarà per noi di conforto autorevole, per i chiamati di encomio solenne.

Medaglia d' oro.

Mauri Cesare fu Antonio – sceso nella cantina Merlini in soccorso di tre uomini, sorpresi dalle esalazioni del gas acido carbonico, ne porta fuori uno già morto, indi, vincendo le opposizioni dei presenti, ridiscende e salva il secondo, mentre il terzo viene estratto da altri. – Rovato, 6 ottobre 1909.

Medaglia d' argento.

Novali Caterina di Vincenzo, d' anni 19 – vestita ed a nuoto, raggiunge il fanciullo Novali Matteo, caduto nel lago, e distante ormai 6 metri dalla spiaggia, ridonandolo alla vita. – Siviano, 12 settembre 1909.

Speltoni Giovanni di Antonio, – privo di un braccio, raccoglie nel vaso Menarizza, alto e pericolosissimo per il letto fatto di mota, il fanciullo Confortini Biagio, che altrimenti sarebbe perito. – Visano, 28 marzo 1909.

Zuanelli Giuseppe fu Andrea, soldato – rintraccia e salva con una lancia tre uomini, sperduti nella loro barca sconquassata in mezzo al Benaco, fieramente burrascoso. – Toscolano, 3 agosto 1909.

Quaranta Savina – dalla fossa di circonvallazione, ove l' acqua e la melma son profonde due metri, e nella già fredda stagione, salva il bambino Giusto Viganò. – Calvisano, 2 novembre 1909.

Avanzini Pietro Angelo – nella grossa e rapida corrente

del Naviglio Grande raggiunge nuotando la lavandaia Barezzani Maria, ivi caduta, e la trasporta a riva, ove colle cure dei presenti è ridonata a vita. – Gavardo, 25 giugno 1909.

Medaglia di bronzo.

Zuanelli Andrea – aiuta il fratello Giuseppe nella lotta contro le onde del Benaco tempestoso, per strappare a certa morte due naufraghi. – Toscolano, 3 agosto 1909.

Pellegrini Giovanni - concorre valorosamente coi fratelli Zuanelli nella difficile traversata del lago in burrasca e nella salvezza di due naufraghi. – Toscolano, 3 agosto 1909.

Briarava Battista fu Francesco, d'anni 18 – salva dalle acque del Garda il fanciullo Telasio Antonio. – Gardone Riviera, 22 maggio 1909.

Sartorelli Battista di Angelo, – inabile al nuoto, da un gorgo del vaso Manerbia trae in salvo il ragazzo Antonini Francesco. – Cignano, 8 agosto 1909.

Cattoni Gio. Battista fu Francesco, di Gargnano – si spinge a nuoto nel lago e soccorre appena in tempo il fanciullo Lutterotti Ernesto. – Riva di Trento, 13 giugno 1909.

Ragni Giuseppe fu Battista – dal fondo della cantina Merlini, porta fuori il corpo di un uomo, salvandolo dalle esalazioni del gas acido carbonico. – Rovato, 6 ottobre 1909.

Ronchini Emanuele, d'anni 17 – da una trincea alta due metri scende nel Mella, rapido e grosso, e scampa il fanciullo Biena Giuseppe. – Collio, 8 maggio 1909.

Scaramuzza Don Giuseppe – con ripetuti strappi ad un filo di trasmissione, caduto dal traliccio, libera, senza perfetto isolamento, il fanciullo Lazzarini Giovanni, che

vi è aderente e spasima per la cresciuta tensione. – Bovezzo, marzo 1909.

Taglietti Battista di Giuseppe – affronta in via Spaderie e trattiene a forza un cavallo, fuggente con l'avantreno della vettura spaccata. – Brescia, 19 gennaio 1909.

Tonini Pietro fu Giacomo – dalle acque del Mella, gonfio per il disgelo delle nevi, salva il bambino Carozzini Giovanni. – Collio, 1 giugno 1909.

Borella Giovanni fu Pietro – trae in salvo dal canale, in parte anche coperto, animatore dello Stabilimento Rossi, il bambino Mario Berneri. – Concesio, 25 maggio 1909.

Zambelli Gio. Battista di Giovanni, d'anni 10 – dal vaso, che alimenta l'officina elettrica, scampa il piccolo compagno Albertini Giacinto, già trascinato per parecchi metri dalla corrente. – Levrange, 7 ottobre 1909.

ADUNANZA DEL 6 MARZO

LA DONNA NEL FRANCESCANESIMO.

Il rev.º padre **Nicolò dal Gal**, della R.ª Accademia di Lucca, legge sull' esposto argomento una sua memoria (1). Esordisce tratteggiando la vita e l'apostolato di S. Francesco, il poverello d' Assisi, che nel mondo corrotto, inebbriato di ricchezze e di piaceri, esciva predicando la semplicità e la rinuncia volontaria ai beni temporali, e seguendo alla lettera il consiglio del Vangelo. Nel mondo delle superbie,

(1) L' A. non ha lasciato, come prescrive lo Statuto dell' Ateneo, nè inviò, dopo reiterate premure, il manoscritto del suo studio, dal quale intendevamo prendere quanto ci sarebbe parso utile di portare a cognizione dei lettori. La materia del resto non nuova, e presentata con larghezza eccessiva di forma e con una eloquenza più chiesastica che accademica, avrebbe dovuto essere riassunta così rigorosamente, che nulla o ben poco, crediamo, si è perduto col suaccennato oblio delle discipline e consuetudini nostre.

delle guerre, delle ire di Ezzelino e di Federico II., dell' ambizione e dell' invidia,

che mai dall' ospizio
di Cesare non torse gli occhi putti,
morte comune e delle Corti vizio,

andava a bandire l'amore, e trovati undici compagni si sottometteva con loro a rigida penitenza ed a povertà così assoluta, da non considerare suo nè l'abito tampoco, nè i libri.

La piena di questo affetto Francesco sparse in poesie, originali come lui stesso, e nelle quali, dice il biografo, era niuna reminiscenza d' antichità, ma viva effusione di cuore ed impeto di ammirazione infinita. Francesco fu dei primi ad usare nelle laudi la lingua volgare, e fra Pacifico, suo allievo, meritò la laurea poetica da Federico II. Ritiratosi sul monte, dettò la regola dei frati minori, che per il suo rigore parve ad Innocenzo III trascendere le forze degli uomini.

Il padre Dal Gal continua, dicendo (e qui sta il vero soggetto della sua lettura) delle dolci figure muliebri, che vissero ed agirono nel rumoroso duecento, specialmente di Clara, nobil donna d' Assisi, che, tocca all'esempio ed ai sermoni di Francesco, abbandonò il mondo e istituì le povere donne Clarisse colla regola stessa. Fu anche lei che suggerì al maestro di preferire la predicazione alla preghiera, fu anche lei che lo spinse apostolando nella Spagna, in Barberia, nell' Egitto, crociato incruento, il cui grido di guerra era : « la pace sia con voi. »

Giacomina dei Settesoli seppe pure, e nel turbinio della vita mondana (ella apparteneva a cospicua famiglia) e nella solitudine del chiostro, sottrarsi ai per-

vertimenti di quel secolo di prepotenza e di lussuria, e cogli altri seguaci di Francesco mantenersi fedele alla povertà. Questi Francescani campavano accattando, e ovunque erano accolti a suono di campane e fra i rami d' ulivo. Nè deve meravigliare se gli Ordini mendicanti esercitarono sul popolo maggiore potere degli altri, perchè con esso chiedevano il pane quotidiano, e perchè il popolo rispetta l' indipendenza acquistata con sacrifici volontari.

Tanto Francesco, quanto frate Pacifico e Antonio da Padova, gente che assumeva tutti i pesi del clero senza i vantaggi, e che anzi colla modestia e povertà sua faceva contrasto alle pompe ed all' orgoglio di quello, una delle piaghe della società d' allora, ed uno dei più forti appigli per gli eretici, agivano così in quel mondo procelloso, mentre i più facevansi largo colla fierezza e colla perfidia, auspici gli Ezzelini, i Salinguerra, i Buoso da Dovara.

Francesco morì giovane, e se fallì nella sua regola fu nel credere, anche come si è visto, contro il parere del Papa, che di molti potesse essere una perfezione a ben pochi possibile; ma, conchiude il padre Dal Gal, « Dio e Patria » fu il motto del poverello nella lotta contro l' islamismo; e dall' esempio suo e delle miti Beatrici francescane, la cui opera ed apostolato si possono riassumere in un inno di pace ed amore, i superstiti, peregrinando commossi alle colline ed ai laghi della deliziosa vallata, piena di benevoli memorie, ed al maestoso tempio di Maria degli Angeli, eretto sopra la rozza cella del santo, monumento alla umiltà fra tanti consacrati alla forza ed al fasto, meditarono quanta santità ne uscisse e insieme quanta potenza.

ADUNANZA DEL 20 MARZO

LA DOTTRINA DEL VICO NELLA STORIA ECONOMICA (1).

Legge su questo tema l'**avv. prof. Ettore Arduino** dell'Istituto tecnico « Nicolò Tartaglia ». Egli premette essere nota l'orma profonda, che nel campo degli studî giuridici e filosofici ha lasciato il fervido ingegno di Giambattista Vico, il quale può a buon diritto considerarsi come il fondatore della filosofia della storia. Merito principale del Vico si è quello di aver contrapposto allo psicologismo individuale del Cartesio l'uso di un criterio storico e sociale; vale a dire del senso comune, nel quale si esplica e si sostanzia l'autorità del genere umano. Allargando il

(1) Di questo studio, benchè poi pubblicato nella « Rivista internazionale di scienze sociali e discipline ausiliarie – Marzo 1910 » diamo tuttavia un largo sunto, per avviso della Giunta di Presidenza, che ne riconobbe la modernità e l'importanza economica e sociale.

sistema del Grozio, che lo studio della filosofia avea posto in armonia colla storia degli umani avvenimenti e con quella delle lingue, il Vico considerò filosofia e filologia come una doppia, inscindibile manifestazione della natura comune degli uomini e delle nazioni.

Detto dei tre periodi, che il Vico distingue nella storia dei popoli, e delle cause che prepararono lo scadimento e la morte delle nazioni, l' A. dichiara di non credere, che, secondo il concetto del Vico, i ricorsi storici segnino un regresso nella storia dell' umanità, ipotesi questa che contraddirebbe alla ferma fiducia che quegli riponeva nell' ordine provvidenziale. Vi sono periodi, in cui un popolo sembra raccogliersi in sè come per riassumere in una rapida sintesi tutta la storia del passato. Talvolta, più che attardarsi in una semplice sosta, sembra che un popolo stia per camminare a ritroso, richiamando istituti e forme storiche che si credevano ormai superate. Eppure, per chi ben consideri, il ricorso non costituisce per nulla un regresso: le forme richiamate sono poste in armonia colle nuove esigenze, nè si ritorna al passato se non per innestarvi utilmente l' avvenire.

Anche vecchi istituti, i cui difetti hanno soverchiato la giusta valutazione dei vantaggi che potevano offrire, e quindi ormai aboliti, potranno per effetto di un ricorso storico risorgere in una forma migliorata e resa più consona alle nuove relazioni sociali. Alla fase negativa della soppressione si sostituisce in tal modo il periodo più fattivo della ricostruzione; e dal rientrare in sè medesima, richiamando e riassumendo l' elaborazione del passato, l'umanità trae l' impulso e la forza per sospingere più arditamente nelle conquiste dell' avvenire la molla vibrante della spirale, in cui può essere raffigurata la vicenda dell' umano incivilimento. Verità questa che il poeta Venosino sembra avere prima del Vico intraveduta quando

affermava che « multa renascentur quae iam cecidere. » E se vi ha campo di attività sociale, in cui la teoria del Vico riceva applicazione e conferma, si è specialmente quello economico; sul quale l' A. si accinge a fare alcune considerazioni, riferendosi di preferenza agli argomenti, che più si connettono coi moderni problemi sociali.

Badando al fattore della produzione predominante nelle diverse tappe della storia economica, è stato detto che mentre nell' antichità prevaleva la natura e nella età di mezzo il lavoro, così oggi l' attività economica è subordinata all' azione del capitalismo. L' A. prosegue sviluppando questo concetto con argomentazioni storiche e scientifiche, ed osservando che se nel primitivo ordinamento famigliare ogni gruppo provvedeva ai propri bisogni con la funzione di procacciamento diretto, e lo scambio si restringeva in quel periodo a pochi prodotti esotici portati da mercanti stranieri, col fiorire invece dell' industria corporativa lo scambio è intensificato dalla specificazione dei mestieri. Il mercato, dapprima ristretto alle città, si allarga poi e diventa nazionale col fiorire dell' industria manifatturiera, che alla sua volta si svolge per opera delle imprese; attività economiche specificatamente rivolte alla produzione. Oggi infine, più che produrre per le esigenze del consumo di un determinato gruppo di persone, si produce per l' approvigionamento del mercato generale, divenuto coloniale col fiorire delle grandi compagnie commerciali per lo sviluppo delle industrie meccaniche e delle ferrovie.

Ne consegue così anche l' incremento dell' industria, che mercè un più progredito ordinamento tecnico ed una più razionale divisione del lavoro, si mette in grado di attuare sempre meglio quella legge del minimo mezzo, che rappresenta il punto di partenza e la ragione d' essere

della funzione economica. E come i progressi tecnici che si verificano nell' ordinamento industriale, riducendo il costo dei prodotti, si risolvono in un beneficio per il commercio, così questo compie, alla sua volta, un' importante funzione sociale, trasformando i molti mercati locali in uno generale ; di modo che i singoli costi di produzione, che varierebbero senza limite, cedono il posto ad uno medio relativamente costante, favorendosi per conseguenza il progresso tecnico della produzione.

Data quest' opera di trasformazione economica, conseguenza dell' incremento e della razionale applicazione dei capitali, favorita dal sorgere delle società commerciali, specialmente le anonime, non è a meravigliarsi, dice l' A, se nell' età moderna si è verificato il predominio del capitalismo, se non colle conseguenze catastrofiche presentite dalla concezione marxista, talvolta però con offesa dei giusti diritti da riconoscersi nel lavoro.

Ma da qualche tempo si è verificato una specie di ricorso storico, che, senza diminuire l' importanza del capitale, tende a rivendicare, come nell' età di mezzo, la superiorità del lavoro. I segni e le manifestazioni di questo sentimento espone l' A., fermandosi sopratutto all' incremento delle Cooperative e allo sviluppo della legislazione sociale.

Un altro esempio di ricorso storico, che si collega al precedente in quanto nella funzione del lavoro è insito un elemento etico, possiamo trovarlo in quella rinascita spiritualistica, che da qualche tempo si va accentuando non meno nel pensiero scientifico che nel campo della vita pratica, e che per quanto riguarda le discipline economiche costituisce un felice ritorno alle tradizioni più gloriose del passato. Nell' età di mezzo, quando la teologia costituiva il sustrato dell' universo scibile, apparve intiera e manifesta l' attinenza fra la morale e l' economia poli-

tica. E anche quando questa si svolse vigorosa come scienza, per merito di Adamo Smith, l'intima sua relazione coll'etica risulta dal fatto che l'opera del grande Scozzeze è parte di più vasto studio intorno ai sentimenti morali. L' utile, oggetto dell' economia politica, è inseparabile dal bene, oggetto della morale. Questa, come disse Francesco Huet, è la scienza della perfezione e del valore spirituale ; la prima è la scienza del benessere e del valore materiale.

Ciò però fu disconosciuto nel campo della dottrina, ed è questo uno dei torti della scuola classica, che, inspirandosi a criteri grettamente materiali, si occupò più che altro dell' aumento indefinito del prodotto netto, anche a costo di sacrificare l' integrità morale e fisica del produttore. Di qui l' avversione contro i provvedimenti intesi a frenare l' usura, i giuochi di borsa e le frodi commerciali. E pur solo per ragioni igieniche e morali si ammise nello stato il diritto di intervenire per le restrizioni al lavoro delle donne e dei fanciulli ; ma una provvida reazione, inspiratasi al concetto, che vanno subordinate alla morale le istituzioni economiche, si è poi delineata.

Indi l' A. rilevata l' odierna tendenza dell' economia contro il materialismo, che alla scuola liberale aveva fatto trascurare l'elemento umano e come un soffio fecondo di rinascita spiritualistica contrassegna l' odierna evoluzione del pensiero scientifico nella filosofia, nel diritto, nella storia e nella sociologia, passa in rassegna le teorie prevalse in addietro, le dottrine delle diverse scuole e di molti pensatori, facendone, dopo l'esposizione, la critica. E, previa la discussione sul positivismo e su l'apriorismo, continua dicendo che contro le illusioni del liberismo — che considera la società umana come soggetta a leggi che non possono nè devono essere modificate, e ritiene bastevole l' esercizio della libera concorrenza per assicu-

rare a tutti i fattori della produzione il miglior rendimento — insorsero i socialisti di Stato e della cattedra, i socialisti democratici, i socialisti rivoluzionari, i socialisti agrari, i democratici cristiani. Ma per quanto la moderna scuola liberale abbia attenuato non poco la rigidezza delle proprie dottrine, non mancano tuttora gl'intransigenti, che attribuiscono l' odierno disagio agli eccessi della legislazione sociale, e sopra tutto alle artificiose restrizioni del protezionismo e di tutti quei vincoli che inceppano l' azione salutare e fecondatrice della libera concorrenza.

L.A. deduce, che fra le opposte opinioni estreme va acquistando sempre maggior consistenza una intermedia, che, pure ammettendo i vantaggi della libertà, riconosce tuttavia il dovere di regolarla ; e senza negare l' esistenza di leggi naturali, le crede tuttavia capaci di essere opportunamente modificate, affinchè di fatto il civile consorzio possa raggiungere quelle forme di progresso, che corrispondono all' ordine provvidenziale, presiedente agli umani destini.

L' A., proseguendo, avverte che un' altra forma di corsi e ricorsi possiamo avvisare nell' avvicendamento del principio individuale con quello sociale, che si verifica, con la prevalenza ora dell' uno e ora dell' altro, nelle varie epoche storiche, e che trova naturalmente una ripercussione nelle diverse scuole sociologiche. Dice che presso i popoli primitivi, trovandosi l' uomo debole e indifeso di fronte alla natura, prevalse l' ordinamento collettivista. Poi, divenuta la lotta, più che regola di attività diuturna, eccezione e mezzo per conservare la pace, si affermò come strumento di progresso l' individualismo, che trovò la sua più poderosa espressione nell' istituto della schiavitù; indi venne il Cristianesimo, che alla ci-

viltà pagana contrappose man mano tutta una vasta e organica struttura sociale e collettiva sulla base dell' altruismo e dell' amore scambievole, esplicantesi nella vita dei collegi, delle corporazioni e di molti altri istituti. Poscia il rinascimento, le scoperte, le invenzioni, il traffico, l' espandersi della moneta, la riforma religiosa prepararono il sopravento dell'individualismo, che colla rivoluzione si affermò vigoroso e possente, spezzando ogni forma di solidarietà e di associazione.

Da ciò la reazione del socialismo e lo svolgimento del *Trade'unionismo*, e, nell' avvicendarsi del principio sociale coll' individuale, i diversi atteggiamenti dottrinali, che l' A. prende pure in esame e discute. Il vero è, egli dice, che il principio individuale e quello sociale debbono insieme coesistere e coordinarsi, in quella guisa che il singolo e la società sono due termini estremi che per natura tendono, con reciproco movimento, l' uno verso l' altro. Nè la società può esistere senza gl'individui, nè questi possono vivere al di fuori di quella. Anzi col progredire della civiltà, mentre si sente sempre più imperioso il desiderio e il bisogno di esercitare e garentire la propria libertà, si sviluppa e si perfeziona anche un senso più squisito dei doveri inerenti ad una forma più perfetta di solidarietà sociale. L' interesse dei singoli deve coesistere con quello comune. Quando uno dei due principî, quello sociale o quello individuale, prevale in modo esagerato, avviene come un ricorso storico, per cui l' altro reagisce in senso inverso; il che conferma che nè l' uno nè l' altro devono o possono sussistere di per sè e separati. Se è assurdo estendere il principio sociale in tutto il mondo economico, esso vale nondimeno quale correttivo, per ammorzare le asprezze e le disarmonie dell' individualismo. Perciò il principio sociale, a detta del Ferraris, tempera con tre suoi principî altri tre principî troppo assoluti

dell'individualismo puro: il principio cioè della responsabilità individuale con quello della sociale, diretta ad ottenere dalle varie classi e dagli enti pubblici l'adempimento dei loro doveri. Tempera il principio della sfrenata concorrenza con quello della giustizia sociale, che si esplica nel creare e conservare quegli istituti pubblici, che permettono a tutti di svolgere la propria personalità, e nel ripartirne equamente i relativi oneri. Tempera infine il principio della lotta aperta tra i singoli e le diverse classi coll'arbitrato sociale, che cerca di prevenire o risolvere le vertenze con mezzi conciliativi.

Un' altra forma di ricorso è quello relativo alla piccola e media industria in rapporto alla grande. Vi fu tempo, in cui si potè credere che quelle sarebbero state assorbite dalle moderne forme di produzione. Invece tale timore è apparso infondato. Anzitutto vi sono dei prodotti, il cui consumo non è tanto vasto da permetterne la fabbricazione in grandi stabilimenti. Altri oggetti non consentono l' uso delle macchine e della divisione del lavoro. L'A. a mezzo di esempi sviluppa questa sua premessa, per osservare poi che in breve la piccola industria, dopo un processo dissolvente, si avvia al processo ricostituente. E se anche la grande industria è destinata, per la superiorità dei suoi vantaggi tecnici, a prevalere, col progresso del trasporto a distanza della forza motrice il lavoro delle fabbriche già accenna a diminuire in confronto a quello della manifattura propriamente detta, che si svolge nelle case o in piccole officine, sia per un dato salario, sia lavorando per commissione di un grande imprenditore con personale e capitale propri, o per conto di quello che anticipa la materia prima.

L' A. continua riscontrando un'altra serie di corsi e ricorsi relativamente al modo di intendere l' importanza e la funzione della moneta, e combattendo lo sprezzo

degli economisti per il danaro, che essi chiamarono una merce come tutte le altre, anzi peggiore perchè ne è indifferente la scarsezza o l' abbondanza in uno Stato. Ciò potrebbe ammettersi considerando un paese come chiuso in sè stesso, ma se il danaro può rinvilire all' interno per un potere d' acquisto dieci volte minore, lo conserva maggiore nei rapporti coll'estero. Tuttavia l'antica teoria cancelleresca, che faceva dipendere il valore della moneta dalla volontà del sovrano, va acquistando oggi nuovo favore in Germania per opera di economisti, secondo i quali la moneta non trae essenza e valore dal suo contenuto intrinseco, ma solo dalla impronta dello Stato, che può provvedere alle esigenze della circolazione con moneta cartacea o metallica di scarso valore, purchè la riceva nelle sue casse al valor nominale.

Ma il punto, in cui la dottrina dei ricorsi presenta la più notevole applicazione, è quello relativo all' ordinamento legale del lavoro ed al modo d' intendere il principio della libera concorrenza. Quello può assumere tre forme, dei monopolii, della regolamentazione, della libertà. Descritti storicamente e scientificamente i tre sistemi, l'A. viene a spiegare le nuove forme di agitazione e di angaria, prodotte dal passaggio troppo brusco dall' uno all' altro di quegli ordinamenti, e dalla oppressione del capitalismo, che considerava gli operai come macchine e forze brute. Da ciò la reazione del *Trade - Unionismo*, il quale dà modo alla classe lavoratrice — che disunita non potrebbe fronteggiare il monopolio capitalistico — di frenare le eccessive speculazioni padronali, elevando il saggio dei salari, in modo da seguire le condizioni del migliorato tenore di vita, e rendendo più largamente partecipi le classi operaie dei benefizî, derivanti dai progressi introdotti nelle moderne forme di produzione.

L' A. ripete che fu un errore l' abolizione delle corpo-

razioni, mentre sarebbe bastato adattarle allo spirito dei nuovi tempi e alle esigenze della produzione, perchè indarno si può credere di spezzare con un frego di penna o un taglio di coltello il nesso di continuità fra il passato e il presente. E quel principio si è riaffermato colla costituzione di un corporativismo moderno, che tende ad una sempre più larga partecipazione ai profitti dell' impresa, valendosi di un fondo di riserva, che dia modo di fronteggiare la potenza capitalistica dell' industria.

Di pari passo, ed anche per l' influsso della pressione politica esercitata dai sindacati, si va svolgendo la legislazione sociale, che, influendo artificialmente sull' azione della libera concorrenza, la rende in pratica possibile e operativa di risultati convergenti alla causa della giustizia, e anche all' incremento della prosperità nazionale. La *legislazione* del lavoro, pure costituendo tutt' altra cosa rispetto al sistema della *regolamentazione*, può nondimeno considerarsi come un ricorso storico di quest' ultima forma, perfezionata e resa consona alle esigenze della moderna produzione; nella stessa guisa che il corporativismo moderno rappresenta un richiamo a quelle antiche forme, che il liberismo credè di avere senz' altro superate.

Di questa tendenza a ristabilire le antiche forme l' A. trova indizii ancora più caratteristici nel monopolio del lavoro nell' interesse esclusivo degli operai ascritti alla organizzazione, e nell' obbligo della minoranza di seguire le decisioni della maggioranza in caso di sciopero; ma, indipendentemente da altri sintomi che potrebbe addurre, si restringe ad accennare agli inconvenienti del *sabotage*, ed a quelli che derivano dal divieto del cottimo, avversato generalmente, per certi abusi a cui può dar luogo, dalle organizzazioni operaie.

Dalle fatte considerazioni l' A. deduce la necessità ur-

gente, che un progetto di legge disciplini tutta la materia, relativa al contratto di lavoro ed al riconoscimento giuridico della rappresentanza di classe, regolandone i diritti ed i doveri ; in modo che le leghe rappresentino un' espressione organica e fedele dei vari interessi in competizione, e che gli imprenditori non siano più renitenti a trattare coi rappresentanti di quelle,dal momento che possono offrire sufficienti garanzie di adempire gli obblighi assunti.

L' origine, la costituzione, i fini delle leghe e degli enti, che si arrogano la rappresentanza della classe lavoratrice, sono incerti ed arbitrari. Occorre dar loro sistemazione giuridica. Il sistema corporativo, adattato all' esigenze della moderna produzione, è per vari titoli preferibile a quello del lavoro regolato direttamente dallo Stato, ed a quello del lavoro abbandonato al capriccio individuale ed al semplice giuoco della libera concorrenza. Il sistema corporativo, largamente inteso, tutela gl' interessi professionali di ciascuna classe ; assicura la concordia mediante autorità arbitrali e la giustizia mediante regolamenti ; protegge gli operai contro gl' infortuni, la disoccupazione, le malattie e l' invalidità e li assiste nelle strettezze della vecchiaia. Attenua, infine, l' attrito fra capitale e lavoro, sostituendo il principio fecondo della cooperazione a quello funesto della lotta di classe.

L' A. si sofferma ancora a dir del principio della libera concorrenza, che si verifica quando le diverse libertà vengono in commercio fra loro, senza soggiacere a veruna restrizione esterna, e secondo il giuoco della domanda e della offerta ; anche di essa si può rilevare la serie di corsi e ricorsi più volte riscontrati nei fenomeni economici. Ma per quanto grandi sieno i beneficî derivanti dalla libera concorrenza, non si deve ritenere che basti sempre a se stessa; non si deve concepirla come una semplice astrazione, indipendentemente da quelle condizioni, che la possono

rendere in pratica possibile, giusta e operativa di benefici effetti.

Nessun paese pervenne a formare la grande industria, senza esser passato per una fase di protezionismo, ad eccezione dell' Inghilterra, che però fino al 1860 ha goduto una condizione privilegiata di monopolio naturale. Senonchè la protezione non deve considerarsi come uno scopo, nè come un modo d' essere permanente, bensì soltanto come un mezzo, che va circondato da grandi cautele.

Ma se il modo di intendere il problema del liberismo e del protezionismo ci offre un'altra serie abbondantissima di corsi e di ricorsi storici, che l' A. enumera, altri e maggiori ricorsi presenta lo svolgimento pratico della politica commerciale. Alcuni ragguagli storici, desunti limitatamente al nostro paese nei suoi trattati commerciali, suffragano la tesi, rafforzata da altre argomentazioni d'ordine economico e politico.

L' A. non reputa suo compito il determinare quale potrà essere il nuovo assetto di cose, nè facile il riassumere in una formula tutto un modo d' essere di relazioni, che caratterizzano nella storia il periodo economico di un paese. Tuttavia gli sembra di poter asserire, argomentando dal sistema neo-zelandese, che alla libera concorrenza debba riconoscersi un più largo campo di svolgimento per quanto s'attiene al processo della produzione, che non per quanto concerne i rapporti della distribuzione. Infatti, l' imprenditore dev'essere lasciato libero circa l' ordinamento tecnico dell' azienda e le forme della produzione. Così pure la libera concorrenza può riuscire vantaggiosa, salvo restrizioni per le merci di consumo generale. Ma per quanto riguarda i salari, la durata e le vertenze del lavoro, non è giusto nè umano lasciar agire la semplice legge della libera concorrenza. Lo Stato deve invece predisporre gli organi tecnici, che regolino tali ar-

gomenti, stabilendo in determinate occasioni e mediante lodi di arbitri, applicabili anche ai casi non direttamente sottoposti alla loro giurisdizione, il prezzo e le condizioni della mano d'opera.

Verso siffatto sistema sembra essersi avviata l' Inghilterra, il paese classico della libertà, colla recente legge che istituisce dei consigli per fissare il minimo del salario in determinate industrie. L' intervento dello Stato in una materia così delicata segna una tappa storica nel cammino della legislazione sociale. Questo concetto deriva dal modo moderno di intendere le funzioni dello Stato, argomento anche questo che subì numerose evoluzioni, oscillando fra i due opposti estremi dello Stato gendarme e dello Stato provvidenziale; ma oggi si riconosce generalmente il diritto, da parte dello Stato, di imporre ai singoli dei sacrifici in nome dell'interesse collettivo.

Il progresso della civiltà si afferma mediante la prevalenza del benessere generale su quello individuale. Poichè la vita dello Stato non si esaurisce nel breve termine, in cui si svolge quella degl'individui, ma comprende quella di molte generazioni, occorre assicurare a tutte le condizioni più favorevoli di esistenza, impedendo quegli eccessi, che, pur consentendo agl'individui presenti di raccogliere e godere la maggior copia di beni, procurerebbero nondimeno alle generazioni venture un'epoca di dolore e di miseria. Quanto più la società si avanza sulla via del progresso, tanto meglio la legge di solidarietà, che lega gli uomini fra di loro, estende e allarga la cerchia delle sue applicazioni. E' questa una conseguenza ineluttabile della divisione del lavoro, dello specificarsi delle funzioni, dell' incremento dei consumi e della stessa differenziazione fra le varie classi sociali. Lo sviluppo e l'intreccio dei reciproci rapporti rendono sempre più salda la compagine dell' organismo sociale.

Se vi sono dunque dei vantaggi per tutti i cittadini, e dei quali almeno tutti possono eventualmente godere a titolo eguale e in egual misura, da molti altri viene esclusa la generalità, che pure ha concorso a produrli. Questi beneficî pertanto rappresentano, per dir così, altrettanti debiti che i privilegiati contraggono verso la società intera: debiti venuti per eredità storica, e che si accrescono coll'intensificarsi dei rapporti d'interdipendenza che l'estensione della divisione del lavoro ribadisce fra le varie classi sociali. Da ciò la necessità che la legge riparta equamente fra gli uomini i profitti e i pesi, l'attivo ed il passivo sociale, chiamando ad un adeguato sacrificio le classi capitalistiche sulla base di un largo programma di giustizia e di solidarietà sociale.

Questa larga funzione dello Stato, che la esercita per mezzo del diritto, dà modo di coordinare per il conseguimento del maggior bene, gl' interessi del singolo con quelli della società. Due elementi stanno dunque di fronte: la signoria individuale da un canto ed il freno della socialità dall' altro, che tale signoria contempera e costringe; e, come avviene di ogni cosa in natura, essi si equilibrano, e da ogni spostamento che li turbi sono spinti a nuovamente comporsi nell' armonia della vita sociale.

Gli assoluti contrasti, le irrimediabili opposizioni, per dirla col Vico, s'incontrano soltanto nella teoria. Nella realtà, ad ogni istante occorrono composizioni ed accordi, mostrandoci il mondo sociale, come quello naturale, ad ogni ora equilibrate le forze opposte, per l' azione di una forza superiore che le congiunge e rivolge a compiere un'opera comune. Per lo più basta il sentimento del comune bisogno a produrre i necessari e comuni consensi delle varie classi sociali; ma sopravvivendo profondi e gravi dissidî, ad essi pon fine l' azione energica della pubblica potestà, fattasi per universale volere, ed a comune sal-

vezza, giudice ed arbitra suprema delle civili discordie.

Per trarre un insegnamento pratico da quella legge di corsi e ricorsi, l' A. conchiude, che resta una volta di più confermato come il progresso verace e duraturo si compia innestando le nuove conquiste sul tronco secolare della tradizione giuridica e sociale, che riassume l' esperienza preziosa del passato. La gloria dell' antica Roma, la potenza dell' odierna Inghilterra costituiscono le più evidenti riprove di tale affermazione.

Il Presidente ringrazia il prof. Arduino, compiacendosi che colla odierna lettura si cominci ad assecondare il voto espresso nella prolusione al presente anno accademico, che cioè sia fatta larga parte agli studi economici e sociali.

ADUNANZA DELL' 8 MAGGIO

SGUARDO ECONOMICO DESCRITTIVO DI CASTIGLIONE DURANTE LA DOMINAZIONE GONZAGA.

L'egregio **ingegnere, prof. Agostini Agostino,** che già nel 1895 presentò a questo Sodalizio uno studio interessante sulla *Zecca di Castiglione* con annesso catalogo, oggi legge, come saggio, il secondo capitolo della Storia di quella terra, lavoro di polso, condotto con metodo assai rigoroso, che lascia in molta parte il posto ai documenti.

L' A. trova necessario di premettere, che alla metà del secolo scorso l' avv. Bartolomeo Arrighi pubblicò una storia Castiglionese, che non parve tale per aver lo stesso suo estensore dichiarato nulla essere di noto e di sicuro anteriormente alla dominazione Gonzaga, e perchè, essendosi egli fermato a dire particolarmente, sotto forma di cronaca, della vita intima di quei Principi, lo fece con quell'ottimismo, che molte volte contrasta colla verità. Il prof. Agostini rinnovò le ricerche, e dopo improbe fatiche, che durarono parecchi anni, potè dare alle stampe nel 1892

un primo lavoro, nel quale sono indicate le origini del luogo, veduti gli antichissimi abitatori, studiati il dialetto, e la derivazione del nome, che l'Arrighi accetta nella versione comune, e infine riassunte le lunghe serie di avvenimenti anteriori al periodo sopra accennato.

Ricordata la relazione numismatica del 1895, l'A. osserva che rimanevano molte lacune da riempire, ed egli si accinse alla nuova impresa, ma coll'intenzione di fare, anzichè una cronaca particolare, una vera storia del popolo Castiglionese, valendosi di un numero considerevole di manoscritti e documenti, raccolti qua e là in mancanza di un archivio locale. Lesse le cronache dei paesi e delle città limitrofe, cercò nelle biblioteche e negli archivi italiani e stranieri. Egli crede di aver così dato allo studio un' impronta propria, enunciando le prerogative ed esenzioni di Castiglione, mettendone in luce gli statuti, esponendo fatti ancora ignoti colla scorta di provvisioni, carteggi, gride ecc., e correggendone altri, narrati dall' Arrighi sulla fede di carte, raccolte da un sacerdote, troppo devoto ai discendenti dei Gonzaga ed alla casta che li sostenne. Ora l' A. si dichiara ben lieto di farne conoscere almeno un capitolo all'Ateneo di Brescia, della cui Provincia il paese di Castiglione fu già parte, ed alla quale anche oggi, sebbene amministrativamente staccato, si sente nel linguaggio, nei costumi, nelle simpatie strettamente congiunto.

Comincia l'A. dimostrando, che fino dagli antichi tempi il paese godeva del diritto di neutralità nel proprio territorio, per il quale i cittadini potevano possedere, acquistare, introdurre, ed estrarre le loro entrate dal Bresciano e reciprocamente, senza pagare diritti di confine: privilegio concesso con decreto del Doge Francesco Foscari 7 giugno 1431, integralmente riportato. A questo fece seguito un contratto del 1520 fra i Marchesi di Mantova ed

i Signori di Solferino, per esenzione di dazi interni contro una indennità annua complessiva.

L'esenzione era estesa anche ai dazi di entrata ed uscita verso il Mantovano. Tali patti vennero mantenuti per l'intero periodo di dominazione Gonzaga, e l' A. cita tutti gli istrcmenti delle loro conferme, o variazioni; molti ne riporta integralmente per dimostrare quanta importanza loro si attribuiva; ci fa conoscere come tale condizione di cose sia stata fonte di scambi commerciali, di spinta alle industrie, e quindi di generale vantaggio.

Dalle concessioni avute dimostra l'origine del nome al villaggio *Esenta* « *exentua* »; indi segna i confini quali vennero all'uopo fissati col territorio bresciano nel 1492, rettificati nel 1548, poi nel 1617 e nel 1756, dando luogo a controversie coi Rettori di Brescia. Tra i documenti, in parte riprodotti testualmente, in parte riassunti, figurano due bollette, che servivano per la concessione del transito, curiose nella loro forma e dizione. Osserva ancora l'A. che le fiorenti industrie, che procuravano l'agiatezza al paese per la solidarietà fra i cittadini, per le leggi rigorose e rispettate, cominciarono a degenerare quando Ferdinando I. prese a manomettere ogni cosa, e ad imporre gravosissimi appalti; e andarono con Ferdinando II in sfacelo, che si convertì in rivolta sanguinosa, nella quale la pertinacia dei cittadini prevalse colla cacciata dei Principi oppressori.

Passa da ultimo l'A. in rivista le opere edilizie, che si andarono mano mano eseguendo nel detto periodo, dalla costruzione del castello, delle chiese; del luogo ove si trovava la *berlina*, della colonna della giustizia, della mandibola di balena esistente nella piazza. Aggiunge che la città era ricolma di ordini religiosi e ne dice il perchè: narra in qual modo colla teatralità e colle distrazioni si inducesse il popolo a sopportare le iniquità dei governanti.

Parla dei costumi, dello svolgersi della vita, accennando alle leggi, delle quali tratta dettagliatamente in un successivo capitolo.

Del saggio, così bene corredato di testimonianze sicure e positive, e dal quale è facile far ottimi pronostici per il resto, il nostro Presidente, on. avv. Ugo Da Como, porge all'A. il ringraziamento e l'elogio a nome dell'Istituto, che allo studio intero vorrebbe dare più larga ospitalità nei Commentari, se non lo trattenessero la consuetudine, che in fatto di storia ammette solo, ed in casi eccezionali, argomenti rigorosamente bresciani, e considerazioni d'ordine amministrativo.

ADUNANZE DEL 22 MAGGIO

L' ESPOSIZIONE DELLE OPERE DELL' ARCHITETTO A. TAGLIAFERRI.

Dovuta alla affettuosa iniziativa della Famiglia, disposta con intelletto d' artista e con devozione figliale dal nipote, ing. Giovanni Tagliaferri, si inaugura oggi alle ore 14 nel Palazzo Martinengo da Barco, sotto gli auspici del patrio Ateneo.

Sono presenti le principali Autorità civili, politiche e militari, un largo stuolo di Accademici coll'intero Ufficio di Presidenza, numerosi ingegneri, architetti ed artisti bresciani, amici ed ammiratori dell' insigne estinto, e molte eleganti Signore. Doveva dire per incarico del Collegio degli ingegneri ed architetti, ed anche per delegazione dell' Ateneo, il nostro cav. arch. Luigi Arcioni, ma una indisposizione, fortunatamente leggera, tolse a lui di commemorare, colla valentia ed autorità riconosciute, il maestro ed il collega.

Agli intervenuti, riuniti nella sala centrale, rivolge nobili ed alte parole il Presidente dell' Accademia, on. avv. Ugo Da Como.

Egli anzitutto esprime il dispiacere che non abbia potuto pronunziare il degno discorso inaugurale l' egregio socio, architetto Arcioni, il quale avrebbe rievocato la venerata figura di Antonio Tagliaferri con il sentimento del comune amore per le cose d' arte e di gloria, che sono orgoglio di Brescia nostra, passata dai fastigi dell' età romana ai radiosi miracoli dei Comuni, agli splendori del rinascimento. Aggiunge di voler solo adempiere ad un dovere: quello di ringraziare, a nome dell' Accademia, le Autorità e gli intervenuti, senza perdersi in parole superflue sulla esposizione dei mirabili lavori, mentre tutto intorno ridono le carte da Lui pennelleggiate, ed ancora è viva e presente al memore affetto di tutti la geniale figura del grande artista, dolce e cara immagine, irradiata da luce purissima d' ingegno e di bontà. Egli fu un prezioso anello di quella fulgida catena, che, dal dugento, cinge Brescia di gloria: dal pittore Prandino, dall' architetto Marenda, da Bartolomeo Testorino, da Vincenzo Foppa, fino al trionfo dei prodigi degli artisti immortali della rinascenza, e, per fortuna nostra, mai interrotta, per tante opere di insigni. Disponendo pure a favore della scuola, che ha nome dalla gloria del Moretto, Egli espresse l'augurio, che noi raccogliamo e rinnoviamo, che la fiamma della tradizione rinsaldi nuovi anelli della catena, che deve continuare nel tempo senza fine. L'Ateneo, amoroso custode dei ricordi più preziosi, serba, memore e grato, un culto per Antonio Tagliaferri, che gli fu prediletto, e lo additerà ognora ad esempio dei venturi, mentre è oggi orgoglioso di aver patrocinato questa esposizione e di inaugurarla, voto e simbolo di reverente omaggio, di educazione elevatrice, di eccitamento nobile al sorgere di nuove virtù.

La breve e felicissima improvvisazione del nostro Presidente viene alla fine salutata da unanimi, calorosi applausi.

Quindi le Autorità, le Rappresentanze e gli invitati passano a visitare le tre sale dell' interessantissima mostra. La prima, che raccoglie una quarantina di acquarelli a soggetto, è una vera rivelazione: i visitatori non si stancano di ammirare la perfetta conoscenza della prospettiva e del colore, la fresca grazia, l' armonia squisita di quei veri gioielli d' arte. La seconda sala ospita i maggiori progetti architettonici di ville, palazzi, sorti in varie città italiane e nella Provincia di Brescia. Fra essi ricordiamo il progetto del monumento a Vittorio Emanuele a Roma, che ottenne il secondo premio, e che molti giudicano di pregio artistico straordinario e degno di competere coi progetti delle opere più insigni, compiute in questi ultimi tempi. Si nota anzi la derivazione da questo del progetto Sacconi. Anche gli acquarelli per la Loggia, conosciuti da pochi, suscitano davanti agli occhi dei visitatori tutta una meravigliosa fantasia di marmi, di colori, di movimenti prospettici. Così è molto lodato il progetto per il monumento alle Cinque Giornate di Milano, il quale ebbe pure il secondo premio. Molto interessante si trova ancora la terza sala, che raccoglie, accanto al bozzetto per il monumento ad Arnaldo da Brescia e ad altri acquarelli, le prime opere scultorie del provetto artista.

Per l' occasione di quest' avvenimento e del primo anniversario della morte, è uscito dalla tipografia Geroldi un elegantissimo fascicolo, edito a cura del nipote, ing. Giovanni Tagliaferri. E' di grande formato, stampato su carta di lusso, e riproduce le cose più belle e più rappresentative dell' illustre Architetto, e nel testo quanto di notevole fu detto e scritto per la sua morte. La magnifica pubblicazione completa degnamente le onoranze rese all' insigne cittadino.

ONORANZE A GIUSEPPE GALLIA.

Il socio, avv. cav. Pietro Morelli, ripetendo un atto munifico verso l' Accademia, della quale è fra i più anziani ed assidui collaboratori, volle offrirle il ritratto ad olio, egregia opera sua, del prof. cav. Giuseppe Gallia. Il quadro, testimonianza novella di un valore artistico ormai indiscusso, si trova esposto nell'aula magna dell'Istituto, che oggi si compiace di presentare il dono, e insieme di commemorare l'indimenticabile e benemerito nostro Segretario.

Alle ore 15,30 sono presenti il Presidente del Consiglio provinciale, le rappresentanze della Deputazione, del Municipio di Brescia, della R. Prefettura, dell'Esercito, del Consiglio dell'Ordine degli avvocati e di Disciplina dei procuratori, i Direttori della R. Scuola tecnica e delle Scuole primarie, molti Soci ed altri ascoltatori. Presiede l' on. avv. Ugo Da Como. Il Segretario commemora anzitutto l'illustre scrittore Gerolamo Rovetta, nostro concittadino e corrispondente, morto recentemente a Milano. Annuncia che l'Ateneo non mancò di intervenire ai funerali, a mezzo dell'oratore, che avrebbe anche portato sul feretro il saluto dei colleghi, se le disposizioni dell'estinto non lo avessero impedito. Augura che il nostro Istituto abbia ad associarsi alla proposta, già avanzata da altri, di perpetuare con un'opera d' arte in Brescia la memoria dell'illustre suo figlio. (1)

Lo stesso Segretario comunica in seguito la lettera, inspirata a nobilissimi sensi, colla quale l' avv. Morelli consegna all'Accademia il bel dipinto, ed aggiunge che saranno porte al generoso e valente donatore le espressioni

(1) Vedi la necrologia sotto la rubrica «I nostri lutti».

di solidale riconoscenza. Legge poi una seconda lettera del socio, avv. cav. Luigi Gallia, che, a nome suo e della famiglia, ringrazia per la promossa riunione e l'avv. Morelli dell'opera veramente artistica.

Colla autorizzazione infine del Presidente lo stesso Segretario pronuncia l'annunciata commemorazione, che, per le consuetudini accademiche e per voto della Giunta di Presidenza, riportiamo testualmente:

SIGNORI E COLLEGHI,

« Non pietà sola, nè sola vaghezza di prolungare quasi nei mesti saluti la dolce fraternità dei comuni studi persuasero alla nostra Accademia il costume delle ricordazioni dei colleghi perduti, ma un più solenne avviso si mescolò a questo consiglio: perocchè nulla veramente negli animi di buona tempera più vale a destar forti propositi, che il veder diradarsi il numero di coloro, coi quali fummo più da presso partecipi del dono fuggevole della vita e de' suoi frutti migliori. Se ciò sconforta gli spiriti volgari, ciò stesso è per le più elette indoli stimolo a vendicarsi della brevità del tempo con accrescere l'intensità del volere alle opere buone, come l'inclinar della sera avvisa il cultore che si affretti, e una schiera di prodi stringe ad ogni perdita le ordinanze, dove ciascun superstite raccoglie da chi gli cade a lato l'eredità di un novello compito. »

Con queste eloquenti parole Giuseppe Gallia, sull'esempio ed in continuazione della funebre serie del Nicolini, condotta fino al febbraio del 1850, esordiva nell'ufficio del Segretario di alternare alla rassegna degli studi

i rammarichi e le pietose commemorazioni dei Soci trapassati, così come alle gioie ed alle opere della vita si frammettono inevitabili i suoi affanni, e tutto alfine il suo lieto e triste agitarsi conviene che si componga nella quiete del sepolcro. Ma, come egli ci ha dianzi avvertiti, non preme oggi il nostro cuore, nè muove il labbro il duolo che pur affligge nel giorno del supremo commiato, e che col volgere degli anni cede il passo alla ammirazione ed alla gratitudine. E dappoichè il magistero dell'arte ritornò a questo Istituto il suo valoroso Segretario in effigie, la quale tra le forme austere spira dolcezza, equanimità, premura per il bene di tutti, non la consueta forma commemorativa ci trattenga, ma la fortuna di altrettanta arte vorremmo che ne consentisse, con una rapida sintesi dei fatti più lodevoli di una vita operosa, di completare il quadro, di cui il valente collega ed amicissimo, avv. cav. Pietro Morelli, si piacque fare al patrio Ateneo, secondo, pregevolissimo dono.

Non vi attendete dunque, o Signori, una biografia: d'altronde, pur avvisando che già in precedenza fu detto del Gallia da uomini assai autorevoli e perspicui, e stampato sui Commentari e sul Volume, edito in occasione del centenario dell' Ateneo, ne mancherebbero il tempo ed il potere, in quanto se l'uomo *integer vitae, scelerisque purus,* può a molti dare facile e pronto argomento, chi alla rettitudine dell' animo accompagnò tante elette virtù e nei penetrali domestici, e nelle consuetudini dell' amicizia, e nelle pubbliche amministrazioni, e nelle aule scolastiche, ed in ogni altro Istituto scientifico ed educativo, meriterebbe di essere ricordato con monumento meno perituro, come nelle pagine scultorie ed immortali di Plutarco. Sia dunque questa una semplice, modesta, benchè affettuosa evocazione dell'eminente Cittadino, a taluno di voi Collega, Maestro a me, Duca e Si-

gnore per tutti, di questa nostra Accademia vanto e decoro.

Quasi mezzo secolo d' insegnamento lo fece benemerito di più generazioni, e dalla sua parola affrettata, forse incomposta e logicamente non impeccabile, usciva tanta copia di dottrina e tanta sapienza di critica, che al termine della lezione egli si trovava assai lungi dal quesito, prescritto nel gretto programma tra angusti confini. E così da uno dei soliti libri di testo, che, non per la loro intrinseca bontà, sibbene per effetto della industria e della concorrenza, si disseminano nelle scuole, egli, giunto al fatto od al personaggio storico, si staccava quasi sempre ed involontariamente, per addentrarsi nelle sublimi creazioni dell' Alighieri, dell'Ariosto, del Foscolo e del Manzoni, facendone risaltare con dizione squisita e col commento sicuro le bellezze.

La sua coltura letteraria era infatti assai estesa, e solo nei doni cospicui lasciati a questo Ateneo se ne hanno luminose testimonianze. Già nel 1834, giovanissimo, presentò qui alcuni componimenti originali, fra cui pregievole quello alla Madre di Maria,

> . . . . . l' amoroso astro vivace,
> che a noi l' aurora sospirata addusse,
> onde sul nostro esilio il sol di pace
> alfin rilusse.

E nell' anno successivo, il Relatore dei lavori accademici annunciava, che per il dolcissimo ufficio di affezione, ed a retribuzione di laude dovuta, ebbe già a dire del giovane professore ed allora suo collega, del quale probabilmente, soggiunse, non verrà mai più intermesso il parlare negli Annali del Sodalizio. Anco nel 1835 fu dunque più volte a ricreare le adunanze, leggendo or questa, or quella delle sue poetiche composizioni, che tutte, o

almeno le più, si riferiscono a sacri argomenti.

La sua Musa facile, dolce, non si risparmiava per battesimi, nozze e monacazioni, per qualunque evento lieto o triste. E si sperimentò anche nella lingua madre, dalla quale nel 1834, essendo qui auditore, avea volto nella nostra brani di Orazio, emulando, e forse superando il traduttore del tempo, il siciliano Tommaso Gargallo, e nel 1885 il quarto libro della Georgica, di cui, colla modestia consueta, si compiacque solo, perchè così condotto cogli amici e colleghi a rivivere un'ora della sua adolescenza. Dalla lingua francese trasse come saggio in endecasillabi « Solitudine » e il « Primo dolore » di Lamartine.

E pure abbondanti e pregievoli sono le prove in ogni altro genere di componimento letterario, come gli scritti sull' Arici e sul Nicolini, le parole su Alessandro Manzoni, che per desiderio dell' Ateneo furono riferite integralmente, e le commemorazioni dei tanti colleghi perduti, sulle quali mi accadrà di soffermarmi più innanzi. Aggiungete le inscrizioni sparse ovunque per la Città, concise nella forma ed evidenti nel concetto, che dettò per incarico dal Municipio egli, che pensava non doversi troppo allargare il numero degli eletti a vivere nel culto delle generazioni posteriori, ma solo doversi ammettere chi veramente ne fosse meritevole.

Non occorre dire della sua profonda coltura storica, dopo tanti anni di lezioni nelle pubbliche scuole, dove avvezzò le menti dei giovani alla critica severa contro la leggenda, la fantasia e l' affermazione partigiana, che « sic veris falsa remiscent ». Il Gallia si è infatti proposto di impartire alle generazioni, che venivano innanzi, gli ammaestramenti della sapienza e delle virtù passate, specialmente in questa Brescia classica, che Teodoro Mommsen predilesse come la più ricca dopo Roma, e forse dopo Verona, di memorie romane.

Le sue relazioni, impareggiabili per la sobrietà e la chiarezza, anche sopra mostre di arti e di antichità, le informazioni sui legati e sui doni, dimostrano quanto magistero e quanto gusto artistico fossero in lui. E ciò avvertasi, ora nel sentirlo a parlare dei quadri del Ioli, sia che riproducano i cacciatori d'Africa del maresciallo Niel mentre passano il Clisi presso Montichiari, o la torre di Solferino, che la notte del 24 giugno raccoglie i feriti della grande battaglia, sotto la quieta e bianca luce della luna, in contrasto colla diversa delle fiaccole che illuminano internamente. Ovvero a descrivere la tela del Campini, rappresentante il Gran Re sul colle di S. Martino, e il primo squadrone di cavalleggeri che assale per l'ultima volta, la decisiva; a dire dei gagliardi campioni, dipinti dall'Amus, i quali, vinte le pugne di Varese e di Como, volano alla difesa dei valichi alpini; e di Caino dell'Ariassi, che ha sculta in fronte la maledizione. Od anche a presentare i doni di Giovanni Renica, valentissimo paesista, suo amico e condiscepolo alla scuola di Francesco Assioni, il legato artistico del conte Martinengo da Barco al Municipio, e della signora Amalia Biancardi « altro gentile affetto, rivelatoci dalla morte, la quale, mentre consegna al sepolcro la parte di noi più caduca, sull'orlo quasi di esso trae dall'ombra e dal silenzio sovente e circonda di luce la parte migliore, vendicandola talora dai riserbi soverchi della modestia, talora dalla ingiustizia e ingratitudine altrui. »

E pur delle opere di scultura ed architettura si occupò con molta esperienza, o colla descrizione in versi del busto di Filippo Ugoni, cui era legato da intima amicizia, dolente che l'artefice, nel ritrarne bensì esattamente le sembianze, non abbia potuto ravvivare

. . . . . la parola, che sonar s' udia
il generoso cor, l' alto consiglio,
la patria carità, che nella via
de le pugne lo spinse e dell' esilio ;

o colle notizie sul Presbiterio del Coro, sulle due grandi Cappelle, e sulla sotterranea Chiesa di S. Filastrio, le parti del Duomo antico veramente monumentali.

Fu amico anche della musica confortatrice, per quanto la sua vita regolata ed austera lo tenesse lungi dai teatri ; ed alla divina arte dei suoni intitolò un' altra sua poesia, dedicata alla celebre cantante Luigia Boccabadati, il cui accento rapitore ora gli sembra la nota modulata del tenero usignolo,

talor più mesto e lento
all' anima il pietoso
eco de le paterne Alpi rimembra.

*
* *

Giuseppe Gallia era fermo e logico nei suoi principii : ancora giovinetto manifestò nei primi canti quella fede, che lo sostenne fino al sepolcro. « Lui beato — esclama il Segretario accademico del tempo, Cesare Arici, nel riferire su quei versi — che consacra a questi argomenti consolatori il fiore del suo ingegno nell' età più accettabile e lusingata, a differenza d' altri molti, che sogliono, con temi suggeriti dalla religione, conchiudere la loro carriera letteraria, offerendo all' altare quelle corone, che più non si gradiscono negli orti di Epicuro, o nelle aule sontuose di Aristippo». Il Gallia, credente in quella religione, che noi sembriamo discutere, non per inclinazione ingenita, nè per maturato proposito, nè per ossequio alle spietate teoriche del materialismo, che, come disse Bene-

detto Cairoli sugli avelli lagrimati e gloriosi di Gropello, tolgono agli uomini di amare, indifferenti alle sofferenze del prossimo, ma perchè, con offesa degli intenti evangelici, si vuole talvolta opporla ad altri ideali non meno puri ed elevati; credente in quella religione, che benedice i momenti supremi e prega sulle tombe, seguì nei suoi componimenti invocando alla Consolatrice degli afflitti non sollievo, nè esenzione dal dolore, ma assistenza, consiglio e conforto a ben sostenerlo. Anzi sull'altare di essa Madre aumentò le corone « perchè l' anima umana — diceva — coll' affannarsi dei desideri che mai non finiscono, e dietro ai beni che mai non contentano, quello che agogna e medita non è di quaggiù ».

Fra mezzo dunque alle esagerazioni dell'una parte, che cogli spirituali confonde gli interessi mondani, e dell'altra che accusa e condanna solo per la veste e per il *credo*, Giuseppe Gallia dimostrò colla parola e colle opere come l'amore di Dio possa andare insieme, anzi completarsi, secondo la perfezione Dantesca, coll' amore della patria. E quanto anche questo fosse intenso in lui, lo vediamo, ad esempio, nel discorso « delle lettere in Italia » tenuto nel primo adunarsi del nostro Sodalizio, dopo il rinnovamento delle pubbliche fortune pei grandi avvenimenti del 1859, ed in cui, tolto naturale principio dal congratularsi per le sorti della patria, godeasi a queste associar quelle dell' Accademia, e mostrare come nessuna parte del civile consorzio e nessun ordine debba più del nostro sentire il prezzo delle novità e attendere frutti condegni di fortuna e di gloria. « Che è mai lo stesso sapere — esclamava — se non lo avvivi o fecondi questa sacra fiamma di patrio affetto ? » — Nous doutons qu' il soit possible d' avoir une seule vraie vertù, un seul veritable talent sans l'amour de la patrie — disse Chateaubriand, e, commentando la sentenza, il Gallia eloquentemente

chiudeva « l' Italia gemette più secoli, e se la buona indole nostra non fu in tutto domata, si è a noi giusto gloriarcene e recarlo insieme alla forza invitta di questo amore, che, radicato profondamente nell'anima, si avvalora dei contrasti, si nutre del martirio, e non sembra talora assopirsi e spegnersi, se non per prorompere improvviso a dissipare il sogno dei tiranni, a suscitare le lotte più sante, le glorie più splendide, che vestono di pari luce la spezzata corona di Carlo Alberto e la felice spada del Figlio di lui. »

Gli stessi nobili sentimenti scaturiscono nella sua proposta per un monumento in altra delle arche del nostro Cimitero ai martiri bresciani, ed al quale « siamo in aprile di ogni anno soliti pubblicamente, solennemente adunarci, appender corone, celebrare riti propiziatorii, tentar con epigrafi e calde parole di trar fuori da quelle ossa una parte del fuoco, onde furono infiammate, comunicarlo fulgido, immortale alle nuove generazioni ». E nel saluto mandato alla memoria del conte Giovanni Arrivabene, composto nella tomba nel gennaio del 1881, ultimo superstite « di quella schiera illustre e benemerita, che coll' opera del *Conciliatore*, delle Scuole di mutuo insegnamento, col primo battello a vapore fatto correre sulle acque del Ticino e del Po a meraviglia delle nostre popolazioni, colle torture dei famosi processi, dei Piombi, delle carceri di S. Margherita, coi martiri dello Spielberg e con le fughe e gli esilî e le sentenze di morte, segnò l' aurora del nostro riscatto. »

E quanta onda di soavità e di tenerezza esce dai ricordi della valle e della terra natali! Così, narrando di un episodio triumplino, « sapete — diceva — perchè amo indugiarmi in quei recessi ? Perchè io nacqui colà ; perchè colà, nel piccolo Ombriano, è l' umile casetta, in que' sagrati dormono le ossa dei miei poveri vecchi : quelle aeree eminenze, quegli antri, quei seni romiti, il verde degli abeti e dei prati, la schiettezza natìa di quei volti,

sono le immagini che prime si dipinsero a' miei sguardi; quegli accenti, quei suoni, quegli echi furono i primi che mi ferirono gli orecchi; suoni e immagini che mi seguono fedeli e tra cui sembra allo stanco spirito rinverdire. »

***

Il prof. Giuseppe Gallia era un uomo di cuore e la sollecitudine del bene tenne come norma costante della vita. Distributore per fiducioso incarico del denaro offerto dalla pubblica beneficenza e suo, egli non ebbe mai schifo ad entrare nel più umido o sconcio tugurio, o stanchezza a salire le più lunghe scale, purchè il vero bisogno lo chiamasse. Sulla porta di sua casa attendevano ad ogni levar del sole i più indigenti, che ben vi sapevano leggere il *pulsate et aperietur vobis*. E tale si palesò anche qui col fervido apostolato per gli Istituti di carità, che sorgevano di mano in mano in Brescia, e specialmente per quello fondato dal sac. Luigi Apollonio, che cercò le vie per raccogliere intorno a sè i fanciulli più indocili e più riottosi, cenciosi e spregiati, eruditi nel trivio alle miserevoli arti della perdizione e della infamia, gettando le basi dell' Istituto dei Derelitti, nato nel 1853. Ed un altro ancora raccomandò: quello voluto da una pia signora, Caterina Rossi, che in segreto cominciò a dare asilo in casa sua a qualche sventurata, « che per fallo avesse perduto il principale ornamento di una donna, ma anche a taluna che, guadagnando già di peccato, presa un istante da orrore per la turpitudine di sua condotta, facesse prova di ritrarsene in buon punto, per istruirle sulle verità morali ed addestrarle agli uffici casalinghi. Così che, coll' acquisto poi a mezzo della carità di una casa, quei primi principii di opera

pietosa della Rossi vennero prendendo stabilità e forma di un Istituto, dal quale ancora nel 1856 delle 96, che vi ebbero ricetto, non più di 15 tornarono ai primi disordini, tutte le altre, raccolte a vita nuova, mostrarono di perseverarvi, collocate parecchie presso oneste famiglie a prestare servizio, taluna divenuta buona moglie e madre amorosa.»

Noi vediamo ancora di quanto spirito filantropico informò le sue indimenticabili relazioni per l'aggiudicazione dei premi Carini, rendendosi così sicuro interprete del pensiero nobilissimo che mosse il fondatore; e ricordiamo il maestro, quando con evidente rammarico doveva dichiarare a qualcuno non vinta la prova dell' esame, o quando, costretto nella scuola per la leggerezza od ignavia nostre a fare atto di energia, ed a prendere, benchè assai raramente, un provvedimento disciplinare, si commoveva, e col tremito della persona, colle contrazioni del volto e coll' affanno nell' accento rivelava quel nuovo dolore, che avrebbe dovuto premere invece sulla coscienza del colpevole.

Il carattere mite, affettuoso del Gallia, pur così fermo nei principii e nell' adempimento dei propri compiti, doveva tanto più rifulgere nel sacro recinto domestico e nelle consuetudini dell' amicizia. Anche, qui, spigolando nelle sue complesse manifestazioni, avremmo argomenti non pochi, se la via ormai già lunga percorsa non volesse al più presto la sua meta.

Orbato ancor giovinetto del padre, ucciso presso Inzino dalle furie di un cavallo, si accinse col proposito, coll' assiduità, coll' ingegno, e col grande affetto per la famiglia numerosa, ridotta alla maggiore strettezza, a quegli studi, dai quali dovevano venire la redenzione per quella e il lauro per lui. Ma, trascorso il triste periodo, ad esso pur ritornava sovente e di buon grado negli anni maturi, come quando, solennizzandosi in Ombriano San

Rocco, appunto nell'anniversario del tragico avvenimento domestico, un nobilissimo tributo porgeva alla santità del patrono, ed insieme un affettuoso alla memoria del babbo, col carme che chiude :

Come s'inaridisce in primavera
La fiorente campagna, ove improvvise
Scendan gelide brine o grandin fiera,
Tale sul primo uscir giacquer recise
Le soavi speranze, onde il mattino
Della mia vita al cor fidente arrise.

Ed altrove con versi di sapore manzoniano, scritti per nozze, celebrando la fortezza della mamma, che

. . . . . di sette teneri figliuoli
l' amorosa alle incerte orme vegliando,
tutta lor si divise, e a ciascheduno,
meraviglia d' amor, donossi intera ;

per essa, fatta ormai avanti cogli anni, esprimeva tutto l' affetto e la gratitudine, poichè

. . . . . a molte
prove crudeli carità la resse
degli orfani suoi nati ; ond' io dall' imo
del cor recesso tutto suggellando
quanto operò, quanto sostenne, in terra
cosa non vidi mai più santa e pura
dell' amor d' una madre, e non conobbi
virtù più generosa e che più viva
renda quaggiuso immagine del cielo.

***

Giuseppe Gallia avea per Cesare Arici, di cui fu discepolo e famigliare negli ultimi suoi anni, riverenza somma, quale più non deve a padre alcun figliuolo, ma in tutte le carte dedicate al maestro vibra anche vivissimo un' altro sentimento, quello che nasce dalla consuetudine e dalla conformità di natura, che si nutre e si mantiene dalla estimazione reciproca. Tolgono il sole dalla terra coloro, che tolgono dalla vita l' amicizia, disse Cicerone nei suoi dialoghi, ed essa sostenne il Gallia nella strenua difesa dell' Arici contro il Cantù, che lo accusava di voler emulare il Manzoni; come lo ha inspirato nel dettare la canzone inedita, per la ricuperata salute del cantore degli ulivi e dell' origine delle fonti.

Ecco di nuovo nella sua pupilla
Limpido raggio splende;
Il genio ecco raccende
La muta face, e più s' avviva e brilla;
Ecco sul mesto viso
Si dileguano l' ombre e torna il riso.

Lo stesso sentimento, per porgere altri esempi fra i numerosissimi, rivelò il Gallia nel riferire sopra una traduzione di Pio Zuccheri-Tosio del *Savonarola* di Lenau, pegno di ciò che avevano ad aspettarsi gli amici delle lettere dal suo bell' ingegno così precocemente soppresso; e nel ricordare le elette virtù della contessa Maria Mazzuchelli, fra i più squisiti lumi di sincera e franca gentilezza, di elevato sentire e colto ingegno, alla quale ed alle due coeredi del socio, cav. Francesco Torriceni, l' Ateneo va debitore della maggior parte dei suoi libri. Lo manifestò infine, e peculiarmente, nello sten-

dere le biografie (e furono moltissime nella lunga ed onorata sua permanenza a questo Ufficio) dei colleghi defunti, ai più dei quali era intimamente legato da una consuetudine di affetto e di lavoro. Con alcuni aveva comune la geniale coltura, il castigato gusto letterario e una vena inesauribile di graziosa causticità. Furono storici e letterati, uomini di scienza e d' arte, mecenati od altrimenti benefattori, sacerdoti, industriali, professionisti, patrioti, ed egli dicendo di così numerosa e varia milizia, ne formò un'opera direi quasi enciclopedica, come, spendendo la sua parola, benchè sempre improntata a discrezione ed a modestia, per i lavori accademici, dimostrò di non temere qualsiasi argomento, anche estraneo alle sue attitudini ed alla sua educazione, di sapere appagare, anzi compiacere ogni desiderio ed aspettativa.

Quelle biografie, sia che si riferiscano allo scultore Donegani, a Cesare Arici, al conte Francesco Carini, al sac. Pietro Antonio Galvani, a Faustino e Gerolamo Joli, a Giacinto Mompiani, all'avv. Giuseppe Saleri, a Camillo e Filippo Ugoni, a Giovanni Labus, al prof. Consoli, al prof. sac. Zambelli, all'ing. Da Como, al notaio Fornasini, al sac. Fenaroli, allo scultore Lombardi, ai pittori Inganni, Renica e Venturi, e a tant' altri (poichè il nominarli tutti m' è ora difficile) che precedettero il Gallia nella tomba, costituiscono una collana preziosa di vite e di benemerenze, ma anche una vera storia politica, artistica, scientifica e letteraria bresciana del meraviglioso secolo XIX°.

Esulteran racconsolate l' ossa
al suon pietoso, e dalla bruna pietra
risponderà la mesta aura commossa
alla sua cetra,

e noi superstiti dobbiamo essere ben grati a Giuseppe Gallia di questi ricordi imperituri, della affettuosa corri-

spondenza da lui tenuta fra i morti ed i vivi dell' Accademia cittadina, alla quale avea dedicato tutti i suoi anni migliori.

*
* *

Signori! Poichè ora, per il duplice munifico dono di un valoroso Collega, l' effigie del prof. Giuseppe Gallia va ad accompagnarsi coll' altra di Marino Ballini, noi, che volgiamo pure e rapidamente al tramonto, vogliamo additarle ed affidarle entrambe alla gioventù, perchè, vedendo in esse incoraggiamenti ed esempi, non ponga in oblio i propri doveri verso il paese e la società, nè dissimuli o se ne offenda se ebbe, come quelli, origini modeste. Coltivi l' ingegno, ed abitui l' animo alla virtù, e faccia che il sapere non sia un compiacimento di orgoglio solitario, ma fonte di bene comune e di elevazione morale. La guidino quegli spiriti magni attraverso i campi sterminati, dove l' intelletto può spaziare e l' animo seminare fiori, che diano gioie e non lacrime, pace e non contrasti, che insegnino, come scrisse il Tommaseo, a disfarsi degli odii, a disperdere le invidie, ad abbassare le ire, a seppellire sotto gli altari ed anche sotto l' albero della libertà il pugnale di Clement e di Cassio. Così, fugato l'odioso egoismo, profumino la vita delle sue attrattive più belle, delle sue più care, serie, rassicuranti promesse.

Ad ogni nuova generazione aumenteranno le benemerenze vostre, o Maestri insigni, e Brescia, reverente e grata, trarrà da così sacre memorie gli auspicî dei suoi migliori destini.

Il Presidente, on. Da Como, aggiunge che quella d'oggi è una nobile giornata per l' Ateneo, e afferma che la fama

dei due uomini celebrati rimarrà, perchè ne sono vere e salde le virtù. L'architetto cav. Antonio Tagliaferri, commemorato poc'anzi al Palazzo Martinengo da Barco, ove fu inaugurata ed aperta la mostra delle sue squisite opere d'arte, ebbe pari la luce intellettuale alla bontà ed alla integrità della vita; il prof. Gallia, come bene disse il Segretario, fu altra insigne figura, che passando lasciò dietro di se nobilissimi esempi di elette virtù. Augura che la gioventù si inspiri a queste fulgide memorie.

DELIBERAZIONI E COMUNICAZIONI.

Tolta la seduta pubblica, i Soci presenti, fra gli altri oggetti di amministrazione interna, deliberano:

a) di affidare allo scultore Luigi Contratti, nostro concittadino, la esecuzione del monumento a Nicolò Tartaglia, previa la presentazione di un bozzetto, che dovrà essere giudicato da una Commissione di tre artisti scelti dall'Ateneo, e previa la sistemazione della piazza, prescelta ad ospitare il monumento stesso.

b) di accordare (come quarto concorso) altre lire 150.00 al Comitato per l'abbellimento dell'obelisco ai fucilati dall'Austria in Castello.

Infine il Presidente annuncia essere in corso le pratiche per una pubblicazione, promossa dall'Accademia, per ricordare la vita e le opere dello scultore bresciano Antonio Calegari, pubblicazione affidata alle intelligenti cure dei soci, on. prof. senatore Pompeo Molmenti per il proemio biografico, e Carlo Manziana per le riproduzioni artistiche. Essa sarà un ottimo preludio alla creazione del monumento, già ideato dal compianto architetto Antonio Tagliaferri nel bell'acquarello donato all'Ateneo, da erigersi al Calegari dopo innaugurato quello al Tartaglia.

ADUNANZA DEL 5 GIUGNO

Il Segretario commemora il conte comm. Diogene Valotti, senatore del Regno, e il prof. Francesco Capitanio, rapiti nella precedente settimana al Sodalizio, che li ebbe entrambi assidui e valorosi collaboratori. (1) Il Presidente si associa, e, ritenendosi sicuro di interpretare il pensiero dei colleghi, propone che sieno inviate le condoglianze alle rispettive Famiglie, ciò che viene concordemente assentito.

E' data quindi la parola al socio, avv. Sante Casasopra, il quale, sciogliendo la promessa fatta nello scorso anno, ci richiama alla tranquilla e geniale conversazione letteraria, trattenendoci sulle

XIII SATIRA DI GIOVENALE e IX DEL LIBRO I. DI ORAZIO.

L' A. premette alcune considerazioni sulla diversità dello stile dei due poeti, che pur nello stesso intento di flagellare i vizi e le corruzioni della Roma imperiale, usa-

(1) Vedi sotto la rubrica « I nostri lutti ».

rono l'uno la forma comicamente caustica, ma insieme persuasiva, l'altro la veemente. Lo stile di Orazio, dice la critica, è in questo genere di composizioni poco elevato: egli chiama le sue satire *sermones*, e non sembra essersi proposto altro voto che quello della prosa sottomessa all'armonia del metro. La sua maniera è facile e graziosa, egli mette in scena più le debolezze e le follie della specie umana, che i suoi vizi più biasimevoli; sorride, censurando i capricci dei suoi contemporanei, e si mostra, moralizzando, non solamente savio filosofo, ma ancora cortigiano molto garbato. Giovenale al contrario è grave, serio, declamatorio, ha infinitamente del vigore, del fuoco, elevazione di stile, ma molto meno disinvoltura, pieghevolezza e varietà. La sua satira è più amara, più acuta; ma essa si attacca in generale ai vizi più enormi. Un poeta alquanto facile nei costumi e di cosi buona compagnia, come Orazio, non poteva attaccare il vizio coll'asprezza di Giovenale. Scaligero disse di Giovenale: *ardet, instat, iugulat,* e caratterizza Orazio così: *admissus circum praecordia ludit.*

Di Giovenale si disse ancora per lo addietro nei Commentari, in occasione di altre lodevoli traduzioni del nostro Collega, e però, passando, dopo il breve proemio, alla odierna, ci limitiamo a riprodurre alcuni endecasillabi fra i molti, che non ci sembrano privi di vigore e di armonia, e che ritraggono i brani più notevoli della satira.

Giovenale la scrisse a conforto od a rimprovero di un individuo, che annoiava a sazietà il prossimo con querele, perchè non veniva mai pagato di un suo credito.

Modera l'uom saggio
il suo dolore e il proporziona ognora
alla ferita;

ora, data la poca entità del danno, è perfettamente inutile inquietarsi e gridare e fiammeggiare d'ira, se l'amico gli nega l'affidato deposito.

Ed aggiunge:

> della lunga vita
> l'esperienza non t'apprese adunque
> nulla di meglio? La sapienza vince
> la fortuna talor e dà precetti
> a molti libri,

ma sapienti e felici egli chiamerà anche quelli, ai quali il forte animo insegna a sopportare con coraggiosa calma i mali della vita.

> Quale è il giorno
> sì fortunato che non porti in grembo
> perfidia, o frode, o maledetta usura,
> di pugnale o veleno opra nefanda?
> I buoni sono pochi e appena tanti
> quanti ebbe porte la vetusta Tebe,
> e ha foci al mare l'opulento Nilo.

Prosegue il poeta, richiamando la parca e saggia vita dei popoli primitivi e degli stessi Dei, primo fra tutti Giove, che con Giunone

> negli antri Idei vivea poveramente;
> sopra le nubi non faceansi feste,
> nè ferveano banchetti sontuosi,
> ond' Ebe o Ganimede ai convitati
> dolce mescesse il nettare.

Ma se, dopo lunghi indugi e non pochi contrasti, l'amico si risolve di rendere alfine al suo creditore il pecu-

lio, devesi l'evento ritenere raro, anzi prodigioso così da menzionarsi negli augurali libri Etruschi, o da celebrarsi col sacrificio di inghirlandate agnella. Un uomo saggio e santo è tale fenomeno, come un fanciullo di due teste, come il guizzare dei pesci sotto l'aratro, il piover sassi, o come

> in cima al tempio appendersi sciamanti
> le bionde pecchie, di color sanguigno
> volgere al mare il fiume, od il torrente
> scorrer di latte.

Giovenale prosegue, accennando alle varie forme di imprecazione, ed aggiungendo che vi sono di quelli che ascrivono ogni evento ai ciechi colpi della fortuna;

> nè divina
> ammetton provvidenza reggitrice,
> e spergiurar sopra qualsiasi altare
> non stimano sia colpa.

Altri invece, che pur consentono al delitto la pena, e la esistenza dei numi, spergiurano non ostante, affrontando ogni male pur di trattenere l'altrui danaro. E sia pur grande l'ira degli Dei vendicatori, ma lenta sarà se a tutti i rei vorranno estenderla, così che resterà tutto il tempo per chiedere il perdono.

Un'identico delitto approda talora a differente, opposto fato; a chi la corda avvince il collo e lo stringe, sul capo all'altro è posta la corona regale. Ed è inutile accedere al tempio della giustizia, come è inutile imprecare a Giove con stentorea voce e col terribile grido di Marte, allorchè fu ferito dal Tidide. Ora Giovenale si appresta a dare il consiglio, che non daranno i libri dei cinici, nè

gli stoici, nè Epicuro. Non si può essere immune da frodi, mentre il foro formicola di falsi e raggiri, si trova modo di impugnare come nullo un atto, sebbene in ogni parte riveduto, scritto e firmato dal debitore, e munito di sigillo; mentre nei templi si spogliano i tesori, doni di popoli e di re, si raschiano le membra dorate dei numi, e, se si tarda, si fonderanno l'armi di bronzo di Giove; mentre i mercanti fabbricano veleni, e i parricidi, chiusi nel sacco, si sommergono nel Tevere.

Il poeta suppone poi che il suo uomo vegga incatenato il debitore e condotto al supplizio. Il danno rimarrà; che sugo avrà avuto la vendetta?

> Per gli indotti,
> che avvampan d' ira per leggera offesa,
> sarà così. Ma nè Cristippo il disse
> nè l' ingegno sottile di Talete,
> nè, coll' esempio, l' insegnò, propinquo
> a ingiusta morte, Socrate sapiente.

Il piacere della vendetta fu sempre d' animo piccolo. Del resto quand'anche il delinquente sappia occultare il suo misfatto, non può sopportare col cuore tranquillo la voce della coscienza: pena questa assai maggiore delle legali.

Riassunto poi un episodio, narrato da Erodoto, di un avaro che, consultata Pizia la profetessa se mal facesse spergiurando e trattenendo il deposito, ed avutane la risposta che era delitto il solo dubitarne, lo rese solo per timore, non per animo retto o per impulso di coscienza, il poeta ne deduce che

> chi il delitto
> dentro di sè matura nel silenzio,

si rende reo, e la sola intenzione merita pena adeguata. Che sarà poi se al crimine pensato segue l' azione ?

> Più severa pena
> l' attende al varco. Un' ansietà l'opprime,
> che mai, nemmeno all'ora della mensa,
> il lascia.

Egli inghiotte a stento, ha pervertito il gusto in sommo grado

> e il vecchissimo gli spiace
> pregiato Albano, e se il Falerno gli offri
> corruga il volto per disgusto ; il sonno
> ha breve ed interrotto.

E se le cure gli possono consentire, per brevi istanti, di assopirsi,

> il tempio e l' ara dei violati numi
> gli corrono alla mente, e freme e suda
> allorchè tu, cui rifiutò il danaro,
> gli appari in sogno, minaccioso, arcigno,
> fantasima gigante che gli impone
> di fare ammenda.

Ve ne sono altri, che abbrividiscono ai lampi ed ai tuoni; altri che alla prima febbre ed al minimo dolore credono venuto il morbo infesto, mandato per una condanna degli Dei, e non sanno offrir loro alcun olocausto.

Aggiungasi, che il primo delitto muove la persona alla recidiva, e così il poeta conchiude che un giorno o l'altro l' iniquo offensore del suo uomo cadrà nei lacci della giustizia, proverà la dura catena del carcere tenebroso, o

trascinerà la vita sulle rupi inospitali dell' Egeo, dimora dei maggiori delinquenti. E così il danneggiato dovrà confessare, che alla fine nessun Dio si mostra insensibile alle nequizie del mondo.

*
* *

Orazio nella IX satira descrive al naturale e nella maniera la più delicata uno dei tanti seccatori indiscreti, che si incontrano nel consorzio umano, e non di quelli che lo sono senza saperlo. Questo di Orazio si avvede di esserlo, e invece di liberarlo glie ne vuol far sentire tutto il peso. « La facilità e la naturalezza del piano non meno che dello stile di questa satira, commenta Celestino Massucco, la rendono sommamente gradevole e mostrano la maestria del poeta. Dacier disse che Teofrasto coi suoi caratteri è stato il primo ad insegnare agli scrittori la maniera d' istruire cogli esempi. Senza togliere a Teofrasto un tal vanto si può asserire francamente, che niuno seppe profittare di tale lezione meglio di Orazio. »

L' avv. Casasopra per la traduzione della satira si valse del metro speciale, da lui adottato nel 1882, quando lesse a questa Accademia, volti in endecasillabi uniti a quadrisillabi, alcuni brani della *Farsaglia*. Egli giustificò allora la prova, ritenendo che il genio della nostra lingua, anche col verso italiano più eccellente, usato da Dante, dal Petrarca, dall' Ariosto, dal Parini, dall' Alfieri, dal Foscolo e da tanti altri maestri insigni, non consente di meglio per riprodurre l' esametro nella sua varietà e ricchezza di armonia e nel suo maestoso andamento.

Del nuovo tentativo lasciamo, come allora, giudici i colleghi dell'Ateneo ed i lettori dei Commentari. Pubblichiamo solo alcuni brani, perchè la consuetudine accademica accorda ben poche pagine ai lavori, che non hanno

carattere di novità, non senza soggiungere che traduzioni, col metro ordinariamente usato, e in peculiar modo quella di Tommaso Gargallo, se non ebbero la desiderata perfezione, valsero ugualmente a mettere in rilievo la grazia e le finezze oraziane, nè lasciarono gran desiderio di tono più robusto e di più solenne armonia.

Comunque i settantotto versi di Orazio divennero novantanove nel lavoro del Casasopra, il quale potè così distribuire con altrettanta chiarezza, quanto invero strettamente, ma perspicuamente raccoglie il testo latino, colla concisione propria della lingua madre, che nelle figlie, da questo lato alquanto degeneri, soltanto pochi e prepotenti ingegni seppero raggiungere, come nella nostra ne sono esempio immortale i giambi del Carducci.

Orazio adunque andando, secondo il solito, per la Via Sacra, assorto nei suoi pensieri, incontra un tale, a lui noto solo per nome, che gli prende la mano, gli chiede conto della sua salute, poi gli esprime il desiderio di fare la sua conoscenza, per essere anch' esso un dotto. « Me ne compiaccio assai » risponde il Venosino, e, per levarselo dai piedi, ora cammina lesto, ora fa sembianza di parlare all'orecchio del servo. L'importuno non smette e ciarla, e, poichè non ha risposta, prorompe :

> ora m'avveggo che mi vuoi piantare
> ma non ti riuscirà, fin che ti tengo.

E Orazio :

> oh non stancarti inutilmente ;
> vo a visitare un tale..... che non conosci,
> e la cui casa trovasi in Trastevere assai lungi
> presso gli orti di Cesare.

E l' altro:

nulla ho da fare in oggi,
e son di gamba lesta, fin là dunque ti accompagno.

Il Venosino si rassegna e tira innanzi. Ma quegli ripiglia:

quando conosciuto
m' avrai tu bene, capirai che Visco e Vario stessi,
amici tuoi, merto maggior di me non hanno, e infatti
chi, come me, sa scrivere più versi in minor tempo..?
Se poi mi metto a modulare al canto la mia voce
Ermogene m' invidia.

Orazio, mentre prende fiato, osa interromperlo:

e non hai madre,
non hai parenti che richiedan oggi tua presenza?

— Non ho più alcuno, risponde il seccatore, li composi tutti nel sepolcro. — Felici loro, dice il poeta, rimango io; finiscimi.

Ragione ben avea
l' indovina Sabella, quando, ancora giovinetto,
mi presagì, che non veleno, nè nemica spada,
o mal di cuore, o tisi polmonare, o la podagra,
ma solo un chiaccheron mi avrebbe ucciso.

Giungono intanto al tempio di Vesta, e qui l' importuno, ricordando che dovea andare in giudizio per certo affare, prega Orazio di assumere le sue difese. Questi dice di aver fretta e di ignorare affatto il diritto civile. L'altro preferisce il danno, abbandonando la causa, segue ancora

il poeta e gli domanda come si comporta Mecenate. — Vuole intorno a sè pochi amici e di mente eletta, pronto risponde Orazio, ma il suo interlocutore incalza :

> niuno meglio di te seppe fortuna aver compagna,
> che tra quei pochi entrar potesti. Oh se pur io vi fossi !
> Potresti aver chi ti seconda, e, m'annienti il cielo,
> se gli altri tutti in breve non soppianti.

E Orazio all' imprudente :

> non vivesi così là in quella casa,
> tutto è purezza ed onestà. —
> — Non me ne importa ch'altri
> di me più saggio e dotto sia, ciascun siede al suo posto.

Il seccatore mostra di credere ben poco a quelle virtù, ma, ricevutane la conferma, sente maggiore il desiderio di essere fra gli amici di Mecenate, e per riuscirvi adduce questi mezzi :

> corromperò la gente di servizio,
> se non mi venga fatto in oggi, attenderò domani,
> o più propizio un altro giorno; per le strade incontro
> festante gli anderò; compagnerollo a casa. Nulla
> senza fatica in questo mondo ottiensi.

Mentre così parla si imbattono in Fusco Aristio, amico del Venosino e conoscente del suo noioso compagno. A lui Orazio si raccomanda di soppiatto perchè lo liberi, ma Fusco, malignamente sorridendo, finge di non capire. Il poeta, gonfio di bile, gli ricorda che avea qualche cosa a dirgli in segreto. Aristio consente, però lo farà a miglior tempo ; oggi è Pasqua e le leggi dei Giudei vietano di

lavorare. Ciò detto fugge, lasciando l'amico ancora alle prese coll'importuno. Finalmente compare l'avversario di questi, che lo raggiurge, lo coglie, e, fattone testimonio Orazio, lo trascina in giudizio.

> Strillano entrambi e al gran baccano corre da ogni parte
> la gente intorno,

e in tal maniera, conchiude il poeta, ne fui da Apollo liberato.

ADUNANZA DEL 19 GIUGNO

LA EVOLUZIONE ECONOMICA NEL SISTEMA MARXISTA E LORIANO. (1)

È questo il titolo di una monografia del giovane dott. Luigi De Prosperi, che, nel breve tempo di sua stanza in Brescia, lascia ottimi esempi di svegliato ingegno e di profonda coltura. Egli premette di aver diviso il lavoro in due parti, e che solo alla prima fa posto nell' adunanza odierna, sperando di potere in una successiva svolgere la seconda. Ed esordisce col prendere in esame il problema dell' inizio della costituzione sociale capitalistica nei rapporti col pensiero marxista della evoluzione economica.

(1) Non possiamo pubblicare un largo sunto dello studio, come si fece per il precedente del prof. avv. Ettore Arduino, che tratta, benchè sotto altri aspetti e con diverse conclusioni, la stessa materia di economia e sociologia, di così notevole importanza nella vita e nelle aspirazioni odierne. Devesi al già deplorato sistema di non consegnare dopo la lettura il manoscritto in Segreteria, e contro il quale, in omaggio allo Statuto, occorrerà essere nell'avvenire più severi.

Delinea infatti i precedenti storici della teoria di Carlo Marx, che, secondo il Ferri, ha dato al socialismo la bussola scientifica e politica, e la cui opera completa la triade rinnovatrice del pensiero scientifico moderno: Darwin, Spencer, Marx. La rivoluzione, portata da questi nella scienza sociale, fu perfino paragonata a quella di Copernico nell' astronomia, che dimostrò falsa la credenza dell' immobilità della terra e del movimento girante del sole, e vero invece il contrario. Prima di Marx, si afferma, il perno della scienza sociale era la natura umana, e da questo concetto si partiva a spiegare il movimento storico dell' umanità. Il socialista tedesco sostenne invece l' opposto. Mentre l' uomo, per campare la vita, agisce sulla natura esteriore, egli muta la sua propria natura. Questa sua azione presuppone dati strumenti, dati rapporti di produzione; secondo il carattere dei loro mezzi di produzione, gli uomini, nel processo sociale della produzione, si pongono in determinate relazioni reciproche, e in corrispondenza a queste relazioni si modificano le loro abitudini, sentimenti, inclinazioni, il loro modo di pensare e di agire; in una parola si modifica la loro natura. Di conseguenza non è già la natura umana che spieghi il movimento storico, ma è invece per effetto di questo movimento che quella muta di aspetto.

Con questo punto di vista antico della natura umana, scrive il Plechanow, tramontano insieme tutte le utopie di ogni tinta e gradazione, e la democrazia socialista internazionale non si fonda sopra un nuovo concetto della natura umana, nè su alcun principio astratto, ma unicamente sopra una necessità economica da contrastarsi con tutto il rigore scientifico.

Achille Loria, professore di economia politica all'Università, chiama il Marx grande pensatore, che ad una perfetta conoscenza della letteratura economica inglese

accoppiò una sterminata potenza dialettica, ed una incomparabile abilità nel trattare la logica, la storia e la statistica.

Marx ha tre grandi concetti, di cui l'uno è il più noto: la dipendenza dei fenomeni politici, giuridici, letterari e religiosi dal fatto economico non entra propriamente nell'orbita della scienza economica, ma appartiene al più vasto campo della sociologia. La Società umana è governata da una legge di evoluzione necessaria, e che determina la successione di forme sociali sempre più complesse e progredite. L'elemento propulsore dell'evoluzione economica è lo strumento di produzione, ed è la trasformazione incessante di questo che determina le metamorfosi sociali. Ad un certo stadio dello strumento produttivo corrisponde, e sovr'esso si erige, tutto un sistema economico, il quale poi forma la base di un sistema giuridico, politico, religioso corrispondente.

Ma, progredendo l'evoluzione dello strumento produttivo, giunge il momento in cui la forma economica, eretta sulla base antecedente, diviene intollerabile ed ogni patto va infranto.

Richiamate le fasi, attraverso le quali passò la costituzione economica, conclude il Loria che l'evoluzione dello strumento produttivo non si è arrestata nel suo processo secolare, e, proseguendo ulteriormente, determinerà la impossibilità della proprietà borghese, e la sua sostituzione colla proprietà collettiva della terra e degli strumenti di produzione.

In questa concezione economica di Carlo Marx, anche il dott. De Prosperi trova la condanna della vecchia filosofia idealista, di cui il più grande e legittimo cultore fu l'Hegel, perchè vennero messi in prima linea e rischiarati di viva luce i fattori, che la filosofia di quei tempi riteneva secondari. E continuando coll'esaminare la relazione, che intercede tra le affermazioni marxiste e la sto-

ria economica, e col combattere alcuni concetti del Labriola, il De Prosperi termina questa prima parte del suo lavoro, disposto a dimostrare, anzi a confermare che l'ossatura della teoria della rivoluzione economica riposa sulla dottrina delle forze produttive.

ADUNANZA DEL 3 LUGLIO

NEL CENTENARIO DALLA NASCITA DI CAMILLO CAVOUR. (1)

Il titolo per una conferenza di tutta attualità, e la nota valentia del prof. Domenico Bulferetti raccolgono nell' aula magna un uditorio cospicuo e numeroso ; nè l'aspet-

(1) Poichè si trattava di discorso pronunciato, ne abbiamo chiesto il sunto o gli appunti all'A., ma egli, osservando che il carteggio di Crispi, posteriormente uscito alla luce, lo ha precipitato in un mare di dubbi, e che di Cavour vorrebbe, se non gli mancassero il tempo ed i mezzi, scrivere un volume, non si è arreso. Aggiunse di non sapere affidare alla stampa cose affrettate, dette in momenti in cui i soggetti erano freschi, non dopo mesi di altre pubblicazioni e di altri studi ; e di preferire quindi che i Commentari escano senza alcun ricordo della sua conferenza.

Noi però, consapevoli degli obblighi che ci impone lo Statuto, ed anche convinti che il Bulferetti, troppo rispettoso della cittadina Accademia per portarle, come afferma, delle cose affrettate, esageri nel giudizio del suo lavoro, che ci parve forse non del tutto conforme al nostro pensiero, e forse manchevole in taluni punti, ma nella massima parte improntato a verità e giustizia, facciamo breve violenza al suo desiderio, e valendoci delle poche impressioni rimaste, ne stendiamo, come meglio ci riesce, la recensione.

tativa viene delusa, perchè il ragionamento, condotto con eloquenza a volte classica, a volte affascinante per nobili sentimenti, ottiene per quasi un'ora la più viva attenzione.

Egli esordisce, ricordando le difficoltà dei tempi e delle situazioni prima e dopo la guerra del 1859, e rilevando quale grande concetto, veramente superiore, avesse il Cavour della unità ed influenza italiane. Perciò il giudizio degli impazienti, dei poeti e dei romantici, pur tanto benemeriti della causa nazionale, doveva essere diverso e non favorevole alla sua politica, fatta di audacie, ma anche di prudenza nel giuoco terribile e pericoloso disposto sul grande scacchiere europeo, ove volle figurasse, e non in ultima linea, il piccolo Piemonte, che vi avea così arrischiata la sua posta. La stessa spedizione di Crimea era stata avversata, ma egli insistette e riuscì, facendo tener conto della affermazione e della volontà dell'Italia, alla quale poi negli accordi di Plombières assicurava il concorso francese per la successiva campagna del '59 contro l' Austria.

Le polemiche si acuirono sul contegno di Cavour durante la spedizione dei Mille, e qui il Bulferetti, pur non nascondendo le simpatie per quelle forze giovanilmente impetuose e fidenti, che spingevansi avanti traendosi dietro anche i meno risoluti, giustifica, con argomentazioni nutrite, l' opera sua difficile, in apparenza contradditoria cogli ideali radiosi, diritta tuttavia e persistente, contro le contemporanee e postume accuse, di tutta buona fede, ma inspirate, anzichè dalla logica, dal sentimento, che spesso rifiuta di adattarsi alle ineluttabili necessità. Infatti fu abile il Cavour, che, certo godendo in cuor suo, mentre il *Piemonte* ed il *Lombardo* solcavano il Tirreno, mostrava alle Potenze di condannare, quasi come insano, quell' ardimento ; e che, coll'inviare le truppe incontro ai Volontari, giunti sempre vittorio-

samente sul Volturno, tolse il pericolo di un intervento nelle cose nostre, non consentito, è vero, dal trattato di Villafranca, ma che tuttavia si minacciava, ove le camicie rosse, proseguendo, assumessero sopra di loro la questione romana, non ancora matura per la soluzione. Come fu magnanimo Garibaldi, il Dittatore, che, stringendo la destra del Re, poneva sotto lo scettro le provincie conquistate, concordi così meravigliosamente il duce ed il ministro nel programma: «Italia e Vittorio Emanuele».

Le divergenze, e furono molte, fra i due grandi uomini, le lotte dentro e fuori del Parlamento a sostegno delle due cause, le polemiche successive non bastarono, non che a cancellare, ad offuscare quel solenne momento storico, nel quale prevalse da una parte la politica saggia dell'uomo di Stato, e dall'altra rifulsero le vittorie di Garibaldi sul nemico e più magnificamente ancora sopra se medesimo.

Il prof. Bulferetti esamina inoltre l'opera del Cavour nei rapporti della politica ecclesiastica, per rendere possibile un giudizio sintetico del carattere e del valore di essa nel tempo suo e nel presente. Ma, a riprodurne più esattamente il pensiero, ci affidiamo ad un articolo, da esso pubblicato, precisamente nel giorno del centenario, sopra un periodico di Torino, e nel quale ricorda anzitutto il quarto discorso, detto dal Cavour alla Camera (21 luglio 1848) sul progetto di legge per l'espulsione dallo Stato della Compagnia di Gesù. Il Cavour, mentre consentiva quella espulsione, proponeva invece di tollerare i gesuiti polacchi, perchè, rimandati nella Polonia, la Russia li avrebbe internati nella Siberia.

L'11 novembre lo Statista piemontese si oppone alla proposta del Brofferio di sopprimere immediatamente tutti i conventi e di riformare le rendite delle mense, perchè gli sembra che se ne caverebbe una somma insi-

gnificante per i grandi bisogni dello Stato; ma dichiara onestamente di non avere mai studiato nè il valore religioso, nè il valore finanziario dei conventi.

Col discorso, pronunciato il 7 marzo 1850, appoggia il progetto di legge per l'abolizione del foro ecclesiastico. E' notevole il passo: « il cattolicismo ebbe sempre il gran merito di sapersi adattare ai tempi, di sapere, nella parte di esso mutabile, conformare il suo principio col partito che reggeva la Società. Qui mi unisco al Boncompagni nel credere, che quando la Società posava sui privilegi, la Chiesa seppe farsene dare la sua parte, e una parte piuttosto larga; ma ora che la Società posa sui principii dell' uguaglianza, del diritto comune, penso che il clero cattolico saprà molto bene adattarvisi, saprà farli suoi e con questi crescere la sua influenza e la sua autorità. »

Il 9 e il 12 marzo parla in favore del progetto sull'abolizione delle penalità, stabilite per l'inosservanza di alcune feste religiose. Le feste sono troppe, e bisogna ridurle; ma non esita a dichiarare essere « anche nell'aspetto economico opportuno e necessario che vi siano dei giorni di riposo obbligatorio e ciò nell'interesse delle classi più numerose. »

Tutto questo può bastare come cenno riassuntivo delle opinioni in materia, che poi si tradussero nella ormai storica formola Cavouriana « libera Chiesa in libero Stato », della quale omettiamo di discorrere, perchè ampiamente svolta, studiata e commentata nel libro scientifico di Carlo Cadorna « Religione diritto e libertà », di cui lo stesso prof. Bulferetti fece nel precedente anno una erudita ed eloquente recensione.

Per concludere, Camillo Cavour, tanto sul terreno politico, quanto su quello religioso mostrò sempre di sentire la dignità dell' uomo pubblico, e nella non elevatezza del nostro parlamentarismo, che anche oggi pare volgere

sempre più in basso, egli fu il tipo vero del parlamentare inglese, degno di salire agli orizzonti più sereni e più puri della patria.

Il Bulferetti termina coll'invocare dalla coscienza degli Italiani quella giustizia, che l'opera di Cavour, altamente generosa, si merita, contro il dubbio, e forse l'oltraggio, di cui fu circondata l'opera sua.

ADUNANZA DEL 24 LUGLIO.

SULLA DISTRIBUZIONE DELLE ENERGIE DI RADIAZIONE NELLA TESTA DELLE COMETE.

L'egregio ed attivo nostro prof. Arnaldo Gnaga, aderendo gentilmente al voto di vari Colleghi, desiderosi di udire la parola della scienza, dopo la comparsa della cometa di Halley, attesa con tanta curiosità, ed anche, qua e là, con qualche inquietudine, malgrado le ripetute assicurazioni degli astronomi, divide la sua conferenza in tre parti.

Nella prima dimostra, che la testa delle comete non può essere interamente gassosa, ma deve essere costituita da una congerie di corpi solidi, le cui dimensioni variano dal millimetro al mezzo miriametro. Tali parti si trovano separate da spazi assai grandi relativamente al loro volume, e per di più devono essere accompagnate da atmosfere gassose in relazione con le rispettive masse solide.

Le prove di queste premesse sono varie. Secondo Laplace la massa della cometa di Lexell o del 1770 era inferiore

a $\frac{1}{5.000}$ di quella terrestre. Considerandone la testa sferica, il suo volume doveva essere circa 45 volte quel della terra. La sua densità rispetto a la terra era adunque di $\frac{1}{225.000}$ e rispetto a l' acqua di $\frac{1}{41.000}$, e poichè l' acqua pesa 769 volte più dell' aria, così rispetto a questa la densità della cometa doveva essere di $\frac{1}{53}$ circa. Secondo i calcoli di Roche, riferiti dall' Hirn, la cometa di Hencke possederebbe una massa 160 volte minore. In altre parole ogni metro cubo conterrebbe 25 grammi di materia nel caso della com. di Lexelle e 0,15 grammi nel caso della com. di Hencke. Ora scrive il Celoria che « è facile dimostrare che una cometa, *senza nucleo,* collocata a una distanza dal sole eguale al raggio dell' orbita della terra, non potrà più conservarsi come corpo stabile e star coerente dietro l' attrazione delle proprie parti, tutte le volte che la sua materia conterrà meno di grammi 0,25 per ogni metro cubo. »

Ora grammi 0,25 è appunto un numero compreso tra 0,15 e 25; e se inoltre si considera, che le comete si accostano al sole tanto da subirne azione gravifica migliaia di volte superiore a quella che esso esercita sulla terra, *è certo impossibile l' esistenza di comete gassose con le densità trovate.*

Ne segue che le comete devono essere sciami di corpi solidi. Quali le dimensioni di queste parti?.. La citata cometa di Lexell attraversò due volte almeno l' intero sistema di Giove, e ogni volta impiegò 4 mesi circa per uscirne. All' epoca di questi passaggi non si conoscevano che 4 satelliti di Giove, i cui periodi di rivoluzione sono noti fino ai decimi di minuto secondo. Non si verificò nessuna alterazione. Di poi si scopersero altri 4 satelliti, l' ultimo dei quali ha un diametro che non oltrepassa i 60 chilometri. Se la cometa, che rimase 4 mesi nel sistema

di Giove, avesse contenuto globi di questo ordine di grandezza, ne avrebbe alterato il moto, portando una necessaria alterazione nei periodi dei satelliti maggiori, che invece non variarono affatto. Dunque *le parti costituenti il nucleo della cometa di Lexell dovevano avere diametri ben inferiori ai* 60 *chilometri.*

Una seconda approssimazione si ha nei passaggi della com. grande del 1882 e della com. di Halley davanti al disco solare. La loro invisibilità dimostra che le parti devono appunto avere diametri inferiori a 60 chilometri, poichè sul disco solare si possono distinguere particolarità di queste dimensioni lineari. Una terza approssimazione si ricava dal passaggio del com. di Halley davanti a una stella di 12ª grandezza, senza occultarla. Questo passaggio fu osservato il 5 dicembre 1909, quando la cometa aveva la velocità di circa 43 chilometri al secondo. Poichè la sensibilità tocca il decimo di secondo, così *il diametro dei corpuscoli, costituenti la cometa, non dovrebbe superare i* 4 *chilometri.*

Una quarta approssimazione ci viene offerta dalla teoria dello Schiapparelli, per cui le stelle cadenti provengono dallo sfacelo delle comete. I corpuscoli, costituenti queste meteore, avrebbero il peso di circa un grammo. I calcoli di Marchand sulla testa della com. 1881 *C*, mostrano che èssa era formata da corpuscoli dell'ordine del millimetro, separati da spazi dell'ordine del metro.

La conclusione definitiva è adunque questa: *la testa di una cometa deve essere una congerie di corpi solidi, le cui dimensioni variano dal millimetro a mezzo miriametro.* La spettroscopìa ci obbliga d'altra parte a supporre, che intorno a questi corpuscoli esistano degli inviluppi gassosi, che si illuminano per cause che il conferenziere espone succintamente.

A tale scopo nella seconda parte fa un cenno delle e-

nergie irradiate dal sole, le quali sono di doppia natura. Le une vibratorie, costituenti le onde elettro-magnetiche, le quali, secondo i loro effetti, distinguonsi in raggi chimici, luminosi, termici ed elettrici; le altre sono dovute a proiezione di materia, costituita dai cosidetti elettroni, la cui presenza fu recentemente scoperta in molti fenomeni fisici. A contatto della materia le energie dell'una forma generano energie dell' altra.

Nella terza parte il prof. Gnaga studia appunto la distribuzione di queste energie nell' interno dello sciame cometario, mostrando come debbano accumularsi in una determinata regione, in cui si manifestano sotto una forma più intensamente luminosa. Prescindendo dal fenomeno della coda, dovuto ad altre cause, i risultati della ricerca del prof. Gnaga si accordano coi disegni e con le fotografie di molte comete.

L' analisi geometrica del problema non può essere riassunto, ma l' autore ci ha promesso di comunicarla con maggiori dettagli, e troverà probabilmente posto nei Commentari del 1911.

*
* *

Il Presidente ringrazia il prof. Gnaga della dotta conferenza, così di attualità, ed aggiunge di aver udito con soddisfazione e con plauso l' annuncio di una seconda a maggior sviluppo della importantissima tesi.

ADUNANZE PUBBLICA E NORMALE DEI SOCI

del 26 Dicembre

La repentina morte di Giuseppe Cesare Abba, avvenuta nel mattino del 6 novembre, colpiva pure il nostro Ateneo, di cui l' insigne Uomo era socio e collaboratore. Appena sparsasi la notizia in città, la Presidenza prese i provvedimenti più urgenti; ed il Consiglio amministrativo, riservandosi le proposte per altre eventuali onoranze, disponeva di dare, sebbene chiuso l' anno accademico, forma pubblica alla commemorazione prescritta dallo Statuto, e di rendere, col concorso delle Autorità e delle Rappresentanze dei vari Istituti, più decoroso il convegno, come espressione del grande lutto cittadino.

Difatti prendono oggi posto nella sala maggiore il Prefetto ed il Sindaco di Brescia, il conte comm. Federico Bettoni, senatore del Regno, l' Intendente di Finanza, il Procuratore generale presso la Corte d' Appello, il Presidente del Tribunale, il tenente colonnello dei RR. Carabinieri, l' on. deputato dott. Longinotti, il Presidente

del R. Istituto tecnico « Nicolò Tartaglia », il Direttore della R. Scuola Tecnica, il Presidente del Club Alpino, Sezione di Brescia, il rag. Copetta per i discepoli di Abba, il prof. Spongia per la Famiglia, la rappresentanza del Comitato locale della Società « Dante Alighieri », i Presidenti del Consiglio dell' ordine degli avvocati e di disciplina dei procuratori, parecchi soci dell' Accademia, molti studenti ed altri numerosi ascoltatori.

Presso al banco della Presidenza figura sopra apposito cavalletto, avvolto in rosso panneggiamento e sormontato dal vessillo tricolore, il ritratto ad olio di Abba, opera egregia del nostro avv. Pietro Morelli, e gentilmente concesso per la circostanza dalla Famiglia.

Il Presidente, on. avv. Ugo Da Como, ringraziando gli intervenuti, dà la parola al Segretario, cui spetta per virtù dello Statuto di tenere l' annunciata commemorazione (1), che viene alla fine accolta da approvazioni.

*
* *

Tolta la pubblica adunanza, i Soci rimasti prendono le seguenti deliberazioni: *a*) di deferire al Consiglio amministrativo la ricostituzione della Commissione (diminuita a causa di lutti e di assenze) per la scelta, secondo le nuove proposte, della località più adatta ad ospitare il monumento a Nicolò Tartaglia, di cui lo scultore Luigi Contratti sta preparando il bozzetto; *b*) di concorrere colla somma di lire trecento per la collocazione, secondo l' iniziativa presa dalla Deputazione teatrale, nel ridotto o nel vestibolo del nostro *Grande*, di un busto all' insigne commediografo e romanziere Gerolamo Rovetta, citta-

(1) Vedi sotto la rubrica: « I nostri lutti ».

dino bresciano e socio dell'Accademia ; *c*) di accordare un sussidio di lire cinquanta, come incoraggiamento ed una volta tanto, alla Società corale « A. Bazzini » che indirizza gli operai, nelle ore di riposo, all' arte del canto, la quale, oltre all'ingentilire l'animo, rende loro possibile, togliendoli dall'ozio e dal vizio, nuove fonti di guadagno; *d*) di assegnare lire cinquanta al rev. Bonomini don Giovanni, per l' incremento del suo Osservatorio meteorologico in Memmo, frazione del Comune di Collio.

Segue la lettura della relazione, prescritta dall' art. III., comma *g*, del Regolamento, della Giunta di Presidenza, la quale, presentando l'opera sua nel 1910, non certo trascurabile, nè disutile per lo svolgimento del programma tracciato nell' art. 1 dello Statuto, conchiude affermando che detta opera sarà tanto più fortunata e feconda, quando le sue buone intenzioni verranno, per proposta del Consiglio amministrativo e per voto del Corpo sociale, o meglio per virtù di bilancio, rafforzata da argomenti più positivi.

Da ultimo si procede alla esposizione ed alla assoluzione del Conto preventivo per il 1911 (essendo state le risultanze del Consuntivo per il 1909, colle conclusioni favorevoli dei Revisori, approvate nella precedente seduta parimenti amministrativa del 18 dicembre) nonchè alla lettura del rapporto della Commissione sui casi meritevoli del premio Carini, segnalati nel corso dell' anno, e, dopo breve dibattito, alla conseguente aggiudicazione secondo l' ordine ed il grado proposti.

***

Dai suffragi raccolti nella riunione immediatamente successiva dell' Ufficio di Presidenza, sulle proposte, presentate dai Soci a completare l'Ufficio medesimo, il Con-

siglio amministrativo, la Commissione dei premi Carini ed il Collegio accademico, si ebbero alla quasi unanimità la conferma del *dott. uff. Angelo Bargnani* a Vice Presidente, e la nomina dei Signori *Arcioni arch. cav. Luigi* e *Manziana Carlo* a Consiglieri, in sostituzione degli scadenti e non rieleggibili Albini prof. dott. Ernesto e conte dott. Teodoro Lechi; dei signori: *Anselmi dott. Emanuele, Fisogni nob. dott. comm. Carlo* e *Tempini dott. Girolamo* a Commissari dei premi Carini, in sostituzione degli scadenti e non rieleggibili Bettoni prof. cav. Pio, Morelli avv. cav. Pietro e Tosana dott. Giorgio, la promozione da soci aggregati ad effettivi dei signori: *Bonomini sac. Giovanni, Comini avv. Onorato, Garbelli prof. Filippo* e *Soldini pittore Arnaldo*, ed infine la nomina a Soci corrispondenti dei signori *Agostini prof. ing. Agostino* di Castiglione delle Stiviere e *Zuccante prof. cav. Giuseppe* di Milano.

COMUNICAZIONI

MATERIALI PER LA FAUNA DELLA PROVINCIA DI BRESCIA. [1]

Alcuni Lombrichi raccolti nel bresciano.

Nota di Leopoldo Chinaglia.

Avendo io, l' estate scorsa (1909), catturato con l' aiuto dei miei fratelli, che ringrazio ancora, un discreto numero di Lombricidi in varie località della provincia di Brescia, tra cui particolarmente a Collio, nell' alta Val Trompia (1000 m. sul livello del mare circa) e nelle vicinanze immediate della città ; e siccome non si hanno dati speciali sicuri intorno alla fauna di Lombrichi di

(1) Per autorevole consiglio del Consocio prof. G. B. Cacciamali, e per voto della Giunta di Presidenza, facciamo posto di buon grado al presente elenco di specie faunistiche, raccolte e studiate nella nostra Provincia.

questa regione (1), non mi pare inopportuno riportare qui l'elenco delle specie raccolte e le più importanti particolarità osservate in esse.

Se, infatti, la drilofauna italiana, si può oggidì considerare nota nelle sue linee generali, mancano ancora per molte località ricerche ed osservazioni minute e precise, tali da permettere poi lo schema completo della distribuzione degli Oligocheti nella penisola.

Come contributo a tale studio, pertanto, pubblico ora questa nota intorno ai Lumbricidi bresciani.

La raccolta che illustro si presenta sufficientemente interessante. Vi possiamo infatti notare, oltre ad una discreta abbondanza e varietà di forme, anche la presenza di una nuova specie, *Helodrilus* (*Eophila*) *Laurentii*, Chinaglia, e di una forma, non prima d'ora raccolta in Italia, l' *Octolasium lissaense* (Michlsn.)

1. – EISENIA FOETIDA (*Sav.*) (2)

Raccolsi questa specie abbondante in alcuni mucchi di strame a Collio, nel mese di agosto.

---

(1) Anche il d.r Bettoni, infatti, occupandosi della Fauna bresciana, accenna ai *Lumbricidi* dicendo che non conosce quali esistano in provincia. Cfr. E. Bettoni – *Frodromi della Faunistica Bresciana* – Stamp. dall'Ateneo di Brescia, 1884. Dopo il Bettoni, che io sappia, nessuno si occupò più dei Lombrichi di questa regione, in modo particolare.

(2) Seguo qui la classificazione e la nomenclatura proposte da Michaelsen in *Oligochaeta* (*Das Tierreich* - Lief 10.1900): quantunque il valore di *Eisenia*, come genere, sia, recentemente, stato infirmato dal Michaelsen stesso. Cfr.: *Zur Kenntnis der Lumbriciden und ihrer verbreitung*. – Annuaire du Musée Zool. de l' Acc. Imp. des Sci. de St–Pétersbourg. - T. XV. 1910.

La maturità sessuale della maggior parte degli individui catturati, mi è provata dal fatto che rinvenni due esemplari accoppiati.

Non si osserva nulla di particolare negli individui raccolti. Ben evidente è l'estendersi della « colorazione chiara del ventre, ai lati verso il dorso al 9°, 10°, 11° segmento, a formare, in apparenza, un secondo clitello, tanto più che questi segmenti sono un po' rigonfi» come fece osservare il Rosa (1) dapprima e riscontrò pure il De Ribaucourt (2) in esemplari svizzeri.

Noto negli esemplari bresciani dei rigonfiamenti papillari, più o meno pronunciati, in varii anelli del corpo, ma sopratutto nella regione che segue immediatamente al clitello. Queste papille bianchiccie sono disposte per lo più ventralmente, al livello delle setole *a b*, solo di rado si portano anche al livello di quelle *cd*. Talora sono simmetriche dalle due parti, tal' altra si trovano solo da un lato e non dall' altro. Facilmente si osservano ai segmenti 31°, 32°, 33°–33°, 34°, 35°, di rado fino al segmento 37°, 38°.

Molti degli individui, da me raccolti, presentano spermatofori nella regione ventrale. Quantunque già altri abbiano osservato individui di questa specie con spermatofori, (3) tuttavia riporto la posizione che io ho osser-

(1) D. Rosa – *I Lumbricidi del Piemonte* – Torino. 1884.

(2) E. De Ribaucourt. – *Ètude sur la faune lombricide de la Suisse* – Rev. Suiss. de Zool. Vol. IV - 1896.

(3) Cfr. tra l'altro : Fraisse – *Ueber Spermatophoren beim Regenuwürmen* – (Arb. Zool. Inst. Würzburg. Vol. V - 1879). – Il d.r L. Cognetti de Martiis in *Lombrichi liguri del Museo Civico di Genova*. (Ann. d. Mus. civic. di Storia Nat. di Genova. Sez. 3. – Vol. II. (XLII) 1905) ricorda un esemplare di quella località che « porta due spermatofori nella regione ventrale in corrispondenza dell' intersegmento 23°/24°. »

vata per queste produzioni nei 13 esemplari bresciani che ne erano forniti :

SPERMATOFORI.		CLITELLO
A tra des	*A sinistra*	
23°/24°	**23**°/24°	26°–31°
23° alquanto spostato verso la linea longitudinale mediana.		25°–32°
23°	23°	26°–32°
21°/22°	21°	25°–32°
23°	23°	26°–32°
21°/**22**°	21°*	25°, 26°–32°
24°	23°*	26°–32°
22°/**23**°	22°/**23**°	26°–32°
23°	23°	26°–32°
22°/23°*	**22**°/23°	26°–32°
23°/**24**°	24°	26°–32°
23°/**24**°	23°	26°–32°
24°/25°	**24**°/25°	26°, 27°–32°

N.B. — Il numero in neretto (**0**) è quello che si riferisce al segmento in cui lo spermatoforo si protende di più. – L' asterisco (*) significa che nella posizione indicata si osservano traccie dello spermatoforo che è caduto.

Ai numerosi casi di anomalie descritti già per individui di questa specie, aggiungerò quello di un individuo, che presenta l' apertura maschile di destra regolarmente al 15° segmento, mentre quella di sinistra è al 14°. Fatti analoghi furono già notati da altri autori (1). Nell' individuo

(1) Il d.r Cognetti (loc. cit.) accenna ad un individuo con aperture maschili, a destra al 15° a sinistra al 16° segmento.

da me osservato ho potuto vedere come l'anomalia sia più apparente, che reale, per il fatto che ambedue le aperture sessuali sono sopra lo stesso segmento; ma sembrano una spostata più avanti dell'altra, perchè il 10° e l' 11° segmento, che a destra sono regolari, a sinistra sono fusi assieme ed appaiono come un unico segmento.

2. – EISENIA VENETA (*Rosa*)
Var. HIBERNICA (*Friend*).

Un esemplare da Collio, rapportabile a questa forma.

3. – EISENIA ROSEA (*Sav.*)

Comune sia nelle vicinanze di Brescia, sia a Collio. Predilige i terreni argillosi, abbastanza tenaci.

4. – HELODRILUS (ALLOBOPHORA)
CALIGINOSUS (*Sav.*)

Un individuo dei dintorni di Brescia appartiene a questa specie. Avendo i *tubercula pubertatis* estesi dal 31° al 33° segmento sarebbe da ascrivere alla sottospecie *trapezoides* (Ant. Dug.), fusa poi con la forma tipica, perchè non sufficientemente definita. (1)

(1) Cfr. Michaelsen - *Oligochaeta* in: *Das Tierreich*, Lief. 10, pag. 482–483. – 1900. — De Ribaucourt loc. cit. – L. Cognetti loc. cit. e: *Nuovi dati sui Lumbricidi dell' Europa orientale*. – Boll. Musei di Zool. e Anat. comp. della R. Università di Torino. – Vol. XXI. N. 527 – 1906.

5. – HELODRILUS (ALLOLOBOPHORA) CHLOROTICUS (*Sav*).

Comune nei terreni collinosi, più o meno coperti da boscaglie, delle vicinanze di Brescia (Goletto ecc.)

In un individuo adulto di questa specie ho osservato il *clitello* esteso da $\frac{1}{n}$ 29° fino al 36° segmento, mentre di regola raggiunge il 37° avendo i limiti 28°, 29°–37°. I *tubercula pubertatis* regolarmente al 31°, 33°, 35°. Questo individuo presentava pure papille al livello delle setole *a b* sul segmento 37°.

6. – HELODRILUS (DENDROBAENA) RUBIDUS (*Sav.*) – Var. SUBRUBICUNDA (*Eisen*).

Comune a Collio. Lo trovai numeroso pure in alcuni giardini della città stessa (Brescia).

Negli esemplari raccolti in Brescia noto, con grande evidenza, il *facies* complessivo descritto dal Ribaucourt per la sua forma *helvetica*, passata poi in sinonimia. (1) In questi il *clitello* è sempre esteso dal 25° al 32° segmento, che sono i limiti massimi a cui esso giunge nella varietà (25°, 26°–31°, 32°). *Tubercula pubertatis* pure regolari 28°–30°.

7. – HELODRILUS (DENDROBAENA) OCTAEDRUS (*Sav.*)

Numerosi individui da Collio.

---

(1) Cfr. Ribaucourt (loc. cit. pag. 18) e Michaelsen (op. cit. pag. 491).

8. - HELODRILUS (EOPHILA) LAURENTII, *Chinaglia.*

H. (*E.*) *L.* Chinaglia, in Boll. d. Mus. d. Zool. e Anat. Comp. d. R. Università di Torino - Vol. XXV. N. 620, 1910.

Riporto i principali caratteri di questa specie, descritta recentemente da me su un esemplare adulto, con coda rigenerata, dei dintorni di Collio.

CARATTERI ESTERNI. - Lunghezza, senza la coda rigenerata, mm. 38 ; compresa la coda, mm. 46 circa. Diametro, al clitello, mm. 4. Numero dei segmenti, senza la coda rigenerata, 110 ; compresa la coda, 185 circa.

Forma cilindrica, pochissimo appuntita alle estremità, quasi tronca. I segmenti sono assai ravvicinati, contratti l' uno contro l' altro.

Colore (in alcool) giallo-rossigno d' argilla : uniforme sopra tutto il corpo ad eccezione del clitello. Questo è più chiaro, biancastro, non rilevato.

Prostomio largo e breve, con processo posteriore poco cospicuo, subtriangolare, incidente $\frac{1}{3}$ dell' anello cefalico (capo pro-epilobo). Il suo contorno è ben visibile tutto all'ingiro.

I *segmenti* 3–11 sono più lunghi dei rimanenti. A partire dal 5° sono leggermente pluri–annulati, bi–annulati, invece dal 13° al 29°.

Setole strettamente geminate, tali che :

b c minore *a a* minore *d d*, *d d* maggiore $\frac{1}{2}$ perimetro.

Papille ventrali, abbastanza rilevate, a partire dal 10° segmento fino al 13°.

Clitello ben visibile, non rilevato, ai seguenti 30°–39° (=10).

Tubercula pubertatis in linea rilevata, continua, separati dai solchi intersegmentali; appena al di sopra delle setole *a b*, ai segmenti 34° – 37°.

Aperture maschili piccolissime, appena visibili, sotto forma di piccole fessure a labbra leggermente rilevate, al 15° segmento, immediatamente al disopra della linea *a b*.

Aperture delle spermateche in due paia, agli intersegmenti 9–10 e 10–11, al livello delle setole *c d*.

Pori dorsali non molto facilmente visibili. Il primo all'intersegmento 4-5.

CARATTERI INTERNI. — Dissepimenti 6–10 fortemente ispessiti.

Stomaco occupante i due segmenti 14° e 15°.

Ventriglio muscoloso al 16° e 17°.

Testes liberi.

Sacchi seminali in due paia, ai segmenti 11° e 12°. Quelli del 12° più cospicui, leggermente sporgenti nel 13°.

Spermateche piccole, ai segmenti 10° ed 11°.

Helodrilus (*E.*) *Laurentii* appartiene al gruppo di specie, prevalente nel sottogenere *Eophila*, munite di due paia di spermateche, aprentisi agli intersegmenti 9–10 e 10-11, e con setole strettamente geminate.

Si distingue facilmente dalle forme congeneri per il clitello più arretrato, e per la posizione dei tubercula pubertatis.

Anche l' *H.* (*E.*) *Gestri*, Cognetti, infatti, che più si avvicina, per questo riguardo, alla nuova forma, se ne differenzia per i limiti del clitello, che occupa, anteriormente, un segmento, e posteriormente, due segmenti di più. Così pure i tubercula pubertatis hanno nella nuova specie estensione minore.

H. (*E.*) *Gestri*; clit. 29° - 41°; tub. pub. ½ 34°, 35° – 38°, ½ 39°.

H. (*E.*) *Laurentii ;* clit. 30° – 39° ; tub. pub. 34° – 37°.

E' notevole che queste due specie, abbastanza simili fra di loro, vivano in località alquanto differenti, infatti : il *Gestri* è noto, finora, della Liguria (1), mentre il tipo del *Laurentii* proviene dalla Lombardia.

9. – OCTOLASIUM CJANEUM (*Sav.*)

Un esemplare delle immediate vicinanze di Brescia, più alcuni giovani della medesima località rapportabili forse anche al *lacteum* (Oerley), ma più probabilmente al *cyaneum*. Nell' esemplare adulto le aperture maschili sono rigonfie alquanto sporgenti ad intaccare il 14° ed il 16° segmento (2).

10. – OCTOLASIUM LACTEUM (*Oerley*).

Una dozzina di esemplari da Collio. Uno tra essi presenta papille ventrali (al livello delle setole *a*) al 37° segmento, sia a sinistra che a destra ; pure ventrale esiste un' altra papilla al 23° segmento, ma solo a destra.

11. – OCTOLASIUM COMPLANATUM (*Ant. Dug.*)

Comune a Collio nelle argille specialmente in prossimità dei ruscelli: lo rinvenni anche sotto ai sassi. In un individuo di tale località notai i *tubercula pubertatis* al 29°-40°.

---

(1) Cfr. L. Cognetti de Martiis « *Lombrichi liguri del Museo civico di Genova* » (loc. cit.)

(2) Cfr. Ribaucourt, loc. cit. pag. 60 ; Rosa « *Revisione dei Lumbricidi* ». Mem. Accad. Scienze di Torino – 1893, pag. 456 ; Michaelsen Op. cit. pag. 506.

12. – OCTOLASIUM TRANSPADANUM (*Rosa*).

Raccolsi tre individui di questa specie nei dintorni di Brescia.

13. – OCTOLASIUM LISSAENSE (*Mchlsn.*)

Un solo esemplare da Collio. Poichè il d.r Cognetti (1) riscontrò in questa specie una certa variabilità riporto le caratteristiche dell' esemplare suddetto.

Clitello 30° – 36°. — *Tubercula pubertatis* 30° – 36°.

Spermateche cinque paia, aprentisi agli intersegmenti 6/7 – 10/11. Esistono anche al segmento 9°, in cui il dr. Cognetti aveva notata costante mancanza di esse. Osservo qui che anche nel *transpadanum* di altre località io ho riscontrato una prevalente mancanza di spermateche al 9° segmento, ma che ho avuto occasione di esaminarne qualche individuo delle vicinanze di Reggio nell' Emilia, i quali presentano spermateche in tale segmento.

L' *Octolasium lissaense* non era ancora stato raccolto entro i confini politici dell' Italia, sebbene già in varie isole dell' Adriatico, in Dalmazia, a Fiume, in Svizzera ecc.

14. – LUMBRICUS RUBELLUS *Hoffmstr.*

Numerosi esemplari di questa specie, in parte quasi adulti, raccolsi a Collio. Pure di tale località sono parecchi individui giovani, privi ancora di clitello e di tubercula pubertatis, che probabilmente sono da ascrivere al *Lumbricus castaneus* (Sav.) per la loro grande iridescenza dorsale. Mentre, infatti, la prima specie è « schwach

(1) « *Nuovi dati sui Lombricidi dell'Europa orientale* » (loc. cit.) pag. 16 e 17.

irisierend », la seconda è « stark irisierend ». (Mchlsn. op. cit. pag. 510).

La fauna lombricida del bresciano, probabilmente, è rappresentata da un numero di specie superiore alle quattordici sopra citate, ma, non volendo attribuirle che le forme raccoltevi con sicurezza, senza tener conto di quelle, che, per essere abbondanti in tutta Italia, assai verosimilmente, vi si trovano anche, possiamo dire che i Lombrichi bresciani finora noti sono i seguenti:

Eisenia foetida (Sav.)
Eisenia veneta (Rosa)
var. *hibernica* (Friend.)
Eisenia rosea (Sav.)
Helodrilus (*Allolobophora*) *caliginosus* (Sav.)
Helodrilus (*Allolobophora*) *chloroticus* (Sav.)
Helodrilus (*Dendrobaena*) *rubidus* (Sav.)
var. *subrubicunda* (Eisen).
Helodrilus (*Dendrobaena*) *octaedrus* (Sav.)
Helodrilus (*Eophila*) *Laurentii* Chin.
Octolasium cyaneum (Sav.)
Octolasium lacteum (Oerley).
Octolasium complanatum (Ant. Dug.)
Octolasium transpadanum (Rosa).
Octolasium lissaense (Mchlsn.)
Lumbricus rubellus Hoffmstr.
? *Lumbricus castaneus* (Sav.)

IL X CONGRESSO NAZIONALE

DI IDROLOGIA, CLIMATOLOGIA E TERAPIA FISICA DI SALÒ

Il congresso, che, nei giorni 3, 4, 5 e 6 ottobre 1910, si tenne a Salò, e che per la regione benacense costituì un avvenimento di eccezionale importanza, fu l' attuazione del voto unanime, espresso, su proposta del Dott. Emilio Silvano, nel precedente congresso di San Remo, nell' aprile del 1908.

E Salò « la regina del Garda » ben ha saputo dimostrare di accogliere, con plauso riconoscente, l'onorifica designazione. E infatti, quale ambita manifestazione poteva desiderar maggiore di quella, che veniva fatta da numerosa schiera di valorosi cultori di discipline, che hanno tanta e sì stretta attinenza con la conservazione della salute e con l'incremento dell' umana famiglia, fonte precipua della prosperità, della forza e della grandezza della Patria ?

Essa parve, ed era di fatto, il riconoscimento, e vorrei aggiungere, la consacrazione di quelle singolari prerogative di cielo e di sito, che meglio valgono a distinguere la sede di un congresso, rivolto a recare non ispregevole contributo al progresso di provvide ricerche, dalle quali particolarmente l' igiene si ripromette segnalati benefizi. Il solenne convegno, che, col concorso e con la cooperazione di centinaia di studiosi, si tenne a Salò, non si propose soltanto lo scopo, comune a tutti i precedenti congressi, promossi, per cura e sotto gli auspici dell' « Associazione medica italiana

di idrologia, climatologia e terapia fisica », ma quello ancora ebbe particolarmente di mira, di far maggiormente conoscere, cioè, ed apprezzare, in Italia, il più grande, il più azzurro, il più pittoresco e il più salubre, per mitezza di clima, de' suoi laghi: il Benaco, che George Sand ha definito « le plus beau des grands lacs de l' Europe », e Giosuè Carducci ha paragonato a

> . . . . . una gran tazza argentea,
> cui placido olivo per gli orli nitidi corre
> misto a l' eterno lauro;

il Benaco più celebrato, perchè più conosciuto, dagli stranieri, che dagli italiani; strano, ma, pur troppo! non unico caso fra noi, bramosi di andare in traccia, oltre i confini del patrio suolo, di naturali bellezze, dimenticando le nostre, quasi che queste fossero vinte da quelle, nel confronto, immemori o incuranti del savio precetto della greca antichità « nosce te ipsum » il quale, oltrechè agli individui, dovrebbe essere altresì, io penso, applicato alle nazioni.

Delle vicende storiche e geologiche del nostro lago, cantato dai maggiori poeti nell' antichità e nei tempi moderni, delle singolari e sommamente propizie sue condizioni climatologiche, idrologiche e terapeutiche, fu, nelle varie sedute del congresso, diffusamente ragionato.

Nella visita delle sponde benacensi i congressisti ebbero la ventura di ammirare le sovrane bellezze, che natura vi ha profuso; e le gite all' Isola De Ferrari-Borghese, a Malcesine, a Sirmione, a Gardone Riviera e a Riva di Trento, lasciarono nell' animo di quanti vi presero parte la più grata e profonda impressione. Le accoglienze, poi, che Salò volle offrire agli ospiti illustri, furono degne, come essi affermarono, di una grande città, e da non paragonarsi a quelle altrove ricevute. E questa spontanea testimonianza fa particolarmente onore a Salò e alla terra bresciana, il

buon nome della quale, avrà, anche per sì festosa e patriottica dimostrazione, novella eco di simpatia in ogni terra d' Italia.

E poichè la « Climatologia del Garda » fu uno dei temi più importanti, che vennero svolti e illustrati, con larga copia di dati, di considerazioni e di raffronti, mi piace pôr fine a questi rapidi cenni, con le parole, con le quali chiudevo la mia relazione.

« A quanto ho osservato, discorrendo dei valori meteo-
« rici, vuolsi aggiungere che la esposizione meridiana, la
« sinuosità delle sponde, la intensità luminosa, la serenità
« prevalente del cielo, in ispecial modo durante l' inverno,
« e la barriera dei monti, interposta fra la spiaggia e il set-
« tentrione, modificano notevolmente il clima, che, a norma
« della latitudine, apparterrebbe alla Riviera, che da Salò
« va fino a Gargnano.

« E tale felice concorso di condizioni climatologiche, as-
« sociato alla limpidezza del cielo, allo splendore dei colli,
« all' incanto di un lago, che rappresenta veramente la sin-
« tesi di quante meraviglie offrono i numerosi bacini di acqua
« dolce, che vanta l' Italia, rende preferibile ad altri luoghi
« assai più noti e frequentati, tanta parte delle rive benacensi,
« che, circa quattro secoli ôr sono, Iacopo Bonfadio ha magni-
« ficato, in una lettera a Plinio Tomacello, quale « spetta-
« colo di nuovo paradiso. »

« Ma, dal congresso di Salò, al quale convennero, in sì
« gran numero, e da ogni parte della Penisola, eminenti cul-
« tori della scienza, ben possiamo trarre gli auspicî per un
« miglior avvenire del massimo lago, che giace

A piè dell' Alpe, che serra Lamagna,
Sovra Tiralli, ed ha nome Benaco,

« il Benaco, al quale d' ora innanzi, io lo spero e con filiale
« affetto ardentemente lo desidero, muoveranno, sempre più

« numerosi, i connazionali, attràttivi da tanta copia di favori,
« onde natura fu dispensiera a questa incomparabile regione,
« sulla quale, direbbesi, si sposano e si concentrano i sor-
« risi del cielo e della terra. »

Salò, dicembre 1910.

PIO BETTONI.

* * *

Il solerte nostro collega co: Carlo Martinengo Villagana ci invia da Erbusco altra nota e altri dati correlativi con quelli pubblicati nei Commentari pel 1909, e seguiti da un commento critico del socio dott. Arnaldo Gnaga, per mandato della Giunta di Presidenza.

Siccome questi nuovi dati lasciano la questione impregiudicata, così la comunicazione dell'egregio collaboratore viene rimessa all'archivio della Accademia, affinchè i dati raccolti, or troppo incerti e poco numerosi, possano, confortati da altri, raccolti da nuovi osservatori, acquistare in un futuro dibattito una maggiore importanza.

I NOSTRI LUTTI

GEROLAMO ROVETTA.

Nel giorno otto di maggio moriva a Milano l'illustre scrittore GEROLAMO ROVETTA, cittadino di Brescia, e da molto tempo nostro socio corrispondente. Sparve, quasi improvvisamente nella sua cameretta modesta, soltanto gaia di parchi colori, di lucidi arredi, di pregiate opere d' arte, disponendo che i superstiti non accompagnassero la dolorosa dipartita colle consuete forme necrologiche. Allora si rispettò quel divieto, perchè egli, pronunciandolo, fu certo mosso dal sobrio sentimento, che prevalse anche nei rumori e nei piaceri della sua gioventù, nelle fatiche, nelle lotte, nelle gioie, nei disinganni della maturità.

Ma se ora, nell'intimo degli studi e nell' amichevole solidarietà dei nostri costumi, cerchiamo di attingere dal nome e dalle opere del Rovetta il vigore necessario per additarne gli esempi ai contemporanei e tramandarli ai venturi, sentiamo di avere da quello spirito eletto venia

ed incoraggiamento. Vero è inoltre che lo Statuto accademico, nel comprendere fra gli obblighi nostri quello di consegnare nelle ultime pagine, le più tristi dei Commentari, il nome dei Colleghi, passati all' eternità, non alluse ai Corrispondenti, perchè lo spazio, consentito nel volume, non sarebbe bastante anche per un solo cenno delle virtù degli uomini chiari, che da lungi ci onorano della propria collaborazione, e che la legge del tempo trascina con sè, ahi purtroppo sempre numerosi. Ma, dove consideriamo che ai grandi meriti letterari il Rovetta aggiungeva, gloria non piccola per Brescia, il titolo di essere suo figlio, l' eccezione sembraci più che giustificata, doverosa.

E' noto quanto utile contributo abbia portato alla letteratura ed all' arte il Rovetta, che trasse i suoi soggetti dalla vita realmente vissuta, anche nei tempi biechi del servaggio, e li svolse magistralmente con fini istruttivi e patriottici, a volte infiammando gli animi, a volte commovendo i cuori. Passato ancor giovinetto sulle rive dell' Adige, affinò nella austerità dell' architettura classica e delle memorie Scaligere il suo temperamento artistico; di Brescia ove nacque, e fu nella propria casa in piazza del Comune di fianco alla Loggia, mantenne la rudezza franca e cavalleresca; di Verona, ove visse gli anni migliori, e conobbe ed amò Vittorio Betteloni, Dario Papa, Ugo Capetti, Angelo Dall' Oca Bianca, la gaia ed arguta finezza veneta.

Era insomma, nella vita spensierata ed allegra, molto diverso da altri giovani, che, sotto la raffinata eleganza del vestito e delle maniere, nascondono una desolante vacuità di intelletto ed una insopportabile volgarità di carattere. Lieto, gaudente talvolta, quando vennero i giorni meno propizi per la vita e per l' arte, e nei quali si trovò senz' altra risorsa che il nome già

chiaro e l' ingegno versatile, passò a Milano a rifarsi col lavoro una vita nuova.

Allora conobbe, dice il biografo che gli fu più vicino, quali e quante insidie vengono ordite contro le fame nascenti, conobbe gli scoramenti dell' insuccesso, le battaglie combattute con fede e perdute disperatamente; conobbe l' ira dei pubblici, sentì intorno a sè la noncuranza, la diffidenza, l' incredulità. Ma aveva pochi e forti amici che battagliarono con lui, aveva lo spirito altero, tenace, coraggioso e retto nello stesso tempo: era nemico ad ogni falsa bellezza, indifferente alle seduzioni meno nobili, meno degne di questo mondo, ove generalmente sul merito e sul valore trionfa la mediocrità. Uscito vincitore da questa lotta, divenne fra i romanzieri più accetti al pubblico e maestro del giovane teatro italiano.

Ma se Girolamo Rovetta si godeva fra gli amici, ed allietava la compagnia colla sua vena inesauribile, sapeva stare benissimo anche solo, virtù al certo non facile per chi non è misantropo. Egli, allontanandosi di quando in quando da Milano, che teneva carissimo per le memorie ed amicizie con Torelli Violler, Leone Fortis, i fratelli Pozza, con Giannino Antona - Traversi, Arrigo Boito, Renato Simoni, Domenico Oliva, Marco Praga, Leopoldo Pullè, Flavio Andò e tanti altri, si sperdeva tra i monti o sul margine di un lago, e trattenevasi specialmente a Lugano per inventare al cospetto di altri uomini, attraverso nuove osservazioni e derivare il contenuto di altri libri da un ambiente diverso, ma ugualmente reale.

Il Rovetta, disse un precedente commemoratore, pose anche nei romanzi quell' umorismo sensato, che rendeva così piacevoli le sue conversazioni; spesso aveva il filo tagliente dell' ironia, spesso era blando, quasi intenerito, ma sempre vivo, florido, facile, felice. Anche nei romanzi

si sente il commediografo, avendo egli preferito la forma dialogale, poichè la vita è azione e parola, ed egli la riprodusse con questi suoi elementi, con una sapiente oggettività, con una originalissima scelta di particolari. Ma se delle cose esterne, dei fatti che accaddero intorno a lui, fu potente e fedele descrittore, non meno mirabile, non meno fortunata parve la sua opera di penetrazione nella psiche, nello studio dei temperamenti e delle passioni, nella autopsia, o meglio nella vivisezione del cuore umano. E colpisce l' evidenza, colla quale fa procedere innanzi l' egoismo, l' intrigo, la perfidia da una parte, l' abnegazione, la generosità, la misericordia dall' altra, così che nei romanzi del Rovetta, castigatore severo dei pervertiti, pietoso per i vinti, tra il pessimismo trasparente, l' umore scettico ed il sarcasmo, ed a vicenda fra il raggio di luce, che penetra in tanto mondo viziato e mette al vivo recondite virtù, fa capolino l' intendimento morale.

Come commediografo Gerolamo Rovetta venne giudicato inferiore al romanziere. Delle sue produzioni, benchè quasi tutte applaudite, poche rimasero in repertorio, ma queste hanno tale vigore di sentimento e di idealità, da compensare largamente l' abbandono delle altre. Egli cominciò la sua opera drammatica con un caratteristico episodio, rivelatoci dal biografo. Una sera a teatro criticava una commedia nuova. — « Fate voi altrettanto se ne siete capace ! » — gli disse una Signora, che era con lui, ed egli si sentì toccato da questa sfida e prese a scrivere... Probabilmente anche senza di ciò avrebbe scelta la sua via, e pure in questa forma letteraria cercò di raggiungere la maggiore intensità d' azione, la massima verità d'espressione, ponendo sul palcoscenico dei personaggi solidi, verosimili, interessanti per la loro umanità.

Più tardi nell' opera drammatica del Rovetta si deli-

neano nuove tendenze, si affacciano idee morali, problemi sociali; il teatro di semplice osservazione diretta avea fatto il suo tempo e il suo dovere, ma in fondo ci avea ringiovaniti, col prezioso acquisto di nuove forme si poteva anche cangiare la rotta; il Rovetta si pose all'avanguardia e si provò anche nel dramma storico. La commedia eroicomica si trova essere sempre stata, come lo è ancora, e forse lo sarà sempre, la preferita dai pubblici del teatro popolare, e non si capisce per quali motivi non debba esserlo degli autori, che scrivono appunto per il teatro popolare. Questi si sono dati ai drammi pieni di losche figure, di stracci, di delitti, di putridume, di alcoolismo, di paralisi progressiva. Ma fra questo romanticismo umanitario, piagnucoloso e fastidioso, che parrebbe verismo se quei quadri tristi fossero la regola, anzichè fortunatamente l'eccezione della vita, e il vecchio romanticismo, che celebra la forza e l'audacia, la destrezza e l'astuzia dei suoi eroi sorridenti e trionfanti, la scelta del pubblico non è mai dubbia. Il pubblico ama il suo eroe, qual'esso sia, lo ama, lo segue, lo applaude, stando con lui contro coloro che lo insidiano, prendendo quasi una parte diretta nell'azione scenica, godendo della vittoria di lui come di una vittoria sua propria. Il Rovetta intuì che era forse opportuno provare, che del solito dramma e della solita commedia gli spettatori si sarebbero anche annoiati, che occorreva tornare ai grandi quadri e pittoreschi, alle grandi passioni, all'evocazione del passato, possente mezzo di suggestione, avviamento all'arte più larga, più libera, superiore.

Egli quindi, dopo avere castigato i vizi e perseguito attraverso le passioni ed i pervertimenti l'ideale di moralità e di redenzione, passò al culto dell'ideale patriottico, col rimettere in luce quel sentimento di italianità ingenito, nudrito cogli studi, ravvivato dalla famigliare con-

suetudine coi patrioti più insigni, santificato dall'eroismo, dal sacrificio, dal martirio; quel sentimento di italianità più puro, perchè veniva dal cuore ulcerato, ma fermo e deciso, e più alto perchè si affermò colla serenità della scienza, collo splendore dell' arte, colle concezioni più geniali del pensiero giuridico e della sapienza civile.

Questa in succinto, e senza fermarci sopra peculiari sue creazioni, è l' opera nobilissima del Rovetta. Ogni partito, disse giustamente Ernesto Masi, ha il suo piccolo Panteon, che si allarga a comodo, e più il partito è di scalmanati meglio è. Più presto si va sugli altari, benchè per compenso gli iddii del domani incalzino e rovescino più presto quelli dell' oggi. Ma Gerolamo Rovetta fu pianto da tutti, e lo disse lo stuolo lunghissimo che ne seguì il feretro, così che sotto i nostri sguardi passarono rappresentanze numerose e cospicue delle lettere, delle scienze, della politica, delle arti, dello sport, e fra le quali ci parve la salma di lui innalzarsi in tanta onda di virtù intellettuale, e lo spirito internarsi in quelle sfere eccelse, che raccolgono gli eletti, ed alle quali guarda la mente dei buoni sempre attivi nel conforto delle eterne speranze.

DIOGENE VALOTTI.

Dopo una ventina di giorni, e mentre era ancora vivo il rammarico per la perdita del Rovetta, di novelle gramaglie vestivasi l'Accademia cittadina. La legge inesorabile, che impera fra i mortali, nelle sue sentenze del

29 maggio aveva compreso il conte DIOGENE VALOTTI, che pure fu tanta parte delle nostre consuetudini, benchè da tempo si fosse ritirato da ogni pubblico arringo, e vivesse rinchiuso nel palazzo avito, che frattanto si trasformava, completandosi nelle severe linee Vantiniane.

Anche il conte Diogene Valotti volle che sul suo feretro non cadessero fiori nè discorsi, dimostrando fino all'ultimo quel riserbo dignitoso, che fu norma costante della sua vita. Il valore dell' uomo, che egli cercava nascondere nella modestia, perchè l'esteriorità, cui molti si appigliano a confondere in essa la deficienza sostanziale, gli dispiaceva, si vedeva nell' incedere, nel gesto, si sentiva nella parola e nel tratto. Di lui avrebbe potuto dirsi come del filosofo, la cui serietà ed ironia a fior di pelle non diventa mai nè sarcasmo nè satira; la stessa profondità e finezza d' osservazione, la stessa sobrietà di mezzi, che copre la potenza e la ricchezza, sono le stesse forme che nella loro garbata popolarità mai sciatta e discinta, anzi con una certa superiorità signorile, contengono sempre più di quello che dicono o fanno pensare.

Il conte Diogene Valotti fu obbedito, mentre che la salma veniva in mezzo alle pompe funebri accostandosi all' ombra dei cipressi e fra l' urne confortate di pianto. Ma poi parve doveroso ricordarlo nelle aule, dove siedono le rappresentanze dello Stato, della Provincia e dei Comuni, alla cui buona amministrazione presiedette o partecipò col senno pratico e colla voce autorevole. Ond' è che anche noi pensammo non si sarebbe offesa l' anima sua richiamandola, in obbedienza alle discipline accademiche, nelle tranquille e serene conversazioni, nel recinto di cortese dibattito e di studio proficuo, dove egli soleva riposarsi, dopo il turbinio delle lotte cittadine, ed il lavoro intenso prestato in altri campi dell' umana attività.

La mattina del 15 giugno 1859 i Consiglieri del Municipio di Brescia mandavano a Vittorio Emanuele, allora a Palazzolo, una Commissione, composta degli Assessori Arici, Bettoni, Oldofredi e Valotti, « col mandato di rinnovare il patto di unione al Regno Sardo, che già primi i Bresciani segnarono nel 1848 ». Il Re poi, partito dal suo quartiere generale di Castegnato, entrando in Brescia alle ore 10 antimeridiane del 17, la percorreva a cavallo da Porta S. Giovanni e per le vie (allora) della Pallata, della Pace e del Teatro, smontava fra gli applausi della folla al palazzo del conte Valotti. E dopo le battaglie di San Martino e Solferino, nello slancio di carità cittadina per i molti feriti, che venivano di mano in mano popolando gli spedali, le chiese e le case private, anche Diogene Valotti aprì loro le soglie ospitali, affidandoli alle cure della gentile consorte, la quale alle virtù tutte proprie del cuore muliebre, avvezzo alle fatiche ed ai sacrifici, aggiungeva tanta nobiltà di garbo e conforto di parola, da rendere sempre più dolce, più accetto e più notevole il beneficio.

Sottratta così Brescia al giogo austriaco, e ricongiunta alla madre, che andavasi ricomponendo nelle sue sparse membra, ebbe quale primo Sindaco il Valotti, che continuò per lunghi anni nelle varie amministrazioni della Provincia, del Comune, e delle Opere Pie, applicandovisi col fervore che gli consentiva l'ingegno agile e pronto, e col sentimento del dovere, assunto non per soddisfazione personale, ma per contribuire al miglior andamento della pubblica cosa. La sua autorità indiscutibile lo pose al di sopra dei partiti, e quantunque la forma sembrasse presentarlo continuatore di una aristocrazia conservatrice, meno favorevole ai rapidi mutamenti, egli invece seguiva e assecondava colla compiacenza dell'uomo, che vede molto innanzi a sè, quel progresso, che, specialmente

nell' ultimo trentennio, diede così magnifici frutti.

Inflessibile cogli impiegati, sebbene di cuore sempre aperto alle loro sfortune ed aspirazioni, egli al primo tocco dell' orario trovavasi in Ufficio, anche ad occupare il posto del ritardatario, così che al suo giungere questi, che si vedeva o si sentiva particolarmente aspettato, ne riceveva, meglio che per un diretto rimprovero, tale mortificazione e tale rimordimento da cadere ben difficilmente nella recidiva.

Fra tanta e così svariata attività, l' animo mite sfuggiva alle tumultuose battaglie della politica, e molto più alle incertezze, ai compromessi ed alle defezioni, che alla politica non di rado si accompagnano. Accettò tuttavia per una sola legislatura (la X) il mandato, conferitogli dagli elettori di Verolanuova, ed eletto Senatore del Regno nel 2 gennaio 1889, non prese parte assidua ai lavori della Camera vitalizia. Forse gli spiaceva di allontanarsi dalle intime gioie della famiglia, dove profuse tutto il tesoro dei suoi nobilissimi sentimenti ed affetti, e ne fu così teneramente ricambiato.

Quelle consuetudini severe ma giuste, lasciate nelle amministrazioni pubbliche, il conte Diogene Valotti mantenne presso il nostro Sodalizio, al quale fu inscritto fino dall' 8 agosto del 1868, e specialmente nel suo Consiglio amministrativo, non che nella gestione della cassa sociale, a lui affidata prima che le banche venissero assumendo questi servizi. Noi lo ricordiamo con quanta energia e con quanta eloquenza egli seppe più di una volta resistere ai desideri, e fors' anche alle imposizioni della maggioranza, per porre un freno alle spese, quando lo invocavano le necessità del bilancio; e con quanta diligenza, quasi pedanteria, pur non offendendo alcuno nella sua impareggiabile equanimità, sorretta da una squisita educazione, rivedesse i conti ed i documenti relativi.

Non lasciò qui memorie scritte, nè fece comunicazioni sopra argomenti, nei quali era pure competente e studioso, ma l' opera sua costante ed efficace, in altra forma consacrata, costituisce un titolo ancora più saldo alla gratitudine nostra e dei venturi.

Col conte Diogene Valotti è scomparso un altro rappresentante di quella generazione, che conobbe gli avvilimenti della servitù e gli entusiasmi della riscossa; e nei successivi anni di pace feconda, benchè egli potesse egualmente tra la dovizia ed il lustro del Casato emergere senza addossarsi noie e preoccupazioni, fece con nobile intendimento il bene. Con lui abbiamo perduto altro dei Colleghi più anziani (e sono ormai pochissimi) che portarono tanta luce intellettuale al Sodalizio e gli crebbero fama e prestigio. E se le molte sue benemerenze gli valsero le distinzioni e il laticlavio del Governo del Re, gli crearono intorno (bene ancora più grande ed imprescrittibile) tale messe di venerazione, che si tradusse nella sua fase estrema col largo e sincero compianto, e coll' accompagnamento solenne della salma per l' eterno riposo.

FRANCESCO CAPITANIO.

Lo Statuto dell'Ateneo limita l'ufficio delle necrologie per i Soci effettivi; ma invero ci sembra questa non preferibile disposizione, ed il silenzio una colpa, e già altrove lo affermammo, quando si perdono fra collaboratori, uomini, o preclari per fama e per in-

telletto, o benemeriti per assidua ed affettuosa consuetudine. Il prof. FRANCESCO CAPITANIO apparteneva agli aggregati, cioè a quella classe, poi soppressa ma pur promettente, costituita sotto l'impero delle discipline del tempo come un vivaio di buone volontà, aiutatrici nei lavori accademici, ed integratrici dei vuoti che facevansi man mano tra gli effettivi. Egli, che non mancava ad alcuna audizione, che portava in ogni adunanza i frutti di una forte coltura e di lunga esperienza, sarebbe stato di certo promosso fra i primi, se il male non lo avesse colto nel frattempo e tenuto definitivamente in disparte.

E però se alla sua partenza, che avvenne pure nel maggio, pensammo di sciogliere ugualmente l'obbligo statutario, perchè anche questo nome venerato si conservasse quale segno della nostra gratitudine negli annali del Sodalizio, il compito ci si rese più facile col sostituire, nella esposizione della parte biografica, alla parola nostra le note forniteci dal chiarissimo collega, prof. cav. Luigi Sandri, direttore di questa R. Scuola normale, che ebbe il Capitanio fra i suoi insegnanti.

Nato a Brescia nel 1838, percorse quivi le classi ginnasiali e liceali fra i migliori scolari del prof. Clobus, che lo precedette di pochi mesi nella tomba. Si laureò in ingegneria nel 1860 presso l'Università di Padova, e, ritornato a casa nel 1863, si diede all'istruzione anzitutto nel ginnasio pareggiato Peroni, poi nella Scuola magistrale, indi nella Scuola tecnica pareggiata.

Entrato negli Istituti governativi, insegnò nelle R.e Scuole normali di Bari, di Aquila, di Mondovì; dalla qual'ultima residenza potè passare nel 1888 alla sua Brescia, presso la Scuola normale, ove rimase fino al 1906. In virtù della legge del 1896 sul riordinamento delle Scuole normali, il Capitanio optò per l'insegnamento delle scienze naturali, per le quali aveva un trasporto

singolare. Pubblicò parecchie operette scolastiche di aritmetica, algebra e geometria, molto apprezzate ed utili ai giovinetti studiosi.

Fu un ottimo docente, modesto, laborioso e preciso in ogni sua cosa, amato dai colleghi e dalle alunne, e come lascia nella scuola caro ed onorato ricordo, resteranno anche nell' Accademia durature le testimonianze del suo culto per gli studi e di ben intesa solidarietà collegiale, che finisce col confondersi, anzi col tradursi nella più schietta, inalterabile amicizia. La quale non era disgiunta alla reverenza somma dovutagli, specialmente da noi, che scriviamo col cuore pieno di ricordi per averlo avuto nei giorni giovanili paziente ed affezionato educatore.

GIUSEPPE CESARE ABBA.

Ave Caesar, morituri te salutant! Così nella domenica grigia del 23 ottobre ultimo, mentre le nebbie condensavansi a mezza montagna, e minuta, penetrante, l' acqua pioveva dal cielo plumbeo, e folate di vento spogliavano le piante delle poche foglie ingiallite, e il Mella lamentoso correva a valle cercando più larghi spazi alle sue onde fatte turgide e melmose, il senatore Abba, scoprendosi nella piazza di Cailina una lapide a Cesare Scaluggia, garibaldino come lui, incominciava il discorso inaugurale. E noi siamo dei morituri, soggiungeva, quasi presago, forse consapevole della sua prossima fine.

Ed a noi pure, presenti a quella evocazione, e che il caso gli avea posto a fianco sul palco, dal quale veniva

ancora una volta la storia autentica, l' eco fedele dell'epopea, degna degli aedi e dei rapsodi di Omero, nello sguardo pur sfavillante di lui, che parlava colla consueta forma semplice e scultoria, di lui che vide e fece quelle forti battaglie e quelle vittorie prodigiose, parve di scorgere un segno di stanchezza. C' era ancora la bella fiamma con tutta la sua luce purissima, radiante, divinatrice, ma a tratti compariva qualche ombra, qualche, benchè fugacissimo velo ; c' era ancora in quel viso la fermezza dell' animo che persegue una nobile meta, ma anche il dubbio di non essere ormai più in tempo a vederla completamente raggiunta. E nelle conversazioni, che ne seguirono, erudite sempre ed incitatrici, sempre signorilmente cortesi, nelle quali anche gli sdegni, coll' affermarsi franchi, non tradivano mai alcun rancore segreto, e che serbavansi rispettose del contradditorio, pur nella volontà tenace e decisiva della persuasione, si sentiva lo scoraggiamento di non poter più oltre rispondere agli inviti, unirsi ad altri pellegrinaggi, presiedere le prossime cerimonie, assumersi nuove commemorazioni.

Ebbe tuttavia la forza per un ultimo patriottico convegno nella domenica successiva, e trovò la parola, ancora eloquente e sentita, per un altro compagno d' armi, ricordato a Fiesse, e pochi giorni dopo cadde sul lastrico di una via cittadina. Egli, che le palle borboniche ed austriache, fischiandogli appresso, lasciarono diritto ed impassibile sui campi cruenti di Calatafimi, del Volturno e di Bezzecca, doveva soggiacere fulminato dal morbo senza il conforto dei suoi, che giunsero appena in tempo ad intrecciare le loro braccia colle sue, a raccoglierne l' estremo anelito, a baciarne la fronte già fatta di marmo.

Superstite delle campagne, che, come ben disse un precedente commemoratore, avevano condotto la sua vita all' ideale apogeo, in cui la realtà si incontra e si fonda

col sogno, procedeva nella serena vecchiezza semplice e raccolto, quasi che il suo invidiabile destino fosse pur sempre di rivedere nell' anima profonda i ricordi del magnanimo passato, inspirarsi, illuminarsi, confortarsi in visione di epopea, e tutte le cose della scorrente esistenza gli si attenuassero, per lasciar dominare, accampate nel cielo della patria, le gesta garibaldine della sua giovinezza.

Ma se in quei tristi giorni di autunno fu più forte la malinconia di uno scialbo tramonto, qualche amarezza leggevasi anche prima nella dignità del suo aspetto, nell' equilibrio della sua mente e nella calma del suo dire. Solito ad appartarsi, tutti lo cercavano, lo chiamavano, lo volevano con se: pochi (a che negarlo?) per rafforzare, col prestigio di un passato illustre e diamantino, le ragioni di parte; molti, e più nobilmente, per trarre incoraggiamenti ed auspici da quella immagine, pura, incorrotta, esemplare di uomini, da cui era venuta colle sue glorie e coi suoi doveri nei secoli l' Italia. Meno egli si faceva innanzi e più il suo nome cresceva in fama, suscitava moti ammirativi ed affettuosi nei cuori. Nella riservatezza e nella solitudine era ugualmente il duca, signore, maestro.

> O dignitosa coscienza e netta,
> come t' è picciol fallo amaro morso,

avremmo esclamato in noi stessi, se fallo poteva dirsi, quando, correndo insieme una mezz' ora di dolce intimità nella vettura, che ci traeva a Brescia al quotidiano lavoro, si lamentava egli, già grato agli avversari, che, combattendolo un giorno in un collegio politico, gli impedirono di portare la tradizione e la sincerità garibaldine negli intrighi, nelle congiure e negli appetiti, di che s' adombra talvolta il parlamentarismo, si lamentava di aver abbandonata la sua adesione ad una lotta, ammis-

sibile, necessaria, encomiabile anzi nelle contingenze e nelle emulazioni della vita tumultuosa e vibrante dell' oggi, ma fiamma d'incendio, che non poteva tangere, nè assalire uno spirito superiore come il suo.

Quel rigido carattere infatti, fino dai tempi in cui le istituzioni venivansi formando e consolidando, dopo che con tanti sacrifici e tanto sangue si era raggiunta l' unità nazionale, non ammise che compagni d' armi e di fede passassero dalle file garibaldine tra le sorprese della vita pubblica, e si logorassero nella vece assidua del potere. E ne previde le conseguenze, perchè quegli uomini, consapevoli delle responsabilità assunte, dovettero poi, per necessità di Stato e per ossequio alle leggi, restringere quegli orizzonti, nei quali l' Abba, altamente idealista, spaziava ancora e si affermava. Romantico, era rimasto tale nei mutamenti posteriori, nelle evoluzioni odierne ; e tale passò come il cavaliere Bajardo, senza macchia e senza paura, col cuore fermo e colla limpida visione di un' anima forse ingenua, ma fieramente sdegnosa delle convenzionalità, dei sottintesi, delle ipocrisie. Giuseppe Cesare Abba era rimasto un nobile sognatore, obbediente ad un impulso subitaneo, ma magnanimo, ad una impressione viva anche d' un' ora, ma lontano sempre, perchè poeta, da ogni forma volgare, da ogni intolleranza settaria.

Farne la biografia? A che prò. La sua vita è nelle pagine più belle della storia italiana, poi nel cuore riconoscente della nostra gioventù. Come l' anima, uscita — secondo la « Buona Novella » di Corrado Corradino, — dalle mani dell' amore e dell' idea, che, incarnandosi, scese in terra all' opera ed al dolore, fissa in un pensiero costante, l' affetto verso gli uomini e il sacrificio, che per essi si appresta a fare, affinchè torni la pace negli spiriti, quella di G. C. Abba fu, dopo reso il tributo alla patria,

tutta per il culto e l'apostolato del bello, del giusto, del vero.

Nato e cresciuto nella semplicità campestre, nell'aria sottile del monte e della marina, temprato alle forti ed operose consuetudini della famiglia, studia, e ancor giovinetto risponde all'appello del Cavaliere d'Italia, il quale

a chi il seguiva in guerra
offria per tetto il cielo e per letto la terra
e Dio per testimon.

Salpa da Quarto e combatte

negli epici dì, che parea la morte,
tra le cose gentili, la più gentile e forte
e ambito guiderdon.

Poi torna a casa ed agli studi, nulla chiede ed aspetta, perchè si ebbe il molto, ma non il tutto. La lotta ripiglia; è di nuovo fra quelle schiere valorose, che, agli ordini del gran Duce, conquistano uno per uno i monti Tridentini, ahi! rimasti dopo la vittoria al nemico. La pietà figliale lo trattiene quindi presso la madre morente, e senza di lui partono verso i Vosgi i Garibaldini in aiuto dei fratelli vinti, ma non domi. Ancora una vampa di patriottico compiacimento, perchè l'Italia si afferma nella sua capitale, poi tutto cessa, il ciclo si chiude, la fiammeggiante istoria scade nella cronaca lenta e confusa degli anni senza guerra e senza gloria. Abba, continua il biografo, si dà all'insegnamento, che è ancora, sopratutto nel paese nostro, una buona partita da impegnare, una buona battaglia da vincere. Egli, come l'uomo di S. Agostino, del quale *compositio corporis qualitatem indicat mentis*, rimane diritto nella posizione antica, pensando a far riamare nell'opera sua la leggenda garibaldina, che altri sciupavano giorno per giorno nelle opere loro. Ma aspetta

ancora ; non sa rassegnarsi, non sa dissimulare cogli amici, cogli intimi, nei discorsi, negli scritti, nelle conferenze, il suo pensiero. La missione non è compiuta, malgrado le rigide formole dei protocolli diplomatici, e spera. Il tempo passa inesorabile, ed egli sente intorpidirsi dintorno i fremiti e gli entusiasmi di prima, la fede impallidire nelle ore più fiacche, come la lucentezza del metallo esposto all' aria umida e corrotta, la speranza arrestarsi nelle gare meno nobili e generose delle inframmettenze, dei compromessi e dei negozi per la rapida conquista degli uffici, degli onori, del benessere individuale e collettivo. E allora ?

Allora egli dà tutta la sua opera fervida alla « Dante Alighieri », sapendo che nella difesa della lingua, della cultura e della dignità nazionale si combatte ancora e per l' avvenire. In quel patriottico Sodalizio la sua personalità accampa meravigliosamente ed assurge, come la figura austera, creata dall' artista, del divino Poeta, che, dopo aver battuto e sfrattato gli dei falsi e bugiardi, veglia, spirito eletto, sui destini d' Italia, mentre venga perfezione di tempi, e spazia nei vari assalti delle genti sul tremendo spalto de l' Alpe,

ed or sta fermo e par che aspetti a Trento.

***

La grande virtù letteraria di Abba, scrisse Vincenzo Morello, fu di non fare letteratura, di lasciare le cose al loro posto, nelle proporzioni loro, nella loro luce, in modo che dicano o significhino quello che furono destinate a dire o significare, e, perchè sono belle e nobili, formeranno da sè, senza bisogno di metafore, letteratura. Così nei libri di Abba la storia di Garibaldi ha la semplicità origi-

naria dell' epopea, e mantiene intatta la gentilezza, la purezza, l' idealità della divinazione dell' eroe che la fece. Colle « Noterelle » il capolavoro, che per la schiettezza della forma si volle ricollegare alla tradizione delle candide cronache del trecento, rifulse in Abba una novella virtù, quella di oscurarvisi dentro, come se egli non fosse stato che semplice spettatore della vertiginosa marcia dei Mille. Nè intendeva darlo alle stampe : lo conservava come un ricordo della sua gioventù, come un cimelio di famiglia, forse come libro di testo, unicamente per i figli e per gli intimi. Ma doveva avere la sua consacrazione letteraria, ed il padrino fu un uomo, che riportò la Musa italiana ancora ben in alto, il poeta della patria, Giosuè Carducci, la cui salma volle fosse raccolta tra le pieghe del vessillo nazionale :

fior tricolore,
tramontano le stelle in mezzo al mare,
e si spengono i canti entro il mio core.

Come lui, Abba fu il poeta durante mezzo secolo, negli anni che più contano per la sua nuova storia, nel dolore del servaggio, nel tripudio della risurrezione, nell' amarezza del disinganno, nell' augurio e nella speranza delle maggiori fortune ; dalle « Noterelle », come da una miniera appena scoperta, attinsero spunti e motivi non pochi, alcuni sfruttando, anzi sciupando quella castità di pensieri e sobrietà di dettato colle lascivie e le esuberanze di un ritmo sonoro, ma vuoto.

Nelle « Alpi nostre » spirano ancora i patriottici sentimenti e insieme l' amore ai monti, palestra educatrice e redentrice ; nei versi sulla « Romagna » trabocca la inspirazione sana e geniale del poeta-soldato ; in « Le Rive della Bormida », come in ogni componimento, rivelasi quella coltura, che egli cercò di dissimulare nella severità

del concetto e nella parsimonia della forma. Nelle « Cose Garibaldine » ora ci porta su per la valle del Pistoiese a Gavinana a leggere i ricordi del Ferruccio, segnati in umile marmo da Massimo d' Azeglio ; ora a Caprera, ove Garibaldi si ritirava solitario, popolandola d' un mondo suo, lungi dall' altro mondo, che non lo avea compreso ; ora presso i Francescani di S. Vito, che non perdettero mai del tutto lo spirito del loro fondatore, e nei quali anzi quello spirito si riaccese potente in molte occasioni, così che gli oppressi sapevano dove appoggiarsi. Poi ci riconduce a Dasindo, piena della poesia del Prati ; in Val di Ledro e nelle Giudicarie a dire pace ai morti del Caffaro, di Cimego e di Bezzecca, e a risentire il duolo amarissimo del ritorno ; si ferma sul Garda, che gli presenta un altro cumulo di grandi e pietose reminiscenze. E fra tali impressioni, con tutto l' ardore dell' anima commossa, celebra gli amici, i compagni d' armi, i martiri e gli eroi di quei tempi gloriosi, da Francesco Montanari a Pier Fortunato Calvi, il giovane biondo, che sfida

> la pugna, il fato, l' irrompente impeto
> dei mille contr' uno ;

dal Cantoni al Leardi, dal maggiore Stefano Siccoli alle spoglie del colonnello francese, che ritrova nell' ossario di Solferino, mostra non approvata dall' Abba, perchè nulla idealizza nella sua triste materialità ; da Federico Tessera al nostro Agostino Lombardi, bello, mesto e soave, colpito da una palla austriaca sulla sponda sinistra del Chiese, mentre forse pensava al fratello Carlo, caduto l' anno prima in America, alla testa di una colonna di negri per redimerli dalla schiavitù, ucciso dallo scoppio di una mina, come uno degli eroi mitici, che la terra inghiotte sotto le mura delle città assalite.

Tra gli squisiti gusti letterari, l' Abba trovò la concisione necessaria nelle scrivere le epigrafi, componimento forse il più difficile ed a molti letterati non famigliare. Per lui, come per il suo predecessore, Marino Ballini, l' incarico, affidatogli di rivedere le inscrizioni, quale membro della Commissione del Cimitero, prese l' importanza di una funzione civile. Anch' egli seppe « appagare il sentimento degli afflitti, temperare la vanità dei superstiti, escludere le piccole bugie, infondere l'animo del defunto nel sacrario della famiglia, talvolta in una parola mettere tutta una storia. » (1)

***

Così la tradizione, lasciata dal Ballini, fu per Abba la regola nella presidenza e nella cattedra di questo Istituto Tecnico « Nicolò Tartaglia ». La sua personalità morale riempiva il luogo, e si sentiva la sua presenza negli stessi periodi, in cui altre cure lo tenevano lontano. Occorrendo, un suo sguardo, un suo cenno valevano un discorso, e se qualche volta dovette essere severo, aveva in serbo un proprio linguaggio, che andava diritto ai cuori, non feriva, sanava. Come il Ballini, l' Abba si era formato una opinione sua propria, secondo la quale « il male si logora da se, e da se si emenda per intrinseca forza di colui che lo fa... ». Egli credeva col Manzoni che la sventura sta anche nel non vedere che male.

Nella scuola usò la serenità dello spirito e del pensiero del Ballini, « talora moderatore, talora eccitatore. Le sue lezioni lasciavano trasparire così viva l' idea mae-

(1) G. C. Abba: Discorso inaugurale della lapide a M. Ballini nel palazzo Bargnani - 3 giugno 1906.

stra della parola, che la si vedeva come fiamma illuminarsi da dentro, e tutti divenivano perspicaci a capire le cose più astruse per la sua limpidezza d' espressione, e chi dopo le discussioni mutava pensiero, si assicurava nella sua coscienza, dicendo a se stesso : l' ha detto lui. »

I giovani ricordano e ripetono piangendo, dopo la sua morte, le sentenze, venute da quel dignitoso e nobilissimo magistero. Ne citiamo una : « Sapete perchè i Prussiani hanno vinto nel 1870, consolidando l'unità politica della Germania? Perchè nel loro zaino tenevano la Bibbia, non i romanzi immorali che avevano i Francesi. »

Abba credeva in Dio, e lo scrisse come ultimo insegnamento nella tavola testamentaria. La sua religiosità era pura come i suoi pensieri, non amava le forme esteriori, le vesti e le cerimonie pompose ; non si era contaminata di politica, nè complicata di intellettualismo. Lo inspirava ad abbandonarsi, con retta semplicità operosa, alla « grande speranza » per dirla con Platone ; e, come il poverello d' Assisi, augurava la pace a tutti, avendola nel cuore, e raccomandava di non porgere occasione di collere, di odii e di inimicizie, ma di fare che colla mansuetudine ognuno inclini alla bontà, alla concordia, alla filantropia.

Il suo appassionarsi assiduo per ogni cosa nobile e bella, la sua volontà sempre tesa a nuove conquiste di perfezione interiore, di virtù e di coltura, lo tennero eziandio negli ultimi anni desto come un fuoco dinanzi all' altare. E continuò a diffondere la onesta parola anche fuori del recinto scolastico. Chi non rammenta le sue magnifiche conferenze dantesche, tenute presso l' Istituto sociale d' istruzione in quel ciclo memorabile, che fece rivivere e gustare ai mille accorrenti i precetti e gli splendori del divino poema? Chi non rammenta in special modo quella sul canto terzo del Purgatorio, in cui

l' Abba, nel giovane biondo, bello e di gentile aspetto, in Manfredi,

nipote di Costanza imperatrice,

parve supporre, se i fati non fossero stati avversi, il campione dell'unità nazionale? Chi non ricorda i discorsi sempre freschi e palpitanti di vita e di fede, pronunciati in ogni ricorrenza patriottica o garibaldina? E chi può dimenticare il pellegrinaggio, ripetuto con altri nell' ultima primavera, sulle traccia di quella corsa trionfale, di cui egli andava svolgendo, colla autorità del testimone e del fattore, le vicende, lasciando di mano in mano sulle zolle, consacrate alla storia, i saluti ed i voti del vecchio superstite, e spargendovi i fiori del libero popolo italiano?

In occasione di quel cinquantenario, che doveva essere l'epilogo della sua vita, come già nel 25° del suo insegnamento, furono a lui decretate particolari distinzioni. Il Consiglio comunale gli avea conferito la cittadinanza bresciana; i suoi discepoli, amici ed ammiratori gli presentarono, in segno di affetto e di devozione, artistici ricordi, e S. M. il Re lo chiamò a far parte della Camera vitalizia. Onoranze insigni e meritate; ma egli, pur accettandole sensibile e cortese, pensava ancora ciò, che era uso ad insegnare sulla cattedra, che « il miglior compenso al proprio lavoro viene dal contento e dalla tranquillità della propria coscienza, quella cosa che oggi è pur troppo caduta in disuso. »

***

Non possiamo chiudere questi brevissimi cenni, quali ha dettato il cuore, senza ritornare, non fosse che per pochi istanti, anche nel nostro Istituto l' austera figura del Collega e del Maestro. Eletto Socio nel 24 febbraio

del 1889, frequentò le adunanze e partecipò alle discussioni, ma fu sempre alieno dal farsi avanti, dal primeggiare come gliene davano buon diritto le opere e l' ingegno. Avrebbe potuto essere Segretario, continuando a questo ufficio il pregio, venutogli da G. B. Brocchi, da Cesare Arici, da Giuseppe Nicolini, Giuseppe Gallia, per non parlare che dei morti, ma non volle, lasciando libera la via ad altri non meno valenti, ed all' ultimo, il quale entrando non sentiva in se altra forza, che quella attinta dagli esempi di così chiari predecessori. Poi i Colleghi, con unanime consenso, lo designarono alla Presidenza per avere su questa cattedra, dalla quale anche nei tempi biechi venne la franca parola del patriottismo, il più sicuro interprete della coscienza nazionale, ma fu pure invano : le sue già magnifiche virtù, proseguendo negli anni, si affinavano.

Parlò l' ultima volta, nel giorno inaugurale dell' ora morente anno accademico, presentando il ritratto di Marino Ballini, opera egregia e dono del nostro Pietro Morelli. Non occorre ripetere, neppure in pallido sunto, quel discorso : esso rivive nella sua brevità affettuosa entro i cuori degli ascoltatori, e rimarrà come ricordo lapidario nei nostri Commentari.

Da quel giorno la classica persona più non apparve sulla soglia dell' Accademia, ma il pensiero dei Colleghi seguì l'Abba nelle molteplici manifestazioni, che lo tennero lungi e pur troppo ne affrettarono il viaggio estremo. E lo affrettarono proprio quando egli desiderava ancora di vivere. Lo disse negli indimenticabili versi :

Poichè con voi, magnanimi, morti sui patri campi,
puro, credente, giovane, della gloria fra i lampi
io non potei finir ;
se anche d'amaro tedio piena è la vita, e l' ora
precipita, se all' anima tutto si discolora,
or non vorrei morir !

Paurosi i crepuscoli di questa età fuggente
son troppo, alto nell' animo tumultuar si sente
non so quale uragan ;
morire, e il fin dell' ultime pugne ignorar, che poscia
tormenteranno gli uomini, è un pensier che mi angoscia
e ch' io discaccio invan.

Ma l'opera sua non morrà. Non si tramanda ai posteri la vita a traverso a una frase di lode, dice il saggio, se tal frase non trova il suo sostegno nel consenso degli uomini. L' agognare soltanto all'ammirazione può suscitare un qualche entusiasmo, ma è fuoco fatuo che si dilegua in breve alle calcagna. Chi benefica per essere lodato cambia l' amore in mercanzia, la mercanzia può avariarsi, l' amore convertirsi in disprezzo. Solo chi operò per operare, beneficò per beneficare, amò per amare, seppe battere la vera strada, che conduce al cuore degli uomini.

E tale fu G. C. Abba ; ond' è che noi lo sappiamo ora nei cerchi superni, ove Dante pose gli spiriti eletti per dolcezza, per valore e per sapere ; lo sentiamo pensare non più all' ignoto uragano, ai paurosi crepuscoli di questa età fuggente, ma, come Enotrio immagina Vittor Hugo, lo vediamo sorridere quando al sole mattunino scende dai monti l'epos di Omero, fiume divino popolato di cigni, quando, come aquila altera e placida, distende il remeggio dell' ale l' ode olimpia di Pindaro nel fulgente meriggio delle città e dei fori, quando nel silenzio della notte passano le glorie come meteore purpuree, e il tricolore, agitato dai venti del Sarca e del Quarnaro, si dispiega sulla *Vittoria di Brescia*, la gloria ellenica e la forza del Lazio. Lo vediamo il sublime vegliardo, sereno e fiero come l' arcangelo, muovere ancora il verso, e dire alla nuova prole

il carme secolare del popolo latino,

e cantare al mondo che aspetta « giustizia e libertà ».

METEOROLOGIA

OSSERVATORIO DI BRESCIA

NELL'EX PALAZZO BARGNANI

Posizione geografica:

Latitudine N, 45° 32′ 30″

Longitudine E. da Grenvieh 10° 14′ 55″

Altezza sul mare m. 172,00.

OSSERVATORE

TRAININI geom. OTTAVIO

PRESSIONE BAROMETRICA A 0

		MEDIA		ASSOLUTA			
		decadica	mensile	minima	nel dì	massima	nel dì
1909	1	46, 8		38, 0	1	51, 9	4
Settembre	2	47, 1	47, 3	44, 3	13	50, 5	17
	3	48. 0		43, 1	30	51, 5	24
	1	47, 6		42, 9	2	51, 7	8
Ottobre	2	50, 3	48, 3	48, 4	18	52, 0	13
	3	47, 0		41. 3	25	54, 3	23
	1	46, 2		41, 7	4	50, 8	1
Novembre	2	41. 6	44, 8	35, 5	16	46, 2	19
	3	46, 8		32, 7	22	52, 7	28
	1	740, 8		34, 6	2	49, 7	10
Dicembre	2	747, 5	44, 9	38, 2	20	56, 8	16
	3	46, 4		37, 3	21	51, 8	31
1910	1	55, 4		47, 9	1	61, 0	8
Gennaio	2	48, 1	46, 9	34, 3	19	61, 2	11
	3	37, 2		25, 3	25	46, 2	28
	1	41, 5		33, 5	4	49, 3	6
Febbraio	2	48, 3	46, 1	38, 2	16	54, 3	18
	3	48, 5		30, 8	27	57, 0	22
	1	52, 7		48, 6	1	55, 4	6
Marzo	2	47, 7	49, 3	37, 9	19	53, 3	11
	3	47, 7		43, 1	21	51, 9	27
	1	45, 0		39, 6	10	51, 0	1
Aprile	2	44, 3	44, 7	38, 6	15	50, 0	19
	3	44, 9		40, 1	25	50, 2	28
	1	40, 7		35, 7	3	46, 5	1
Maggio	2	44, 7	43, 0	37, 5	11	47, 4	13
	3	44, 0		40. 5	30	48, 6	26
	1	43, 2		36, 6	6	47, 3	8
Giugno	2	45, 3	44, 2	39, 7	13	50, 2	19
	3	44, 9		33, 8	26	50, 5	21
	1	42, 4		37, 7	7	45, 9	6
Luglio	2	45, 1	44, 4	40, 8	15	49, 6	13
	3	45, 8		38, 5	23	49, 9	22
	1	43, 4		40, 3	4	48. 7	1
Agosto	2	48, 9	46, 4	44, 4	14	51, 5	17
	3	46, 8		42, 5	23	50, 7	21
Autunno	1909		46, 8	32, 7	22 XI	54, 3	23 X
Inverno	1909-10		46, 0	25, 3	25 I	61, 2	11 I
Primavera	1910		45, 7	35, 7	3 IV	55, 4	6 III
Estate	1910		45, 0	33, 8	26 VI	51, 5	17 VIII

TEMPERATURA MEDIA		TEMPERATURA ASSOLUTA ●				ACQUA CAD.o NEVE FUSA MM.				NEVE CM,	EVAPOR. ALL' OMBRA	
dec.	mens.	min.	nel dì	mass.	nel dì	dec.	mens.	mass.	nel dì		dec.	mens.
18, 8		12, 6	6	26, 9	1	1, 5		1, 5	1	—	2, 7	
18, 1	18, 0	12, 8	16	27, 2	11	33, 5	138, 5	19, 5	18	—	2, 0	2, 1
17, 2		11, 7	28	23, 8	27	103. 5		60, 5	23	—	1, 5	
16, 1		10, 5	10	21, 8	5	45, 5		40, 0	7	—	1, 4	
14, 8	14. 4	10, 0	12 e 13	21, 2	19	—	153, 5	—	—	—	1, 5	1, 3
12, 5		3, 5	26	20, 7	21	108, 0		60, 0	29	—	1, 2	
9, 8		0, 5	7	16, 7	3	—		—	—	—	0, 8	
7, 6	6, 8	1, 5	12	13, 1	16	58, 5	58, 5	39, 5	16	—	0, 9	0, 9
3, 0		-2, 3	25	9, 7	23	—		—	—	—	1, 0	
4, 1		-0, 8	1	8, 7	5	80, 5		20, 5	6	—	0, 6	
3, 7	4, 5	-0, 5	18	8, 3	15	35, 5	180, 0	11, 0	18	—	0, 5	0, 4
5, 8		0, 5	31	10, 2	30	64, 0		27, 0	24	—	0, 2	
2, 6		-5, 4	9	11, 6	7	—		—	—	—	—	
3, 2	2, 5	-1, 5	12	10, 0	20	4, 5	35, 5	4, 0	12	nevis.	—	—
1, 7		-3. 6	27	11, 9	29	31, 0		14, 5	21	4, 0	—	
4, 2		-1, 5	5	10, 2	8	17, 0		8, 0	3	—	—	
3, 7	4, 9	-0, 3	12	9, 8	11	13, 0	58, 8	11, 5	20	nevis.	—	—
6, 7		2, 7	22	10. 7	26	28, 8		17, 5	27	—	0, 5	
6, 9		1, 8	1	14, 1	9	15, 0		10, 0	2	—	1, 2	
9, 0	8, 7	4, 3	11	14, 7	20	42, 5	63, 0	12, 0	15	—	1, 3	1, 4
10, 1		4, 3	31	17, 0	30	5, 5		3, 0	31	nevis.	1, 8	
8, 8		8, 3	1	13, 5	7	87, 0		30, 0	6	—	0, 9	
12, 6	12, 5	6, 1	11	22, 0	20	24, 5	111, 5	11, 0	16	—	1, 7	1, 8
16, 1		10, 8	30	25. 8	21	goccie		goc.	24 e 25	—	2, 8	
13, 1		7, 2	9	19, 7	4	18, 5		13, 0	1	—	2, 2	
14, 9	15, 5	6, 3	14	28, 4	20	56, 5	128, 3	43, 0	11	—	2, 4	2, 6
18, 6		12, 3	28	26, 5	21	53, 3		19, 0	29	—	3, 1	
21, 6		14, 8	6	28, 3	3	81, 1		54, 7	10	—	3, 6	
20, 4	21, 1	13, 9	12	27, 6	20	55, 4	175, 4	18, 2	18	—	2, 2	3, 0
21, 4		15, 9	24	26, 7	29	38, 9		25, 0	27	—	3, 3	
20, 0		11, 9	5	27, 4	10	12, 9		5, 7	3	—	3, 4	
23, 7	22, 2	15, 4	11	31, 2	17	13, 4	68, 8	10, 5	18	—	3, 2	3, 6
23, 0		15, 1	27	30, 1	22	42. 5		39, 5	27	—	4, 3	
21, 6		13, 2	6	29, 4	2	82, 4		24, 2	3	—	2, 7	
23, 0	22, 2	15, 3	12	29, 4	20	35, 5	140, 4	35, 5	16	—	2, 4	2, 7
22, 0		11, 3	24	31, 3	21	22, 5		11, 0	29	—	2, 9	
	13, 1	-2, 3	25 XI	27, 2	11 IX		350, 4	60, 5	23 IX	—		1, 4
	4, 0	-5, 4	9 I	11, 9	29 I		274, 3	27, 4	24 XII	4, 0		—
	12, 2	1, 8	1 III	28, 4	20 V		302, 8	43, 0	11 V	nevis.		1, 9
	21, 8	11. 3	24 VIII	31, 3	21 VIII		384, 6	54, 7	10 VI	—		3, 1

	TENSIONE DEL VAPORE		UMIDITÀ		NUMERO DEI GIORNI									
	decadica	mensile	decadica	mensile	con nebbia	con brina	con gelo	con piog.	con neve	con grand.	con temp.	coperti	sereni	misti
1909	10, 7		63		—	—	—	6	—	—	1	1	1	8
Settembre	11, 1	10, 9	70	68	1	—	—	6	—	—	3	2	—	8
	11, 1		72		—	—	—	5	—	—	3	2	1	7
	11, 2		77		—	—	—	6	—	—	1	2	—	8
Ottobre	9, 3	9, 5	70	73	—	—	—	—	—	—	—	—	1	9
	8, 0		73		4	—	—	6	—	—	—	7	1	4
	7, 0		74		2	—	—	—	—	—	—	2	1	7
Novembre	6, 4	5, 9	79	74	5	1	—	5	—	—	—	5	—	5
	4, 3		70		2	1	1	—	—	—	—	1	4	5
	5, 1		79		4	1	—	7	—	—	—	4	—	6
Dicembre	5, 2	5, 4	84	83	5	—	—	5	—	—	—	5	—	5
	6, 0		86		6	—	—	6	—	—	—	5	1	5
1910	4, 2		74		3	4	3	—	—	—	—	2	1	7
Gennaio	4, 6	4, 4	78	78	4	—	4	3	1	—	—	3	1	6
	4, 4		81		4	—	—	2	2	—	—	3	—	8
	4, 5		73		4	—	2	4	—	—	—	4	—	6
Febbraio	4, 4	5, 0	71	76	1	—	1	3	—	—	—	3	—	7
	6, 3		85		5	—	—	8	—	—	—	6	—	2
	5, 4		69		1	—	—	3	—	—	—	1	2	7
Marzo	6, 7	5, 8	72	66	1	—	—	7	—	—	—	6	—	4
	5, 4		58		—	—	—	3	1	—	—	3	—	8
	6, 4		74		—	—	—	9	—	—	2	5	—	5
Aprile	7, 2	7, 3	68	69	—	—	—	6	—	—	1	4	—	6
	8, 4		64		—	—	—	2	—	—	1	1	—	9
	7, 7		64		—	—	—	6	—	—	2	4	—	6
Maggio	8, 8	8, 7	63	61	2	—	—	5	—	—	1	1	—	9
	9, 7		58		—	—	—	6	—	—	6	—	—	11
	12, 1		64		—	—	—	5	—	—	6	—	2	8
Giugno	12, 6	12, 1	67	63	3	—	—	8	—	—	6	1	—	9
	11, 7		58		—	—	—	5	—	—	2	1	—	9
	9, 5		50		—	—	—	5	—	1	5	—	1	9
Luglio	12, 8	11, 3	54	51	—	—	—	2	—	—	6	—	—	10
	11, 7		49		—	—	—	3	—	1	2	—	2	9
	13, 4		64		—	—	—	6	—	1	6	2	—	8
Agosto	12, 5	13, 3	66	65	—	—	—	3	—	—	2	1	5	4
	14, 1		66		—	—	—	5	—	—	3	—	1	10
Autunno 1909		8, 8		72	14	2	1	34	—	—	8	22	9	61
Inverno 1909-10		4, 9		79	36	5	10	38	3	—	—	35	3	52
Primavera 1910		7, 3		65	2	—	—	47	1	—	13	25	2	55
Estate 1910		12, 2		60	3	—	—	42	—	3	38	5	12	66

NEBULOSITÀ		NUMERO DEI VENTI								
decadica	mensile	N	E	E	SE	S	SO	O	NO	calma
5,8		—	—	1	—	—	—	—	—	5
5,9	5,9	—	—	—	—	—	—	—	—	5
6,0		—	—	—	—	—	—	—	—	7
6,5		—	—	1	—	—	—	—	—	9
4,3	6,1	—	—	—	—	—	—	—	—	10
7,5		—	3	1	—	—	—	—	—	5
4,4		—	—	—	—	—	—	—	—	8
7,0	5,1	—	—	—	—	—	—	—	—	7
3,8		—	—	—	—	—	—	—	—	7
7,7		—	1	—	—	—	—	1	—	6
8,1	7,8	—	—	—	—	—	—	—	—	10
7,7		—	—	1	—	—	—	—	—	10
5,0		—	—	1	—	—	—	—	—	9
6,3	6,2	—	1	—	—	—	—	—	—	8
7,3		—	1	—	—	—	—	—	—	10
6,6		—	—	2	—	—	—	—	—	4
6,9	7,5	—	1	—	—	—	—	—	—	7
9,0		—	1 *ff*	—	—	—	—	—	—	4
4,8		—	—	1	—	—	—	—	—	4
8,7	6,4	—	1	4	—	1	—	—	—	—
5,8		—	—	4	—	—	—	—	1	4
8,3		—	3	1	—	—	—	—	—	—
7,3	7,0	—	—	1	—	—	—	—	—	—
5,4		—	2	1	—	—	—	—	—	—
7,4		—	4	—	4	—	3	1	4	—
5,3	6,1	—	2	1	3	—	1	—	1	—
5,5		2	4	2	5	1	3	—	1	—
4,5		—	2	1	1	—	2	1	1	—
5,6	5,0	1	2	—	5	—	6	—	4	—
5,0		5	4	1	6	—	3	—	4	—
4,4		2	2	—	5	—	3	2	6	—
3,4	3,5	4	2	2	3	3	7	2	1	—
2,8		8	2	2	6	—	8	—	—	—
5,1		3	5	—	3	3	4	1	2	4
2,7	3,9	5	—	—	3	5	3	4	3	1
3,9		3	2	3	1	2	2	4	3	1
	5,7	—	3	3	—	—	—	—	—	63
	7,2	—	5	4	—	—	—	1	—	68
	6,5	2	16	15	12	2	7	1	7	8
	4,1	31	21	9	36	13	38	14	24	6

NOTIZIE DELLA CAMPAGNA.

Gennaio-Agosto 1910

A memoria d' uomo non si è mai avuto un' inverno così mite ed una primavera così anticipata e favorevole alla vegetazione dei prati a marcita. Il prodotto è così abbondante che oltre alla bergamina viene fornito ai cavalli da tiro e ai buoi da lavoro.

Le pioggie alternate con giornate di sole fanno prosperare anche la segale e le fraine. Anche gli ortaggi sono in ottimo stato.

Però le nevicate e i temporali del 30 e 31 marzo avendo abbassata la temperatura faranno certo rallentare tale precoce sviluppo il quale è sempre pericoloso.

Aprile. I. Decade. — Il tempo piovoso continua a giovare alle erbe, così che la campagna foraggera è molto promettente. Le marcite tagliate per prime sono già in rigermoglio.

I frumenti rigogliosi e le recenti semine s'iniziano bene.

I piselli cominciano a fiorire sui ronchi meglio difesi ed esposti al sole. E' quasi finita la fioritura dei mandorli, ma si ha qualche timore per la fruttificazione essendosi manifestati i bruchi favoriti dal mite inverno.

II. Decade. — Il frumento è in pieno rigoglio ma l'accesto oltre il consueto fa dubitare maturazione lenta e disuguale

I piselli sono promettenti.

Il caldo matura rapidamente le erbe, e in certi prati si tagliano le spagne e i trifogli per somministrarli verdi alle bestie e per essicarli.

Ormai è assicurato abbondante raccolto di maggengo il quale compenserà la deficienra della scorsa annata.

III. Decade. — Continua la semina del granoturco. Promettente il frumento.

Le coltivazioni delle fave piselli e fagiuolini sono prospere.

La vite è in pieno rigoglio, però la fillossera continua il suo cammino, malgrado tutto e contro tutti.

Nei prati l' erba è fitta e alta, i trifogli e le spagne sono già mature pel 1. taglio con prospettiva seducente per abbondanza e qualità.

Maggio. I. Decade. — Erbe alte e folte nei prati.

Si raccolgono i cavoli cappucci e i piselli. Vigorosi gli altri ortaggi in terra.

Le fragole cominciano a dar frutta. Gli alberi fruttiferi hanno sofferto qualche danno per il freddo sopragiunto. Si lamenta la colatura nella vite.

I bachi sono nati e il gelso procede bene.

II. Decade. — Dei bigatti alcuni dormono della I., altri sono già alla seconda e procedono bene. L' allevamento è in generale la metà di quello degli altri anni. I gelsi hanno foglia abbondante.

Essendo cessato il freddo e il tempo dei primi giorni che aveva fatto sospendere il taglio dei prati, si riprende la falciatura dei prati stabili e delle marcite, e il caldo ne permette l' essicamento.

Anche gli ortaggi e le frutta che avevano risentito lievi danni tornano in vigore.

III. Decade. — Il taglio del maggengo è compiuto in pianura e ai piedi delle colline sarà ultimato in breve. Il raccolto fu abbondante e ottimo. Le spagne ed i trifogli sono già alti.

Causa i freddi della decade precedente, molta uva è scomparsa, ma dove la colatura fu minore i grappoli sono soddisfacenti.

Le biade hanno in generale forte sviluppo.

La campagna bacologica procede bene — i bachi dopo la 3. e la 4. muta andranno presto al bosco. La foglia del gelso e in generale bella.

Giugno. I. Decade. — Il frumento è in buone condizioni e il granoturco vegeta rigoglioso.

Anche il raccolto del fieno agostano è molto promettente.

I bachi sono ormai saliti quasi tutti al bosco. La quantità sarà in generale inferiore di circa 1/3 di quella delle scorso anno. La qualità si prevede normale.

Uva bella in generale ma poca La filossera progredisce e distrugge.

Gli ortaggi vegetano ottimamente. — Le amarene e le prugne nostrane danno prodotti abbondanti.

II. Decade. — Il vento e la pioggia e temporali di questa decade hanno recato qualche danno al frumento già bene sviluppato e turgido, quantunque in certe plaghe la veccia sia troppo sviluppata.

Le intemperie non hanno permesso il massimo essicamento delle spagne tagliate.

Abbondante il raccolto di cornetti belli in apparenza ma di sapor languido causa il maltempo.

Belle e grosse le ciliege. Cominciano ad apparire sul mercato le Pere di S. Giovarni e le pesche ma molto agresti.

III. Decade. — Il frumento ormai rimesso in buona parte, è biondeggiante e si sta mietendolo. I venti recarono poco danno essendo le spighe già fatte. Il raccolto si presume in generale di poco inferiore a quello dell' anno scorso. abbondante sarà invece la paglia. In molte plaghe però la ruggine, per le insistenti pioggie, ha reso qualche danno.

Anche il raccolto dei bozzoli è ultimato da giorni, e l'umidità nocque perchè molti bachi andarono per flacidezza.

Nei primi giorni ebbero a soffrire i granoturchi perchè il tempo rese impossibile la sarchiatura, ora vi si rimedia.

Le erbe agostane vanno alzandosi e il prodotto sarà probabilmente meno abbondante del maggengo essendogli mancato il sole. Il maggengo diede risultati abbondanti e anche il 2. taglio è quasi finito e stagionato.

Le pioggie furono propizie agli erbaggi, zucchetti e cornetti ed ai fagiuoli.

Nella bassa bresciana si estirpano i pochi lini.

Le mandorle dei nostri colli sono in certe plaghe mediocri e in certe altre poche e scadenti.

L' umidità favorì la diaspis pentagona nei gelsi.

Luglio. I. Decade. — Il granoturco è poco bello e causa i freddi di questa decade è ora sofferente.

Il raccolto del frumento fu per quantità inferiore di poco a quello dell' anno scorso, mentre la paglia fu abbondante.

Di ciliege e amarene si ebbe scarsezza. I fichi sono promettenti.

II. Decade. — Il grano si è rimesso bene e il caldo lo ha reso bello e promettente.

Il raccolto dell' uva si prevede inferiore per quantità e qualità specialmente nella pianura dove soffrì per le pioggie primaverili. Sulle colline si prevede migliore.

In generale il raccolto delle frutta autunnali sarà scarso.

III. Decade. — Le forti grandinate hanno recato gravi danni in molte parti della provincia, specialmente al granoturco, alle viti ai gelsi e alle piante delle patate.

Il granoturco non è in generale troppo bello avendo sofferto an he per le nebbie.

In pianura è finito il taglio dell' agostano buono per qualità e quantità e le pioggie hanno favorito la crescita del terzuolo.

Per l' uva e le frutta persiste la previsione del raccolto poco abbondante e poco bello.

Agosto. I. Decade. — Il raccolto del granoturco si prevede mediocre causa le troppe pioggie, il freddo e le nebbie.

Le pioggie invece hanno assicurato non solo il 3. taglio dei prati stabili ma anche dei trifogli, spagne e stoppie ond' è assicurato un buon raccolto anche nelle plaghe asciutte. L' annata è veramente eccezionale per le erbe la cui produzione è calcolata il doppio di quella dello scorso anno..

Il raccolto delle frutta è molto scarso e pochissimo ricco di principi zuccherini. Anche il raccolto dei cocomeri e poponi è di un terzo meno del normale.

In generale poca l'uva, e attaccata dalla peronospora e dall' oidium.

II. Decade — Sulla prossima vendemmia si fanno le seguenti previsioni: Quantità inferiore di un terzo e più di quella dello scorso anno. – Qualità discreta, — Le cause che hanno influito furono le pioggie all' epoca della fioritura, il freddo, l' umidità eccessiva, le nebbie, e nell'epoca della maturazione i temporali con grandine.

Nella bassa pianura specie nelle grosse praterie è già finito il raccolto del terzuolo, I medicai furono falciati 4 volte ed ora si aspetta il 5 taglio.

Sui ronchi si trapiantano broccoli e cornetti pel raccolto autunnale.

Il raccolto delle pesche è disastroso ' quello delle mandorle molto magro, solo il raccolto dei fichi è un pò più abbondante.

III Decade. — Il 3º taglio dei prati è ormai ultimato e fu abbondantissimo e bello per qualità, I medicai sono già in pieno rigermoglio. L' abbondanza dei mangimi secondari quali cimali di granturco, stoppie, spagne ecc, permettono di mettere in serbo tutto il fieno,

Il granoturco già cimato matura.

Il raccolto dei melloni e angurie fu scarso, Buono invece riuscì quello delle patate nella pianura.

Gli ortaggi sono prosperosi,

OSSERVATORIO DI DESENZANO

DIRETTO DAL

PROF. G. VISCHIONI

(Latitudine sett. 45° 28' — Longitudine occ. da Roma 1° 57' —
Altezza sul livello del mare m. 106, 37)

MESI	Decadi	PRESSIONE BAROMETRICA A 0° Media decadica	Media mensile	Assoluta massima	nel dì	Assoluta minima	nel dì
Settembre 1909	1	50 8					
	2	51 6	51 7	56 5	24	45 5	5
	3	52 6					
Ottobre	1	52 4					
	2	55 0	53 4	59 5	23	47 7	1
	3	52 8					
Novembre	1	51 0					
	2	47 2	50 2	58 5	27	38 5	22
	3	52 4					
Dicembre	1	45 0					
	2	52 5	49 7	61 6	16	40 1	2
	3	51 6					
Gennaio 1910	1	60 4					
	2	53 9	52 4	66 1	11	26 7	25
	3	43 0					
Febbraio	1	46 7					
	2	53 3	51 3	61 9	22	37 0	27
	3	54 0					
Marzo	1	57 3					
	2	56 0	55 3	60 1	6	43 8	19
	3	52 5					
Aprile	1	49 9					
	2	47 6	49 0	55 6	2 e 28	40 3	10
	3	49 6					
Maggio	1	45 2					
	2	49 8	48 3	53 1	26	40 4	3
	3	49 8					
Giugno	1	68 7					
	2	50 8	49 8	56 8	19	40 5	26
	3	49 8					
Luglio	1	48 1					
	2	50 6	50 0	55 1	22	44 7	7
	3	51 4					
Agosto	1	48 8					
	2	54 3	51 9	60 0	17	45 4	4
	3	52 5					

TEMPERATURA						TENSIONE del vapore		UMIDITÀ		NEBULOSITÀ	
Media		Assoluta									
decadica	mensile	massima	nel dì	minima	nel dì	decadica	mensile	decadica	mensile	decadica	mensile
20 3						11 0		60 0		3 1	
19 6	19 4	27 0	4	12 8	29	12 1	11 5	70 0	66 0	4 8	4 2
18 6						11 4		68 1		4 1	
18 0						11 7		80 8		5 5	
18 1	16 7	24 7	6	5 7	26	10 8	10 5	68 9	76 3	1 5	4 5
14 0						9 1		79 1		6 5	
9 9						7 6		70 7		3 8	
12 9	10 3	20 4	10	—1 0	25	6 8	6 3	77 3	71 7	6 7	4 9
8 0						4 4		67 0		4 1	
8 1						5 2		77 6		7 2	
7 0	7 3	11 3	1	—0 5	17	5 4	5 6	81 0	79 0	7 2	7 0
6 9						6 2		78 3		6 7	
4 7						4 3		64 1		3 0	
4 7	4 5	14 6	19	—4 0	26	4 8	4 5	69 3	76 4	4 9	5 0
4 1						4 4		75 9		7 2	
5 9						4 6		67 3		5 9	
5 8	6 4	11 9	24	—1 0	5	4 4	5 2	64 2	71 8	6 0	6 7
7 6						6 6		83 8		8 3	
8 4						5 2		61 0		2 9	
10 3	9 9	17 0	29	3 9	1	7 4	6 1	76 9	64 8	7 4	4 8
10 9						5 6		56 4		5 0	
8 9						6 0		69 5		7 3	
13 0	12 3	23 5	21	2 5	1	7 5	7 2	64 1	65 3	6 4	6 0
14 9						8 2		62 3		4 4	
14 0						6 7		59 6		4 1	
15 5	16 0	25 4	20	7 3	13	9 4	8 9	71 4	66 5	4 5	5 2
18 6						10 6		68 5		5 0	
21 5						13 5		70 5		4 0	
20 2	20 9	31 2	3	11 8	27	13 5	13 3	73 6	70 3	5 6	4 6
20 9						12 9		66 4		4 4	
19 0						10 7		62 2		3 4	
23 3	21 8	30 7	22	12 5	5	13 8	12 6	62 2	60 5	3 4	3 0
23 1						13 4		57 2		2 2	
19 3						13 0		74 2		4 2	
20 9	20 8	30 7	20-21	14 3	6	14 7	13 8	65 4	68 6	3 1	3 7
22 2						13 7		66 2		3 7	

MESI	Decadi	ACQUA CADUTA in m.m.				NUMERO DEI GIORNI									
		decade	mese	massima	nel dì	sereni	misti	coperti	con pioggia	con neve	con grand.	con tempor.	con vento f.	con brina	con nebbia
Settembre 1909	1	—	40 9	43 4	23	3	5	2	—	—	—	—	—	—	—
	2	24 7				2	6	2	—	—	—	2	—	—	—
	3	97 9				1	9	—	—	—	1	2	—	—	—
Ottobre	1	47 3	53 4	48 5	29	—	8	2	3	—	—	—	—	—	—
	2	—				6	4	—	—	—	—	—	—	—	—
	3	112 8				2	6	3	7	—	—	1	1	—	—
Novembre	1	—	16 0	4 8	19	1	8	1	—	—	—	—	—	—	—
	2	37 8				1	4	5	3	—	—	—	—	—	—
	3	10 1				5	5	—	3	—	—	—	—	—	—
Dicembre	1	50 6	77 4	35 3	19	—	7	3	6	—	—	—	—	—	—
	2	100 6				—	5	5	8	—	—	—	—	—	—
	3	80 9				2	5	4	5	—	—	—	—	—	—
Gennaio 1910	1	—	18 2	18 5	21	4	5	1	—	—	—	—	—	—	—
	2	9 6				2	6	2	2	—	—	—	—	—	1
	3	44 9				—	7	4	5	1	—	—	—	—	—
Febbraio	1	37 4	23 6	11 8	27	—	9	1	5	—	—	—	—	—	—
	2	1 5				—	8	2	1	—	—	—	—	—	—
	3	31 8				—	5	3	6	—	—	—	—	—	—
Marzo	1	21 2	15 4	18 6	2	6	3	1	3	—	—	—	—	—	—
	2	20 3				—	8	2	6	—	—	—	—	—	—
	3	4 8				—	10	1	1	—	—	—	1	—	—
Aprile	1	58 4	22 6	16 6	9	—	7	3	8	—	—	2	—	—	—
	2	24 9				—	8	2	3	—	1	1	—	—	—
	3	7 1				—	9	1	2	—	—	4	—	—	—
Maggio	1	12 7	33 3	38 4	11	—	10	—	2	—	—	2	1	—	—
	2	55 6				—	9	1	2	—	—	—	—	—	—
	3	31 7				2	9	—	4	—	—	—	—	—	—
Giugno	1	87 6	60 2	39 8	5	3	7	—	4	—	—	5	—	—	—
	2	74 8				1	8	1	5	—	—	3	—	—	—
	3	18 1				2	8	—	3	—	—	—	—	—	—
Luglio	1	11 9	28 0	47 5	27	2	8	—	2	—	1	3	—	—	—
	2	15 7				—	10	—	1	—	—	—	—	—	—
	3	56 5				4	7	—	2	—	—	1	—	—	—
Agosto	1	82 9	68 8	45 3	3	1	9	—	5	—	—	—	—	—	—
	2	45 2				3	7	—	2	—	1	1	—	—	—
	3	78 4				3	8	—	3	—	2	2	—	—	—

NUMERO DEI VENTI											EVAPORAZIONE	
								Fortissimo				
N	NE	E	SE	S	SO	O	NO		nel dì	velocit.	decade	mese
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	

OSSERVATORIO DI MEMMO

DIRETTO DAL SOCIO

BONOMINI DON GIOV. BATTISTA

(Latit. settentrionale 45° 48′ 43″. — Longit. ovest da Roma 2° 8′ 2″. — Altezza sul mare metri 1007).

PRESSIONE BAROMETRICA A 0°

		MEDIA		ASSOLUTA			
		decadica	mensile	massima	nel dì	minima	nel dì
1909	1	676, 1					
Settembre	2	76, 5	76, 6	81, 3	3	69, 2	1
	3	77, 0					
	1	79, 9					
Ottobre	2	79, 0	78, 0	82, 5	22	69, 0	25
	3	75, 1					
	1	73, 8					
Novembre	2	69, 7	72, 1	79, 0	1	61, 0	22
	3	72, 8					
	1	61, 2					
Dicembre	2	73, 2	69, 1	81, 3	15	60, 0	2
	3	73, 0					
1910	1	81, 8					
Gennaio	2	74, 0	73, 2	86, 7	10	50, 4	25
	3	63, 8					
	1	68, 5					
Febbraio	2	73, 6	73, 6	82, 4	22	59, 0	27
	3	78, 8					
	1	78, 7					
Marzo	2	74, 1	75, 8	81, 3	9	67, 5	19
	3	74, 7					
	1	72, 0					
Aprile	2	73, 0	72, 6	78, 1	19	67, 3	17
	3	73, 0					
	1	68, 2					
Maggio	2	73, 5	71, 9	77, 0	26	64, 3	11
	3	73, 8					
	1	74, 1					
Giugno	2	75, 6	74, 7	79, 6	19	64, 7	26
	3	74, 3					
	1	72, 4					
Luglio	2	75, 6	74, 8	79. 7	22	68, 0	7
	3	76, 4					
	1	73, 5					
Agosto	2	79, 3	76, 8	82, 4	21	70, 7	10
	3	77, 4					

1908 Autunno	75, 6
1908-1909 Inverno	72, 0
1909 Primavera	73, 4
1909 Estate	75, 4
Media annuale mm.	675, 5

TEMPERATURA						ACQUA CADUTA				NEVE	TENSIONE
MEDIA		ASSOLUTA				MM.				non fusa	DEL VAPORE
										MM.	
dec.	mens.	mass.	nel dì	min.	nel dì	dec.	mens.	mass.	nel dì		dec. mens.
13,2						9,3				—	8,52
12,9	12,8	21,0	10	6,7	28	24,9	99,8	22,3	26	—	8,49 8,35
12,2						65,6				—	8,04
12,0						78,5				—	8,34
11,3	10,5	17,2	5	1,3	26	—	210,4	60,2	29	—	7,36 7,35
8,1						131,9				—	6,34
5,9						1,0				—	5,30
4,1	2,7	13,0	3	-6,7	24	73,1	74,1	51,1	16	—	4,87 4,44
-1,9						—				—	3,14
+1,4						63,2				27,0	3,74
1,0	2,0	7,7	29	-3,9	16	36,8	200,7	25,0	23	22,0	4,42 4,23
3,5						100,7				—	4,54
+4,2						—				—	3,21
2,6	1,7	14,6	5	-7,9	24	3,0	7,4	—	—	—	3,57 3,29
-1,8						4,4				36,5	3,07
+1,0						18,0				21,5	3,40
-0,8	+1,1	7,7	23	-6,2	11	25,0	54,5	5,0	24	7,0	3,12 3,64
+3,0						11,5				14,0	4,00
3,1						14,0				8,0	4,05
5,0	3,2	12,0	22	-2,7	1	52,3	67,4	12,0	1	—	5,39 4,51
1,4						1,0				—	4,10
3,9						55,2				5,0	4,54
8,8	7,9	18,8	19	-2,5	1	30,0	116,9	17,0	14	—	5,02 5,18
10,8						31,7				—	5,97
7,6						37,8				—	5,10
10,0	10,3	21,0	19	+0,4	13	63,4	136,2	38,0	12	—	6,54 6,51
13,4						35,0				—	7,87
16,0						56,0				—	10,17
15,2	15,5	23,5	9	6,0	27	56,9	218,2	42,0	26	—	9,35 9,73
15,0						105,3				—	9,66
13,6						32,4				—	7,17
17,2	15,5	24,2	22	6,8	5	65,3	117,7	28,4	3	—	10,44 8,97
15,7						20,0				—	9,27
15,7						128,0				—	9,39
15,0	15,8	25,5	20	8,6	24	15,2	181,8	36,3	3	—	11,51 10,45
16,7						38,6				—	10,45
	8,7						217,3			—	6,71
	1,6						262,6			128,0	3,72
	7,1						320,5			13,0	5,40
	15,6						517,7			—	9,72
	8,2					mt.	1,318,1		mt.	141,0	6,39

	UMIDITÀ		NEBULOS.		NUMERO DEI GIORNI									
	decadica	mensile	decadica	mensile	sereni	misti	coperti	con piogg. sola	con piog. e neve	con neve sola	con grand.	con temp.	vento forte	con brina	con nebbia
1909	71		5,4		2	5	3	2	—	—	—	—	1	—	—
Settembre	74	73	4,8	5,4	2	6	2	5	—	—	—	—	1	—	—
	73		6,0		2	4	4	7	—	—	1	1	—	—	—
	77		5,4		2	6	2	4	—	—	—	1	1	—	1
Ottobre	70	74	2,3	4,9	6	3	1	—	—	—	—	—	—	—	—
	75		7,0		2	3	6	5	1	—	—	—	2	1	4
	72		3,4		4	4	2	2	—	—	—	—	—	3	3
Novembre	75	70	6,0	3,8	3	3	4	5	—	—	—	—	2	2	3
	62		2,1		6	4	—	—	—	—	—	—	3	2	1
	71		6,3		1	4	5	1	4	2	—	—	3	—	—
Dicembre	85	77	7,8	6,6	2	1	7	2	2	1	—	—	—	—	—
	73		5,6		2	6	3	6	—	—	—	—	3	3	3
1910	52		1,0		7	3	—	—	—	—	—	—	1	2	—
Gennaio	61	61	4,6	4,0	2	6	2	—	1	—	—	—	—	1	—
	71		6,3		1	7	3	1	—	2	—	—	2	—	—
	66		4,9		3	5	2	1	—	3	—	—	2	—	—
Febbraio	69	70	4,3	5,0	3	5	2	1	—	1	—	—	2	—	—
	75		6,0		1	4	3	3	—	1	—	—	1	—	—
	65		3,2		5	4	1	1	1	—	—	—	—	3	—
Marzo	79	68	8,4	5,3	—	4	6	8	—	—	—	—	—	2	—
	58		4,3		5	3	3	1	—	—	—	—	6	3	—
	72		8,3		1	2	7	5	2	1	—	—	1	1	—
Aprile	58	64	5,9	6,8	2	4	4	3	1	—	—	1	4	—	—
	63		6,1		2	4	4	5	—	—	—	—	4	1	—
	61		6,6		—	7	3	4	—	—	—	—	2	3	1
Maggio	66	65	5,6	6,0	1	8	1	2	1	—	—	—	1	—	—
	67		5,3		—	8	3	5	—	—	—	1	1	—	—
	67		5,1		—	8	2	5	—	—	—	2	—	—	—
Giugno	70	70	6,5	6,1	—	8	2	8	—	—	—	1	1	—	1
	72		6,7		2	4	4	8	1	—	1	6	—	—	2
	59		4,9		—	9	1	3	—	—	—	1	1	—	—
Luglio	68	59	5,2	4,3	—	9	1	5	—	—	2	6	1	—	1
	61		2,8		3	8	—	—	—	—	2	2	2	—	—
	68		4,8		1	9	—	5	—	—	2	2	—	—	—
Agosto	70	71	3,7	4,6	3	5	2	2	—	—	—	—	1	—	—
	73		5,4		2	7	2	4	—	—	—	1	1	—	—

Autunno	72	4,7
Inverno	69	5,2
Primavera	66	6,0
Estate	67	5,0
Media annua	69	5,2

NUMERO DEI VENTI												EVAPORAZIONE MM.	
N	NE	E	SE	S	SO	O	NO	calmo	predominante	fortissimo	nel dì	decad.	mens.
2	—	—	1	5	7	6	5	4	SO	—	—	12,5	
4	4	2	4	4	7	2	3	—	SO	—	—	15,1	36,0
—	2	2	4	7	2	2	4	7	S	—	—	8,4	
4	—	1	2	4	6	2	2	9	SO	—	—	7,9	
3	1	4	5	2	2	4	1	8	SE	—	—	11,2	31,0
2	4	6	1	2	3	6	6	3	O e NO	—	—	11,9	
3	3	2	3	6	5	4	1	3	S	—	—	5,7	
3	1	2	4	2	7	4	1	6	SO	—	—	8,4	14,1
3	6	4	2	—	2	4	—	9	NE	NE	22	—	
2	6	5	—	2	2	2	3	8	NE	NE	9	—	
2	3	2	1	—	1	4	2	15	O	—	—	—	—
2	8	1	2	1	1	4	5	9	NE	NE	30	—	
3	4	4	2	2	2	2	4	7	NE e NO	NE	5	—	
1	6	6	—	1	4	3	6	3	NE e NO	NE	13	—	—
—	8	—	2	—	2	5	4	12	NE	NE	23	—	
4	7	2	1	2	1	4	2	7	NE	—	—	—	
—	2	6	4	—	—	1	5	12	E	—	—	—	—
2	2	3	1	3	4	4	2	3	O e SO	—	—	—	
2	1	3	4	2	4	4	1	9	O e NO	—	—	8,3	
—	4	1	6	6	2	3	2	6	S e SE	—	—	7,4	35,3
—	5	1	6	8	3	—	4	6	S	—	—	19,6	
1	3	5	3	8	2	5	1	2	S	NE	10	11,7	
—	7	1	4	2	5	5	4	2	O e SO	SE	19	21,2	50,8
—	5	3	5	6	2	3	—	6	S	—	—	17,9	
—	3	3	4	5	7	4	2	2	SO	—	—	19,1	
1	4	—	2	8	2	8	—	5	O e SO	—	—	14,7	49,0
1	1	3	3	10	3	2	3	7	S	—	—	15,2	
—	7	4	3	8	2	1	—	5	S	—	—	17,2	
—	2	5	2	6	1	4	3	7	S	—	—	14,0	45,9
4	1	1	2	8	3	3	2	6	S	—	—	14,7	
1	1	1	2	4	8	5	2	6	SO	—	—	18,1	
—	2	2	2	5	7	3	4	5	SO	—	—	14,6	52,2
1	3	2	6	5	5	3	—	8	SE	NE	23	19,5	
3	1	—	3	5	6	3	5	4	SO	—	—	14,7	
1	2	—	2	7	6	3	2	7	S	—	—	17,8	49,1
3	2	2	6	3	4	5	1	7	SE	—	—	16,6	
													81,1
													—
													135,1
													147,2
												totale	363,4

NOTE GENERALI DI METEOROLOGIA.

Settembre 1909. — Nella prima decade vi furono scariche elettriche isolate nei giorni: 1, 4, 5, 9, 10, dinotando temporali lontani.

Nella decade seconda, il g. 15 successe la temperatura minima alle h. 21, mentre la massima fu alle h. 13.

Decade terza: il g. 23 la temperatura minima fu alle h. 21; e la massima alle h. 16.

Il giorno 26 alle h. 15 si scatenò un temporale preceduto ed accompagnato da lampi e tuoni, da pioggia e grandine. Tale temporale fu segnalato dal diagramma del Barografo 35 ore prima

In questo giorno la temperatura massima fu alle h. 12, e la minima alle h. 19.

Ottobre. I. Decade. — La temperatura massima del giorno 6 fu alle h. 2; e la temperatura minima alle h. 12. — Il giorno 8 ebbimo temporale debole con sola acqua dalle h. 10 alle 13, dando un totale di p. mm. 2,0.

II. Decade. — Nulla di anormale, anzi furono giornate belle e serene, dirò meglio fu una vera estate ritardata

III. Decade. — Nel giorno 25 la temperatura massima fu alle h. 2; e la minima alle h. 19. Parimenti il g. 27 la temperatura minima fu alle h. 10, mentre invece la massima fu segnalata alle h. 21.

Novembre. I. Decade. — In tutta questa decade osservai molte anomalie nel Barometro e nel barometografo, imperocchè mentre essi segnavano cattivo tempo, duravano invece le buone giornate, e con un clima mite. Dal resoconto dei giornali venne spiegata tale anomalia, cioè gli istrumenti segnalarono venti forti

e freddi in lontane regioni. Nella II. decade si ebbero 5 giorni di pioggia.

III. Decade. — Già ad un tratto siamo entrati in pieno inverno, e cessate le pioggie, la temperatura si fece rigidissima, talmente che nei giorni 23 e 24 rimanevano sotto zero persino i termografi a massima.

Dicembre. — In tutto questo mese si ebbero nientemeno che 15 giorni di acqua, ed anche 5 giorni di neve. La temperatura però fu relativamente mite, poichè i termometri dal giorno 20 al giorno 31 segnarono sopra zero anche durante la notte.

Gennaio 1910. *Decade I.* – In tutta questa decade ebbimo senza esagerazione giorni di primavera, raggiungendo persino una temperatura massima di gradi centigradi 15 sopra zero.

II. Decade. – Questa decade si potrebbe dire che fu uguale alla prima, di fatto, eccettuando il giorno 12 che ci diede una precipitazione di soli mm. 3,0 di acqua, le altre furono giornate buone, cioè, senza pioggia, senza neve, e con una temperatura media di gradi centigradi 1,6 sopra zero.

III. Decade. — Fu molto più fredda e burrascosa la III decade, regalandoci 10 gradi sotto zero il giorno 4, più un giorno di acqua e due giorni di neve.

Febbraio. I. Decade. — Durante questa decade la pressione barometrica fu bassa : ebbimo perciò 3 giorni di neve, ed uno di pioggia.

II. Decade. — La pressione barometrica fu normale ; la temperatura minima di 5 gradi sotto zero del giorno 15 fu prenunciatrice d' una precipitazione di neve avvenuta il giorno 16.

III. Decade. – Dal giorno 20 al giorno 28 la temperatura fu assai mite, quindi ebbimo quattro giorni di precipitazione d'acqua.

Marzo. — Furono giorni piovosi quelli della II. decade ; freddi ma sereni quelli della I. e della II. decade.

Aprile. — L' Aprile che dovrebbe essere il mese più sorridente, pei fiori che cominciano a sbocciare, per la natura che pare ri-

sorga a vita nuova, fu in quest'anno un mese molto uggioso, con un totale di 16 giorni di precipitazioni d'acqua, con altri tre di neve.

Maggio. — Il mese di maggio ebbe la stessa fisionomia dell'aprile, di fatto nella I. decade si ebbero: 4 giorni di pioggia, un giorno di nebbia, e tre di brina; nella II. decade ebbimo pioggia e neve nei giorni 11 e 12; solamente precipitazione d'acqua nel g. 14.

Nel mattino dei giorni 17, 18, e 19 io ed alcuni amici stavamo in attesa della stella d'Halley, ma sempre inutilmente essendo il cielo quasi sempre coperto. Il giorno 19 dalle h. 3 alle 4 verso levante si videro soltanto nelle nubi rosse.

Nella III. decade si ebbero altri 5 giorni di pioggia sul posto, ed un temporale fuori di questa stazione meteorica, però in vista da E. a SE.

Il g. 31 finalmente ho potuto osservare la stella cometa d'Halley verso Occidente alle h. 22,15.

Giugno. Negli annali di meteorologia forse non fu mai registrato un mese così piovoso, così umido, e così freddo come il giugno del 1910. Basti notare, che ebbimo 22 giorni di pioggia, in cui vi sono compresi 10 temporali, di più vi furono tre giorni di nebbia; anzi nella notte tra il giorno 26 e 27 venne a visitarci la neve; e la temperatura minima si abbassò fino a 6 gradi centigradi sopra zero.

Riguardo ai temporali sopra accennati, posso dare i particolari seguenti:

Il g. 2 temporale con lampi e tuoni e poche goccie d'acqua nelle ore meridiane.

Il g. 6 temporale nel meriggio con mm. 10,7 di acqua.

Il g. 8, alle h. 21 temporale soltanto in vista verso SE., con lampi e tuoni.

Il g. 9 lampi e tuoni verso le h. 15 senza alcuna precipitazione d'acqua.

Il g. 10 nelle prime ore del mattino temporale con lampi, tuoni e pioggia.

Il g. 11 nel pomeriggio temporale in vista verso Ovest.

Il g. 17 temporale dalle h. 14 alle 15 con acqua, lampi e tuoni.

Il g. 18 temporale lontano con lampi e tuoni, circa le h. 12.30.

Il g. 23 dalle ore 15 alle 16 temporale con lampi, tuoni, pioggia e grandine.

Il g. 26 numero due temporali con acqua sola.

Durante la notte tra il giorno 26 ed il 27 temporale con acqua e *neve*.

Il giorno 30 numero tre temporali con breve intervallo.

Luglio I. Decade.—Il giorno 3 temporale con: lampi e tuoni dalle ore 15 alle 17.

Il giorno 4 temporale alle ore 13.

Nei giorni 7 ed 8 temporali in vista, ma lontani segnalati dal Registratore dei temporali dalle ore 12 alle ore 13 di ciascun giorno.

II. Decade. — Il giorno 13 dalle ore 3 alle 14 temporaletto con tuoni e poche goccie d'acqua.

Il giorno 15 temporale alle ore 21 proveniente da Est e da Ovest, con lampi, tuoni ed acqua.

Il g. 18 alle h. 1 notte antecedente temporale con lampi e tuoni.

Il giorno 19 temporale alle ore 2 della notte antecedente con lampi, tuoni, acqua e grandine.

Un secondo temporale con acqua e grandine venne dalle ore 16 alle 17, accompagnato esso pure da lampi e tuoni.

Il giorno 20 dalle ore 17 alle ore 19 temporale preceduto ed accompagnato da lampi e tuoni, e con precipitazione di acqua e grandine

III. Decade. — Il giorno 23 si scatenò un furioso temporale alle ore 18 con lampi, tuoni, acque e grandine; produsse gravi danni alla campagna ed alle strade; era accompagnato da un vento forte proveniente da N-E.

Il giorno 26 osservai un temporale lontano, (dalle ore 12 alle ore 16) era proveniente da S-E. e si diresse a N-E.

Il giorno 27 ebbimo temporale nella notte antecedente su questa stazione meteorica.

Anche il mese di luglio fu veramente eccezionale sia pel freddo, sia pei frequenti temporali con pioggia e grandine, sia per i varii

fenomeni meteorici strani avvenuti in località o regioni, dove nessuno meteorologista avrebbe potuto prevedere. Di fatti in questo mese in luogo di afa opprimente, vi furono molti uragani nell'Alta Italia, e specialmente nella provincia di Milano, dove purtroppo si devono piangere delle vittime umane.

Nell'America del Sud, e precisamente nella Repubblica Argentina dove ogni anno si doveva quasi morire pel caldo, quest'anno vi furono temporali con acqua e neve riducendo la temperatura a 5 gradi sotto zero. Viceversa poi nell'America del Nord furono registrati varii casi di morte per colpi solari. Non mancano mai di coloro, specialmente nel popolino, che attribuiscono queste anomalie dell'Oceano atmosferico, l'inferire del colera in Russia, e la rivoluzione del Portogallo all'influenza della cometa d'Halley.

Agosto. I. Decade. — Nel giorno 5 ebbimo N. 3 temporali distanti l'uno dall'altro, ognuno fu accompagnato da lampi, tuoni, acqua e grandine; il primo si scatenò dalle ore 2 alle 3; il seconde dalle ore 13 alle 16; il terzo dalle ore 17 alle 18. — Il giorno 7 temporale dalle ore 9 alle 10 con acqua e grandine.

II. Decade. — Nulla di anormale.

III. Decade. — Nella notte tra il giorno 21 ed il 22 temporale dalle ore 24 alle ore 3.

QUADRO riassuntivo delle osservazioni meteorologiche compiute nel decennio decorso dal 1899 al 1909

PRESSIONE ATMOSFERICA RIDOTTA A 0°

Anni	Media	Massima	nel dì	Minima	nel dì
1899 - 1900	675, 5	86, 9	20 aprile	53, 1	29 genn.
1900 - 1901	76, 2	89, 4	8 ottobre	55, 7	30 nov.
1901 - 1902	72, 8	87, 8	15 genn.	55, 9	22 dic.
1902 - 1903	76, 5	90, 8	19 febbr.	56, 8	30 dic.
1903 - 1904	75, 4	86, 5	12 febbr.	51, 6	30 nov.
1904 - 1905	75, 6	87, 0	14 nov.	60, 5	13 dic.
1905 - 1906	75, 4	87, 1	11 dic.	52, 6	14 nov.
1906 - 1907	75, 4	90, 4	24 genn.	56, 0	10 dic.
1907 - 1908	75, 6	87, 4	18 magg.	54, 4	14 dic.
1908 - 1909	75, 4	87, 0	4 genn.	53, 1	2 marzo

Nota: Ogni osservazione meteorica comincia ogni anno dal 1. lettembre e finisce col 31 agosto dell'anno successivo.

TEMPERATURA

Anni	Media	Massima	nel dì	Minima	nel dì
1899 - 1900	7, 8	28, 5	28 luglio	-11, 6	11 dic.
1900 - 1901	8, 3	24, 5	2 giug.	-16, 3	16 febbr.
1901 - 1902	8, 5	28, 6	8 luglio	-7, 5	16 genn.
1902 - 1903	8, 0	25, 5	9 agosto	-7, 2	17 febbr.
1903 - 1904	9, 3	28, 2	8 agosto	-7, 0	28 febbr.
1904 - 1905	8, 2	32, 0	3 luglio	-13, 6	16 genn.
1905 - 1906	8, 1	26, 3	23 luglio	-10, 7	25 genn.
1906 - 1907	8, 1	27, 7	10 agosto	-13, 0	23 genn.
1907 - 1908	8, 8	25, 0	28 giugno	-8, 2	4 genn.
1908 - 1909	7. 8	27, 0	15 agosto	-11, 3	24 febbr.

L'anno meteorologico comincia ogni anno il 1. settembre, e termina il 31 agosto dell'anno successivo.

Anni	TENSIONE DEL VAPORE					UMIDITÀ RELATIVA				
	Autunno	Inverno	Primavera	Estate	Media	Autunno	Inverno	Primavera	Estate	Media
1899-1900	5, 88	3, 79	5, 54	11, 02	6, 56	67	76	70	73	71
1900-1901	8, 23	3, 11	5, 49	11, 03	7, 00	81	65	68	73	72
1901-1902	7, 20	3, 81	5, 21	9, 18	6, 37	77	72	66	64	70
1902-1903	6, 34	3, 55	5, 00	9, 62	6, 13	77	64	60	70	68
1903-1904	6, 58	3, 70	6, 18	10, 17	6, 66	69	73	66	64	68
1904-1905	6, 16	3, 27	5, 78	10, 58	6, 45	69	64	71	70	69
1905-1906	6, 20	3, 07	5, 23	9, 72	6, 05	72	63	62	63	67
1906-1907	6, 61	2, 79	4, 84	9, 87	6, 03	70	58	57	65	62
1907-1908	7, 50	3, 17	5, 29	9, 94	8, 63	76	59	65	68	67
1908-1909	6, 36	3, 00	5, 35	9, 08	5, 95	69	67	63	65	67

Anni	ACQUA CADUTA in mm.					NEVE in cent.ri
	Autunnno	Inverno	Primavera	Estate	Totale	Totale
1899-1900	46, 7	212, 5	367, 5	437, 8	1064, 5	mt. 1, 380
1900-1901	184, 6	24, 5	169, 0	180, 8	588, 9	mt. 1, 693
1901-1902	73, 4	126, 5	171, 8	102, 9	474, 6	mt. 0, 749
1902-1903	97, 2	29, 9	352. 3	375, 9	855, 3	mt. 1, 546
1903-1904	440, 5	166, 0	248. 5	349, 0	1204, 0	mt. 1, 866
1904-1905	158, 5	36. 5	361, 1	246, 7	802, 8	mt. 1, 752
1905-1906	260, 4	49, 4	153, 3	170, 7	633, 8	mt. 2, 060
1906-1907	257, 6	19. 5	112, 0	266. 6	655, 8	mt. 1, 119
1907-1908	602, 1	149, 0	355, 4	447, 0	1548, 5	mt, 0, 979
1908-1909	185, 7	43, 4	196, 5	456, 5	882, 1	mt. 2, 160

NOTIZIE VARIE

La storia di un bolide.

In data del 24 agosto 1910 io scriveva da Memmo sul *Cittadino di Brescia* quanto segue : « il giorno 19 corr. ago-
« sto alle ore 21,20 sul monte Pezzeda, o dirò meglio, dall'oriz-
« zonte che sovrasta a quella località, si staccò un globo di
« fuoco che si diresse a terra, dove si sciolse. Sarà stato un
« bolide? o forse una meteora elettrica? — Faccio appello alla
« bontà degli amici se vorranno favorirmi alcuni dati, e cioè,
« il colore, la forma, la direzione tenuta dalla meteora. Oltre
« avere la mia *riconoscenza, chi mi scriverà avrà il rimborso*
« *delle spese postali.* »

Al mio appello risposero con sollecitudine i signori :

Frassine Giorgio di Cellatica, Franzoni Lorenzo e Crescini Maria di Gussago, il Rev. Arciprete di Fiesse, il sig. dott. Franzoni Antonio di Brescia, sig. Broli Silvio di Brescia ed il Rev. Don Pietro Mensi di Pontevico. Dallo spoglio di questa varia corrispondenza seppi come il fenomeno ch'io andava studiando non era una metecrica elettrica, ma un bolide caduto nelle vicinanze di Rovigo. Scrissi allora all' Osservatorio meteorico di Rovigo chiedendo alcuni particolari su questo fatto, ma ottenni nessuna risposta. Fortuna che, il quotidiano *Cittadino di Brescia* in data del 28 agosto 1910 stampava quanto segue : « La meteora luminosa spiegata : —
« Leggiamo nei giornali la seguente notizia che spiega la na-
« tura della meteora luminosa di cui si è occupato il Rev.
« Bonomini di Memmo. Il bellissimo e grande bolide multi-
« colore avvertito la sera del 19 corrente dopo le ore 21 a

« Rovigo e in molte altre località è caduto in aperta cam-
« pagna tra Villanova e Costa in territorio di Lendinara,
« lasciando per terra una lunga striscia ed atterrando an-
« che qualche albero. Non avvennero disgrazie. Il forte rombo,
« avvertito a trenta chilometri di distanza, ha sollevato
« molto panico. Alla mattina parecchie persone si sono
« recate ad esaminare la località nella quale è caduto il bolide. »

DON G. BONOMINI

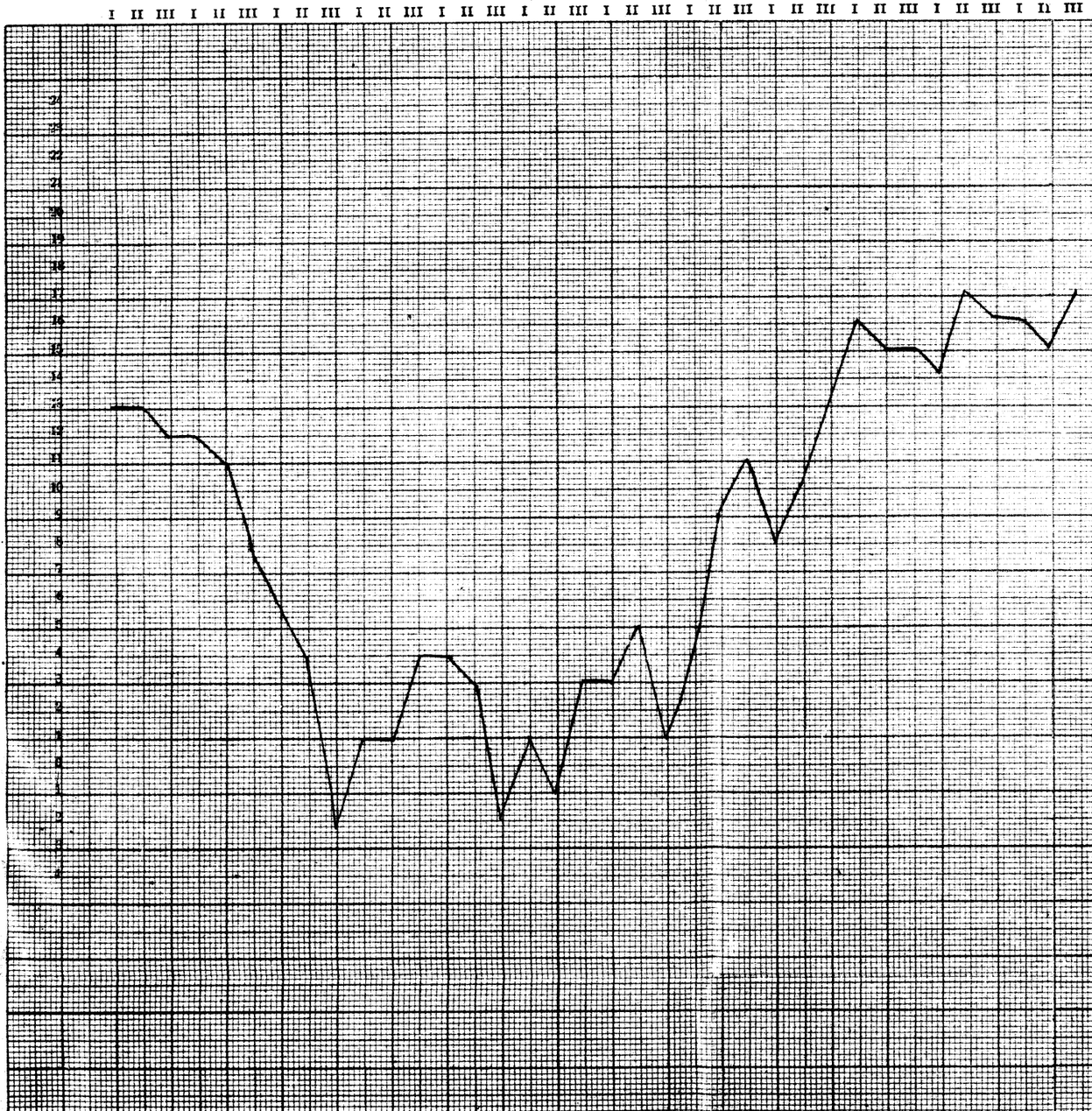
DIAGRAMMI DESUNTI DAI DATI METEORICI DELL'OSSERVA

MEDIE DECADICHE DAL 1 S

TEMPERATURA

SETTEMBRE OTTOBRE NOVEMBRE DICEMBRE GENNAIO FEBBRAIO MARZO APRILE MAGGIO GIUGNO LUGLIO AGOSTO

I II III I II III I II III I II III I II III I II III I II III I II III I II III I II III I II III

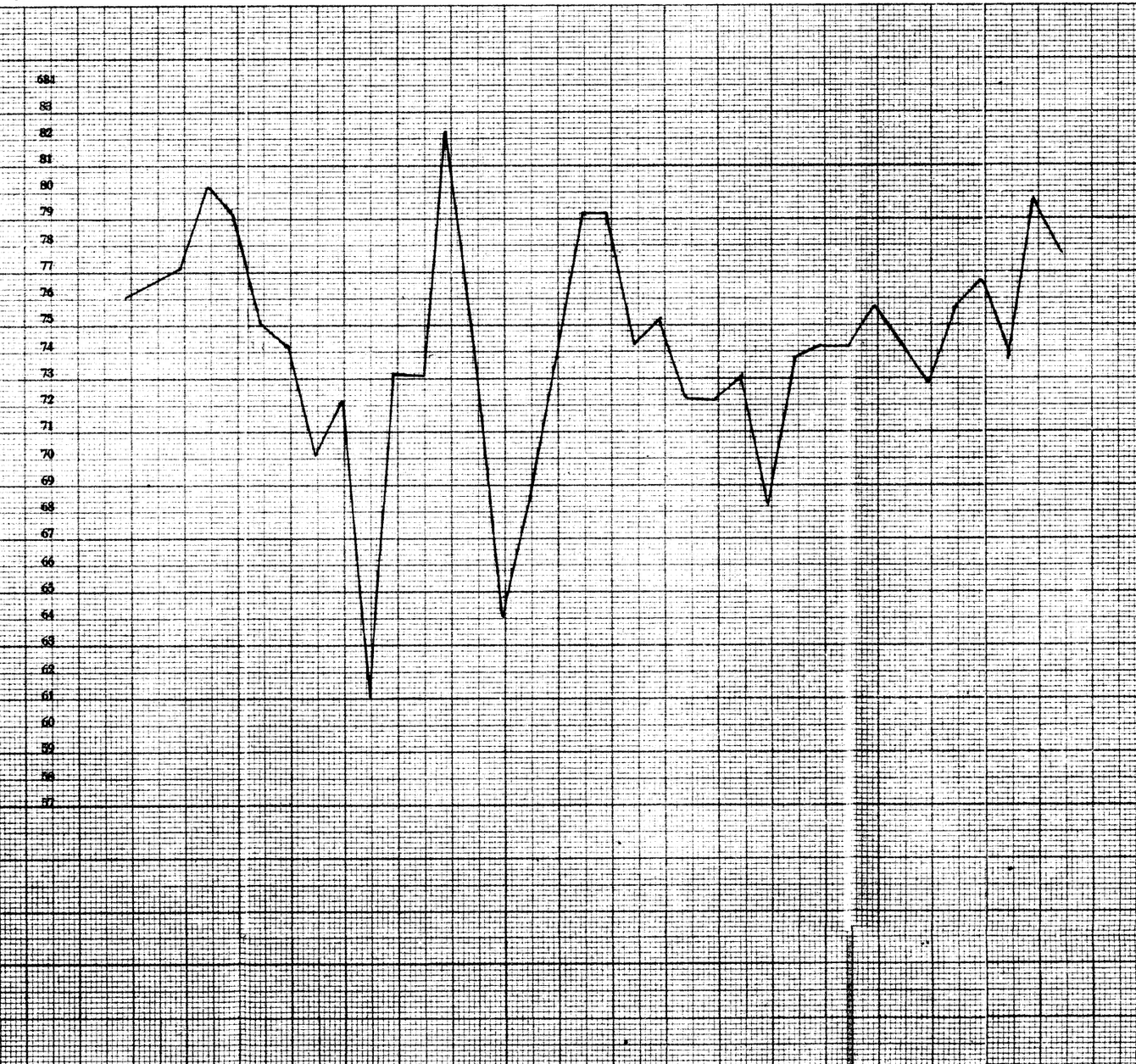


Pressione Atmosferica

SETTEMBRE OTTOBRE NOVEMBRE DICEMBRE GENNAIO FEBBRAIO MARZO APRILE MAGGIO GIUGNO LUGLIO AGOSTO

I II III I II III I II III I II III I II III I II III I II III I II III I II III I II III I II III

Millimetri



ATORIO DI MEMMO - VALTROMPIA - (ALT. S. MARE METRI 1007).

SETTEMBRE 1909 AL 31 AGOSTO 1910

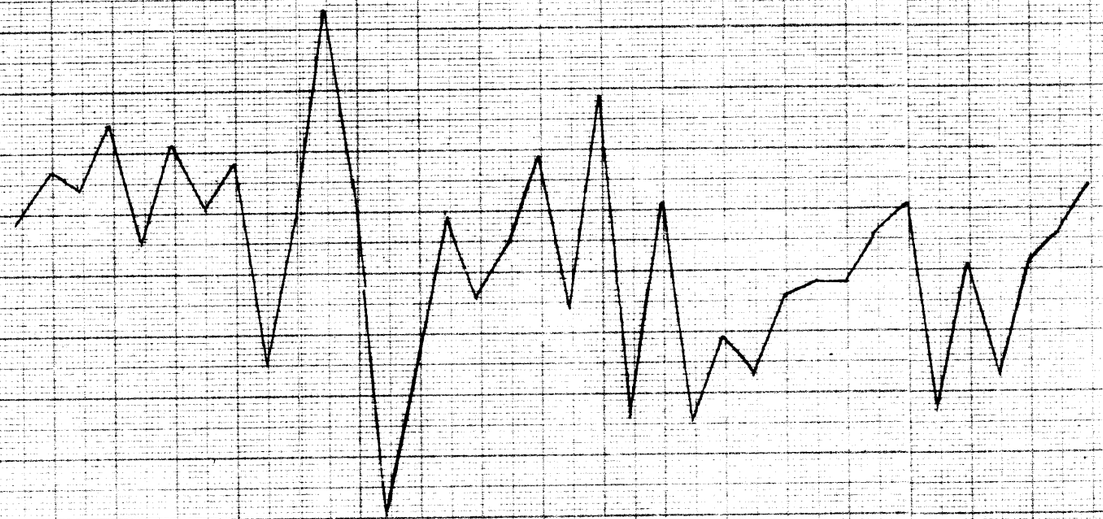
UMIDITÀ

SETTEMBRE OTTOBRE NOVEMBRE DICEMBRE GENNAIO FEBBRAIO MARZO APRILE MAGGIO GIUGNO LUGLIO AGOSTO

I II III I II III I II III I II III I II III I II III I II III I II III I II III I II III I II III

Cent.

96 94 92 90 88 86 84 82 80 78 76 74 72 70 68 66 64 62 60 58 56 54 52 50 48 46 44 42 40 38 36 34 32 30



PIOGGIA

SETTEMBRE OTTOBRE NOVEMBRE DICEMBRE GENNAIO FEBBRAIO MARZO APRILE MAGGIO GIUGNO LUGLIO AGOSTO

I II III I II III I II III I II III I II III I II III I II III I II III I II III I II III I II III

Millimetri

220 210 200 190 180 170 160 150 140 130 120 110 100 90 80 70 60 50 40 30 20 10 0

OSSERVATORIO DI SALÒ

PIO BETTONI

Latitud. sett. 45° 36′ 27″. Longit. occ. da Roma 1° 55′ 38″.
Altezza sul mare: metri 100, 10.

PRESSIONE BAROMETRICA A 0°

		MEDIA		ASSOLUTA			
		decadica	mensile	massima	nel dì	minima	nel dì
1909 Settembre	1	52, 0					
	2	52, 4	52, 6	57, 1	24	44, 6	1
	3	53, 3					
Ottobre	1	53, 2					
	2	55, 8	54, 1	60, 1	23	48, 4	25
	3	53, 2					
Novembre	1	51, 0					
	2	47, 6	50, 3	59, 5	27	39, 0	22
	3	52, 3					
Dicembre	1	46, 6					
	2	53, 0	50, 4	62, 6	16	39, 0	5
	3	51, 7					
1910 Gennaio	1	61, 3					
	2	53, 3	52, 4	67, 3	11	28, 0	25
	3	42, 7					
Febbraio	1	47, 0					
	2	53, 7	51, 6	62, 7	22	36, 1	27
	3	54, 0					
Marzo	1	58, 1					
	2	53, 3	54, 8	61, 1	8	44, 1	19
	3	53, 2					
Aprile	1	50, 4					
	2	49, 3	49, 9	56, 5	1	45, 0	15
	3	50, 0					
Maggio	1	45, 6					
	2	50, 5	48, 7	54, 4	26	40, 3	8
	3	50, 1					
Giugno	1	49. 1					
	2	50, 9	50, 1	57, 0	21	40, 1	26
	3	50, 2					
Luglio	1	48, 2					
	2	50, 8	50, 3	55, 3	22	43, 7	7
	3	51, 9					
Agosto	1	49, 0					
	2	54, 8	52, 3	57, 4	21	45, 5	10
	3	53, 0					
Autunno 1909			52, 3				
Inverno 1909-1910			51, 5				
Primavera 1910			51, 1				
Estate 1910			50, 9				
Massima annua				67, 3	11 genn.		
Minima annua						28, 0	25 genn.
Media annua			51, 5				

TEMPERATURA						ACQUA CADUTA				NEVE	TENSIONE DEL VAPORE	
MEDIA		ASSOLUTA				MM.				MM.		
dec.	mens.	mass.	nel dì	min.	nel dì	dec.	mens.	mass.	nel dì		dec.	mens.
19, 1						2, 8				—	10, 1	
19, 1	18, 6	27, 5	11	9, 5	26	24, 3	131, 0	49, 2	26	—	11. 0	10, 7
17, 7						103, 9				—	11, 0	
17, 2						32, 9				—	11, 2	
16, 1	15, 3	22, 6	5	3, 3	26	—	160, 2	55, 9	29	—	9, 1	9, 6
12, 6						127, 3				—	8, 5	
10, 8						—				—	7, 0	
8, 2	7, 7	17, 3	2	–1, 1	24	45, 5	45, 7	34, 5	16	—	6, 8	5, 9
4, 1						0, 2				—	3, 9	
5, 0						80, 2				—	5, 5	
4, 7	5, 5	11, 5	30	0, 0	17	34, 6	153, 4	20, 5	21	—	5, 5	5, 8
6, 8						38, 6				—	6, 3	
4, 4						—				—	4, 4	
4, 2	3, 8	12, 3	6	–3, 5	26	5, 4	54, 5	23, 8	29	—	4, 7	4, 5
2, 8						49, 1				80	4, 4	
5, 4						27, 5				—	4, 6	
4, 7	5, 8	11, 4	9	–0, 4	12	9, 3	73, 5	28, 7	27	—	4, 2	5, 1
7, 4						36, 7				—	6, 5	
8, 0						14, 3				—	5, 2	
10, 0	9, 4	16, 6	20	2, 0	1	33, 1	48, 9	13, 1	2	—	6, 6	6, 0
10, 2						1, 5				—	6, 1	
9, 1						54, 1				—	6, 1	
13, 3	12, 4	26, 6	20	3, 4	1	44, 5	103, 8	34, 7	16	—	7, 0	6, 9
14, 7						5, 2				—	7, 5	
13, 3						29, 4				—	6, 8	
15, 0	15, 8	27, 7	21	4, 7	12	69, 5	115, 5	45, 5	11	—	8, 5	8, 3
19, 0						16, 6				—	9, 7	
21, 3						56, 0				—	10, 8	
20, 0	20, 6	30, 3	2	12, 2	27	73, 3	152, 1	39, 1	17	—	12, 1	11, 6
20, 5						22, 8				—	11, 8	
18, 8						38, 1				—	10, 1	
23, 0	21, 4	31, 2	17	11, 5	4	22, 4	113, 9	25, 1	26	—	12, 7	11, 5
22, 4						53, 4				—	11, 7	
21, 0						94, 8				—	12, 2	
22, 6	21, 7	31, 0	21	13, 6	6	8, 6	142, 0	35, 2	4	—	13, 2	12, 4
21, 5						38, 6				—	11, 9	
	13, 9						336, 9			—		8, 7
	5, 0						281, 4			80		5, 1
	12, 5						268, 2			—		7, 1
	21, 2						408, 0			—		11, 8
		31, 2	17 lugl.					55, 9	29 ott.			
				–3, 5	26 genn.							
	13, 2						1294, 5			80		8, 2

	UMIDITÀ		NEBULOSITÀ		NUMERO DEI GIORNI									
	decadica	mensile	decadica	mensile	sereni	misti	coperti	con piog.	con neve	con grand.	con temp.	vento forte	con brina	nebbia
1909	58		5,5		1	7	2	2	—	—	—	—	—	—
Settembre	65	64	4,6	5,2	2	6	2	5	—	—	1	—	—	—
	68		5,5		2	5	3	3	—	1	2	—	—	—
	73		5,0		2	6	2	5	—	—	—	—	—	—
Ottobre	65	71	2,3	4,8	6	4	—	—	—	—	—	—	—	—
	74		7,0		2	3	6	6	—	—	—	—	—	—
	68		3,1		5	3	2	—	—	—	—	—	—	—
Novembre	81	69	6,8	4,6	2	2	6	5	—	—	—	—	—	2
	59		4,0		4	6	—	1	—	—	—	—	4	—
	81		6,7		1	7	2	6	—	—	—	—	—	2
Dicembre	82	81	7,4	7,1	2	3	5	6	—	—	—	—	1	3
	81		7,3		2	4	5	5	—	—	—	1	—	5
1910	67		2,3		6	4	—	—	—	—	—	—	5	2
Gennaio	73	71	5,1	4,9	2	6	2	2	—	—	—	—	2	4
	73		7,3		—	5	6	4	1	—	—	1	—	—
	66		6,3		1	7	2	5	—	—	—	1	—	—
Febbraio	61	69	5,8	6,8	3	4	3	3	—	—	—	—	—	—
	81		8,2		—	4	4	6	—	—	—	—	—	4
	61		3,1		6	2	2	2	—	—	—	—	—	—
Marzo	69	64	8,7	5,5	—	3	7	7	—	—	—	—	—	—
	62		4,7		4	5	2	1	—	—	—	—	—	—
	68		8,0		—	4	6	6	—	—	—	—	—	—
Aprile	59	62	7,3	6,8	—	6	4	4	—	1	1	—	—	—
	58		5,1		1	7	2	4	—	—	—	—	—	—
	58		7,6		—	5	5	2	—	1	2	—	—	—
Maggio	65	60	6,0	6,4	2	6	2	3	—	—	1	—	—	—
	57		5,6		—	11	—	3	—	—	8	—	—	—
	54		4,9		2	6	2	5	—	—	4	—	—	—
Giugno	67	62	6,9	5,9	—	6	4	7	—	—	5	—	—	—
	64		5,9		2	6	2	6	—	—	1	—	—	—
	60		5,2		2	7	1	3	—	—	2	—	—	—
Luglio	58	57	4,9	4,1	—	10	—	6	—	—	3	—	—	—
	54		2,2		5	—	6	3	—	—	2	—	—	—
	63		5,0		1	9	—	6	—	—	2	—	—	—
Agosto	62	61	2,9	4,4	4	6	—	2	—	—	1	—	—	—
	58		5,3		3	5	3	3	—	1	2	—	—	—
Autunno 1909		68		4,9	26	42	23	27	—	1	3	—	4	2
Inverno 1909-1910		74		6,3	17	44	29	37	1	—	—	3	8	20
Primavera 1910		62		6,2	13	49	30	32	—	2	12	—	—	—
Estate 1910		60		4,8	19	55	18	41	—	1	22	—	—	—
Media annua		66		5,6	75	190	100	137	1	4	37	3	12	22

NUMERO DEI VENTI													EVAPORAZIONE	
	NE	E	SE	S	SO	O	NO	calma	predominante	fortissimo	nel dì	Vel. chil. all'ora decad.	mens.	decad.	mens.
1	—	10	1	1	3	4	4	6	E	—	—	5,6		2,4	
—	1	3	2	1	—	4	7	12	NO	—	—	5,0	5,1	1,9	1,9
1	1	8	—	1	—	4	3	12	E	—	—	4,0		1,3	
—	—	7	1	—	—	5	3	14	E	—	—	3,1		1,1	
—	—	12	—	—	1	3	3	11	E	—	—	3,5	3,8	1,4	1,2
—	—	6	—	1	—	9	1	16	O	—	—	4,8		1,0	
	—	9	1	—	2	11	2	5	O	—	—	4,2		1,2	
1	—	5	—	1	1	8	4	10	O	—	—	3,7	4,1	0,6	1,0
—	3	3	—	—	2	9	2	11	O	—	—	4,4		1,1	
—	1	1	—	1	1	8	2	16	O	—	—	3,2		0,6	
1	—	2	—	—	—	10	3	14	O	—	—	3,1	3,1	0,4	0,6
2	—	2	—	—	1	8	1	19	O	—	—	3,1		0,7	
—	—	5	—	—	—	14	1	10	O	—	—	3,6		1,0	
—	1	6	—	1	1	11	2	8	O	—	—	4,2	4,1	0,6	0,8
2	—	8	—	—	—	9	3	11	O	—	—	4,5		0,7	
1	1	7	—	—	1	4	3	13	E	—	—	4,9		1,2	
1	1	9	—	—	—	10	1	8	O	—	—	3,2	4,2	0,9	0,8
—	2	4	—	—	—	2	5	11	NO	—	—	4,4		0,4	
—	—	10	—	—	—	1	6	13	E	—	—	3,9		1,3	
1	—	8	—	—	—	5	3	13	E	—	—	6,1	4,5	1,0	1,5
—	1	14	—	—	1	6	4	7	E	—	—	6,5		2,1	
—	1	6	—	2	1	3	3	14	E	—	—	5,3		1,3	
—	—	11	—	—	4	4	3	8	E	—	—	5,2	5,7	2,1	1,9
—	4	15	1	—	1	4	1	4	E	—	—	6,6		2,4	
1	—	7	—	1	2	9	4	6	O	—	—	7,2		2,4	
—	2	16	1	—	—	4	—	7	E	—	—	5,2	6,3	2,0	2,5
—	3	11	1	1	1	6	3	7	E	—	—	6,4		3,0	
1	1	12	1	—	1	3	3	8	E	—	—	6,1		3,2	
—	1	13	—	—	1	4	4	7	E	—	—	4,8	5,9	2,4	2,9
—	—	18	—	2	1	1	5	3	E	—	—	6,9		3,1	
1	1	14	—	1	1	2	5	5	E	—	—	6,0		3,0	
1	—	11	2	2	—	2	5	7	E	—	—	7,6	7,2	2,9	3,1
—	3	13	1	2	—	4	4	6	E	—	—	7,9		3,5	
—	1	11	1	3	2	2	5	5	E	—	—	7,2		2,4	
—	4	9	2	—	1	6	4	4	E	—	—	5,8	5,9	2,8	2,6
—	2	8	1	—	1	5	4	12	E	—	—	4,8		2,7	
3	5	63	5	5	9	57	29	97	E	—	—		4,3		1,0
7	6	44	—	2	4	76	21	110	O	—	—		3,8		1,7
2	11	98	3	4	10	42	27	79	E	—	—		5,5	5,9	2,0
3	13	109	8	10	8	29	39	57	E	—	—		6,3		2,9
15	35	314	16	21	31	204	116	343	E	—	—		5,0		2,5

NOTIZIE AGRARIE.

I. Decade di Settembre 1909. — E' da tutti desiderata la pioggia, essendone palese la necessità, sopratutto per la campagna. I foraggi soffrono, e anche l' uva matura lentamente.

II. Decade di Settembre. — L' uva è prossima alla maturazione. Il raccolto si prevede di un terzo inferiore a quello del passato anno. E' desiderata ancora generalmente la pioggia, essendo riuscita scarsa e insufficiente quella caduta nella decade.

III. Decade di Settembre. — Il 26 cadde una straordinaria quantità di grandine, assai fitta e grossa. Alcuni chicchi raggiunsero la grossezza di piccole uova. I colli di S. Bartolomeo e Sarnica, sopra Salò, e gran parte del territorio di Gardone Riviera e di Maderno furono devastati. Anche altre plaghe ebbero a soffrire gravissimi danni. E' desiderato il bel tempo per la raccolta dell' uva.

I. Decade di Ottobre. — Vengono spinti con alacrità i lavori per la vendemmia, che riesce, per quantità, superiore alla previsione. E' desiderata da tutti la continuazione del bel tempo per la preparazione dei terreni per la prossima semina.

II. Decade di Ottobre. — La vendemmia è ormai ultimata, con esito generalmente soddisfacente e alquanto superiore alle previsioni. Belle e copiose le frutta, scarsi i foraggi.

III. Decade di Ottobre. — La pioggia è riuscita molto utile per il rifornimento delle sorgenti, e arrecò pure non piccolo vantaggio alla campagna. E' prossima la raccolta delle

olive, la quale riuscirà molto scarsa, specialmente nei luoghi devastati dalla grandine.

I. Decade di Novembre. — E' incominciata la potatura delle viti e si fanno scavi di fosse per piantare le nuove. Si è iniziata la raccolta delle olive, la quale riesce assai scarsa.

II. Decade di Novembre. — Si attende alla raccolta delle olive. Continuano, favoriti dalla temperatura, abbastanza mite, i lavori campestri.

III. Decade di Novembre. — Brina il 26 - 29. Proseguono i lavori campestri. Il tempo asciutto e freddo giova alla campagna.

I. Decade di Dicembre. — Nebbia il 2 e 5. — La pioggia dei passati giorni ha interrotto i lavori campestri. Si attende alla raccolta delle olive e allo scavo di fosse per nuove piantagioni.

II. Decade di Dicembre. — Vengono continuati i lavori per lo scavo di fosse per nuove piantagioni. E' desiderato da tutti il bel tempo.

III. Decade di Dicembre. — E' desiderato il tempo bello e asciutto per la prosecuzione dei lavori campestri.

I. Decade di Gennaio. — Il tempo fu sommamente propizio alla prosecuzione dei lavori campestri.

II. Decade di Gennaio 1910. — Nebbia l' 11, 12, 18 e 19. Brina il 17 e 18. Si attende alla potatura delle viti e allo scavo di fosse per nuove piantagioni.

III. Decade di Gennaio. — Neve il 26, (centimetri 8). Continuano i lavori per la potatura delle viti e per lo scavo di fosse per nuove piantagioni.

I. Decade di Febbraio. — Proseguono alacremente i lavori campestri. E' generalmente desiderato il bel tempo.

II. Decade di Febbraio. — La stagione procede assai propizia alla coltivazione dei lavori campestri.

III. Decade di Febbraio. — La temperatura mite agevolò, nei giorni non piovosi, la continuazione dei lavori campestri. E' da tutti desiderato il bel tempo.

I. Decade di Marzo. — E' generalmente desiderato che la temperatura non aumenti, allo scopo di ritardare lo sviluppo della vegetazione, perchè, sopraggiungendo un periodo, anche breve, di freddo, tornerebbe dannoso a tutte le coltivazioni.

II. Decade di Marzo. — La campagna, che accennava, nella passata decade, a iniziare il suo sviluppo, si è arrestata. Questo fatto è ritenuto dagli agricoltori provvido, per le future sorti dei campi. Continuano, con alacrità, i lavori campestri.

III. Decade di Marzo. — Si attende alla potatura delle viti e alla gabbiatura degli olivi. Il rapido abbassamento di temperatura, verificatosi alla fine della decade, se per un lato giova alla vite, in quanto ne ritarda lo sviluppo, nuoce dal l'altro ad alcune piante di frutta, che già sono in fioritura.

I. Decade di Aprile. — La campagna è in ritardo, quanto alla vegetazione, ed è bene. E' imminente la incubazione del seme dei bachi da seta. I lavori campestri proseguono con molta alacrità.

II. Decade di Aprile. — Temperatura sensibilmente aumentata il 19 e 20. Si è incominciato a porre in incubazione il seme dei bachi. La campagna. quantunque in ritardo, è molto bella. La grandine, caduta il 16 aprile, ha danneggiato non gravemente i gelsi, le erbe da prato, e un poco anche le piante di frutta.

III. Decade di Aprile. — La campagna è bella, ma il suo sviluppo procede lentamente, in causa della temperatura relativamente bassa. E' desiderato il tempo bello e asciutto, e il progressivo aumento della temperatura.

I. Decade di Maggio. — E' da tutti desiderato il bel tempo, perchè l'abbassamento della temperatura e la pioggia

recano grave danno alla campagna. I bachi sono generalmente fra la prima e la seconda muta.

II. Decade di Maggio. — Il ritorno del bel tempo e il crescente aumento della temperatura giovano assai alla campagna. I bachi finora procedono benissimo e sono fra la seconda e terza muta.

III. Decade di Maggio. — Il bel tempo e la aumentata temperatura giovarono assai alla campagna e specialmente alla vite, che è rigogliosa e discretamente fornita di grappoli. I bachi sono, in gran parte, alla quarta muta e in parte prossimi a salire al bosco. Finora procedono in modo assai soddisfacente.

I. Decade di Giugno. — Il raccolto dei bachi promette di riuscire copioso e ottimo per qualità. La vite è bella, rigogliosa e fornita di grappoli, in quantità discreta. L'olivo è in fioritura e dà speranza di abbondante prodotto.

II. Decade di Giugno. — L' olivo è in completa fioritura e dà speranza di copioso raccolto. La vite è abbastanza bella, ma ha assoluto e grande bisogno di caldo e di bel tempo. Belli i foraggi e gli ortaggi.

III. Decade di Giugno. — La campagna è bella e promettente, ma vi è assoluto bisogno del caldo. L' uva non è molto abbondante. Promettente assai l' olivo. Molto belli gli ortaggi. Scarse le frutta.

I. Decade di Luglio. — La campagna è abbastanza bella : ma ha grande ed urgente bisogno di caldo. I foraggi sono belli e copiosi ; piuttosto scarse le frutta.

II. Decade di luglio. — La campagna è bella, ma la vite è generalmente piuttosto scarsa di grappoli. Per lo contrario, l'olivo dà promessa d'un raccolto abbondante. Copiosi i foraggi, assai scarse le frutta. E' da tutti desiderato il bel tempo.

III. Decade di luglio. — Si attende alacremente alla sarchiatura, alle irrorazioni cupriche, alla cimatura del gra-

noturco e alla falciatura del fieno. La campagna è bella, eccetto in alcuni comuni circonvicini colpiti, nei giorni 23 e 26, da grossa e copiosa grandine.

I. Decade di Agosto. — La campagna è bella; però il raccolto dell' uva sarà generalmente scarso. L' ulivo è bello e dà a sperare un buon raccolto.

II. Decade di Agosto. — La temperatura notevolmente elevata e il tempo sereno e asciutto, specialmente negli ultimi giorni, hanno sommamente giovato alla campagna. Magnifico è l'olivo, bella la vite, ma scarsa di grappoli. Scarse assai le frutta. Copiosi e assai belli gli ortaggi e foraggi.

III. Decade di Agosto. — E' universalmente desiderato il bel tempo per affrettare la maturazione dei prodotti e specialmente di quello dell' uva, le cui previsioni, per quanto riguarda la quantità, sono sempre meno buone.

Minimi e *massimi assoluti* della *pressione barometrica*, della *temperatura* e della *pioggia*, osservati nel periodo dal 1° Gennaio 1884 al 31 Dicembre 1909.

PROSPETTO I. MINIMI ASSOLUTI DELLA

osservati nel periodo dal 1. gennaio

ANNI	Gennaio		Febbraio		Marzo		Aprile		Maggio		Giugno	
	millim.	gior.	millim.	gior.	millim.	gior.	millim.	gior.	millim.	gior.	millim.	gior.
1884	45 0	27	48 1	25	47 3	8	36 7	18	44 6	5	41 2	3
1885	34 8	13	42 7	3	38 8	6	34 6	9	36 0	14	44 1	21
1886	36 6	19	39 8	2	31 5	6	40 7	10	42 2	14	41 2	20
1887	35 1	6	?	?	38 7	16	40 3	6	43 8	21	46 8	21
1888	40 2	28	?	?	37 8	18	40 2	5	47 4	26	38 6	30
1889	42 9	11	34 0	9	38 9	28	36 1	9	44 4	26	48 8	9
1890	46 3	23	?	?	37 3	18	33 6	9	38 9	8	45 1	1
1891	44 8	21	58 5	3	40 5	21	44 9	10	40 0	16	48 3	7
1892	37 4	9	34 5	7	40 3	10	40 8	14	43 8	6	46 8	15
1893	39 4	2	32 4	22	46 9	17	45 7	28	47 5	31	43 3	24
1894	50 1	6	45 0	13	30 0	15	41 9	21	39 8	27	46 5	12
1895	37 6	8	37 4	7	35 2	3	45 2	8	34 1	16	47 8	12
1896	44 5	14	42 3	26	35 9	29	43 1	13	43 2	21	46 4	26
1897	21 7	23	35 3	31	31 3	29	27 5	2	33 8	28	40 9	19
1898	49 6	2	41 7	23	37 3	25	37 7	1	37 1	12	41 0	16
1899	33 5	2	35 5	3	40 8	21	40 0	11	41 3	25	41 7	23
1900	31 3	29	33 7	20	35 5	18	37 2	8	43 0	16	45 2	26
1901	37 7	29	43 2	5	32 9	20	45 4	10	44 3	7	45 4	13
1902	39 8	25	43 6	13	39 3	9	45 1	27	39 4	18	40 7	8
1903	37 5	12	42 1	2	37 8	3	36 6	23	42 4	4	45 9	14
1904	46 4	31	33 9	18	36 1	30	44 7	23	42 4	23	45 2	26
1905	41 0	7	41 8	28	41 2	2	39 7	17	41 0	23	45 7	7
1906	41 9	8	37 8	4	34 0	12	39 2	27	36 4	17	41 5	2
1907	37 8	30	34 3	21	42 2	11	36 4	4	43 0	20	44 0	1
1908	39 1	9	35 0	29	41 8	1	33 1	19	44 9	6	44 7	7
1909	41 9	14	39 0	12	30 7	2	40 3	13	46 1	27	43 2	30

PRESSIONE BAROMETRICA

1884 al 31 dicembre 1909.

Luglio		Agosto		Settembre		Ottobre		Novembre		Dicembre		Minimo annuale
millim.	gior.	millim.	gior.	millim.	gior.	millim.	gior.	millim.	gior.	millim.	gior.	
46 9	11	41 5	27	40 0	4	41 1	11	44 4	27	27 5	20	27 5 dicembre
49 2	1	42 8	29	42 1	28	32 7	11	40 4	23	43 6	30	32 7 ottobre
43 3	27	47 7	20	44 6	23	35 1	16	44 3	8	33 3	9	31 5 marzo
47 0	17	43 5	10	?	?	?	?	?	?	?	?	?
43 9	18	43 9	18	?	?	41 8	1	42 0	2	45 3	22	?
42 1	27	44 8	11	40 4	29	42 5	22	40 4	28	49 7	11	34 0 febbraio
43 8	12	42 6	25	49 3	1	42 2	16	38 0	24	44 2	3	33 6 febbraio
47 1	29	44 9	23	47 8	22	45 3	21	43 2	14	48 3	14	40 0 maggio
43 5	12	45 0	21	42 9	4	40 8	22	47 8	2	41 9	5	34 5 febbraio
44 7	13	46 8	31	49 9	10	45 5	3	32 2	19	50 0	9	32 2 novembre
44 9	11	49 0	17	46 2	9	41 9	25	45 4	9	35 5	31	30 0 marzo
43 2	13	41 3	4	50 1	13	38 2	24	44 4	24	33 9	13	33 9 dicembre
49 7	30	45 1	6	33 9	26	37 7	29	33 0	16	25 4	26	25 4 dicembre
40 9	27	40 3	22	42 0	19	45 9	5	33 2	29	41 4	9	21 7 gennaio
46 9	21	44 1	9	45 9	28	37 2	17	37 1	26	47 5	30	37 1 novembre
45 7	2	47 2	9	43 1	17	47 1	7	53 4	8	34 1	15	33 5 gennaio
45 0	7	43 8	4	51 4	9	45 2	15	34 1	30	44 4	31	31 3 gennaio
44 5	3	47 9	24	41 0	13	43 7	22	42 7	15	32 5	14	32 5 dicembre
44 0	10	47 4	3	42 7	13	41 8	17	40 8	26	35 0	31	35 0 dicembre
45 8	7	44 6	19	41 0	11	43 2	17	29 0	30	32 8	1	29 0 novembre
47 6	26	43 0	23	47 3	15	43 7	8	38 5	24	39 1	13	33 9 febbraio
47 0	16	38 4	29	46 9	27	43 1	2	30 6	14	44 9	29	30 6 novembre
46 4	6	47 4	11	50 7	10	39 0	31	35 8	1	32 9	10	32 9 dicembre
45 0	2	46 6	16	45 1	4	41 9	26	48 9	13	38 0	14	34 3 febbraio
42 4	19	45 3	7	45 6	11	46 1	25	39 4	9	33 0	12	33 0 dicembre
41 5	7	44 8	31	44 6	1	48 4	25	39 0	22	39 0	5	30 7 marzo

PROSPETTO II. MASSIMI ASSOLUTI

osservati nel periodo dal 1. gennaio

ANNI	Gennaio		Febbraio		Marzo		Aprile		Maggio		Giugno	
	gradi	gior.	gradi	gior.	gradi	gior.	gradi	gior.	gradi	gior.	gradi	gior.
1884	11 3	29	12 2	13	18 3	14	19 7	5	28 3	22	27 9	27
1885	10 1	17	14 1	27	17 5	7	23 0	23	30 5	31	33 7	27
1886	10 2	28	9 7	20	20 3	30	23 5	27	31 7	23	30 8	3
1887	10 4	31	14 8	27	18 2	4	21 4	29	26 2	9	31 7	17
1888	15 1	24	?	?	15 6	29	21 4	18	29 0	19	35 0	5
1889	12 0	17	11 4	21	15 7	24	22 2	29	29 0	31	29 3	1
1890	15 0	24	10 8	21	22 6	29	21 1	29	27 0	25	30 7	27
1891	6 4	3	13 1	25	15 5	19	21 3	30	26 1	14	32 1	30
1892	6 8	31	13 8	13	17 1	25	21 7	4	28 7	29	28 9	30
1893	7 8	22	10 9	28	15 8	26	22 1	24	24 7	18	30 1	30
1894	10 8	30	12 7	28	18 2	31	23 0	15	23 3	16	30 0	26
1895	10 9	17	7 9	27	19 1	26	22 8	12	24 5	29	28 7	24
1896	11 4	31	14 3	4	19 6	24	19 8	29	24 3	30	27 5	21
1897	11 8	18	15 7	28	20 2	21	20 4	29	24 4	30	30 3	30
1898	14 5	31	12 2	26	14 7	17	21 2	30	22 5	3	27 2	18
1899	14 8	13	13 2	19	18 0	18	19 4	29	28 1	20	29 2	5
1900	12 9	26	13 9	26	14 0	29	23 3	23	25 3	29	29 2	21
1901	18 7	28	10 1	27	14 1	17	19 6	8	26 9	31	29 8	30
1902	10 4	3	11 2	20	20 0	30	23 6	21	25 0	31	30 1	30
1903	9 7	27	16 8	21	19 5	23	22 0	12	26 8	23	30 1	27
1904	12 7	21	15 2	12	16 2	18	22 3	30	28 5	22	31 2	18
1905	14 5	7	11 8	6	18 4	31	21 4	13	25 7	31	31 0	22
1906	10 6	9	11 4	28	17 2	14	23 0	13	30 7	29	31 6	28
1997	9 3	17	10 9	21	21 5	20	27 2	25	30 1	27	32 1	28
1908	11 5	19	14 2	19	14 3	22	21 1	30	31 5	25	31 4	27
1909	11 0	17	14 0	6	16 3	24	25 0	27	30 3	25	29 8	2

DELLA TEMPERATURA

1884 al 31 dicembre 1909.

Luglio		Agosto		Settembre		Ottobre		Novembre		Dicembre		Massimo annuale
gradi	gior.	gradi	gior.	gradi	gior.	gradi	gior.	gradi	gior.	gradi	gior.	
35 0	19	32 0	13	25 0	21	20 7	1	16 4	10	11 4	10	35 0 luglio
33 3	16	31 5	2	26 8	22	21 4	15	15 5	7	12 6	2	33 7 giugno
33 8	23	29 8	11	31 9	1	22 7	3	17 4	8	12 2	21	33 8 luglio
33 4	16	33 8	1	?	?	?	?	?	?	?	?	33 8 agosto
31 6	27	33 3	15	?	?	24 3	3	17 3	4	12 1	23	35 0 giugno
34 0	12	31 6	5	28 2	1	20 4	12	16 8	2	9 9	19	34 0 luglio
32 2	18	33 4	20	25 0	30	25 1	1	12 5	18	10 1	1	33 4 agosto
32 9	3	27 9	15	28 1	5	22 3	1	14 8	16	11 1	9	32 9 luglio
31 4	10	29 7	19	27 2	2	22 6	3	16 0	3	9 8	1	31 4 luglio
30 1	2	32 0	24	27 5	8	22 0	9	16 2	4	10 8	10	32 0 agosto
32 8	26	31 7	30	29 8	4	23 0	10	21 6	1	14 2	9	32 8 luglio
31 6	29	30 6	30	30 1	7	26 2	1	19 1	17	16 5	7	31 6 luglio
31 2	12	26 9	5	25 7	19	21 9	2	16 0	1	9 2	27	31 2 luglio
33 2	1	28 7	6	26 4	3	24 6	1	14 0	20	10 5	6	33 2 luglio
29 0	20	32 2	22	28 5	8	21 0	2	18 0	3	14 6	6	32 2 agosto
30 9	23	31 2	6	28 6	17	21 1	5	18 0	6	12 8	1	31 2 agosto
33 9	29	30 7	2	25 8	11	22 9	4	17 3	14	12 9	1	33 9 luglio
29 9	19	29 9	3	28 2	9	21 3	3	14 1	1	13 6	10	29 9 luglio-agos.
33 8	9	31 1	8	30 0	5	24 0	3	17 2	4	12 0	19	33 8 luglio
31 6	19	30 1	29	31 9	3	23 6	4	18 1	2	11 5	19	31 9 settembre
34 6	10	34 9	6	25 3	12	24 6	2	15 6	1	11 8	31	34 9 agosto
36 2	4	32 5	4	28 9	14	19 8	1	17 1	5	12 7	2	36 2 luglio
31 5	23	32 6	14	31 1	9	22 0	7	18 5	8	14 2	4	32 6 agosto
32 6	29	33 9	8	28 9	1	23 3	16	18 0	3	11 2	16	33 9 agosto
31 2	31	32 0	1	25 4	9	23 8	3	16 0	1	10 7	1	32 0 agosto
33 2	26	34 2	16	27 5	11	22 6	5	17 3	2	11 5	30	34 2 agosto

PROSPETTO III. **MINIMI ASSOLUTI**

osservati nel periodo dal 1. gennaio

ANNI	Gennaio		Febbraio		Marzo		Aprile		Maggio		Giugno	
	gradi	gior.	gradi	gior.	gradi	gior.	gradi	gior.	gradi	gior.	gradi	gior.
1884	-1 7	20	-2 4	19	4 1	7	5 8	12	8 4	1	9 2	9
1885	-2 2	21	-1 2	14	1 4	14	4 8	8	6 4	6	12 0	3
1886	-2 8	2	-1 8	7	-2 6	10	5 8	12	5 6	5	12 4	20
1887	-3 2	18	-3 3	9	-0 2	19	2 2	16	4 3	22	12 2	4
1888	-5 7	31	?	?	-4 1	5	2 4	13	9 6	5	12 4	20
1889	-3 3	25	-4 0	24	-1 9	17	2 0	3	9 3	1	12 6	15
1890	-1 7	14	-3 3	14	-5 1	3	3 8	13	8 1	2	10 6	13
1891	-7 9	17	-4 5	9	2 0	26	1 1	2	7 0	18	12 4	21
1892	-2 1	22	-1 5	11	0 2	7	6 9	19	8 3	1	16 3	8
1893	-7 8	13	-3 9	6	4 3	21	5 9	15	7 7	7	14 6	1
1894	-3 0	5	-2 2	21	2 5	7	7 4	1	9 8	3	14 0	14
1895	-3 9	4	-4 2	18	-0 5	5	6 6	16	8 6	18	14 9	10
1896	-1 6	6	-3 5	23	2 7	1	4 4	2	8 2	3	12 8	10
1897	-6 2	29	-3 5	1	0 4	5	6 4	9	4 2	14	9 5	20
1898	-1 4	17	-0 9	9	1 5	12	4 9	4	9 1	15	11 6	4
1899	-0 0	29	-1 6	5	-1 6	26	6 3	15	9 5	5	10 2	15
1900	-6 0	7	-6 6	17	-0 3	30	6 4	1	7 9	1	9 5	19
1901	-3 3	15	0 0	1	-1 1	4	3 0	4	10 0	9	13 0	1
1902	-1 6	16	0 8	6	1 5	11	4 6	29	5 5	7	8 2	17
1903	-5 5	18	-1 9	18	1 2	8	10 9	10	8 0	11	10 8	9
1904	-2 3	19	-1 6	28	-0 8	2	4 9	1	5 8	5	13 8	4
1905	-8 5	16	-3 5	14	0 9	11	2 9	8	9 2	14	13 0	25
1906	-5 7	27	-2 6	11	1 1	31	2 8	1	5 0	2	11 1	6
1907	-7 6	23	-3 2	4	-1 9	14	3 3	29	5 0	2	12 9	7
1908	-3 5	13	-3 0	5	0 1	1	2 8	7	7 7	25	11 2	8
1909	-4 9	25	-5 8	24	-1 4	6	2 0	4	6 1	3	10 0	13

DELLA TEMPERATURA

1884 al 31 dicembre 1909.

Luglio		Agosto		Settembre		Ottobre		Novembre		Dicembre		Minimo annuale
gradi	gior.	gradi	gior.	gradi	gior.	gradi	gior.	gradi	gior.	gradi	gior.	
14 0	29	11 2	28	12 2	30	3 4	13	-2 6	26	-1 7	3	-2 6 novembre
16 4	2	14 6	23	9 1	30	3 3	30	2 6	18	-6 6	8	-6 6 dicembre
14 0	12	13 4	6	10 4	27	6 2	15	0 8	25	-0 4	7	-2 8 gennaio
15 0	8	12 6	19	?	?	?	?	?	?	?	?	-3 3 febbraio
11 7	14	10 4	7	?	?	2 6	21	-0 2	12	-3 2	17	-5 7 gennaio
13 2	29	11 8	28	4 7	17	7 6	15	-1 0	30	-3 2	9	-4 0 febbraio
13 2	8	12 6	26	10 8	23	2 5	30	0 9	27	-4 8	15	-5 1 marzo
14 2	24	15 1	1	9 7	26	3 0	21	-0 1	7	-3 9	21	-7 9 gennaio
14 9	21	17 0	2	8 9	10	3 0	22	-1 7	29	-5 0	26	-5 0 dicembre
15 3	15	15 6	2	13 9	30	6 8	30	2 0	29	-4 0	31	-7 8 gennaio
16 4	20	15 6	19	10 4	30	5 8	17	2 0	30	-2 0	29	-3 0 gennaio
15 6	6	14 0	14	13 1	15	5 6	29	1 5	26	-1 6	30	-4 2 febbraio
15 7	19	13 1	30	10 5	27	8 4	30	-0 8	29	-1 6	1	-3 5 febbraio
14 5	30	11 8	26	8 3	23	3 5	31	-2 1	27	-4 7	27	-6 2 gennaio
15 0	14	15 2	10	14 8	?	8 5	14	5 2	19	-2 6	23	-2 6 dicembre
13 9	3	16 5	24	11 8	12	6 6	20	1 9	20	-5 0	14	-5 0 dicembre
14 5	25	14 1	29	13 7	13	7 8	31	2 7	27	0 4	31	-6 6 febbraio
14 0	10	14 4	6	10 4	15	7 2	8	-0 2	29	-3 0	16	-3 3 gennaio
14 9	22	11 0	13	9 2	25	5 5	24	-3 0	24	-2 2	12	-3 0 novembre
11 5	8	13 2	21	9 5	16	4 7	21	0 0	29	-3 0	30	-5 5 gennaio
14 5	28	12 5	25	8 5	23	6 8	29	-2 8	29	-1 6	27	-2 8 novembre
16 2	20	12 8	30	12 3	38	2 3	28	3 0	14	-1 0	26	-8 5 gennaio
14 3	6	14 3	20	8 6	27	8 1	28	3 0	15	-5 2	31	-5 7 gennaio
13 0	14	13 0	17	12 1	20	9 0	31	0 0	24	-0 9	18	-7 6 gennaio
13 0	19	14 4	8	10 0	13	2 9	23	1 0	23	-2 0	31	-3 5 gennaio
10 8	12	15 6	28	9 5	26	3 3	26	-1 1	24	0 0	17	-5 8 febbraio

PROSPETTO IV. MASSIMI ASSOLUTI DELLA

osservati nel periodo dal 1. gennaio

ANNI	Gennaio		Febbraio		Marzo		Aprile		Maggio		Giugno	
	millim.	gior.	millim.	gior.	millim.	gior.	millim.	gior.	millim.	gior.	millim.	gior.
1884	68 2	10	65 8	4	62 5	16	53 3	13	61 1	23	56 1	26
1885	61 2	2	62 3	24	63 4	16	60 7	21	57 4	29	58 9	4
1886	59 3	4	68 6	8	65 3	31	65 3	2	61 6	17	57 6	25
1886	69 3	26	?	?	67 6	1	62 2	18	55 9	1	60 0	14
1888	67 4	10	?	?	61 2	8	58 5	19	61 5	7	58 5	2
1889	69 1	28	64 6	18	61 0	24	59 9	20	54 9	31	55 7	7
1890	72 9	7	63 1	19	64 8	11	58 5	2	57 2	15	58 9	3
1891	67 6	31	69 6	15	63 4	5	57 9	30	59 1	1	59 1	18
1892	61 8	22	60 6	11	62 3	22	60 3	1	57 9	19	57 3	29
1893	61 7	31	69 9	4	60 4	22	60 2	8	58 1	10	57 9	17
1894	65 4	10	65 8	5	60 6	29	56 8	5	55 8	24	59 9	30
1895	59 3	19	57 7	21	58 5	1	60 6	10	61 1	10	59 7	23
1896	70 9	30	67 6	4	59 2	16	58 8	19	57 7	12	58 2	19
1897	62 3	5	67 6	23	58 4	10	59 6	29	54 1	30	59 7	23
1898	70 3	15	63 1	12	55 0	16	61 0	8	57 8	15	56 8	10
1899	62 8	6	63 8	28	63 1	1	58 8	2	62 2	31	60 6	6
1900	66 1	20	60 8	25	66 6	10	66 1	20	56 2	20	56 9	15
1901	65 6	23	59 3	10	58 7	30	61 0	3	57 0	14	57 7	28
1902	70 2	15	57 9	22	63 9	14	57 6	20	57 7	25	60 8	28
1903	69 0	18	71 5	19	65 9	22	56 0	4	60 2	15	57 2	28
1904	64 9	23	57 5	20	57 0	19	62 5	3	60 9	14	59 4	17
1905	70 1	24	68 0	6	59 1	29	59 4	2	60 6	29	57 0	21
1906	65 8	1	60 9	1	66 7	6	66 8	4	58 4	3	58 6	27
1907	76 0	28	61 2	27	66 3	5	61 4	22	58 2	8	56 7	27
1908	67 5	12	67 5	11	62 4	29	57 4	3	65 3	18	59 2	10
1909	69 5	4	60 7	20	54 0	31	60 6	7	60 2	21	59 0	20

PRESSIONE BAROMETRICA

1884 al 31 dicembre 1909.

Luglio		Agosto		Settembre		Ottobre		Novembre		Dicembre		Massimo annuale
millim.	gior.	millim.	gior.	millim.	gior.	millim.	gior.	millim.	gior.	millim.	gior.	
57 4	23	57 7	4	62 7	17	64 8	31	64 2	9	64 7	8	68 2 gennaio
58 5	4	56 5	15	62 4	23	60 2	16	61 8	12	67 1	27	67 1 dicembre
59 4	3	58 6	8	63 0	28	64 9	29	63 7	28	58 2	5	68 6 febbraio
58 9	8	60 2	7	?	?	?	?	?	?	?	?	?
57 4	26	60 8	11	?	?	67 6	28	68 0	16	70 2	11	?
57 6	11	61 0	29	60 6	27	59 3	30	70 1	21	66 5	17	70 1 novembre
57 1	11	57 3	16	63 1	26	63 2	13	64 0	19	66 4	31	72 9 gennaio
56 1	26	57 3	26	62 1	25	61 6	31	67 1	1	67 8	21	69 6 febbraio
56 2	28	58 2	17	58 9	22	60 2	28	66 2	26	66 5	17	66 5 dicembre
53 6	24	57 3	8	56 6	27	62 8	21	65 4	28	71 1	30	71 1 dicembre
60 3	1	59 2	24	61 2	11	58 5	10	64 9	2	66 8	25	66 8 dicembre
57 8	25	60 1	29	63 9	23	59 8	31	67 0	1	64 3	28	67 0 novembre
56 6	10	55 0	15	59 3	17	59 8	6	63 7	5	63 6	30	70 9 gennaio
54 8	12	56 5	11	62 0	25	63 7	28	69 8	22	69 6	26	69 8 novembre
56 9	9	56 4	23	60 9	3	61 2	23	60 6	9	68 8	24	70 3 gennaio
58 8	31	59 1	1	58 4	4	65 7	20	65 9	26	64 0	22	65 9 novembre
59 3	16	59 4	31	60 0	21	64 9	7	60 3	1	64 5	15	66 6 marzo
58 9	17	59 6	23	62 9	30	61 2	28	63 9	25	64 1	31	65 6 gennaio
59 3	4	56 9	23	62 0	20	65 3	24	61 7	15	68 2	24	70 2 gennaio
58 5	2	60 0	27	63 9	25	57 5	1	64 5	24	63 3	22	71 5 febbraio
58 9	9	59 3	4	58 5	18	61 3	20	69 2	15	67 5	21	69 2 novembre
56 8	9	59 9	13	57 3	13	61 0	27	61 2	18	69 7	12	70 1 gennaio
57 9	19	61 6	29	66 0	28	61 0	21	68 8	23	65 7	22	68 8 novembre
58 5	5	58 2	22	61 6	8	62 0	11	62 3	7	67 9	18	76 0 gennaio
57 9	1	57 4	4	62 7	14	63 8	8	67 7	16	65 2	1	67 7 novembre
58 8	18	59 1	20	57 1	24	60 1	23	59 5	27	62 2	16	69 5 gennaio

PROSPETTO V. MASSIMI ASSOLUTI

osservati nel periodo dal 1. gennaio

ANNI	Gennaio		Febbraio		Marzo		Aprile		Maggio		Giugno	
	millim.	gior.	millim.	gior.	millim.	gior.	millim.	gior.	millim.	gior.	millim.	gior.
1884	11 5	26	7 9	15	7 0	21	32 1	48	29 5	31	34 8	3
1885	20 0	18	48 1	3	25 0	25	33 3	27	25 7	15	14 0	21
1886	31 4	27	9 4	21	24 9	15	46 5	10	7 4	31	11 9	20
1887	46 1	9	9 0	11	25 7	17	30 4	15	26 4	13	32 7	30
1888	—	—	46 5	15	33 7	31	47 6	20	40 4	29	57 5	30
1889	11 1	31	0 9	10	19 7	11	43 5	6	24 0	19	30 3	22
1890	24 0	3	0 7	26	41 2	18	18 4	17	33 9	8	29 3	30
1891	7 0	9	—	—	19 1	12	26 0	20	40 0	9	56 0	8
1892	29 7	10	30 0	26	30 8	29	42 1	16	31 8	6	20 9	19
1893	?	?	34 6	21	29 2	16	9 3	28	22 9	23	15 7	16
1894	17 9	18	?	?	13 9	5	44 2	22	36 1	22	15 3	27
1895	24 9	17	16 4	11	22 8	12	32 9	25	28 6	4	20 4	2
1896	?	?	?	?	10 8	5	5 6	20	39 6	21	31 8	25
1897	30 1	16	9 5	5	21 6	13	38 4	1	35 4	24	25 4	7
1898	9 6	1	13 8	23	33 7	29	24 6	17	101 6	6	80 8	10
1899	30 3	10	14 3	2	9 9	20	30 7	19	24 6	5	8 1	17
1900	15 3	3	22 0	2	30 8	18	10 6	30	44 0	15	20 0	12
1901	0 6	31	26 3	2	65 1	20	21 9	26	22 0	7	39 3	15
1902	25 4	31	37 8	16	42 5	22	46 8	28	15 0	19	21 3	8
1903	29 1	12	20 0	2	11 0	28	24 2	23	63 6	9	22 4	19
1904	10 1	5	49 1	5	39 1	26	9 3	19	13 2	7	11 5	18
1905	21 0	18	28 7	28	24 0	2	30 5	21	91 0	6	23 5	28
1906	9 8	7	28 9	14	22 8	22	12 1	27	23 9	8	53 0	25
1907	8 5	25	10 3	13	0 1	1	14 8	8	30 7	19	6 0	23
1908	1 8	1	2 9	29	22 0	20	35 6	7	23 0	24	23 0	17
1909	7 2	10	62 2	11	18 0	5	13 9	28	8 8	15	17 0	30

DELLA PIOGGIA

1884 al 31 dicembre 1909.

Luglio		Agosto		Settembre		Ottobre		Novembre		Dicembre		Massimo annuale
millim.	gior.	millim.	gior.	millim.	gior.	millim.	gior.	millim.	gior.	millim.	gior.	
24 5	25	55 2	27	32 2	4	33 0	6	5 8	22	12 9	20	55 2 agosto
14 6	12	33 1	5	34 1	27	38 5	25	54 2	22	28 2	10	54 2 novembre
23 0	8	30 5	5	39 8	10	25 6	8	47 1	7	47 2	17	47 2 dicembre
49 4	17	14 0	18	?	?	?	?	?	?	?	?	?
12 4	8	15 4	31	?	?	?	?	18 6	29	35 0	23	57 5 giugno
57 4	23	39 4	11	42 2	5	46 6	22	31 9	3	19 4	12	57 4 luglio
37 9	20	39 4	25	12 6	23	9 5	27	32 4	9	56 2	3	56 2 dicembre
75 0	24	56 9	22	33 5	6	60 3	21	?	?	19 9	27	75 0 luglio
54 8	12	34 9	11	39 7	9	36 7	22	27 8	20	2 4	11	54 8 luglio
49 8	27	7 1	25	24 0	7	47 8	1	26 8	7	34 1	20	49 8 luglio
45 2	10	43 5	11	29 8	19	27 9	25	21 5	26	7 9	3	45 2 luglio
24 6	18	28 5	13	21 4	13	38 0	9	26 1	12	23 2	19	38 0 ottobre
53 2	17	61 4	7	16 5	25	54 3	15	78 7	16	39 6	21	54 3 ottobre
27 5	13	32 1	8	68 1	12	50 3	23	2 7	26	41 1	3	68 1 settembre
15 2	11	35 1	9	7 1	29	36 1	18	39 8	1	8 9	30	101 6 maggio
36 6	16	28 1	30	29 6	8	28 7	7	2 2	2	19 6	29	33 6 luglio
26 1	5	59 4	4	50 6	30	37 9	3	40 0	29	11 0	31	59 4 agosto
22 3	24	30 2	26	61 4	25	38 8	22	28 7	14	27 8	19	65 1 marzo
24 7	20	20 7	3	2 2	13	9 5	11	25 4	10	29 5	31	46 8 aprile
13 5	4	13 5	19	51 5	15	41 2	29	36 0	17	59 8	12	63 6 maggio
23 2	28	34 9	25	41 0	26	15 7	29	49 2	23	43 8	8	49 2 novembre
21 5	18	41 3	12	32 3	29	14 6	25	23 0	2	1 4	29	91 0 maggio
40 5	5	21 6	16	22 2	10	25 5	14	63 0	8	14 7	6	63 0 novembre
34 9	11	21 3	16	42 1	3	51 2	25	16 8	12	32 7	6	51 2 ottobre
40 9	18	41 3	17	26 8	25	60 1	25	11 0	8	16 1	11	60 1 ottobre
21 4	8	19 1	22	49 2	26	55 9	29	34 5	16	20 5	21	62 2 febbraio

PROSPETTO VI.

Medie mensili ed annuali del periodo

Mesi	Giorni con precipitazione				Numero dei giorni					
	Pioggia	Neve	Grandine	Totale	Coperti	Sereni	Misti	con temporali	con brina	con nebbia
Gennaio . . .	5 3	1 0	—	6 3	8 7	12 4	10 0	0 04	6 9	2 3
Febbraio . . .	5 8	0 7	0 04	6 5	7 8	11 0	9 2	—	0 7	0 8
Marzo	9 3	0 5	0 04	9 8	9 0	9 9	12 1	0 27	—	0 3
Aprile	10 4	—	0 24	10 6	9 9	7 1	13 0	2 10	0 3	0 8
Maggio	11 5	—	0 43	11 9	8 9	7 7	14 4	2 90	—	0 1
Giugno	11 3	—	0 30	11 6	5 7	8 4	16 0	4 72	—	—
Luglio	8 3	—	0 22	8 5	3 9	11 4	15 8	4 10	—	0 04
Agosto	6 6	—	0 13	6 7	3 6	13 7	13 6	3 81	—	—
Settembre . . .	7 7	—	0 17	7 9	4 4	12 1	13 5	2 09	—	0 1
Ottobre	10 7	—	0 10	10 8	9 2	8 7	13 1	0 75	—	0 6
Novembre . . .	8 3	0 1	0 01	8 5	10 9	8 7	10 4	0 13	0 7	2 8
Dicembre . . .	7 0	0 7	—	7 7	9 9	10 0	11 1	—	2 5	3 0
Media annua . .	102	3	176	107	92	121	152	21	11	11

dal 1. gennaio 1884 al 31 dicembre 1908.

Provenienza dei venti osservata alle 9^h, 15^h e 21^h										Mesi
N	NE	E	SE	S	SW	W	NW	calma	Predominante	
0 7	0 8	6 8	13 3	0 5	1 4	17 7	31 8	20 1	NW	Gennaio
0 4	1 5	7 5	16 1	0 9	1 1	14 1	26 0	17 1	NW	Febbraio
0 4	1 6	13 4	22 3	0 9	1 6	11 5	22 9	18 4	NW	Marzo
0 3	1 2	14 6	28 5	1 3	1 9	8 9	16 4	16 8	SE	Aprile
0 6	1 7	16 8	31 3	0 7	3 2	7 9	18 6	13 3	SE	Maggio
0 3	1 3	18 3	28 9	1 1	1 8	6 9	17 8	13 6	SE	Giugno
0 8	0 7	18 1	30 4	1 0	1 8	8 1	16 0	16 1	SE	Luglio
0 4	1 1	14 4	31 3	0 8	2 2	9 1	15 9	17 8	SE	Agosto
0 7	1 3	11 4	26 0	1 1	2 2	9 7	19 4	18 1	SE	Settembre
0 6	1 2	8 8	19 2	0 7	1 9	14 1	23 6	22 9	NW	Ottobre
0 3	1 7	5 3	13 9	0 5	1 4	16 0	29 7	21 2	NW	Novembre
0 7	1 0	4 4	13 5	0 7	1 8	18 7	32 9	20 3	NW	Dicembre
6 2	15 1	139 8	273 7	10 2	22 3	142 7	271 0	215 7	SE	

IL 1910

NOTE E CONFRONTI.

Il 1910, durante il quale, per usare una antinomia, fu costante la incostanza « sola inconstantia constans » avrà certamente una nota speciale negli annali della meteorologia.

Ed io confido che non sembreranno fuori di luogo alcuni cenni intorno a quest'anno, che verrò brevemente considerando, in rapporto alla climatologia, alla meteorologia, alagricoltura, e all'igiene.

Il clima offre due aspetti, se noi lo consideriamo ne' suoi rapporti con l'uomo. Esso, infatti, deve essere riguardato, quale uno dei più importanti fattori di modificazioni fisiologiche, e vuol essere inoltre argomento di studio, quale causa di disturbi e di infermità, in quanto valga, cioè, a imprimere una speciale fisonomia alla patologia della regione. La importanza sua appare altresì manifesta, non solo per il fatto che da esso, in gran parte, dipendono le condizioni sanitarie degli individui e il vario succedersi delle vicende agricole, ma anche per la non dubbia influenza, che esercita sul progresso della vita sociale.

Nello studio del clima noi dobbiamo principalmente ricercare quali siano le condizioni fisiche, che l'aria subisce per il calore, per la umidità e per la pressione, ma dobbiamo, in pari tempo, investigare lo stato del suolo e delle acque, le quali possono avere sulla vita organica tanta influenza, quanta ne ha l'atmosfera, che d'ogni parte ne investe e ne circonda.

Prospetto VII.

MEDIE DECADICHE, MENSILI E ANNUALI del periodo 1884-1908

Elementi meteorici	GENNAIO				FEBBRAIO				MARZO				APRILE				MAGGIO				GIUGNO				LUGLIO				AGOSTO				SETTEMBRE				OTTOBRE				NOVEMBRE				DICEMBRE				Media annua
	I.	II.	III.	Mese	I.	II.	III.	Mese	I.	II.	III.	Mese	I.	II.	III.	Mese	I.	II.	III.	Mese	I.	II.	III.	Mese	I.	II.	III.	Mese	I.	II.	III.	Mese	I.	II.	III.	Mese	I.	II.	III.	Mese	I.	II.	III.	Mese	I.	II.	III.	Mese	
Pressione barometrica, in millimetri	55 2	55 8	56 3	55 8	53 8	54 8	53 7	54 1	51 6	51 4	51 6	51 6	50 4	50 4	50 6	50 5	51 7	51 2	52 0	51 6	51 8	51 6	52 8	52 1	52 5	51 8	52 2	52 2	52 5	52 8	52 8	52 7	53 9	54 4	54 4	54 2	53 0	52 4	54 6	53 4	55 0	56 0	54 4	55 1	53 8	55 1	55 6	54 8	53 2
Temperatura, in gradi centesimali . .	2 8	3 0	3 4	3 1	4 1	4 6	5 7	4 8	7 1	8 6	9 8	8 5	11 4	12 3	13 8	12 5	15 3	16 6	18 3	16 7	20 3	20 2	22 1	20 9	22 9	23 4	23 7	23 3	23 6	23 0	21 8	22 8	21 1	19 1	17 6	19 3	16 4	13 8	12 1	14 1	10 8	8 7	6 2	8 6	5 4	4 5	3 6	4 5	13 3
Tensione del vapore, in millimetri . .	4 3	4 2	4 3	4 3	4 4	4 5	4 9	4 6	5 4	5 7	6 1	5 7	6 3	7 2	8 2	7 2	8 7	9 4	10 4	9 5	11 4	11 5	12 4	11 8	12 9	13 1	13 2	13 0	13 1	12 6	12 2	12 7	12 1	11 2	11 0	11 4	10 4	8 8	8 3	9 2	7 7	6 4	5 5	6 5	5 0	4 7	4 6	4 8	8 4
Umidità relativa, in parti centesimali .	72 9	70 4	69 0	70 8	68 7	66 9	66 6	67 3	67 2	65 9	64 4	65 7	60 6	63 5	66 8	63 6	64 6	63 8	64 3	64 3	61 4	62 4	59 8	61 2	58 4	57 8	56 4	57 5	57 0	56 9	58 7	57 5	61 7	63 8	68 5	64 7	72 0	71 1	74 3	72 6	76 6	74 8	72 5	74 6	71 5	71 3	74 0	72 1	66 0
Nebulosità, in decimi di cielo coperto .	4 8	4 0	4 1	4 3	4 3	4 3	4 5	4 4	4 8	5 0	4 7	4 8	4 8	5 4	5 6	5 3	5 2	4 7	4 8	4 9	4 4	4 9	3 4	4 3	3 8	3 6	3 3	3 6	2 8	3 1	3 4	3 1	3 1	3 5	4 4	3 6	5 0	5 0	5 3	5 1	6 1	5 4	5 0	5 5	4 7	4 4	5 5	4 9	4 5
Pioggia, in millimetri	18 6	18 7	16 0	53 4	20 7	17 9	25 8	64 4	21 2	33 7	33 5	88 7	25 0	32 3	31 1	88 4	45 9	38 6	45 5	130 0	32 2	36 3	26 5	94 9	27 0	39 4	27 6	93 9	26 1	29 6	29 0	84 5	28 4	31 2	33 5	93 2	44 4	40 6	53 3	138 2	40 8	27 6	25 4	93 0	24 7	25 7	23 8	74 2	1096 8
Evaporazione, in millimetri	0 9	1 0	1 2	1 0	1 4	1 4	1 5	1 4	2 0	2 1	2 3	2 1	2 7	2 7	2 8	2 7	3 1	3 5	3 7	3 4	4 2	4 1	4 7	4 3	5 1	5 4	5 4	5 3	5 4	5 4	4 8	5 2	4 4	3 6	3 0	3 7	2 4	2 1	1 8	2 1	1 4	1 3	1 4	1 4	1 1	1 1	1 0	1 0	2 8
Velocità oraria del vento, in chilom. .	3 4	3 7	4 0	3 7	4 6	4 4	5 2	4 8	5 1	5 4	5 2	5 4	5 8	6 0	5 9	5 9	5 5	5 7	5 7	5 6	5 9	5 6	5 7	5 7	5 5	5 8	5 1	5 6	5 4	5 2	4 7	5 1	4 6	5 4	4 3	4 8	4 2	3 9	4 1	4 1	3 6	3 6	3 2	3 5	3 2	3 1	3 2	3 2	4 8
Escursione termometrica, in gradi .	6 1	6 4	6 7	6 4	6 9	6 8	6 9	6 9	7 5	7 6	8 3	7 7	8 7	8 4	8 5	8 6	9 0	9 2	9 8	9 3	9 8	9 5	10 1	9 8	10 4	10 6	10 2	10 4	10 1	10 0	9 0	9 7	9 7	8 7	8 0	8 8	7 1	7 7	6 5	7 1	5 9	6 1	6 3	6 1	6 1	6 3	5 9	6 1	8 1

E mentre è certo che lo stato meteorologico dell' atmosfera ha un' azione di non tenue importanza sulle condizioni del suolo e delle acque, è parimenti non dubbio che suolo e acque agiscono, alla loro volta, sulle condizioni dell' aria, ora assorbendo e ora restituendo calore e umidità.

Allo scopo di offrire alcune notizie, circa le condizioni climatiche e meteoriche di questa nostra incomparabile Riviera, parmi non priva di interesse una rapida rassegna dei dati e dei valori, desunti dalle quotidiane e sistematiche ricerche compiute da questo osservatorio, dal 1 gennaio al 31 dicembre del passato anno, (mentre i prospetti numerici, i diagrammi e le note meteorico-agrarie precedenti riguardano il periodo dal 1 settembre 1909 al 31 agosto 1910), non senza aggiungere opportuni confronti coi dati e coi valori raccolti nello spazio di quasi un trentennio, sulla scôrta dei quali mi fu dato stabilire le medie generali, o normali, meritevoli sempre, come tali, di particolare considerazione.

Temperatura.

La media annua della *temperatura* del 1910 fu il 13,1, media che è di poco inferiore alla media normale, la quale è di 13,3, e, secondo le accurate ricerche del prof. Sormani, è da reputarsi fra le più propizie alla salute e all' incremento dell' umana famiglia.

Le cause, che presiedono alla distribuzione della temperatura in questa Riviera, si distinguono in generali e locali. Appartengono alle prime la latitudine e l' altitudine; e vogliono essere particolarmente ricordate, fra le seconde, la esposizione, la configurazione e la natura dei luoghi, la vicinanza e la direzione di catene montuose, l'umidità, la pioggia, i venti e lo stato del cielo.

Confrontando poi le medie delle temperature mensili del 1910 con le medie normali, si rileva che, nei mesi freddi del passato anno, e cioè gennaio, febbraio, marzo e dicembre, si raggiunsero temperature notevolmente superiori alle *me-*

die generali, mentre, nei mesi caldi, e cioè, maggio, giugno, luglio, agosto e anche settembre, si ebbero medie notevolmente più basse delle *normali*.

Il giorno più freddo del 1910 fu il 26 gennaio, in cui il termometro discese a 3°,5 sotto zero, mentre il più caldo fu il 17 luglio, nel quale il termometro salì a 31°.2.

Pressione atmosferica.

La *pressione atmosferica*, la quale è intimamente collegata col regime dei venti ed esercita un' azione non trascurabile sul nostro organismo, toccò nel 1910 la media di 751 millim., mentre la media normale è di mm. 753.3.

Le più alte e più basse pressioni atmosferiche si verificarono nel gennaio, raggiungendo l' 11 di detto mese l' altezza di mm. 767,3. e discendendo il 25 a mm. 728,0.

In via ordinaria, però, le più basse pressioni si osservano nei mesi di marzo, aprile e maggio, e le più alte in dicembre e in gennaio.

Umidità atmosferica.

Maury e Dove hanno affermato che l' atmosfera è un grande distillatore, di cui il sole è il focolare, il mare la caldaia, e il condensatore è l' aria fredda sovrastante alle zone temperate; e noi, in una giornata umida, raccogliamo una parte del liquido, che in sì fatto congegno viene distillato.

L' *umidità relativa*, la quale esprime lo stato igrometrico dell' atmosfera, in quanto che somministra la misura della tendenza dell' aria a tenere sciolta una maggior quantità di vapore, o a lasciarlo deporre, sotto forma di nebbia, di rugiada e di pioggia, toccò, nel passato anno, la media di 66/100, che è perfettamente uguale alla media normale.

Questo fatto, che parrebbe inesplicabile, quando si tenga conto della straordinaria quantità di pioggia caduta durante

il 1910, trae origine dalle basse medie dell' umidità relativa, notevolmente inferiori alle normali, che si verificarono nei mesi di marzo, aprile, maggio e novembre.

Una media uguale, o pressochè uguale a quella di Salò, (66-100), hanno, fra altre città d' Italia, Udine, Porto Maurizio, Livorno, Siena, Perugia, Roma, Potenza, Capri, Lecce e Cagliari.

Evaporazione.

La presenza del vapore acqueo nell' atmosfera è un elemento importante, come quello che concorre a modificare le proprietà fisiche dell' aria. Il trasformarsi poi dell'acqua in vapore costituisce il fenomeno dell'*evaporazione*.

La quantità della evaporazione dipende da varie cause; ma principalmente dalla temperatura dell' aria e dal grado di umidità atmosferica. La media annua del 1910 fu grandemente inferiore alla media normale, la quale è di mm. 1028,9.

Il mese, in cui si è avverata la evaporazione minima, fu il dicembre, mentre, in via normale, è il gennaio; e quello, in cui si è verificata la massima, fu, come quasi sempre, il luglio.

Nebulosità.

La *nebulosità* varia, in quantità non trascurabile, da un punto all' altro della regione benacense. A Salò, la media annua normale è di 4,5 su 10; mentre la media del 1910 ascese a 5,7.

In questa Riviera la più alta media mensile della nebulosità spetta al novembre, e la più bassa all'agosto. La primavera offre un grado di nebulosità maggiore delle altre stagioni: le succede, subito dopo, l' autunno, quindi l'inverno e ultima l' estate. A Firenze, la media annua è di 4,9, a Livorno, di 5,1, a Siena, di 4,9, a Perugia, di 5,2, a Na-

poli, di 4,2, a Palermo, di 4,6, a Messina, di 4,5, a Siracusa, di 4,8.

A Salò, i giorni sereni, nel 1910, furono soltanto 67, mentre la media è di 121 ; i misti 195 (media 151) e i coperti 103 (media 9). Conviene però tener conto della diversità dei metodi adottati dai singoli Osservatori, nel determinare la quantità di cielo coperto, e anche delle differenze che derivano da facili errori di apprezzamento

Merita poi di essere posto particolarmente in rilievo il piccolo numero di giorni con *nebbia* ; ma sarebbe certo più esatto e più razionale tener conto piuttosto delle ore di nebbia, poichè questa, specialmente lungo la sponda bresciana, da Salò a Gargnano, rappresenta ordinariamente un fenomeno di breve, o anche di brevissima durata. E si dovrebbe pure avere, nell' osservazione, particolare riguardo alla maggiore o minor densità della nebbia.

Nel passato anno si ebbero a Salò 15 giorni con nebbia, mentre la media normale è di 11. A Milano, per lo contrario, è di 73, e ancora più elevata è nella pianura della Lomellina e in non poche ed estese regioni del Veneto, del Piemonte, ecc., non tacendo che la densità della nebbia è ivi incomparabilmente maggiore, che nella regione del Garda.

Pioggia.

La *pioggia* è un elemento meteorologico variabilissimo, pur essendo in stretta relazione con la latitudine, con l'altitudine, con l'orientamento del sito, con la posizione di questo rispetto ai luoghi più vicini, e sopratutto col regime dei venti.

Le correnti atmosferiche, che, nella nostra Riviera, portano la pioggia, sono ordinariamente quelle calde e umide, provenienti dal mezzogiorno. — Vengono poi le correnti fredde, che hanno origine nella parte settentrionale dell' Europa, le quali, dopo aver oltrepassate le Alpi, si avanzano, con varia energia, sull' Italia, contribuendo, in non piccola

misura, alla condensazione del vapore. Anche il lago concorre, alla sua volta, ad accrescere l' umidità.

La media annua normale di Salò è di mm. 1096,8, mentre nel 1910 la quantità di pioggia caduta salì a mm. 1319,2.

I giorni piovosi, in detto anno, furono 142, e cioè 40 più della media normale. Il mese più piovoso fu il dicembre, con mm. 176,8; il meno piovoso il marzo, con mm. 48,9. Il giorno, in cui cadde la maggior quantità di pioggia, fu l' 11 maggio, con mm. 45,5.

Ma debbo osservare, per quanto riguarda i due *massimi* e i due *minimi* della pioggia, che possono dirsi caratteristici dell' alta Italia, che, in via ordinaria, il *massimo principale* si verifica a Salò e in tutta la regione del Garda, nell' ottobre; e il *secondario* in maggio; mentre il *minimo primario* ha luogo in gennaio e il *secondario* in agosto. Salò ha una media di giorni piovosi minore di Como, di Varese Ligure, di Livorno, di Ferrara, di Brescia, di Cremona, di Milano ecc., e non di molto superiore a quelle di Bergamo, Venezia, Vicenza, Verona, Modena, Piacenza, Savona ecc.

Neve.

Nello scorso anno s'ebbe a Salò un sol giorno con *neve*. La media normale è di 3; media, che trova riscontro con quelle di Savona, di Pisa, di Livorno, di Siena, di Pescia, che si trovano a latitudini notevolmente più basse. Il Tellini, ragionando della distribuzione della *neve* nei vari mesi, osserva che questa cade, con maggior frequenza, in gennaio, nelle stazioni, come Salò, poco elevate, e in quelle altresì in cui la *curva* della *neve* procede, di pari passo, con quella della temperatura, mentre a grado a grado che ci inoltriamo in paesi, che sorgono ad una maggior altitudine sul mare, la *curva* della neve rivela la tendenza ad allontanarsi da quella della temperatura, per avvicinarsi alla *curva* di precipitazione.

Grandine.

I giorni con *grandine* furono 3, mentre la media è al disotto di 2. Debbo pure far menzione che, sopra 522 temporali, osservati a Salò in un periodo di 25 anni, se ne ebbero soltanto 44 con grandine.

Ancor degno di rilievo è il fatto, che le grandinate presentano, nella regione benacense, periodi di calma e di recrudescenza; fatto, che fu riconosciuto dallo Schiaparelli in Italia, e dal Becquerel in Francia.

Venti.

E' fuori di dubbio che il sole è la principale sorgente del calore: ma la distribuzione di questo principalissimo elemento della vita fisica e organica è affidata a diversi agenti, e, in particolar modo, ai venti.

A Salò predominano il nord-ovest ed il sud-est. Il primo soffia, con maggior frequenza, anzi con accentuata prevalenza, nei mesi di ottobre, novembre, dicembre, gennaio, febbraio e marzo, e il sud-est negli altri mesi. Il nord-ovest spira inoltre a sera inoltrata, nella notte e nelle prime ore del mattino, durante l'estate; ed essendo, per sua natura, vento asciutto, è quasi sempre apportatore di bel tempo.

Il sud-ovest vi spira assai di rado e precede ordinariamente una più o meno forte perturbazione atmosferica.

La velocità del vento raggiunse a Salò, nel passato anno, la media di Km. 5,1 all'ora; invece la media normale tocca appena i Km. 4,8. Il mese più ventoso fu il luglio (Km. 7,2 all'ora), mentre normalmente è l'aprile. Il meno ventoso fu (come lo è in via ordinaria) il dicembre (Km. 4,0).

E qui, torna opportuno osservare che, da una lunga serie d'anni, il marzo è venuto meno alla sua fama, e l'appellativo di ventoso per eccellenza, onde soleva essere contraddistinto, più non gli può spettare ormai. E questo

fatto, aggiunto ad altri, che sono degni di tutta l'attenzione da parte degli studiosi, avvalora l'opinione, che io stesso ebbi altre volte occasione di accennare, e cioè che *una qualche modificazione sia realmente avvenuta nel regime dei venti e nello svolgimento dei fenomeni, che si avvicendano in quel grande labirinto, che è l'oceano gassoso.*

Temporali.

Il numero medio dei temporali, che vengono annualmente osservati a Salò, è di 20; numero che fu alquanto superato nel passato anno.

Non sarà poi fuor di luogo osservare che, nella nostra plaga, i temporali che appaiono a nord-ovest, e quasi sempre si avanzano verso nord-est, ubbidiscono probabilmente ad una legge costante, la ragione della quale deve cercarsi nella configurazione orografica e nelle speciali condizioni della zona, che viene attraversata. Le nubi, che sogliono manifestarsi dopo mezzogiorno, in direzione di nord ovest, sono i primi segni di quella condensazione di vapori, che, aumentando a grado a grado che si avvicina la sera, si scioglie in pioggia, la quale non di rado è preceduta e accompagnata da fenomeni temporaleschi.

Conclusioni.

Riassumendo: se noi volessimo attribuire un carattere distintivo all' anno, che recentemente è trascorso, dovremmo dire che fu uno degli anni più piovosi dell' ultimo decennio, quantunque la media della sua umidità non abbia varcato i limiti di quella normale. Ad un inverno assai mite succedette una primavera mediocremente regolare, alla quale seguì un' estate scarsa di calore e ricca di pioggia, più ancora per durata, che per intensità; e a questo concorso di non

DIAGRAMMI DESUNTI DAI DATI

MEDIE DECADICHE DAL 1 SET

TEMPERATURA

SETTEMBRE OTTOBRE NOVEMBRE DICEMBRE GENNAIO FEBBRAIO MARZO APRILE MAGGIO GIUGNO LUGLIO AGOSTO

I II III I II III I II III I II III I II III I II III I II III I II III I II III I II III I II III

Gradi

PRESSIONE

SETTEMBRE OTTOBRE NOVEMBRE DICEMBRE GENNAIO FEBBRAIO MARZO APRILE MAGGIO GIUGNO LUGLIO AGOSTO

I II III I II III I II III I II III I II III I II III I II III I II III I II III I II III I II III

Millimetri

761 760 759 58 57 56 55 54 53 752 751 750 749 748 47 746 745 744 743

Cent.

84 82 80 78 76 74 72 70 68 66 64 62 60 58 56 54 52 50 48 46

DATI DEL R. OSSERVATORIO DI SALÒ

AL 1 SETTEMBRE 1909 AL 31 AGOSTO 1910

UMIDITÀ

SETTEMBRE OTTOBRE NOVEMBRE DICEMBRE GENNAIO FEBBRAIO MARZO APRILE MAGGIO GIUGNO LUGLIO AGOSTO

Cent. I II III I II III I II III I II III I II III I II III I II III I II III I II III I II III I II III I II III

PIOGGIA

SETTEMBRE OTTOBRE NOVEMBRE DICEMBRE GENNAIO FEBBRAIO MARZO APRILE MAGGIO GIUGNO LUGLIO AGOSTO

Millimetri I II III I II III I II III I II III I II III I II III I II III I II III I II III I II III I II III I II III

130 125 120 115 110 105 100 95 90 85 80 75 70 65 60 55 50 45 40 35 30 25 20 15 10

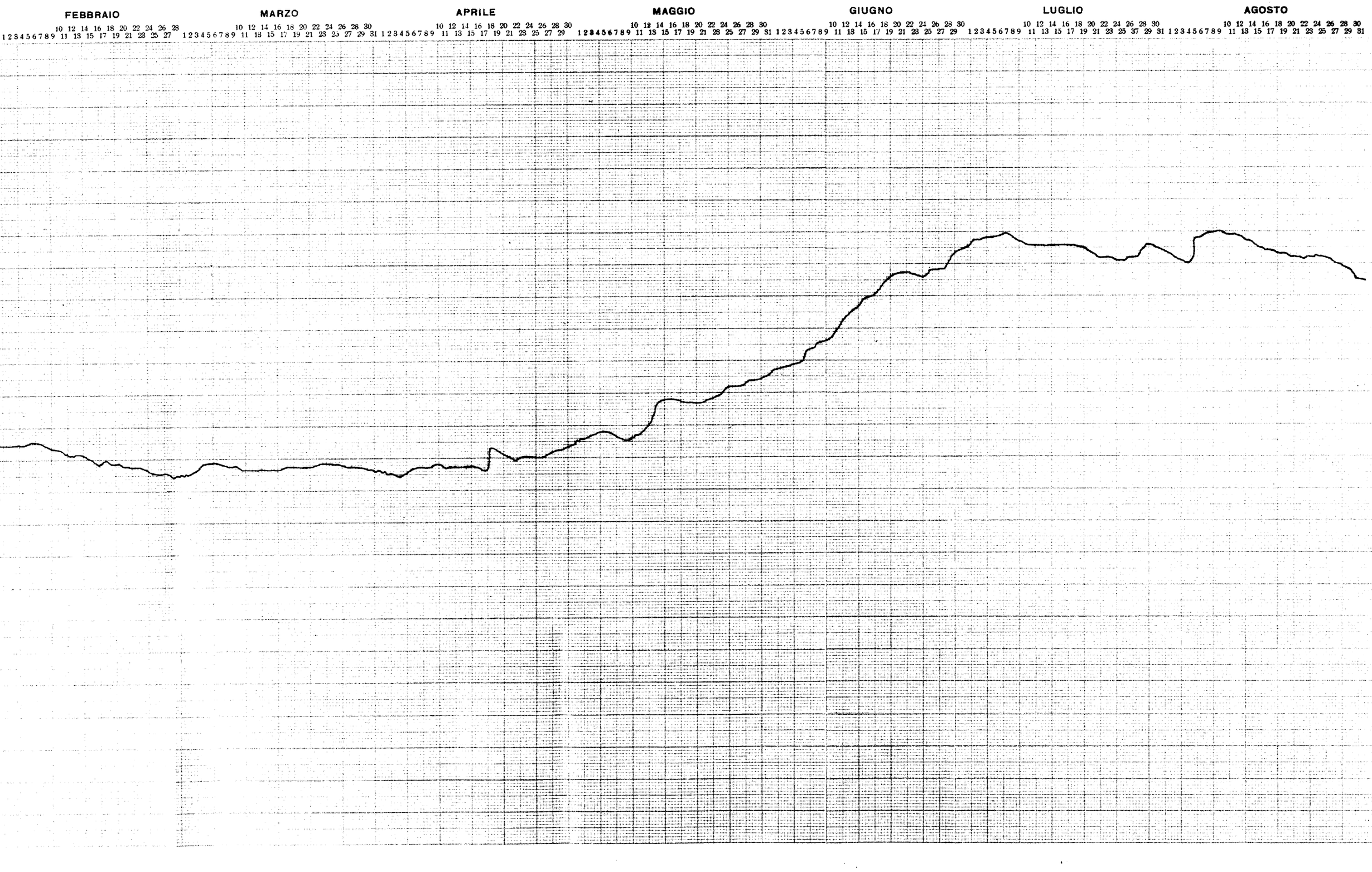
ANDAMENTO DELLO STATO IDROMETRICO DEL LAGO DI GARDA OSSERVATO A SA

SETTEMBRE · OTTOBRE · NOVEMBRE · DICEMBRE · GENNAIO · FEBBRAIO · MARZO

170
165
160
155
150
145
140
135
130
125
120
115
110
105
100
95
90
85
80
75
70
65
60
55
50
45
40
35
30
25
20
15
10
5
0

Lago agitato

L LAGO DI GARDA OSSERVATO A SALÒ DAL 1 SETTEMBRE 1909 AL 31 AGOSTO 1910



DONI E CAMBI PERVENUTI ALL'ATENEO

dal 1 *dicembre* 1908 *al* 31 *dicembre* 1910 [1]

ACADEMIA POLYTECNICA DO PORTO. — Annaes scientificos, Vol. III, n. 4. Coimbra 1908. — Vol. IV. n. 1, 2, 3 e 4, Coimbra 1909. — Vol. V. n. 1, 2 e 3, Coimbra 1910.

ACADÉMIE ROYALE de Belgique. — Bulletin de la classe des lettres et des sciences morales et politiques et de la classe des beaux-arts. — Année 1908 n. 3 à 12, Bruxelles 1908. — Année 1909 n. 1 à 12, Bruxelles 1909. — Année 1910 n. 1 à 6, Bruxelles 1910.

— Annuaire de l'Académie pour l'année 1909. - Bruxelles 1909.

— Annuaire de l'Académie pour l'année 1910. - Bruxelles 1910.

ACADEMY OF NATURAL SCIENCES of Philadelphia. — Proceedings, Vol. LIX. part. III, Philadelphia 1907. — Vol. LX. Part. I. and II., Philadelphia 1908. - Part. III. Philadelphia 1909. — Vol. LXI. part. I., II. and III, Philadelphia 1909. — Vol. LXII. part. I. Philadelphia 1910.

ACCADEMIA (I. R.) di scienze lettere ed arti DEGLI AGIATI in Rovereto. Atti. Serie III. Vol. XIV. fasc. 3 e 4. Ro-

(1) Nel pubblicare, giusta la riserva fatta a pag. 202 del precedente Volume, il su descritto elenco, chiediamo anticipatamente venia delle omissioni, possibili col trasporto e col riordinamento della biblioteca, lasciati a mezzo per il decesso del titolare, e preghiamo chiunque avesse a rilevarle di rendercene avvertiti, cosi che per il seguito l'opera nostra riesca completa.

veieto 1908. — Vol. XV. fasc. 1, 2, 3 e 4. Rovereto 1909. — Vol. XVI. fasc. 1 e 2. Rovereto 1910.

— Elenco alfabetico dei lavori pubblicati nei suoi atti fino all'anno 1906. Rovereto 1910.

ACCADEMIA (R.) D'AGRICOLTURA di Torino. — Vol. LI. (1908). Torino 1909. Vol. LII. (1909), Torino 1910.

ACCADEMIA D'AGRICOLTURA scienze, lettere, arti e commercio di Verona. — Atti e memorie. Serie IV. — Vol. VIII, Verona 1908. — Vol. IX, Verona 1909. — Vol. X, Verona 1910.

— Osservazioni meteorologiche dell'anno 1907 - appendice al Vol. VIII - Verona 1908.

— Id. dell'anno 1908, appendice al Volume stesso. - Verona 1909.

— Id. dell'anno 1909, appendice al volume X. - Verona 1910.

ACCADEMIA (R.) DELLA CRUSCA, Firenze. — Atti dell'anno accademico 1907-1908. Firenze 1909. — Atti dell'anno accademico 1908-1909. Firenze 1910.

ACCADEMIA (R.) ECONOMICO-AGRARIO DEI GEORGOFILI di Firenze. — Atti serie V. Vol. VI. dispensa 1 a 4. Firenze 1909. — Vol. VII. disp. 1 a 3. Firenze 1910.

ACCADEMIA (R.) DEI LINCEI, Roma. Classe di scienze morali, storiche e filologiche. — Rendiconti. — Vol. XVII, fasc. 4 a 12, Roma 1908. — Vol. XVIII, fasc. 1 a 12, Roma 1909. — Vol. XIX, fasc. 1 a 6, Roma 1910.

— Atti — anno CCCVI. — Rendiconto dell'adunanza solenne 6 giugno 1909. — Vol. II, Roma 1909. — Anno CCCVII. Rendiconto dell'adunanza solenne 5 giugno 1910. — Vol. II, Roma 1910.

ACCADEMIA (R.) MEDICA di Roma. — Bullettino compilato dai prof. V. Ascoli e d.r Lo Monaco. Anno XXXIV, fascicoli 7 e 8, Roma 1909. — Anno XXXV, fasc. 1 a 8, Roma 1909. — Anno XXXVI, fasc. 1 a 6, Roma 1910.

— Indice degli atti e del bullettino dall'anno 1885 a tutto il 1900. - Roma 1909.

ACCADEMIA OLIMPICA di Vicenza. — Atti, nuova serie, vol. I, annata 1907-1908. - Vicenza 1908.

ACCADEMIA PONTONIANA, Napoli. — Atti, Vol. XXXVIII (Serie II, vol. XIII). Napoli 1908. — Vol. XXXIX (Serie II, vol. XIV). Napoli 1909.

ACCADEMIA REALE DELLE SCIENZE in Torino. — Atti, Vol. XLIV. (fascicoli 15), Torino 1909. — Vol. XLV (idem). Torino 1910.

— Osservazioni meteorologiche fatte negli anni 1908 e 1909 all' Osservatorio della R. Università di Torino, calcolate dal dott. Benedetto Rainaldi. — Opuscoli 2. Torino 1910.

ACCADEMIA SCIENTIFICA VENETO-TRENTINO-ISTRIANA, Padova. — Atti. Terza Serie, Anno I, Padova 1908. — Anno II, Padova 1909.

ACCADEMIA (R.) DELLE SCIENZE DELL' ISTITUTO DI BOLOGNA. — Memorie. - Classe scienze morali, Sezione scienze giuridiche. — Serie I, Tomo II 1907-08. fascicoli 1 e 2. Bologna 1908-1909. - Tomo III, 1908-09. fascicoli 1 e 2. Bologna 1909-1910.

— Memorie. - Classe scienze morali. Sezione scienze storico-filologiche. — Serie I. Tomo II, 1907-08. fascicoli 1 e 2. Bologna 1908-1909. — Tomo III, 1908-09. fascicoli 1 e 2. Bologna 1909-1910.

— Rendiconto delle sessioni. - Classe di scienze morali. Serie I. Vol. I. fasc. 2. Bologna 1908. — Vol. II, fasc. 1 e 2. Bologna 1909.

ACCADEMIA DI UDINE. — Atti 1906-1907. Serie III, vol. XIV. Udine 1908. — Atti 1908-1909. Serie III. vol. XV. Udine 1910.

ACCADEMIA (R.) VIRGILIANA, Mantova. — Atti e memorie. Nuova serie. — Vol. I., parte II. anno MCMVIII, Man-

tova 1909. — Vol. II., parte 1 e 2. e appendice, Anno MCMIX, Mantova 1910. — Vol. III, parte 1. anno MCMX, Mantova 1910.

— Statuto approvato dall'assemblea generale dei soci il giorno 20 aprile 1909.

— Statuto e regolamento della Fondazione Franchetti. Mantova 1909.

ACCADEMIA (R.) DI SCIENZE LETTERE ED ARTI DEGLI ZELANTI in Acireale. — Rendiconti e memorie. — Anno accademico CCXXXIII-CCXXXIV, Serie 3. vol. V., 1906-1907. — Memorie della classe di scienze, Acireale 1909.

— Anno accademico CCXXXIV-CCXXXV, Serie 3. vol. VI, 1907-1908. — Memorie della classe di lettere. Acireale 1910.

— Anno accademico CCXXXIV-CCXXXVII. Serie 3. Vol. V. e VI. — Rendiconti. Acireale 1909.

A. D. E. — Sui legati più considerati in generale e nelle viste speciali del Comune di Trento. Ricerche - 1853 - Trento. (Invio Bruno Emmert).

AKADEMIE (KÖNIGLICH-PREUSSISCHEN) DER WISSENSCHAFTEN, Berlin. — Sitzungsberichte. Jahrgang 1908 n. 39 bis 53, Berlin 1908. — Jahrgang 1909 n. 1 bis 53, Berlin 1909. — Jahrgang 1910 n. 1 bis 39. Berlin 1910.

— Abhandlungen - Jahrgang 1908, Philosophisch - historische classe - Physikalisch - mathematische classe — Berlin 1908. — Jahrgang 1909. Idem, idem Berlin 1909.

AKADEMIE DER WISSENSCHAFTEN IN WIEN. — Sitzungs berichte, Philosophisch - historische klasse, 154 bis 165 Bände, Wien 1907-1910.

— Fontes rerum austriacarum Österreichische Geschichts, Quellen Diplomataria et Acta, LX bis LXII Bände. Wien 1907-1909.

— Archiv für österreichische Geschichte - XCVI bis CI, Bände 10 (Hälfte(.

— Register zu den Bänden 151 bis 160 der Sitzungsberichte XVI, Wien 1909.

ALBERTOTTI PROF. GIUSEPPE. — Nuove osservazioni sul « Fasciculus Medicinae » del Ketham. — Padova 1910.

— Volgarizzamento italiano inedito dell' opera Oftalmojatrica di Benvenuto, tratto da un Codice Marciano del secolo XV. — Modena 1910.

AMBROSI PROF. FRANCESCO. — La compagnia di Virgilio, Stazio e Dante, ovvero i canti XXI - XXV del Purgatorio, esposti e considerati dall' A. - Trento 1873. (Invio Bruno Emmert).

ANNALI DI NEVROLOGIA, Napoli, diretti dal prof. Luigi Bianchi. — Anno XXVI, fasc. 3 a 6. Napoli 1908. — Anno XXVII fasc. 1 a 6, Napoli 1909. — Anno XXVIII fasc. 1 a 4, Napoli 1910.

APULIA. — Rivista di filologia, storia, arte e scienze economico-sociali della regione. - Pubblicazione trimestrale illustrata. — Anno I fasc. 1 2 e 3. - Martina Franca 1910.

ARCHEOGRAFO TRIESTINO. Trieste. — Raccolta di memorie, notizie documenti, particolarmente per servire alla storia della regione Giulia. — Vol. V della III serie, fascicoli 1 e 2, Trieste 1909-1910.

ARCHIGINNASIO (L'). Bologna. — Bollettino della Biblioteca Comunale di Bologna, diretta da Albano Sorbelli. — Anno III, fasc. 6. Bologna 1908. — Anno IV. fasc. 1 a 6. Bologna 1909. — Anno V., n. 1 a 5, Bologna 1910.

ARCHIVIO STORICO per la Città e Comuni del Circondario di Lodi. — Anno XXVII fasc. 4. Lodi 1908. — Anno XXVIII, fasc. 1 a 3. Lodi 1909. — Anno XXIX fasc. 1, 2 e 3. Lodi 1910.

ARCHIVIO TRENTINO pubblicato per cura della Direzione della Biblioteca e Museo civici di Trento. — Anno XXIII fasc. 3-4, Trento 1908. — Anno XXIV, fasc. 1 a 4, Trento 1909. — Anno XXV, fasc. 1, 2 e 3. Trento 1910.

ARDUINO PROF. ETTORE. — La Dottrina del Vico nella storia economica (dalla Rivista Internazionale di Scienze sociali e discipline ausiliarie). Roma 1910.

ASSOCIAZIONE AGRICOLA, commerciale, industriale delle plaghe bresciane e bergamasche dell'Oglio. (Palazzolo sull' Oglio, Brescia). — Memoriale per l' on. Direzione generale delle ferrovie dello Stato. Milano 1910.

ASSOCIAZIONE MEDICA ITALIANA di idrologia, climatologia e terapia fisica. Firenze. — Periodico mensile. — Anno XIX fasc. 11 e 12. Firenze 1908. — Anno XX fasc. 1 a 12. Firenze 1909. — Anno XXI, fasc. 1 a 10. Firenze 1910.

ASSOCIAZIONE PRO VALLE CAMONICA, Breno. — Illustrazione Camuna, bollettino. — Anno VI. fasc. 1 a 12. Breno 1909. — Anno VII fasc. 1 a 10. Breno 1910.

ASSOCIAZIONE VINICOLA E VITICOLA del Trentino. — Guida viticola illustrata del Trentino. Trento 1901. (Invio Bruno Emmert).

ATENEO di Bergamo. — Atti, Vol. XX. Anni 1907-1908. Bergamo 1909.

ATENEO VENETO (L'). — Rivista bimestrale di scienze, lettere ed arti. — Anno XXXI Vol. II fasc. 3. Venezia 1908. — Anno XXXII Vol. I e II. (fascicoli 6), Venezia 1909. — Anno XXXIII, Vol. I. (fascicoli 1 a 3) e Vol. II. (fascicoli 1, 2) Venezia 1910.

BALDONI D.R ALFREDO. — Sulle paralisi pneumoniche. (Dall' Archivio Italiano di clinica medica - Puntata 2. 1897). Milano 1897.

— Sul servizio necroscopico in Italia. - Relazione letta nell' Assemblea generale dei Rappresentanti degli Ordini dei Sanitari e Associazioni congeneri del Regno. Roma 9, 11 novembre 1901. - Parma 1902.

— Della sorte dei microrganismi cromogeni nelle acque. (Comunicazione fatta all' Associazione Medico-Chirurgica di Parma, seduta 7 marzo 1902). - Parma 1902.

— Contributo alla batteriologia della prostata. (Dai rendiconti della Associazione Medico-Chirurgica di Parma). Parma 1902.

— Sui tetrageni – studio sperimentale. (Comunicazione fatta all' Associazione Medico-chirurgica di Parma, seduta 27 giugno 1902). Parma 1902.

— Intorno ad una sofisticazione della conserva di pomodoro (Comunicazione fatta all' Associazione medico-chirurgica di Parma – seduta 11 luglio 1902). Parma 1902.

— Di un caso raro d' ipertrofia prostatica. (Comunicazione fatta all' Associazione Medico-chirurgica di Parma nella seduta del maggio 1903). Parma 1903.

— Mastite da tetrageno nella vacca. (Dal giornale La Clinica Veterinaria – anno XXV). Milano 1903.

— Le variazioni spontanee del peso specifico del Latte. (Dal Giornale della R. Società Italiana d'Igiene – 1905). Milano 1905.

— Rendiconto del quadriennio 1904-1907 del Laboratorio Medico-micrografico del Comune di Brescia. (Estratto dal Rendiconto dell' Ufficio d' Igiene). Brescia 1908.

— Sui pericoli del latte e sui provvedimenti per evitarli. (Comunicazione all'Ateneo di Brescia. Adunanza 28 febbraio 1909). Brescia 1909.

— Su di un caso di streptotricosi nell' uomo da streptothrix carnea. (Dal giornale della Reale Società Italiana d' Igiene 1910). Milano 1910.

— Infezioni alimentari da carne di suino (Comunicazione al XVI Congresso Sanitario interprovinciale dell'Alta Italia, Trento e Trieste. – Brescia 2 - 5 settemb. 1909). Brescia 1910.

BENEDETTI PIERO. — Costruzione di enti immaginari. — (Estratto dal periodico di Matematica, Anno XXV. Fascicoli I e II, 1909).

BENVENUTI EDOARDO. — I manoscritti della Biblioteca Civica di Rovereto, descritti. — Parte I. (300, 400, 500, 600). Pubblicato per cura della Direzione della Biblioteca Civica di Rovereto. — Rovereto 1908.

— Parte II. fascicolo I. (Secoli XVIII e XIX). Pubblicato per cura della Direzione della Biblioteca Civica di Rovereto. - Rovereto 1909.

BERICHTE DES NATURWISSENSCHAFTLICHEN (früher zoologisch-mineralogischen) Vereines zu Regensburg — XII Heft für die Jahre 1907-1909. Regensburg 1910.

BETTONI PROF. CAV. PIO. — Note del R. Osservatorio meteorico-geodinamico di Salò. — Anno 1907-1908. Brescia 1909.

BIBLIOTECA CIVICA di Rovereto. — Elenco dei donatori e dei doni fatti dal 1 gennaio a 31 dicembre 1908. - Rovereto 1909.

BINETTI D.R LUIGI. — Il Pretore romano e il Magistrato moderno. (Dai Commentari dell'Ateneo 1909).

BOCCHIO AVV. GIUSEPPE. — Il mezzo per volare. Brescia 1909.

BOLDRINI D.R LUIGI. — Un trattato pedagogico del secolo XVI. (Estratto dalla Rivista Pedagogica diretta dal Prof. Luigi Credaro. Anno II. Fasc. 10, 1909). Roma.

— La teoria del peccato nella Divina Commedia. — Parte Prima : Perchè si pecca. (Estratto da l'Iride). — Soresina 1909.

BOLLETTINO STORICO della Svizzera italiana. — Anno XXX n. 7-12. Bellinzona 1908. — Anno XXXI n. 1 a 12 Bellinzona 1909. — Anno XXXII n. 1 a 6. Bellinzona 1910.

BONELLI D.R GIUSEPPE. — Jhesu e Jesu. (Estratto dagli Studi Medioevali, Vol. III, fasc. I.) — Torino 1909.

— Una soscrizione in metro. — (Mélanges offerts à M. Emile Chatelain par ses élèves et ses amis. — Paris 1910.

BONNER JAHRBÜCHER des Vereins von Altertumsfreunden im Rheinlande. — Heft 117, Bonn 1908. — Heft 118, Bonn 1909. — Bericht der Provinzial Kommission - Beilage zu Bonner Jahrbücher 118. Bonn 1909.

BONOMI PROF. AGOSTINO. — La straordinaria invasione dei Crocieri nell'estate del 1909 - Madice (Giudicarie)

12 agosto 1909. (Estratto dall' « Avicula » giornale ornitologico italiano. Anno XIII, fasc. 135, 136, - 1909 Siena).

— Dottor Eugenio Ray. Necrologia. — Rovereto dicembre 1909. (Estratto dall' « Avicula » giornale ornitologico italiano, Anno XIII. fasc. 141, 144, - 1909 Siena).

— Sesta contribuzione all' Avifauna tridentina. - Note ornitologiche. — (Dagli Atti dell' I. R. Accademia degli Agiati di Rovereto - Serie III, Vol. XV. Fascicolo II, 1909). — Rovereto 1909.

— Cav. Enrico De Nicolis, Necrologia. — (Dagli atti dell' I. R. Accademia degli Agiati di Rovereto. - Serie III, Volume XIV. Fascicolo III, IV, 1908). — Rovereto 1908.

BORGHINI PROF. NAZZARO. — Il parafulmine Frankliniano e lo scaricatore continuo dell' elettricità atmosferica. — Arezzo 1910.

BRIXIA SACRA. — Bollettino bimestrale di studi e documenti per la Storia Ecclesiastica Bresciana. — Anno I, n. 1 a 6. - Brescia 1910.

BRIZZOLARA GIUSEPPE. — Intorno a Cristoforo Soldo, cronista del secolo XV. Notizie biografiche. (Estratto dall'Archivio Muratoriano). — Alessandria 1909.

BROLL ENRICO. — Studi su Girolamo Tartarotti. — Rovereto 1901.
(Invio Bruno Emmert).

BRUSA PROF. CARLO. — Il maggio 1910. Desenzano 1910.

BULLETIN HISTORIQUE DE DIOCÈSE DE LYON. — Année 9.me n. 53 et 54. Lyon 1908. — Année 10.me n. 55 au 60. Lyon 1909. — Année 11.me n. 61 au 66. Lyon 1910.

BUSTICO PROF. GUIDO. — Relazione sull'ordinamento della biblioteca dell' Ateneo di Salò. — Salò 1907.

— Il disegno nel fatto educativo. (Estratto dalla Rivista Pagine Libere). — Lugano 1908.

— Le vie di Salò. — Cenni biografici di salodiani illustri e benemeriti, ad uso delle scuole e del popolo. — Salò 1909.

— Nerone nell' Arte drammatica italiana e straniera. — Firenze 1909.

— Un poeta bresciano imitatore del Parini (Durante Duranti). — Rovereto 1909.

— Il concetto della storia in Arturo Schopenhauer. (Estratto dalla Rivista - Pagine Libere). — Lugano 1910.

— La Vita di un solitario. - Giovita Scalvini. — Domodossola 1910.

— Le Scuole di mutuo insegnamento a Milano e Brescia. — Domodossola 1910.

CABRUSÀ AB. D.R GIUSEPPE. — Elogio di Luigi Saverio De Marcabruni I. R. Consigliere di Governo, delegato della Provincia di Belluno. — Rovereto 1825.
(Invio di BRUNO EMMERT).

CACCIAMALI PROF. GIO. BATTA. — Una frattura con sovrascorrimento in Val Camonica. (Estratto dal Bollettino della Società Geologica Italiana - Vol. XXVIII, 1909, fasc. III). — Roma 1909.

— Brontidi e terremoti. — Il fenomeno acustico-sismico di Porto Civitanova (Marche) 23-27 agosto 1910. — (Dalla Rivista italiana di Scienze naturali - Siena anno XXX fasc. 10). Siena 1910.

— Una falda di ricoprimento tra il lago d' Iseo e la Val Trompia. (Dal Bollettino della Società Geologica italiana. Vol. XXIX fasc. II.) — Roma 1910.

CAMERA DI COMMERCIO ED ARTI di Brescia. — Statistica industriale della Provincia al gennaio 1908. - Industrie alimentari. — Brescia 1908.

— Alcuni dati statistici per gli anni 1907-1908. — Brescia 1909

CAMERA DEI DEPUTATI. — Disegno di legge presentato dal Ministro dei Lavori pubblici (Bertolini) col concorso dei Ministri di Agricoltura, Industria e Commercio, del Tesoro e delle Finanze. — Provvedimenti per la sistema-

zione idraulica forestale dei bacini montani. - 27 marzo 1909.

— Disegno di legge presentato dal Ministro dei Lavori Pubblici col concorso dei Ministri del Tesoro, delle Finanze, di Agricoltura, Industria e Commercio e della Marina. — Sulla navigazione interna. — 27 marzo 1909.

— Commemorazioni di G. C. Abba. - Tornata di Martedì 29 novembre 1910.

CAMPI NOB. CAV. LUIGI. — Tombe longobarde della necropoli barbarica di Civezzano. — Riva 1909.

— Ripostiglio di bronzi dell'età del ferro, riconosciuti presso Ober-Vintl. Trento 1909.

— Il Culto di Mitra nella Naunia. (Dall'Archivio Trentino). Trento 1909.

— Ripostiglio di aghi crinali, trovato sui campi neri presso Cles. (Dagli Atti dell' I. R. Accademia degli Agiati in Rovereto). — Rovereto 1909.

CARAZZI PROF. DAVIDE. — Il caso Sauvageau. - Padova 1909.

CASAZZA PROF. G. — Un'eco del Congresso delle Scienze di Padova. - Lettera aperta al prof. Lodovico Silberstein dell' Università di Roma. — Milano 1909.

CASTELFRANCO PROF. POMPEO. — Ripostigli di bronzo di Zerba (Bobbio) e di Tarmassia (Isola della scala). Parma 1908.

— Triplice vaso ad anatre e situla di bronzo di Albate (Como). (Estratto dal bullettino dei Civici Musei e della Galleria d' Arte Moderna di Milano). — Milano 1909.

— Sepolcreto della Scamozzina presso Albairate in Provincia di Milano. — Parma 1909.

CASTELLANI PROF. RAG. GIUSEPPE. — La « breve aura di libertà » a Fano. — Dalla Tribuna - 21 giugno 1909.

CATTEDRA AMBULANTE di Agricoltura per la Provincia di Brescia. — Esperienze sull' uso dei concimi potassici nella concimazione dei prati. — Brescia 1909.

CAVAZZOCCA MAZZANTI VITTORIO. — Un nuovo archivolto del ciborio di S. Giorgio di Valpolicella (Estratto da « Madonna Verona - Anno II, fasc. 4). — Verona 1908.

— La statua di Scipione Maffei. (Estratto dal giornale l' « Adige ». — Anno XLIV, n. 163). — Verona 1909.

— Un matematico di Lazise. — Verona 1909.

CELORIA SEN. GIOVANNI. — Giovanni Schiaparelli. - Brevi note commemorative. — Milano 1910.

CHINI D.R ..... Arciprete. — Brevi cenni della collegiata di Arco, col catalogo degli Arcipreti e dei Canonici, dopo la sua riforma nel 1765, coll' aggiunta d'un Elogio funebre di S. A. I. R. Ser.ma l' Arciduca Alberto ai 24 febbraio 1895 in Arco. — Arco 1895. — (Invio Bruno Emmert).

CLOCK (DEI) D.R LEONARDO. — Brevi notizie intorno la persona e le opere di Giambattista Borsieri de Kanilfeld. Milano 1839.
(Invio Bruno Emmert).

COCCO-ORTU FRANCESCO Ministro per l'Agricoltura e Commermercio. — Inaugurazione del Monumento nazionale a Giuseppe Zanardelli. - Discorso - Brescia 20 settembre 1909. — Roma 1909.

COLLEGIO DEGLI INGEGNERI ED ARCHITETTI di Palermo. — Atti anno 1908 - luglio a dicembre, Palermo 1908. — Anno 1909 - gennaio a giugno. — Palermo 1909.

COLLEGIO DEGLI INGEGNERI E DEGLI ARCHITETTI PUGLIESI. — Rassegna tecnica pugliese. — Anno VII n. 9 a 12. Bari 1908. — Anno VIII n. 1 a 12. Bari 1909. — Anno IX n. 1 a 11, Bari 1910.

COLLEGIO TOSCANO DEGLI INGEGNERI E DEGLI ARCHITETTI. Bollettino. — Anno 1908 trim. 4°, Firenze 1909. — Anno 1909, trim. 1° a 4.°, Firenze 1909-1910. — Anno 1910, trim. 1 e 2, Firenze 1910.

COMITATO (R.) GEOLOGICO D' ITALIA. — Bollettino. — Volume 9 della 4ª serie, anno 1908, trim. 3° e 4°, Roma 1908. — Vol. 10 della 4ª serie, anno 1909, trim. 1° a 4°. Roma 1909. — Vol. I° della serie 5ª, Anno 1910, fasc. 1° e 2°, Roma 1910.

COMITATO PIEMONTESE PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO. — Nel primo centenario della nascita di Camillo Cavour. — Torino 1910.

COMMISSIONE (R.) GEODETICA ITALIANA. — Elementi della rete geodetica fondamentale a nord del parallelo di Roma — Firenze 1908.

— Processo verbale delle sedute tenute in Roma nei giorni 14, 15, 16 e 17 aprile 1909. — Bologna 1909.

— Differenza delle longitudini fra Milano (Oss. Astron. Brera) e Crea, punto trigonometrico di 1° ordine della rete geodetica italiana. — Osservazioni di G. Celoria e M. Rajna. — Calcoli di L. Gabba. — Milano 1909.

— Latitudine astronomica dal punto trigonometrico di Monte Mario in Roma, determinata negli anni 1904-905 da E. Bianchi, A. Di Legge, A. Loperfido, E. Millosevich, V. Reina. — Bologna 1909.

COMMISSIONE PELLAGROLOGICA DELLA PROVINCIA DI BRESCIA.

— Convegno pellagrologico bresciano indetto dalla Commissione il 12 dicembre 1908. — Brescia 1909.

— Relazione generale sulla alimentazione curativa 1908. — Brescia 1909.

— Relazione generale dell' alimentazione curativa e funzionamento degli essicatoi nel 1909. — Brescia 1910.

COMUNE DI BRESCIA. — Atti del Consiglio Comunale 1908. Brescia 1909.

— Atti del Consiglio Comunale 1909. — Brescia 1910.

— Dati statistici a corredo del Resoconto dell' Amministrazione Comunale 1909. — Brescia 1910.

— L' Assessorato del lavoro nel suo 1° triennio. (1907-909).. — Brescia 1910.

— Cenni biografici illustrativi di alcuni nomi assegnati a vie di Brescia nella adunanza consigliare del 30 novembre 1909. — Brescia 1910.

CONGRESO (TERCER) MEDICO LATINO AMERICANO. — Montevideo 17 - 24 de Marzo de 1907. — Actas y Trabaios. Publicaciòn oficial del Comité Ejecutivo del Congreso. Tomo I. Preliminares, Organizacion, Programa General del Congreso ecc. — Tomo II., Secciòn Medicina. — Tomo III., Secciòn Cirugia. — Tomo IV y V. Secciòn Hygiene y Demografia. — Montevideo 1908-1909.

CONSORZIO ANTIFILLOSSERICO bresciano. — Relazione sui lavori compiuti dal Consorzio nell' anno 1907. — Brescia 1908.

— Studio geologico viticolo dei terreni della Provincia di Brescia. — Parte II e III. — Brescia 1909.

— Completo studio geologico viticolo dei terreni delle plaghe della Provincia di Brescia, dove più estesamente è coltivata la vite. — Brescia 1910.

CONVALESCENTI POVERI (O. P.) — Resoconto morale ed economico 1908. — Brescia 1909.

CUFINO LUIGI. — Note micologiche italiane. (Estratto dal Malpighia anno XX Vol. XX). — Genova 1906.

— Species Cryptogamarum a cl. prof. F. Gallina in Erythraea collectae. (Estratto dal Malpighia anno XXIII, Vol. XXIII). — Genova 1909.

DA COMO COMM. AVV. UGO. — Per la nuova sede dell' Ateneo. — Brescia 1909.

DE DAUGNON F. F. — Eco del III. Congresso per la storia del Risorgimento italiano. — Un errore nella bandiera italiana. — Crema 1910.

DE DOMINICIS D.R ANGELO. — I cristalli di emocromogeno dalle macchie di sangue. — Milano 1902.

— Influenza dei raggi solari sul sangue in rapporto alla ricerca dei cristalli d'emina. (Estratto dal giornale di Medicina Legale n. 1 - 1902). — Pavia 1902.

— Tre osservazioni di Casistica Medico-Legale. (Estratto dal giornale di Medicina Legale n. 2, 1902). — Pavia 1902.

— Ricerche e considerazioni sul riconoscimento microchimico degli alcaloidi. (Estratto dal giornale di Medicina Legale n. 4, 1902). — Pavia 1902.

— Ricerche sul reperto anatomo-patologico dell'annegamento. (Estratto dal giornale di Medicina Legale n.° 6, 1902). — Pavia 1902.

— Contributo alla dimostrazione dell'Arsenico. (Estratto dal periodico « Il Morgagni ». N. 2, 1902). — Milano 1902.

— Sui cristalli di emocromogeno di fronte a quelli di emina e sulla ricerca microspettroscopica dell'emocromogeno come metodo generale di indagine per riconoscere il sangue. (Estratto dal periodico « Il Morgagni » H. 10, 1902). — Milano 1902.

— Sull'esame delle macchie di sperma. (Estratto dal giornale di Medicina Legale n.° 1, 1903). — Pavia 1903.

— Valore e tecnica della ricerca dell'emocromogeno. (Estratto dal giornale di Medicina Legale n. 2, 1903). — Pavia 1903.

— Sul valore della reazione del Van Deen (Estratto dal Giornale di Medicina Legale n. 2, 1903). — Pavia 1903.

— Forme dell'imene. (Estratto dal giornale di medicina legale n. 3, 1903). — Pavia 1903.

— Ricerche sulla diffusione postmortale dei veleni (Estratto dal Giornale di Medicina Legale n. 4 - 1903). — Pavia 1903.

— Note sul criterio fisiologico e microchimico in genere e sul riconoscimento della stricnina e dell'atropina in ispecie. (Estratto dal giornale di Medicina Legale n. 5, 1903). — Pavia 1903.

— Sul passaggio della stricnina dalla madre al feto. (Estratto dal « Policlinico - Sezione Pratica ». Anno 1903). — Roma 1903.

— Sul riconoscimento del cloroformio inalato. (Estratto dal « Policlinico » Sezione Pratica), Anno 1903. — Roma 1903.

— Verginità e deflorazione. (Estratto dal Corriere Sanitario anno XIV, n. 37). — Milano 1903.

— Note critico-sperimentali sull'annegamento. (Estratto dal Giornale di Medicina Legale, n. 1, 1904). — Pavia 1904.

— Reperti del polmone di un neonato. (Estratto dal giornale di Medicina Legale, n. 2, 1904). — Pavia 1904.

— Osservazioni sulla putrefazione. (Estratto dal Giornale di Medicina Legale, n. 3, 1904). — Pavia 1904.

— Sulla reazione Marx Ehrnrooth. (Estratto dal Giornale di Medicina Legale, n. 4, 1904). — Pavia 1904.

— Sulla ricerca della stricnina nelle ossa e nelle ossa retali. (Estratto dal giornale di Medicina Legale, n. 5, 1904).— Pavia 1904.

— Sulla ipersensibilità dello spettro dell'emocromogeno. — Milano 1904.

— Un nuovo spettro del sangue (Solfoemocromogeno). (Estratto dal periodico « Il Morgagni » n. 3 - 1905). — Milano 1905.

— Nuovi spettri del sangue (solfocarbossiemoglobina, solfocarbossiemocromogeno). - (Estratto dal Giornale Internaz. delle Scienze Mediche. Anno XXVII, 1905). — Napoli 1905.

— Sullo spettro dell'emoglobina. (Estratto dalla Gazzetta internazionale di Medicina. — Anno VIII, Napoli, aprile 1905). — Napoli 1905.

— Sulla ricerca tossicologica dell' Acido cianidrico. (Estratto dal Bollettino Chimico Farmaceutico fasc. 10, maggio 1905). — Milano 1905.

— Uber den Wert des Hämocromogenspektrums. (Sonder-

abdruck aus der Berliner klin. Wochenschr. 1905, n. 38). — Berlin 1905.

— Nachweis des Strychnins in den Knochen. (Sonder - abdruch aus der Vierteljahrsschr. f. gerichtl. Med. u. öffentl. Sanitätswesen, 3 folge XXVIII. 2) - Berlin 1905.

— Sul modo di azione tossica dell'acido cianidrico. (Estratto dal Bollettino Chimico Farmaceutico, Fasc. 21, nov. 1905). — Milano 1905.

— Sul modo di azione tossica dell' idrogeno solforato. (Estratto dal giornale internazionale delle Scienze Mediche. Anno XXVIII, 1906). — Napoli 1906.

— Genesi e valore di una nuova reazione dello sperma. (Estratto dal giornale internazionale Scienze Mediche. Anno XXVIII, 1906). — Napoli 1906.

— Sul veleno inalato nel sangue del cuore. (Estratto dal Periodico il « Morgagni » n. 10, 1906). — Milano 1906.

— Un nuovo e migliore modo per ottenere i cristalli di emocromogeno. (Estratto dalla Gazzetta internazionale di Medicina. Anno 9, marzo 1906). — Napoli 1906.

— Persistenza ed eliminazione dell' acido cianidrico. — (Estratto dal Bollettino Chimico - Farmaceutico, fasc.° 10, Maggio 1906). — Milano 1906.

— Sulla disvulnerabilità del neonato. (Estratto dall' Archivio di Ostetricia e Ginecologia, Anno XIII, n. 6 - 1906). — Napoli 1906.

— Sulla nuova reazione della spermina. (Estratto dal giornale internazionale delle Scienze Mediche, Anno XXIX, 1907). — Napoli 1907.

— Elettività della stricnina per il neurone sensibile. (Estratto dal giornale internazionale delle Scienze Mediche. Anno XXIX, 1907). — Napoli 1907.

— Sulle ecchimosi di Bayard-Tardieu nei neonati. (Estratto dagli annali di Ostetricia e Ginecologia). — Milano 1907.

— Sulla prova idrostatica dei polmoni e la docimasia respi-

ratoria. (Estratto dal Risveglio Medico – Anno II. n. 22, 1907). — Lanciano 1907.

— Nuovo metodo per la ricerca dei nemaspermi nelle macchie. (Dal Risveglio Medico, anno II, n. 27, 28 – 1907). — Lanciano 1907.

— Sul modo di azione tossica dell' ossido di carbonio. (Estratto dalla Gazzetta internazionale di Medicina. Anno X. – Napoli 1907). — Napoli 1907.

— Sugli estremi limiti di sensibilità dello spettro dell' ossiemoglobina e dell' ipersensibilità di quello dell'emocromogeno. (Estratto dalla Gazzetta internazionale di Medicina). — Napoli 1907.

— Sull' iperidria, l' iperaero-idria e l' iperaeria del polmone nell' annegamento. (Estratto dal volume pubblicato in onore del prof. G. Ziino nel XL anno d'insegnamento). — Messina 1907.

— Sulla diluizione del sangue nell' annegamento rapido e lento. (Estratto dal Risveglio Medico. Anno III. n. 38. 1908). — Lanciano 1908.

— Sulla genesi dell' impulso sessuale. (Dal Risveglio Medico. – Anno III, n. 41, 1908). — Lanciaro 1908.

— Morte per elettricità. (Dal Risveglio Medico. – Anno III, n. 49). — Lanciano 1908.

— Per la tecnica ematologica nell'annegamento. (Dal Risveglio Medico. – Anno III, n. 53). — Lanciano 1908.

— Nuovo controllo a sensibilissima reazione della carbossiemoglobina. (Estratto dal Bollettino Chimico farmaceutico, fasc. 8, Aprile 1908). — Milano 1908.

— Su di particolarità di ferite d'arma da fuoco esplose a breve distanza. (Estratto dal giornale internazionale delle Scienze Mediche. – Anno XXX 1908). — Napoli 1908.

— Accertamento dell' eiaculazione nell' impiccamento. — (Estratto dal giornale internazionale delle Scienze mediche. — Anno XXX, 1908). – Napoli 1908.

— Accertamento dell' eiaculazione nell' impiccamento. — Nota seconda. — (Istituto di Medicina legale della R. Università di Pavia). — Pavia 1908.

— Doble eyaculacion en la muerte por suspension. — Traduzione in lingua spagnuola di A. Lecha. - Marzo. — Madrid 1909.

DE FEIS PADRE LEOPOLDO M.A, barnabita. — La bocca della verità in Roma e gli antichi romani. (Estratto dalla Cronichetta mensuale ecc. - Serie IV, Anno. XIX, fasc. IV, Aprile 1885). — Roma 1885.

— Scoperte archeologiche sulla vita portuense. - Roma 1885.

— La Battaglia di Cunaxa in un Mosaico Pompeiano. — F renze 1893.

— La bilancia degli antichi Galli, nella leggenda del Brenno a Roma, e nei Monumenti. — Firenze 1895.

— Di una tazza di C. Popilio riproducente un episodio della battaglia di Cunaxa. (Estratto dalle dissertazioni della pontificia Accademia Romana di Archeologia. Serie II, Tomo VII.) — Roma 1900.

— S. Espedito Martire. (Estratto dagli Studi Religiosi. Anno 1905, fasc. VI). — Firenze 1905.

— Di alcune memorie bibliche scoperte a Pompei. (Estratto dagli « Atti della Società Colombaria) ». — Firenze 1906.

— Frammento di gemma gnostica.

DE FERRARI D.R EMILIO. — Discorso pronunciato il 2 maggio 1910 nella ricorrenza del XIII anniversario delle Feste Centenarie per Antonio Rosmini. — Rovereto 1910.

DEGARA MONS. ELIODORO. — Cronaca di Arco dall' anno 1771 al 1879, con aggiunte e complementi del d.r Chini Arciprete. - Arco 1905.
(Invio Bruno Emmert).

DE LA VALLÉE POUSSIN L. Consul honoraire. — Le Nitrate de Norvège - sa fabbrication. — Paris 1908.

DEPUTAZIONE PROVINCIALE di Brescia. — Atti del Consiglio Provinciale per gli anni 1908 e 1909. - Brescia, Tip. Apollonio.

DEPUTAZIONE (R.) VENETA DI STORIA PATRIA. - Nuovo Archivio Veneto. — Tomo XVI, r. 71, 72, Venezia 1908. — Tomo XVII, n. 73,74. — Tomo XVIII, n. 75, 76, - Venezia 1909. — Tomo XIX n. 77, Venezia 1910.

DEPUTAZIONE (R.) DI STORIA PATRIA per le Provincie di Parma - Archivio storico per le Provincie Parmensi. — Nuova serie, Vol. VIII, Anno 1908. - Parma 1908, — Vol. IX. Anno 1909. - Parma 1909.

DEPUTAZIONE (R.) DI STORIA PATRIA per le Provincie delle Marche. — Atti e Memorie. — Nuova Serie, Vol. V. fasc. 1 e 2. — Ancona 1908.

— Fonti per la storia delle Marche. — Le carte della Abbazia di Chiaravalle di Fiastra, pubblicate coll' opera del R. Archivio di Stato in Roma. — Ancona 1908.

DEPUTAZIONE (R.) DI STORIA PATRIA per le Provincie di Romagna. — Atti e memorie. — Serie III. vol. XXVI, fasc. 4 a 6. Bologna 1908. — Vol. XXVII, fasc. 1 a 6. Bologna 1909. — Vol. XXVIII fasc. 1 a 3. Bologna 1910.

DEPUTAZIONE (R.) DI STORIA PATRIA per l' Umbria. — Bollettino, Vol. XIV, fascicoli 1 a 3. — Vol. XV. fasc. 1 a 3. Perugia 1909. — Vol. XVI., fasc. 1 e 2. — Perugia 1910.

DISPENSARIO ANTITUBERCOLARE BRESCIANO. — Opera di beneficenza e di prevenzione sociale.

— Relazione tecnica e Amministrativa del 1. periodo di esercizio 1. settembre, 31 dicembre 1908. — Brescia 1909.

DUSE D.R A. — Mezzi e metodi di anestesia generale. (Sezione Chirurgica del cav. d.r Giulio Filippini negli Spedali Civili di Brescia). Brescia 1910.

EMMERT BRUNO. — Il Dipartimento dell' alto Adige del Regno d' Italia. (1800-1813). Saggio bibliografico. - Trento 1909.

— Antonio Gazzoletti (20 marzo 1813 - 21 agosto 1866). - Saggio bibliografico. - Trento 1910.

— Il Dipartimento dell' Alto Adige del Regno Italico. (1810-1813). Aggiunte al saggio bibliografico. - Trento 1910.

— Documenti sul Trentino nella storia del risorgimento in archivi milanesi. (Estratto dalla Rivista « Tridentum », Anno XII, fasc. 8.) - Trento 1910.

FAVALLINI MAGG. CAV. BONIFACIO. - Primi italici e genti connesse. (Appunti paletnografici). - Brescia 1910.

FEDELI PROF. CARLO. — I documenti pontifici riguardanti l' Università di Pisa. - Pisa 1908.

FENAROLI COMM. PROF. NOB. GIULIANO. — Per commiato. - Parole pronunciate alle fine del banchetto datogli in occasione del suo collocamento a riposo 2 maggio 1909. (Dal Bollettino Magistrale). - Brescia 1909.

FERRONI D.R G. — Di alcuni casi di tubercolosi stenorante ipertrofica del tubo digerente. (Sezione Chirurgica del cav. d.r Giulio Filippini negli Spedali civili di Brescia). - Brescia 1909.

FILIPPINI CAV. D.R GIULIO. — Di un modo semplice e pratico di medicazione occlusiva delle ferite. - Brescia 1909.

— Contributo alla Chirurgia del tiroide. (Gozzi, strumiti e tumori maligni). - Brescia 1909.

FORUM JULII. — Rivista di Scienze e Lettere, Gorizia. — Anno I. n. da 1 a 9 (marzo e novembre 1910). - Gorizia 1910.

FRANCESCHINI D.R ANTONIO. — L'emigrazione italiana nell' America del Sud. - Studi sulla espansione coloniale transatlantica. (Grosso volume in 16° di pag. 1134). — Roma 1908.

FRIZZONI GUSTAVO. — Vincenzo Foppa Pittore (a proposito di una recente pubblicazione). - (Estratto da l' Arte di Adolfo Venturi - anno XII, fasc. IV). — Roma 1909.

GAGGIA PROF. DON GIACINTO. — Della « Pax Dei ». (Estratto dalla Rivista di Scienze Storiche). — Pavia 1904.

— I primordi della « Tregua Dei ». (Estratto dalla rivista di Scienze Storiche). — Pavia 1904.

GAR TOMMASO. — Statuti della Città di Trento colla designazione dei beni del Comune nella prima metà del secolo XIV. — Trento 1858.
(Invio Bruno Emmert).

— Statuti della Città di Rovereto 1425-1610, con un discorso di Simone Cresseri. — Trento 1859.
(Invio Bruno Emmert).

— Statuti della Città di Riva 1274-1790, con un discorso di Simone Cresseri. — Trento 1861.
(Invio Bruno Emmert).

GLISSENTI CAV. AVV. FABIO. — In memoria dell'on. Fausto Massimini, parole dette all'Ateneo di Brescia nella seduta 12 luglio 1908 - Brescia 1908.

— La contessa Ermellina Dandolo - Note biografiche. - (Dai Commentari dell'Ateneo). — Brescia 1909.

— In memoria dell' Arch. Antonio Tagliaferri. - (Dai Commentari dell' Ateneo). — Brescia 1909.

— Relazione sui lavori dell' Ateneo di Brescia e de' suoi Soci nell' anno 1908. - (Dai Commentari dell'Ateneo). — Brescia 1909.

— Relazione sui lavori dell' Ateneo di Brescia e de' suoi soci nell' Anno 1909. — (Dai Commentari dell'Ateneo). — Brescia 1910.

— Di Giuseppe Gallia nella presentazione del suo ritratto, opera e dono del socio avv. cav. Pietro Morelli. (Dai Commentari dell'Ateneo). — Brescia 1910.

GNAGA DOTT. ARNALDO. — Letture popolari di attualità scientifiche. - Il telegrafo senza fili. - Alla soglia dell'Ignoto. - La Cometa e il finimondo. — Brescia 1910.

GOLGI PROF. CAMILLO. — La Dottrina del Neurone. - Teorie

e fatti. – (Estratto dall' Archivio di Fisiologia, Vol. IV, Fasc. III, Marzo 1907). — Firenze 1907.

— La Doctrine du Neurone. Théorie et Faits. — Stockholm 1907.

— Di un metodo per la facile e pronta dimostrazione dell' apparato reticolare interno delle cellule nervose. (Dal Bollettino della Società Medico-Chirurgica di Pavia). — Pavia 1908.

— Sulla struttura delle cellule nervose della corteccia del cervello. – (Dal Bollettino della Società Medico-Chirurgica di Pavia). — Pavia 1909.

— Di una minuta particolarità di struttura dell'epitelio della mucosa gastrica ed intestinale di alcuni vertebrati. (Estratto dall' Archivio per le Scienze Mediche. Vol. XXXIII N. 1). — Torino 1909.

— Evoluzione delle dottrine e delle conoscenze intorno al substrato anatomico delle funzioni psichiche e sensitive. (Estratto dagli Atti della Società italiana per il progresso delle scienze – terza riunione). — Roma 1910.

GORINI PROF. COSTANTINO. — Studi sulla fabbricazione razionale del formaggio di Grana. — Relazione per l' anno 1906-907. (Dal Bollettino ufficiale del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio. - fasc. 9, Vol. VI.) — Roma 1909.

— La terza tappa dell' Associazione pro' Grana.

— Sulla possibilità di fabbricare formaggio di Grana con latte fresco e pastorizzato anche nelle latterie industriali. (Estratto dal Bollettino dell'Agricoltura N. 5). — Milano 1909.

GUERRINI DON PAOLO. – Cav. Andrea Valentini. – Necrologia. — Brescia 1909.

— L' ospitale e la Chiesa di S. Antonio Viennese a Brescia. Cenni di Storia e d'arte con documenti inediti. — Saronno 1909.

— Per la storia dei conti di Lodrone. — Nuove spigolature sulle fonti manoscritte. (Estratto dagli Atti dell' I. R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti degli Agiati di Rovereto. – Serie III, Vol. XV. – fasc. 3, 4.) — Rovereto 1909.

— Rocche e Castelli Bresciani nel seicento. — Brescia 1910.

HALLOCK-GREENEWALT MARY. — Time Eternal. (Lecture deliveret under the auspices of the Public Libraries of Philadelphia). — Philadelphia 1910.

HORTIS ATTILIO – Miscellanea di studi pubblicati in suo onore. — Trieste, Maggio 1909. – Volumi n. 2.

ILLUSTRAZIONE OSSOLANA. – Bollettino mensile della Biblioteca e dei Musei della fondazione Galletti in Domodossola. – Anno I. n. da 1 a 12. — Domodossola 1910.

IN MEMORIA. – Arco XXIV. IV. MCMX. Inno al vessillo dei pompieri. — (Invio Bruno Emmert).

INSTITUTO GEOLOGICO DE MEXICO. — Boletin – N. 24. La Fauna de Moluscos del Senoniano de Cardonas, San Luis Potosi, por el D.r Emilio Böse, México 1906. — N. 25. Monografia geologica y paleontologica del Cerro de Muleros por el D.r Emilio Böse. Texto y Atlas, Mexico 1910. — N. 26. - Algunas regiones petroliferas de Mexico por Juan D.r Villarello, Ingeniero de Minas. Mexico 1908.

— Parergones, Tomo II. n. 7 a 10. Mexico 1909. — Tomo III n. 1 a 5, Mexico 1910.

ISIS. — Naturwissenschaflichen Gesellschaft in Dresden. Sitzungsberichte und Abhandlungen. – Jahrgang 1908. Juli bis Dezember. Dresden 1909. — Jahrgang 1909. – Januar bis Juni. Dresden 1909. — Juli bis Dezember, Dresden 1910. – Jahrgang 1910. – Januar bis Juni, Dresden 1910.

ISTITUTO (I.) ARCHEOLOGICO GERMANICO, Sezione romana. — Bollettino Vol. XXIII, n. 2, 3 e 4. – Roma 1908.

ISTITUTO (R.) DI INCORAGGIAMENTO di Napoli. — Atti per l'anno 1908. – Serie VI, Vol. LX, Napoli 1909. — Anno 1909. – Serie VI. Vol. LXI. Napoli 1910.

ISTITUTO (R.) LOMBARDO DI SCIENZE E LETTERE. – Memorie. Classe di scienze matematiche e naturali. Vol. XXI, fasc. 1. Dott. Francesco Vercelli. – Le teorie idrodinamiche delle sesse del Benaco. – Milano 1909. — Fasc. 2., D.r Gamba Pericle – Velocità e direzione delle correnti aeree. – Milano 1910. — Fasc. 3. Prof. F. Livini, – Materiali per la storia dello sviluppo dell' apparecchio polmonare – Milano 1910. — Fasc. 4. D.r Guido Sala. Sulla fina struttura del ganglio ciliare, Milano 1910.

— Classe di lettere e scienze morali e storiche. — Vol. XXII., fasc. 1. D.r Cesare Travaglio, De Orthographia qua veteres usi sunt in papyris cerisque latinis. Milano 1910. — Fasc. 2. D.r Luigi Pernier, Vestigia di una città ellenica arcaica in Creta. Milano 1910. — Fasc. 3. – E. prof. Elia Lattes - Le formole onomastiche dell' epigrafia etrusca. – Milano 1910. — Fasc. 4., Angelo Maria Pizzagalli. La Cosmogonia di Bhrgu. – Milano 1910.

— Rendiconti. – Serie II. Vol. XLI. fasc. 17 a 20, Milano 1908. — Vol. XLII. fasc. 1 a 20. Milano 1909. — Vol. XLIII, fasc. 1 a 16, Milano 1910.

— Fondazione scientifica Cagnola. – Vol. XXII, che abbraccia gli anni 1907-1908. — Milano 1909.

ISTITUTO SOCIALE D' ISTRUZIONE, Brescia. — Relazione sul biennio 1906-907, 1907-908. — Brescia 1909.

ISTITUTO STORICO ITALIANO, Roma. — Bullettino N. 30. – Roma 1909.

ISTITUTO (R.) VENETO DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI. — Atti. Tomo LXVIII. Anno Accademico 1908-1909. (Serie VIII, Vol. XI) Dispense 1 a 10. – Venezia 1909. — Tomo LXIX. – Anno accademico 1909-1910. (Serie VIII Vol. XII). Dispense 1 a 10. – Venezia 1910.

— Memorie. — Vol. XXVIII, n. 1 – Differenza di longitudine fra Padova (Osservatorio) e Roma (Monte Mario) determinata nell' agosto 1906 da G. Ciscato e A. Antoniazzi. – Venezia 1907.

— N. 3. – Rodiolarie e silicoflagellati di Borgonzano (Reggio Emilia) di P. Carnevale. – Venezia 1908.

— N. 4. – Posizioni medie per il 1900, di 637 stelle della zona da 46° a 55° di declinazione boreale, osservate al Circolo meridiano della specola di Padova, per A. Antoniazzi – Venezia, 1910.

— N. 5. – Spicole di Spongiari fossili di Capo S. Marco (Sardegna) per G. A. Canevari. – Venezia 1910.

— Osservazioni meteorologiche e geodinamiche eseguite nell'anno 1907 nell' Osservatorio del Seminario patriarcale di Venezia. – Venezia 1909.

— Concorsi a premio proclamati nell' Adunanza solenne del 29 maggio 1910. – Venezia 1910.

JOURNAL OF THE ELISHA MITCHELL SCIENTIFIC SOCIETY. – Vol. XXIV n. 3 and. 4 – Chapel Hill N. C. U. S. A. 1908. — Vol. XXV n. 1 and 4 – Chapel Hill 1909. — Vol. XXVI, n. 1 and 2. – Chapel Hill 1910.

KIRALYI MAGYAR TERMISRETTUDOMANYI TÀRSULAT. – Aquila Tom. XV. and XVI – Budapest 1908–1909.

— Mathematische und Naturwissenschaftliche Berichte aus Ungarn XXIII–XXIV, und XXV bände. – Leipzig 1906-1909.

— Az esö évi periòdusa Magyarorszàgon – irta Hegyfoky Kabos. – Budapest 1909.

— Esö adatàink az 1851–1870 évi idöszakbòl - irta Hegyfoky Kabos – Budapest 1909.

— Krétaidöszaki (Hiperszenon) – Faunàja – irta Dr. Pethö Gyula – Budapest 1910.

LARGAIOLLI D.R VITTORIO. — I pesci del Trentino. – Vol. I.

parte generale - Trento 1901. — Vol. II. parte speciale. - Trento 1902. — (Invio Bruno Emmert).

LEGA NAZIONALE. — Atti del XII Congresso generale tenuto in Gorizia li 29 di maggio 1910. — Trieste 1910.

LUZIO ALESSANDRO. — Isabella d' Este e Giulio II. (Estratto dal fascicolo di dicembre 1909 della Rivista d' Italia). — Roma 1909.

MAESTRI A. - Il Crocefisso bizantino di Spilamberto. - Breve nota aggiuntiva. - Modena 1909.

MAFFONI AVV. PIETRO. — Due pittori clarensi del 400. - (Antonio Zamara e figlio Marco). - Brescia 1909.

MAGGIONI ING. ENRICO. — Cenni bibliografici - due fascicoli estratti da « L' Ateneo Veneto » fasc. 1 e 3. - 1909. - Venezia 1909.

MAIOCCHI R. e MOIRAGHI A. — Gli affreschi di C. Nebbia e di F. Zuccari nell' Almo Collegio Borromeo di Pavia. (Per le nozze Iacini-Borromeo). - Pavia 1908.

MAJER FRANCESCO. — Inventario dell'Antico Archivio Municipale di Capodistria. - Capodistria 1909.

MANNINI CAMILLO. — Il conte di Cavour e il Napoletano nel 1860 (da documenti ufficiali e lettere particolari). - Cremona 1910.

MARCHI (DE) DOTT. MARCO. — Introduzione allo studio biologico del Verbano. (Dai Rendiconti della Commissione Lombarda per lo studio dei Laghi). - Milano 1910.

MAZZI A. — Appunti storici sulla sentenza 12 febbraio 1909 della Corte d' Appello di Milano nella causa Principe Giovanelli e città di Bergamo. - Bergamo 1909.

MELZI P. CAMILLO. — Appunti di matematica. - Firenze 1908.

MEMORIE STORICHE FOROGIULIESI. - Anno 4.°, fasc. 2, 3 e 4. Cividale del Friuli 1908. — Anno 5.° fasc. 1, 2, 3 e 4. - Cividale 1909.

MINISTÉRE DE L' AGRICULTURE DE LA REPUBLIQUE ARGENTINE. – Rapport sur la crèation des colonies cotonnières nationales. — Buenos Ayres 1906.

— Rapports prèsentès au Premier Congrès International des Industries frigorifiques de Paris par le Comité national argentin. — Buenos Ayres 1908.

— Tuberculose bovine. – Buenos Ayres 1909.

MINISTERIO DE AGRICULTURA DE LA REPUBLICA ARGENTINA. — Veinte meses de administracion en el Ministerio de Agricultura per Esequiel Ramos Mexia. – Buenos Ayres 1908.

— Argentine international trade. – Buenos Ayres 1909.

— Boletin – Tomo XI Iulio a diciembre de 1909, Buenos Ayres 1909. — Tomo XII. Enero a setiembre de 1910, Buenos Ayres 1910.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI. — Commissariato dell'Emigrazione. – Raccolta di rapporti dei RR. Agenti diplomatici e consolari. – Vol. III America. – Parte I. Brasile. — Parte II. Argentina, Roma 1908. — Parte III. Stati Uniti. – Cuba, Messico, Guatemala, Honduras, Nicaragua, Costarica, Haiti, S. Domingo, Curaçao, Colombia, Venezuela, Equatore, Peru, Paraguay, Cile. - Roma 1909.

MINISTERO (R.) DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO. Direzione generale della statistica. – Statistica giudiziaria penale per gli anni 1905 1906. – Roma 1909.

— Notizie complementari alle statistiche giudiziarie penali 1896 1900. – Roma 1909.

— Statistica delle cause di morte nell' anno 1906, Roma 1908. — Idem 1907, Roma 1909.

— Movimento della popolazione secondo gli atti dello Stato Civile nell' anno 1907. – Roma 1909. — Idem nell' anno 1908. – Roma 1910.

MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA E DEI CULTI. – Direzione generale del fondo per il culto. –

— Elenco dei Comuni continentali e dell' isola di Sardegna aventi diritto al quarto della rendita proveniente dalle soppresse Corporazioni religiose. (Art. 35 legge 7 luglio 1866 n. 3036). — Esercizi 1899-900 a 1907-1908, libri 9. - Roma 1900 a 1909.

— Relazione alla Commissione di vigilanza per gli esercizi finanziari 1904-905 fino a 1908-909 del Direttore Generale Carlo Monti. - Roma 1910.

— Bollettino Ufficiale. - Anno XXIX n. 49 a 52. Roma 1908. — Anno XXX n. 1 a 52. Roma 1909. — Anno XXXI n. 1 a 51. Roma 1910.

— Patrimonio regolare. - Situazione stabilita al 30 giugno 1905. - Roma 1906.

— Statistica della Criminalità per l' anno 1906. - Roma 1909.

MINISTERO (R.) DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE. — Commissione Reale per l' ordinamento degli studi secondari in Italia. - I.° Relazione. — II.° Risposte al questionario diffuso con Circolare 27 marzo 1906. — Roma 1909.

MISSOURI BOTANICAL GARDEN. — Nineteenth annual report (Jear 1907). — St. Louis Mo. 1908.

MUSEO CIVICO DI BASSANO. — Bollettino. Anno V., n. 3 e 4. - Bassano 1908. — Anno VI n. 1 a 4. - Bassano 1909. — Anno VII. n. 1, 2 e 3. - Bassano 1910.

MUSEO CIVICO DI PADOVA. — Bollettino. Anno XI. 1908. N. 4 a 6. - Padova 1908. — Anno XII. 1909. Padova 1909-910.

MUSEO CIVICO DI ROVERETO.— Pubblicazione XLIV. Gustavo Chiesa. - Regesto dell' Archivio comunale della città di Rovereto fasc. 2.° - Rovereto 1909.

— XLVI. - D.r Ruggero Cobelli. Appendice alle Cicadine del Trentino. Rovereto 1909.

— XLVII. - Prof. Giacinto Martorelli. Nota sopra un esemplare di Fringillide colto nel Trentino. - Rovereto 1910.

— XLVIII. – D.r Ruggero Cobelli. – Appendice agli Imenotteri del Trentino. – Rovereto 1910.

— Elenco dei donatori e dei doni fatti al Museo da 1. gennaio a 31 dicembre 1908. — Idem da 1. gennaio a 31 dicembre 1909. — Rovereto 1909-1910.

MUSEO NACIONAL DE MONTEVIDEO. — Anales. – Vol. VII. – Flora Uraguaya. — Tomo IV. Entrega I e II. — Montevideo 1909-1910.

MUSEO CIVICO DI VERONA. – Madonna Verona. – Bollettino. – Anno II.° fascicoli 3 e 4. – Verona 1908. — Anno III. fascicoli 1 a 4. – Verona 1909. — Anno IV. fascicoli 1 e 2. – Verona 1910.

NATURHISTORICHEN GESELLSCHAFT zu NÜRMBERG. — Abhandlungen XVIII Band — Nürmberg 1909.

N. N. — Pel solenne ingresso nella Diocesi di Cremona di mons. vescovo Carlo Emmanuele Sardagna de Hohenstein da Trento. – Cenni storici sulle antiche relazioni fra queste due città, con lettere inedite del Cardinale Francesco Sfondrati cremonese. — Milano 1831.
(Invio Bruno Emmert).

OBSERVATORIO NACIONAL FISICO CLIMATOLOGICO DE MONTEVIDEO. — Boletin mensual. – Enero 1908 a Diciembre 1909. (Num. 61 a 84). — Montevideo 1908-1909-1910.

OLIVO ALBERTO. — Soluzione dell'equazione cubica di Nicolò Tartaglia. – Studio storico-critico. — Milano 1909.

ONORANZE PER IL III. CENTENARIO DI S. CARLO BORROMEO e per il giubileo sacerdotale di Maiocchi Mons. Rodolfo. — Pavia 1910.

ORDINE DEI SANITARI DELLA CITTÀ E PROVINCIA DI BRESCIA. — Atti del XVI Congresso interprovinciale Sanitario. Alta Italia – Trento e Trieste. (2, 3, 4, 5 settembre 1909). — Brescia 1910.

ORSINI-BEGANI – Fra Dolcino nella tradizione e nella storia. – Milano 1901. (invio Bruno Emmest.)

OSPIZIO MARINO BRESCIANO — Relazione sul procedimento della stagione balneare in Riccione nell'anno 1910. – Brescia 1910.

OSSERVATORIO (R). DI ARCETRI — Osservazioni astronomiche fatte all'Equatoriale di Arcetri nel 1908 dal prof. Antonio Abetti – fasc. 26. Firenze 1909.

— Catalogo della Biblioteca dell'Osservatorio per cura di Messeri V.

OSSERVATORIO (R.) DI BRERA IN MILANO. — Pubblicazione XLV. – Differenza delle longitudini fra Milano e Crea punto trigonometrico di I. ordine della rete geodetica italiana.

OSSERVATORIO DEL COLLEGIO REALE « CARLO ALBERTO », in Moncalieri. — Bollettino Meteorologico-geodinamico. – Fascicoli ottobre-novembre 1908 a ottobre 1910. — Torino.

OSSERVATORIO DEL R. COLLEGIO ALLA QUERCE. (Firenze). — Pubblicazioni. – Serie in 4° – n. 20. P. Giuseppe Boffito. D' un importantissimo codice in parte inedito del secolo XIV. – Firenze 1909. n.° 21, D.r Ferdinando Napoli, Ambrogio Soldani nel primo centenario della sua morte. (1808-1908). – Firenze 1910.

OSSERVATORIO DELLA R. UNIVERSITÀ DI BOLOGNA. — Osservazioni meteorologiche dell' annata 1909 eseguite e calcolate dall' astronomo M. Pirazzoli e dall' assistente dott. A. Masini. – Memoria del prof. M. Rajna. – Bologna 1910.

PAGINE ISTRIANE. — Periodico mensile scientifico letterario artistico. — Anno VI n. 11-12. Capodistria 1908. — Anno VII. n. 1 a 12. Capodistria 1909. — Anno VIII. n. 1 a 10. Capodistria 1910.

PASCAL PROF. CARLO. — Poesia latina medievale: – Saggi e note critithe. — Catania 1907.

— Letteratura latina medievale. — Nuovi saggi e note critiche. – Catania 1909.

PARONA PROF. CARLO FABRIZIO. — Saggio per uno studio sulle caprinidi dei calcari di scogliera (orizzonte del col dei Schiost) nelle Prealpi Venete orientali. – Roma 1908.

— Relazione della Commissione aggiudicatrice del premio Molon. — Tema di Geologia. (Dal bollettino della Società geografica italiana). — Roma 1908.

— Nuovi dati paleontologici sui terreni mesoici dell' Abruzzo. (Dal Bollettino del R. Comitato Geologico, fasc. 4. An. 1908). – Roma 1908.

— Notizie sulla fauna a Rudiste della pietra di Subiaco nella Valle dell' Aniene. (Dal Bollettino della Società geologica Italiana – fasc. 3 – 1908). — Roma 1908.

— Sopra alcune Rudiste del cretaceo superiore del Cansiglio nelle Prealpi Venete. (Dalle memorie della R. Accademia delle Scienze in Torino – gennaio 1908). – Torino 1908.

— Radiolites Liratus (Conrad) e Apricardia Nötlingi (Blanc kenhorn) nel cretaceo superiore della Siria. (Dagli Atti della R. Accademia delle Scienze in Torino, febb. 1909), — Torino 1909.

— Enrico De Nicolis. – Cenni commemorativi. — Estratto dal Bollettino della Società Geologica Italiana. – Palermo 1909.

PEANO PROF. G. — Vocabulario Commune ad linguas de Europa. – Torino 1909.

PERINI–FRANCHI. — Agganciamento per vagoni ferroviari parzialmente automatico. — Brescia 1909.

PERINI QUINTILIO. — Riccardo cav. Predelli. Necrologia. — Rovereto 1909.

— Una medaglia inedita di Vincenzo II. Duca di Mantova. (Dalla Numismatic Circular – aprile 1909) – Londra 1909.

— I Lodron di Castellano e Castelnuovo. (Dagli Atti della

R. Accademia degli Agiati di Rovereto. – fasc. I. a 1909). — Rovereto 1909.

— Convenzione fra i Castelbarco di Gresta, Lodron di Castellano e Castelnuovo, Lichtenstein di Castelcorno per la reciproca estradizione dei delinquenti. (Dalla Rivista Tridentina n. 1 – 1909). — Trento 1909.

PITTERI RICCARDO. — Parla Minerva Dea. – Versi in dialetto triestino. (Nel centenario della Società di Minerva). — Trieste 1910.

PROBIZER DOTT. GUIDO. — Perchè il Trentino deve riconoscenza a Cesare Lombroso. – Conferenza tenuta nell'Aula Accademica di Rovereto. – Rovereto 1910.

PRO COLTURA. – Rivista bimestrale di studi trentini. — Anno I.° fascicolo I.° gennaio 1910. – Trento 1910.

PTASNIK d.R JAN. — Gli italiani a Cracovia dal XVI secolo al XVIII. — Roma 1909.

PUTELLI DON ROMOLO. — Mezzo secolo di storia della Valle Camonica 1420-1470. (Estratto dalla rivista di scienze storiche – anno 1907). — Pavia 1907.

— Le Chiese di Valcamonica. – Vol. I.° Chiese di Breno. – Breno 1909.

RAMPOLDI DOTT. R. — Ancora « della azione terapeutica del Jequirity in alcuni casi di cancro ». (Dagli Annali di Ottalmologia. Anno XXXVIII. fasc. 11-12). – Pavia 1909.

RASI PROF. PIETRO. — Analecta Horatiana per Saturam. (Estratto dai Rendiconti dell'I. R. Istituto Lombardo di Scienze e lettere. – Serie II.ª Vol. XLII.° 1909). – Milano 1909.

— Nuova interpretazione della iscrizione posta alla base della Colonna Traiana. (Estratto dagli Atti e Memorie della R. Accademia di Scienze lettere ed arti in Padova. – Vol. XXVI.° dispensa II.ª) — Padova 1910.

RASSEGNA NAZIONALE. — Anno XXX° Vol. 159 a 164. Firenze 1908. — Anno XXXI°, Vol. 165 a 170. Firenze 1909. — Anno XXXII°, Vol. 171 a 176, Firenze 1910.

RASSEGNA NUMISMATICA, diretta dal prof. Furio Lenzi. — Anno VI°, n. 1 a 6. Roma 1909. — Anno VII°, n. 1 a 6, Roma 1910.

RAVA PROF. LUIGI, Ministro della Pubblica Istruzione. — Discorsi vari 1908. — Roma 1909.

— Il nuovo Consiglio superiore di Antichità e Belle Arti. 25 gennaio 1909. — Roma 1909.

— Il Comitato Nazionale per la Storia del Risorgimento. — Discorso pronunciato nella prima adunanza 4 aprile 1909. — Roma 1909.

— L' VIII[a] Esposizione internazionale d' Arte in Venezia. - Discorso inaugurale 24 aprile 1909. - Roma 1909.

— Per fatto personale. Parole dette alla Camera dei Deputati nella tornata dell' 11 maggio 1909. - Roma 1909.

— Per l'Università di Messina. — Discorso pronunciato nella tornata 21 maggio 1909 del Senato del Regno. - Roma 1909.

— Per le Antichità e Belle arti. — Legge 20 giugno 1909 n. 304. — Roma 1909.

— Per la legge « Provvedimenti per l' Istruzione Superiore ». — Discorsi pronunciati alla Camera dei Deputati e al Senato del Regno 9 e 15 luglio 1909. - Roma 1909.

— Al III° Congresso della « Società Italiana per il progresso delle Scienze » in Padova. — Discorso pronunciato nell' adunanza delle sezioni riunite : 21 settembre 1909 nell' Aula magna della R. Università. - Roma 1909.

— Al XX° Congresso della « Dante Alighieri » in Brescia. Discorso pronunciato nell' adunanza inaugurale : 22 settembre 1909 nel Teatro Grande. — Roma 1909.

— Al Congresso nazionale fra Editori e Librai italiani in

Roma. – Discorso pronunciato nell' adunanza inaugurale : 5 ottobre 1909, nella sala del Teatro Argentina. – Roma 1909.

— Al III° Congresso della « Società nazionale per la storia del Risorgimento italiano » in Firenze. – Discorso pronunciato nell' adunanza inaugurale 22 ottobre 1909 nel salone dei Duegento in Palazzo Vecchio. – Roma 1909.

— Al Consiglio superiore della Pubblica Istruzione. – Discorso pronunciato alla inaugurazione della sessione ordinaria autunnale 22 ottobre 1909. – Roma 1909.

RAVENNA ANTICA. — Degli Antichi Edifici sacri di Ravenna. Libro postumo di Antonio Zirardini. – Compilatore ed editore Claudio Zirardini. – Fascicoli nove. – Opera completa. – Ravenna 1908-1909.

RIVETTI D.R LUIGI. — La Biblioteca Morcelliana (Chiari) con indice descrittivo dei Codici e dei Manoscritti. (Estratto dal Volume XIV° degli Inventari dei Manoscritti delle Biblioteche d' Italia). — Forlì 1909.

RIVISTA D' ARTE diretta da Giovanni Poggi. — Anno VI° (primo della raccolta per l' Ateneo). – N. 1 a 6. – Firenze 1909. — Anno VII°, n. 1 a 4. – Firenze 1910.

RIVISTA GEOGRAFICA ITALIANA e bollettino della Società di studi geografici e coloniali in Firenze. — Anno XV°, fascicolo 10, Firenze 1908. — Anno XVI° fasc. 1 a 10, Firenze 1909. — Anno XVII° fasc. 1 a 8, Firenze 1910.

RIVISTA D' ITALIA. — Anno XI° fasc. 12. Roma 1908. — Anno XII° fasc. 1 a 12, Roma 1909. — Anno XIII°, fasc. 1 a 12. — Roma 1910.

RIVISTA DI ROMA. — Anno XII fasc. 23 e 24.– Roma 1908. — Anno XIII, fasc. 1 a23. – Roma 1909. — Anno XIV, fasc. 1 a 25. – Roma 1910.

RIVISTA DI STORIA ANTICA. – Periodico trimestrale di antichità classica. — Anno XII fasc. 3 e 4 – Padova 1908 1909 — Anno XIII, fasc. 1 e 2. – Padova 1909-1910.

RIVISTA DI STORIA, ARTE, ARCHEOLOGIA della provincia di Alessandria. — Anno XVII°. – fasc. 32 – Alessandria 1908. Anno XVIII° – fasc. 33 a 36 – Alessandria 1909. — Anno XIX° – fasc. 37 38 e 39. – Alessandria 1910.

— Gli Statuti inediti di Rosignano. – Fasc. 15 a 23. – Alessandria 1909-1910.

ROSARIO (IL) E LA NUOVA POMPEI. — Periodico mensile. – Anno XXV° - quad. 11 e 12. – Valle di Pompei 1908. — Anno XXVI°, quad. 1 a 12. – Idem 1909. — Anno XXVII° – quad. 1 a 12. – Idem 1910.

— Calendario 1909. — Id. 1910. – Valle di Pompei 1909-910.

ROSATI PROF. PIETRO. — Manuale dei funghi velenosi. – Bologna 1909.

ROSSETTI PIETRO. — I sessanta bresciani dei Mille. — I superstiti dei Mille a 30 aprile 1910. — Lovere 1910.

— Iseo ed il suo lago nel patrio risorgimento, coll' aggiunta dei Mille del bacino del Lago e della Provincia di Brescia. – A favore d' un monumento ai patrioti iseani. – Lovere 1910.

SALMOIRAGHI PROF. FRANCESCO. — Di alcuni saggi di fondo dei nostri mari. – Milano 1909.

— Le sabbie delle depressioni di Samoti e di Badda sul confine fra l' Eritrea e la Dancalia. – Roma 1909.

— Un' aggiunta alla composizione mineralogica del calcare di S. Marino e della Verna. – Pavia 1910.

— Saggi di fondo di mare raccolti dal R. Piroscafo « Washington » nella campagna idrografica del 1882, nota 1. – Milano 1910.

SALOMON PROF. WILHEM. – Berichte über die Tagung und über die Ausflüge des oberrheinischen geologischen Vereins zu Heidelberg 1909. – Heidelberg 1909.

— Der einbruch des Lötschbergtunnels. – Heidelberg 1909.

— Asphaltgänge im Quarzporphyr von Dossenheim bei

Heidelberg und Chemisce Untersuchungen über den Asphalt von Dossenheim bei Heidelberg. – Heidelberg 1909.

— Uber magmatische Vorgânge. – Leipzig 1910.

SANGIORGIO PROF. GAETANO. — L' italianità dei Romani. – Ricordo. – (A Leopoldo Tiberi. — Dalla « Favilla », fascicolo XI°–XII°). – Perugia 1909.

SAN MARCO. — Studi e materiali per la Storia di Rovereto e della Valle Lagarina. – Anno I° n. 1 a 4. — Rovereto 1909 – Anno II.° n. 1 a 4. – Rovereto 1910.

SARDAGNA FILIBERTO, Tenente Colonnello. — Operazioni militari nel Trentino – 1796-1797. – Modena 1908. (Invio Bruno Emmert).

SEPPILLI PROF. CAV. GIUSEPPE. – La Pellagra nella Provincia di Brescia e l'opera della Commissione Pellagrologica bresciana. – Relazione al Congresso pellagrologico bresciano 12 dicembre 1908. – Brescia 1909.

SFORZA D.R GIOVANNI. – I giornali fiorentini degli anni 1847-49. – « Il Giornale militare italiano ». – (Dal Risorgimento italiano – Rivista storica). – Torino.

— I Giornali fiorentini degli anni 1847-49. – Lo Stenterello e la Vespa. (Dal Risorgimento italiano – Rivista storica). – Torino.

— Giovanni La Cecilia e Francesco Domenico Guerrazzi. – (Dal Risorgimento Italiano – Rivista Storica). – Torino.

— L' indennità ai Giacobini Piemontesi perseguitati e danneggiati 1800-1802. – Torino 1908.

— La Commemorazione del 1° centenario della morte di Giovanni Fantoni. – 29 settembre 1907. – Pistoia 1908.

— L' Amministrazione generale del Piemonte e Carlo Botta 1799. – Torino 1909.

SINA SAC. ALESSANDRO. – Un erudito Camuno del secolo XVIII. Don Bartolomeo Biancardi di Vione. – (Estratto dal periodico Brixia Sacra). – Brescia 1910.

SMITHSONIAN INSTITUTION. – Smithsonian Miscellaneous Collections. – Vol. L. (Quarterly Issue Vol IV. part. 3, and 4). – Washington 1907.

Vol. LI. – Part of volume : The Taxonomy of the Muscoidean flies, including descriptions of new genera and species, by Charles H. T. Townsend. – Washington 1908.

Smithsonian exploration in Alaska in 1907 in search of pleistocene fossil vertebrates, by Charles W. Gilmore.

The development of the american alligator. by Albert M. Reese. – Washington 1908.

Vol. LII. (Quarterly Issue Vol. V. part 1 to 4). – Washington 1909-1910.

Vol. LIII. – Part of volume : Cambrian Geology and Paleontology. n.° 1 to 5, by Charles D. Walcott.

Vol. LIV. — Part of volume :

Landmarks of Botanical History – by Edward Lee Greene.

Development of the brain of the american alligator : the paraphysis and hypophisis, by Albert M. Reese. – Washington 1910.

The constants of nature. – Pont V. a recalculation of the atomic Weights, by Frank Wigglesworth Clarke. – Washington 1910.

Five new rodents from British east Africa, by Edmund Heller. – Washington 1910.

A new rodent of the genus saccostomus from British east Africa, by Gerrit S. Miller – Washington 1910.

A new sable antelope from British east Africa, by Edmund Heller. – Washington 1910.

Description of a new species of Hippopotamus, by Gerrit S. Miller. – Washington 1910.

Vol. LV. (non ancora pubblicato).

Vol. LVI. – Number 1. – The scales of the African Characinid fishes, by T. D. A. Cockerell- – Washington 1910.

Number 2. – Mammals collected by John Jay White in British east Africa, by N. Hollister. – Washington 1910.

Number 3. – The scales of the Mormyrid Fishes With

Remarks on Albula and Elops, by T. D. A. Cockerell. – Washington 1909.

— Annual report on the progress and condition of the U. S. National Museum for the year ending june 30, 1908 – Washington 1909 – for the year ending june 30, 1909. – Washington 1909.

— Annual report of the Board of Regents of the Smithsonian Institution – for the year ending june 30, 1907. – Washington 1908 – for the year ending june 30, 1908. – Washington 1909.

— Bureau of american Ethnlogy:

Bulletin 33. – Skeletal Remains suggesting or attributed to early man in north America, by Ales. Hrdlicka. – Washington 1907.

Bulletin 34. – Physiological and Medical observations among the indians of south western United States and northern Mexico, by Ales. Hrdlicka.

Bulletin 35. – Antiquities of the upper Gila and Salt River valleys in Arizona and new Mexico, by Walter Hough. – Washington 1907.

Bulletin 38. – Unwritten Literature of Hawaii the sacred songs of the hula, by Nathaniel B. Emerson. – Washington 1909.

Bulletin 39. – Tlingit Mythsand Texts, by John R. Swanton. – Washington 1909.

Bulletin 41. – Antiquities of the Mesa Verde National Park Spruce-tree House, by Jesse Walter Fewkes. – Washington 1909.

Bulletin 42. – Tubercolosis among certain Indian tribes of the United States, by Ales. Hrdlicka. – Washington 1909.

Bulletin 48. – The Choctaw of Bayou Lacomb St. Tammany parish, Louisiana, by. David I. Bushnell. – Washington 1909.

— Twenty-sixth Annual Reports of the Bureau of American Ethnology. – Washington 1908.

Sociedad Cientifica Antonio Alzate. – Tomo XXVI,

n.° 6 a 12. – Mexico 1908. — Tomo XXVII, n. 1 a 10. – Mexico 1909.

Società Africana d' Italia. — Bollettino Anno XXVII, n. 11-12. – Napoli 1908. — Anno XXVIII, n. 1 a 12. – Napoli 1909. — Anno XXIX, n. 1 a 8. – Napoli 1910.

Società di Archeologia e Belle Arti in Torino. — Vol. VIII, fasc. 1. – Torino 1910.

Società Economica di Chiavari. — Atti per l'anno 1908-1909. – Chiavari 1909.

Società Geografica d' Italia. — Bollettino Serie IV, Vol. IX, n. 12. – Roma 1908. — Vol. X, n. 1 a 12. – Roma 1909. — Vol. XI, n. 1 a 11. – Roma 1910.

Società Istriana di Archeologia e Storia Patria. — Atti e memorie. – Anno XXIV, 1907, Vol. XXIII, fasc. 3 e 4. – Parenzo 1908. — Anno XXV, 1908, Vol. XXIV. – Parenzo 1908. — Anno XXVI, 1909, Vol. XXV, fasc. 1 a 4. – Parenzo 1910. — Anno XXVII, 1910, Vol. XXVI. – Parenzo 1910.

Società Italiana di Antropologia Etnologia e Psicologia comparata. – Archivio per l' Antropologia e la Etnologia. – Vol. XXXVIII, fasc. 2 e 3. – Firenze 1908. — Vol. XXXIX, fasc. 1 a 4. – Firenze 1909. — Vol. XL, fasc. 1 e 2. – Firenze 1910.

Società Italiana di Scienze Naturali e Museo Civico di Storia naturale in Milano. — Atti: Vol. XLVII, fasc. 3 e 4. – Milano 1909. — Vol. XLVIII, fasc. 1 a 4. – Milano 1909-1910. — Vol. XLIX, fasc. 1. – Milano 1910.

— Memorie: Vol. VII, fasc. 1. – Studi sui pesci triasici della Lombardia del prof. G. De Alessandri – Pavia 1910.

Società Meteorologica Italiana. – Bollettino bimensuale. Serie III, Vol. XXVII, N. 7 a 12. – Torino 1908. — Vol. XXVIII, N. 1 a 12 – Torino 1909. — Vol. XXIX,

n. 1 a 12. - Torino 1910. — Vol. XXX, n. 1 a 12. - Torino 1910.

Società di Naturalisti di Napoli. — Bollettino. - Vol. XXII, (Serie II, Vol. 2). - Anno 1908 - Napoli 1909. — Vol. XXIII, (Serie II, Vol. 3). - Anno 1909. - Napoli 1910.

Società Nazionale Dante Alighieri. — Bollettino n. 29, Roma 1908. — N. 30 e 31, Roma 1909. — N. 32 e 33, Roma 1910.

Società Nazionale per la Storia del Risorgimento Italiano. — Schema di Statuto. - Milano 1907.

— Serie carteggi. Vol. I. - Carteggio Casati-Castagnetto (19 marzo - 14 ottobre 1848) pubblicato con annotazioni storiche a cura di Vittorio Ferrari. - Milano 1909. — Vol. II. - Carteggio del conte Federico Confalonieri, pubblicato c. s. a cura di Giuseppe Gallavresi. - Milano 1910.

— Il Risorgimento italiano. - Rivista Storica. - Memorie e documenti inediti. — Anno III, fascicoli 1 a 5. - Torino 1910.

Società Pistoiese di Storia Patria. — Bollettino storico pistoiese. — Anno X, fasc. 4. - Pistoia 1908. — Anno XI, fasc. 1 a 4. - Pistoia 1909. — Anno XII, fasc. 1 a 3. - Pistoia 1910.

Società Reale di Napoli. — Accademia delle scienze fisiche e matematiche. - Rendiconto - Serie III, Vol. XIV, fasc. 8-12. - Napoli 1908. — Vol. XV, fasc. 1 a 12. - Napoli 1909. — Vol. XVI, fasc. 1 a 6. - Napoli 1910.

— Accademia di archeologia, lettere e belle arti. — Atti. - Nuova Serie - Vol. I. - Napoli 1910. — Rendiconti. - Nuova serie - Anno XXII, gennaio-dicembre 1908. - Napoli 1909. — Anno XXIII, gennaio-dicembre 1909. - Napoli 1910.

— Accademia di Scienze morali e politiche. - Anno XLVI,

(1907) - Napoli 1908. — Anno XLVII, (1908) - Napoli 1909. — Anno XLVIII, (1909). - Napoli 1910.

Società Siciliana di Storia Patria. — Archivio storico siciliano. - Nuova serie. — Anno XXXIII, fasc. 1 a 4. - Palermo 1909. — Anno XXXIV, fasc. 1 a 4. - Palermo 1910. — Anno XXXV, fasc. 1 e 2. - Palermo 1910.

Società Storica per la Provincia e Diocesi di Como. — Periodico — fasc. 71 a 74. - Como 1909.

— Raccolta storica. - Vol. VI, dispensa 1, 2 e 3. - Carte di S. Fedele. - Como 1910.

Società Storica Lombarda. — Archivio Storico Lombardo. Anno XXXV, fasc. 20. - Milano 1908. — Anno XXXVI, fasc. 21 a 24. - Milano 1909. — Anno XXXVII, fasc. 25, 26, 27. - Milano 1910.

Società Pavese di Storia Patria. — Bollettino. — Anno VIII, fasc. 4. - Pavia 1908. — Anno IX, fasc. 1 a 4. - Pavia 1909. — Anno X, fasc. 1 e 2. - Pavia 1910.

Società di Storia Patria per la Sicilia Orientale. — Archivio storico per la Sicilia orientale. - Anno V, fasc. 3. - Catania 1908. — Anno VI, fasc. 1 a 3. - Catania 1909. — Anno VII°, Fascicoli 1 e 2. - Catania 1910.

Società Storica della Valdelsa. - Miscellanea storica della Valdelsa. — Anno XVI, fasc. 2-3. - Castelfiorentino 1908. — Anno XVII, fascicolo 1 a 3. - Castelfiorentino 1909. — Anno XVIII, fascicolo 1 a 3. - Castelfiorentino 1910.

Societé Entomologique de Belgique. — Annales. - Tome LII. - Bruxelles 1908. — Tome LIII. - Bruxelles 1909.

Societé Imperiale des Naturalistes de Moscou. - Bulletin. - Année 1907, N. 1 à 4. - Moscou 1908. — Année 1908, N.° 1 à 4. - Moscou 1909-1910.

Societé Royale Zoologique Malacologique de Belgique. — Annales. - Tome XLIII. Année 1908. - Bruxelles 1908.

SPEDALI MAGGIORE E DONNE - Brescia. — Bilanci consuntivi per l'anno 1907. – Brescia 1909.

— Bilanci consuntivi per l'anno 1908. – Brescia 1910.

STAZIONE (R.) CHIMICO-AGRARIA SPERIMENTALE di Roma. — Annali – Serie II, Vol. II, 1907-1908. – Roma 1908. — Vol. III, 1909. – Roma 1909.

STIATTESI PADRE RAFFAELLO. — Bollettino sismologico dell'Osservatorio Comunale di Quarto-Castello (Firenze). Spoglio delle osservazioni sismiche da 1 dicembre 1903 a 30 novembre 1906. – Borgo S. Lorenzo 1909.

— Il preavvisatore sismico Stiattesi. – Torino 1910.

SUTTINA LUIGI. — Bibliografia delle opere a stampa intorno a Francesco Petrarca esistenti nella Biblioteca Rossettiana di Trieste. — Anni 1485-1904. — Trieste – per Decreto del Comune – 1908.

TAGLIAFERRI ANTONIO, architetto 1835-1909. — Raccolta di scritti in suo onore, pubblicati nel primo anniversario della sua morte a cura del nipote ing. Giovanni Tagliaferri. – Brescia 1910.

TARAMELLI PROF. TORQUATO. — L'età del genere umano. (Estratto dai Rendiconti del R. Istituto Lombardo – 1908.) – Milano 1909.

— Relazione all'on. Sen. P. Blaserna sull'operato della sotto Commissione incaricata di visitare i luoghi del terremoto calabro-siculo del 28 dicembre 1908. – Roma 1909.

— Di un pozzo trivellato che raggiunge il pliocene marino presso Belgioioso. – (Dai Rendiconti del R. Istituto Lombardo). – Milano 1909.

— Relazione all'on. Sen. P. Blaserna sull'esame dei saggi di fondo nello stretto di Messina, ottenuti cogli scandagli eseguiti dalla R. Marina nel 1. trimestre 1909. – Roma 1909.

— Sull'origine dello stretto di Messina. (Dagli Atti della Società Italiana per il progresso delle Scienze – terza riunione). – Roma 1910.

— Osservazioni stratigrafiche nell' alta Valle Brembana e presso a Como (Dai Rendiconti del R. Istituto Lombardo 1910). - Milano 1910.

TONELLO CAV. MARIO. — Breve studio di storia veneziana dalla origine alla caduta della Serenissima Repubblica. - Roma 1908.

TONNI BAZZA ING. VINCENZO. — Nel trentesimo anniversario della fondazione della Società Operaia liberale di mutuo soccorso di Vobarno, inaugurandosi il nuovo vessillo (23 settembre 1907). - Roma 1907.

— Silvio Moretti - discorso pronunciato inaugurandosi la lapide a Sabbio Chiese il 26 luglio 1909. - Roma 1909.

— Per il traforo dello Spluga. (Estratto dall' Ingegneria Ferroviaria - Anno VII, n. 12). - Roma 1910.

UNIVERSITÀ (R.) DI CATANIA. — Annuario dell' Istituto di storia del Diritto Romano. - Vol. IX, parte 2 e Vol. X. - Catania 1907-1908.

UNIVERSITÉ DE RENNES. — Travaux juridiques et économiques. — Tome I. - fascicules 1 e 2. - Rennes 1906-1907. — Tome II., Rennes 1908-1909.

— Premier Supplément. - L' Assemblée de Vincennes de 1329 et ses conséquences, par Olivier Martin. - Rennes 1909.

UNIVERSITY OF ILLINOIS AGRICULTURAL EXPERIMENT STATION.
— Bulletin N. 138 to 147. - Urbana Illinois 1909-1910.
— Circular N. 140 to 143. - Urbana Illinois 1910.

UNIVERSITY OF MONTANA. — Bulletin n. 46. - Pictured Rocks, by Morton John Elrod. - Missoula Montana 1908. — Bulletin n. 48. - Annual Report of the President 1906-1907. - Missoula Montana 1907. — Announcement of the fifth Annual Inter-Scholastic Meet for 1908. - Missoula Montana 1908. — Bulletin n. 50 - Some Economic Geology of Montana. - Missoula-Montana 1908.

— Bulletin n. 51. - Register 1907-1908. - Missoula Montana 1908.

— Bulletin n. 52. – Montana High School Débating League –Announcements for the year 1908-1909. – Missoula Montana 1908.

— Bulletin n. 53. – Psychological Series n.° 1. – The Psychology of skill, by William Frederick Book. – Missoula Montana 1908.

— Bulletin n. 54. – Annual Report of the President 1907-1908. – Missoula Montana 1908.

— Bulletin n. 58. – Register 1908-09. – Missoula Mont. 1909.

VEREINES ZUR VERBREITUNG NATURWISSENSCHAFLICHER KENNTNISSE in Wien. (Scriften des). — XLIX Band. Jahrgang 1908-1909. – Vien 1909. — L Band. – Iahrgang 1909-1910. – Vien 1910.

— Festschrift des Vereines zur Verbreitung naturw. – Kenntnisse in Wien. – 1860 – 1910. – Wien 1910.

VERGA D.R ANDREA. — Sulla vita e sugli scritti di Bartolomeo Panizza. – Relazione letta dinnanzi al R. Istituto Lombardo nel 1867 68. – Pavia 1908.

VERHANDLUNGEN DER KAISERLICH KONIGLICHEN GEOLOGISCHEN REICHSANSTALT — Bericht n. 11 bis 18 - Jahrgang 1908 - Wien 1908 — n. 1 bis 18. - Jahrgang 1909 - Wien 1909 — n. 1 bis 12 - Jahrgang 1910 - Wien 1910.

WISCONSIN ACADEMY. – Transactions. – Vol. XV. part. II. Madison 1907. — Vol. XVI. n. 1 to 6. – Madison 1908-909.

VITA (LA). – Periodico della Società d' Igiene bresciana. — Anno XXVII, n. 22 a 24. – Brescia 1908. — Anno XXVIII, n. 1 a 24. – Brescia 1909. — Anno XXIX, n. 1 a 24. – Brescia 1910.

ZAMMARCHI PROF. MONS. ANGELO. — Evangelista Torricelli nel terzo centenario della nascita. 1608-1908. – (Dai Commentari dell' Ateneo di Brescia – 1908). – Brescia 1908.

ACCADEMICI AL PRINCIPIO DEL 1911

PRESIDENZA

Presidente : Da Como on. avv. grand. uff. Ugo.
Vice-presidente : Bargnani d.r uff. Angelo.
Segretario : Glissenti avv. cav. Fabio.
Vice-segretario : Bresciani rag. cav. Francesco.

CONSIGLIO D' AMMINISTRAZIONE

Arcioni arch. cav. Luigi.
Castiglioni co: avv. comm. Baldassare.
Gnaga d.r Arnaldo.
Manziana Carlo.
Monti avv. uff. Luigi.
Sandri prof. cav. Luigi.

SOCI EFFETTIVI

Alberti prof. Gio. Battista.
Albini prof. d.r Ernesto.
Anselmi d.r Emanuele.
Arcioni arch. cav. Luigi.

Bargnani d.r uff. Angelo.
Beltrami prof. Achille.
Bertolotti prof. cav. Cesare.
Bettoni d.r Angelo.
Bettoni-Cazzago co: comm. sen. Federico.
Bettoni prof. cav. Pio.
Bonalda rag. Carlo.
Bonomini sac. Giovanni.
Bresciani rag. cav. Francesco.
Brusa prof. Carlo.
Cacciamali prof. Giov. Battista.
Carrara prof. d.r Giuseppe.
Casasopra avv. Sante.
Castelli Arturo.
Castiglioni co: march. avv. comm. Baldassare.
Chimeri cav. Paolo.
Comini avv. Onorato.
Cozzaglio prof. Arturo.
Cresseri cav. Gaetano.
Dabbeni ing. Egidio.
Da-Como on. avv. gran. uff. Ugo.
Da Ponte d.r comm. nob. Pietro.
Favallini maggior cav. Bonifacio.
Fenaroli prof. comm. nob. Giuliano.
Fisogni d.r comm. nob. Carlo.
Folcieri prof. comm. Giannantonio.
Fornasini avv. cav. Gaetano.
Frugoni on. avv. comm. Pietro.
Fumagalli prof. Carlo.
Gaggia mons. vesc. Giacinto.
Gallia d.r Bortolo.
Gallia avv. cav. Luigi.
Garbelli prof. nob. Filippo.
Gasparotto d.r uff. Giuseppe.

Giulitti d.r cav. Girolamo.
Glissenti avv. cav. Fabio.
Gnaga prof. Arnaldo.
Gorio gran cord. avv. sen. Carlo.
Guccini prof. Luigi.
Lavo d.r cav. Giovanni.
Lechi co: d.r Teodoro.
Locchi dott. Cesare.
Lonati prof. Vincenzo.
Lui d.r Aurelio.
Magrassi d.r Artemio.
Manziana Carlo.
Marabelli prof. Eugenio.
Maraglio d.r cav. Arnaldo.
Materzanini d.r Giovanni.
Mazzotti – Biancinelli d.r cav. Giovanni.
Molmenti prof. comm. sen. Pompeo
Monti bar. d.r cav. Alessandro
Monti avv. uff. Luigi.
Morelli avv. cav. Pietro.
Mori prof. Enrico.
Mori prof. d.r Giovanni.
Ondei prof. Demetrio.
Orefici avv. comm. Girolamo.
Rampinelli rag. nob. Francesco.
Rizzini d.r cav. Prospero.
Rovetta Francesco.
Sandri prof. uff. Giovanni.
Sandri prof. cav. Luigi.
Sbardolini d.r Dominatore.
Seppilli d.r cav. Giuseppe.
Soldini pittore Arnaldo.
Tagliaferri ing. Giovanni.
Tempini d.r Girolamo.

Tombola prof. arch. Luigi.
Tosana d.r Giorgio.
Trainini Giovanni.
Ugoletti prof. Antonio.
Ugolini prof. Ugolino.
Zammarchi sac. prof. Angelo.
Zaniboni prof. Ferruccio.
Zuliani d.r cav. Andrea.

SOCI AGGREGATI

Bettoni prof. Andrea.
Ceresoli d.r uff. Cesare.

SOCI CORRISPONDENTI

Agostini ing. prof. Agostino — Castiglione delle Stiviere.
Albertotti prof. cav. Giuseppe — Padova.
Amighetti prof. sac. Alessio — Lovere.
Baldacci prof. comm. Antonio — Bologna.
Battelli on. prof. comm. Angelo — Pisa.
Belli prof. not. Camillo — Asola.
Beltrami prof. Arnaldo — Bologna.
Beltrami arch. comm. sen. Luca — Milano.
Berenzi prof. can. Angelo — Cremona.
Bersi prof. cav. Adolfo — Roma.
Bertoldi prof. cav. Adolfo — Firenze.
Bittanti prof. cav. Luigi — Firenze.
Boito prof. comm. Camillo — Milano.
Bonatelli prof. cav. Francesco — Padova.
Bonelli prof. Luigi — Napoli.
Bonomelli mons. vesc. Geremia — Cremona.
Bonomi prof. Agostino — Rovereto.

Braggio prof. cav. Carlo — Pistoia.
Buffoli comm. Luigi — Milano.
Bustico prof. Guido — Domodossola.
Campari prof. Giacomo — Vicenza.
Campi (De) cav. Luigi — Cles (Trentino).
Canovetti ing. cav. Cosimo — Milano.
Cantalamessa d.r cav. Giulio — Roma.
Capellini prof. grand' uff. sen. Giovanni — Bologna.
Carnevali avv. cav. Luigi — Mantova.
Carotti d.r prof. cav. Giulio — Milano.
Casati prof. cav. Giuseppe — Bologna.
Castelfranco prof. cav. Pompeo — Milano.
Castellani prof. rag. Giuseppe — Venezia.
Celoria prof. comm. Giovanni — Milano.
Cerebottani mons. prof. Luigi — Monaco.
Cermenati on. prof. Mario — Roma.
Chistoni prof. cav. Ciro — Bergamo.
Ciani ing. cav. nob. Giorgio — Trento.
Contuzzi avv. prof. cav. Francesco — Napoli.
Corradino prof. cav. Corrado — Torino.
Dal - Ferro prof. cav. Lodovico — Treviso.
D' Ancona prof. grand'uff. sen. Alessandro — Pisa.
De - Gubernatis prof. comm. Angelo — Roma.
Del Lungo prof. comm. sen. Isidoro — Firenze.
Di - Lorenzo d.r uff. Giacomo — Napoli.
D' Ovidio prof. comm. sen. Francesco — Napoli.
Ellero prof. grand'uff. sen. Pietro — Roma.
Ferrari scult. Ettore — Roma.
Flamini prof. cav. Francesco — Padova.
Frizzoni d.r cav. Gaetano — Milano.
Ghidoni scult. cav. Domenico — Milano.
Golgi prof. comm. sen. Camillo — Pavia.
Gorini prof. cav. Costantino — Milano.
Gozzetti d.r Francesco — Venezia.

Graf prof. comm. Arturo — Torino.
Inama prof. comm. Vigilio — Milano.
Issel prof. comm. Arturo — Genova.
Livi cav. Giovanni — Bologna.
Locatelli cav. Giacomo — Casalromano.
Lodrini magg. uff. Emilio — Loreto.
Lucchini avv. comm. sen. Luigi — Roma.
Luzio cav. Alessandro — Mantova.
Luzzatti S. E. Luigi — Roma.
Maffi cardinale prof. Pietro — Pisa.
Maggioni ing. cav. Enrico — Venezia.
Maiocchi sac. prof. Rodolfo — Pavia.
Manno bar. comm. sen. Antonio — Torino
Marconi comm. Guglielmo — Londra.
Martinengo co : d.r Carlo — Milano.
Mazzi d.r cav. Angelo — Bergamo.
Mazzoni prof. comm. Guido — Firenze.
Meli ing. prof. cav. Romolo — Roma.
Morandi prof. Luis — Montevideo.
Moretti arch. uff. Gaetano — Milano.
Murani prof. cav. Oreste — Milano.
Novati prof. comm. Francesco — Milano.
Orsi prof. d.r cav. Paolo — Siracusa.
Palazzo prof. cav. Luigi — Roma.
Parona prof. cav. Carlo Felice — Torino.
Pergomi prof. cav. Agostino — Cremona.
Perini d.r Quintilio — Rovereto.
Pigorini prof. comm. Luigi — Roma.
Pistoia ten. gen. on. comm. Francesco — Ancona.
Pitteri d.r Riccardo — Trieste.
Pollacci prof. comm. Egidio — Pavia.
Pressi prof. Giovanni — Roma.
Quadri prof. cav. Gaetano — Parma.
Rampoldi on. prof. d.r Rodolfo — Pavia.

Rasi prof. cav. Pietro — Pavia.
Renier prof. cav. Rodolfo — Torino.
Ricci prof. comm. Corrado — Roma.
Righi prof. grand'uff. sen. Augusto — Bologna.
Rolla ing. prof. comm. Luigi — Milano.
Rota mons. vesc. Giovanni — Lodi.
Sabbadini prof. cav. Remigio — Milano.
Salomon prof. Wilhelm — Heidelberg.
Scherillo prof. comm. Michele — Milano.
Secco-Soardi co: Giulio — Bergamo.
Sergi prof. comm. Giuseppe — Roma.
Setti prof. cav. Giovanni — Padova.
Sforza conte prof. comm. Giovanni — Torino.
Sighele prof. comm. Scipio — Roma.
Stampini prof. comm. Ettore — Torino.
Stiattesi pad. prof. Raffaello — Firenze.
Tamburini avv. Virginio — Milano.
Taramelli prof. uff. Torquato — Pavia.
Tellini prof. cav. Achille — Udine.
Tonni-Bazza ing. Vincenzo — Roma.
Varisco ing. prof. Bernardino — Roma.
Venturi prof. comm. Adolfo — Roma.
Villari prof. cav. della SS. Ann. sen. Pasquale — Firenze.
Zanelli prof. Agostino — Roma.
Zoia d.r Natale — Milano.
Zuccante prof. cav. Giuseppe — Milano.

ILLUSTRAZIONE

DEI

CIVICI MUSEI

DI BRESCIA

D.r P. RIZZINI

Continuazione dei Cataloghi pubblicati nei Commentari dell'Ateneo:

Anno	1889	*Placchette e Bassirilievi*
»	1892–95	*Medaglie Serie Italiana*
»	1894	*Oggetti Barbarici*
»	1896	*Smalti e rami incisi*

CATALOGO DEI BRONZI

1

CATALOGO

DEI BRONZI ETRUSCHI, GRECI E ROMANI

che si conservano nel Museo dell'età Romana.

Nella sala a sera, che si intitola dal più prezioso cimelio del Museo, sono raccolti i bronzi scoperti nelle prime escavazioni: alcuni sopra piedestallo, altri, di più piccole dimensioni, in due grandi vetrine. I principali furono già pubblicati nel Museo Bresciano e dottamente illustrati dal D.r Giovanni Labus. (1)

La splendidissima Vittoria, destando la meraviglia degli studiosi d'arte e di antichità, suscitò anche discussioni circa la sua attribuzione. Un lungo e minuto esame della statua, e di bronzi, che furono insieme scoperti, e molto probabilmente a questa si connettono, ci fece nascere il dubbio, che il suo atteggiamento potesse dar luogo ad altra interpretazione, ben diversa da quella ormai consacrata dalla tradizione, e che, senza taccia di temerità, si potesse anche mettere innanzi una congettura nuova. — Non sarebbe la Vittoria che incide sullo scudo il giorno fausto della pugna e il nome del nemico debellato, ma

(1) Brescia, Tipografia della Minerva, 1838, in foglio con LX tavole incise.

piuttosto una Vittoria in atto di guidare una biga dai cavalli scalpitanti, tenendo in una mano le redini, nell'altra la frusta, e poggiando il piede sinistro presso il parapetto anteriore sul piano inclinato interno della biga ?

Questa congettura trovò presso alcuni scienziati lusinghiera accoglienza, e fu poi divulgata dai chiarissimi signori, Senatore Pompeo Molmenti e Prof. Achille Beltrami. (1)

1. – La **Vittoria.** – Nel mezzo della sala. – Sopra una base rettangolare a due strati di marmo occhialino di Vallecamonica e di granito rosso, piedestallo moderno decorato da splendide cornici antiche di bronzo trovate in luogo, si erge la statua della Vittoria, opera greca di fusione perfetta, rarissima nei sottosquadri. Alta metri due, essa si presenta stante a tre quarti a destra colle braccia protese in avanti, il sinistro disteso in alto, il destro semiflesso in basso, nell'atto di tenere qualche cosa fra le mani. La gamba sinistra sollevata come se poggiasse il piede sopra un gradino alto 12 centimetri; sul lato anteriore esterno della coscia, ad un quarto dalla regione inguinale presenta una cavità rettangolare di mm. 11 × 10 profonda mm. 27 a decorso un po' dilatato, a cui fa seguito in alto una doccia lunga mm. 12, larga mm. 5, profonda mm. 2. Di dietro le ali aperte, quasi parallele fra loro, lunghe metri 1 e 23 centimetri, sono fissate con borchie sul dorso al disopra della veste, l'ampio *peplum*, ricco di molte e ben disposte pieghe lascia scoperto il collo, la

(1) Lettera di F. DE MELY, anche a nome del RAVAISSON, conservatore del Museo del Louvre - in atti del Museo (1900).

MOLMENTI POMPEO: La Vittoria di Brescia - in Nuova Antologia, Febbraio 1902.

BELTRAMI D.R ACHILLE: Brescia antica nella Storia – Conferenza tenuta in Milano, Giugno 1901.

spalla destra, le braccia, che serbano traccie di doratura e la parte anteriore dei piedi, il capo cinto di *sfendone* intarsiato a foglie d'argento, la chioma raccolta a spirale dietro la nuca.

La statua, come ora si trova, collocata in un piano orizzontale, pende in avanti ed a destra tanto che, se non fosse assicurata solidamente sul piedestallo, non potrebbe reggere in piedi. La conservazione sarebbe ottima se non si avessero a lamentare alcuni guasti causati da violenze esterne, e che meritano speciale considerazione appunto perchè danno motivo a nuove ipotesi. Tali sono l'infossamento della base del collo dietro il manubrio dello sterno di mm. 20, ciò che altera sensibilmente l'inclinazione della testa; il distacco del braccio sinistro a contatto della spalla, che mal pratico operaio rimise a posto senza riunire fra loro le labbra della frattura in tutta la circonferenza, per cui rimase spostata sul lato dorsale, nel senso di rotazione mm. 13, nella distanza mm. 9, deviando così la direzione primitiva; la depressione del lato esterno del braccio destro estesa dal cubito al punto in cui si avvolge un lembo della veste, al disopra della quale esiste una lunga frattura trasversale. Alla mano destra manca la terza falange del dito medio e mignolo, nella sinistra l'annullare e le due ultime falangi del mignolo; le dita superstiti sono flesse verso la palma e il pollice quasi in atto di stringere qualche cosa. Per ultimo è staccato un pezzetto alla punta delle ali. I due frammenti e due dita si custodiscono nella vetrina n. 10, uniche avarie facilmente riparabili.

La statua è decisamente di stile greco, le ali di sospetto stile romano; la loro applicazione sulle vesti farebbe credere fosse avvenuta più tardi; la data della fusione ed il nome dell'autore sono ignoti.

Alcuni opinarono che in origine questa statua rap-

presentasse una Venere, e forse non a torto, per l'analogia che presenta colla Venere di Milo tanto discussa, più ancora colle due Veneri vittrici del Museo di Napoli (1) e, per la veste intiera, colla Venere di Fallerone, presso Fermo, scoperta nel 1836 fra i ruderi dell'antico teatro di Faleria. Si potrebbe attribuire ad una data molto antica, avendo questo tipo classico durato lungo tempo, e servito per diverse composizioni ; però anche ammessa tale ipotesi, l'aggiunta delle ali per altro scopo trasformando la statua, resterebbe da stabilirne la specifica rappresentanza. Il Labus, come si disse, la ritenne senza altro, una Vittoria in atto di scrivere sullo scudo il nome glorioso della pugna, e in tale convinzione fu impostata, come ora si trova, sopra una base a piano orizzontale, aggiungendo uno scudo (di legno) poggiato sulla coscia, ed un elmo sotto al piede sinistro, per restituire in certo qual modo le parti supposte perdute. Dai dati positivi e negativi già accennati e che facilmente si possono riscontrare sulla statua, anche in rapporto cogli altri oggetti di compendio del ripostiglio, e massime dalle movenze della statua quali dovevano essere nelle forme originarie, tale attribuzione parrebbe poco ammissibile : per la mancanza assoluta dello scudo e dell' elmo non spiegabile, mentre si rinvennero i frammenti anche piccoli delle ali e delle dita, per la nessuna traccia di basamento, per la mancanza del trofeo solito sostegno dello scudo, come si rileva da monumenti e monete, invece di applicarlo sulla coscia, rendendo più risentito il dislivello della statua ; ed è di maggior importanza che, anche nello stato attuale, lo sguardo della Dea non si indirizza allo scudo, ma devia molto di fianco. La presenza poi di molti frammenti che dovevano far

(1) REINACH: Repertoire de la Statuaire, pag. 320, tav. 598.

parte di una biga, cioè 16 pezzi delle sponde, 13 ornati, una statuetta a mezzo tondo alta cm. 68, da applicarsi sul fianco del carro, due pettorali di cavallo ed una unghia equina, tutto induce a credere, come si disse più sopra, che la Vittoria in atto di trionfo, con palma nella mano sinistra, simbolo di pace o una corona premio al valore, colla destra tenendo le redini, si reggesse sulla biga aggiogata a due cavalli stanti o gradienti al passo.

I più minuti particolari confortano l'anzidetta congettura ; col piano inclinato si toglie il dislivello della statua, la cavità rimarcata sulla coscia si spiega coll' applicazione di un braccio che la assicurava contro il parapetto del carro, il piede è rialzato sul gradino di rinforzo alla base di sostegno, e lo dimostrano anche la direzione in avanti dello sguardo, e la stessa doratura dei frammenti e del prigioniero, dalla quale si può argomentare l' appartenenza ad un medesimo gruppo. E' noto l' uso frequente presso i Romani di adornare con tali monumenti statuari i fastigi dei loro tempî. In una rovina del tempio per causa di incendio la Vittoria, cadendo a capo fitto dall' alto, nell' urto contro il suolo, soffrì di certo i guasti lamentati.

Nella vetrina V.ª sono raccolti i seguenti oggetti:

2 - 36. – **Frammenti di una Biga.** – N. 16 robusti listoni di bronzo, larghi centimetri 9, di varie lunghezze, da metri 1 a cm. 8, in totale metri 4,45, più 14 ornati decorativi a mezzo tondo, e sei frammenti, non numerati, di minime dimensioni; a questi si trova di aggiungere la statuetta – **Regolo prigioniero** – posta sopra piedestallo, fuori vetrina e descritta al seguente N. 31. — Tutti i listoni sui due lati hanno la medesima ornamentazione, conservano tracce estese di doratura e dalla loro sagoma

si può ritenere che in origine costituissero le sponde della biga. Sul margine superiore dei due pezzi formanti angolo, si alza uno stelo facettato in forma di ∞, le cui estremità terminano a rosa; lungo il fusto, a conveniente distanza il tronco di due ramoscelli circondati alla base da foglie. Sul margine inferiore si riscontrano tronchi di altri simili listoni scendenti ad angolo retto, i quali, si direbbe, fossero fissati sulla base del carro. Dal più lungo listone, segnato n. 4 vi è fra loro la distanza di cm. 40. Sul lato esterno dei pezzi di cornice si trova una rosa a sei foglie di cinque centimetri di diametro fissata con borchie sulla linea delle anzidette braccia discendenti; uguale decorazione è ripetuta sul lato interno.

Gli **Ornati** sono tutti a foggia di bastoncello a mezzo tondo da applicarsi ad un fondo, dorati sul dorso; uno di essi leggermente curvo, rastremato all'apice, finisce in bottone ovoidale; un altro si curva a spirale piana di un giro ed un sesto; i rimanenti sono troppo frammentati per stabilirne l'andamento.

31. – **Regolo prigioniero** – sopra piedestallo fuori vetrina. — Statuetta nuda a mezzo tondo, colle mani legate dietro il dorso, dell'epoca migliore dell'arte romana; alta cm. 68, dorata, di conservazione perfetta, con quattro chiodi ancora in posto sui lembi della clamide retro scendente, due a sinistra e due a destra della persona. Dagli avanzi della biga sopra accennati pare ovvia la congettura che questa statua fosse applicata in vista sul fianco del carro, più che ad ornamento, come ricordo di un vinto nemico.

Pubblicata dal Labus, p. 191, tav. LII. — Dal Reinach. p. 505, tav. 834 B.

32. – **Unghia equina.** – Cm. 22 a corda distesa, di curva cm. 6,5, alta cm. 7.

33. – **Pettorale di cavallo.** – Robusta piastra di bronzo a sagoma sulla quale sono fissati con chiodi ribattuti tre cavalieri e cinque soldati in atto di pugna. Lunga cm. 81 a corda distesa, di curva cm. 21,5, larga nel mezzo cm. 14, ai lati cm. 10.

34. – **Altro** simile la cui decorazione è perduta, meno un fantaccino disarmato steso agonizzante al suolo; dalla sua disposizione e dai fori dei chiodi si argomenta un diverso atteggiamento delle varie figure rappresentate al n. 33.

Labus, p. 197, tav. LIII.

Cornici.

Tipo I. – Vetrina V.

35 - 37. – **Frammento d'angolo** – Lama piana, larga cm. 7, lunga 46, ornata a bassorilievo al terzo superiore in alto con una serie di foglie ed ovoli alternati. – Altra uguale, lunga cm. 42. – Il solo pezzo d'ornato largo cm. 3 × 22,5.

Tipo II.

38 - 40. – **Altro.** – Largo cm. 6,5, lungo metri 1,25, proiezione cm. 4,7, alzata 5, spezzato in cinque parti. Ornato elegantissimo ad alto rilievo. – Due altri pezzi uguali lunghi cm. 36 e 8,5.

Tipo III.

41 - 46. – **Cornice di lato.** – Larga cm. 14,5, base compresa cm. 4, lunga 88, di proiezione cm. 9, alzata cm. 11 a ondeggiature longitudinali e spigoli, tagliata alle estremità per piedestallo a quattro lati uguali. – Altri cinque esemplari, tre completi, due danneggiati lunghi cm. 84 e 86.

47 - 51. – **Altra variante.** – Larga cm. 14, base compresa cm. 2,5, lunga cm. 89, proiezione cm. 6,7, alzata cm. 12,2, sagoma come sopra. — Altre quattro incomplete, lunghe cm. 74, 58, 32, 27.

Tipo IV.

52. – **Frammento.** – Cornice a due pagine uguali formanti angolo retto innalzate sopra una base, dello spessore di mm. 5, larghe cm. 7 una per l' altra, lunghe cm. 81, colla base cm. 89. Sagoma a cornice sgusciata larga cm. 2,5; vicino al bordo si trovano da un lato tre fori rotondi, dall' altro quattro, dei quali uno conserva infissa una borchia ribattuta lunga cm. 1,3. Tronco della base cm. 9.

53 - 67 – **Altro.** – Lamina piana sagoma a cornice, formante angolo come al N. 52, larga cm. 6,4, lunga cm. 99. Tronco di angolo retto cm. 6 × 7. — Altri 14 pezzi varianti in lunghezza da metri 1 a cm. 24, totale metri 7,91.

68 - 82. – **Altri** – quindici pezzi simili, a lama piana varianti in lunghezza da cm. 8,5 a 10,5, lunghi da cm. 97 a cm. 19, in complesso metri 8,28.

Tipo V. – Vetrina VI.

83 - 91. – **Cornice.** – Parte decorativa completa di piedestallo a quattro lati uguali, larga cm. 17,5, lunga metri 1,12, proiezione cm.12, alzata cm. 12,4, peso kilogrammi 10,500. Ornata a bassorilievo splendido. — Altre quattro uguali fuori vetrina con quattro di vario ornato, a decorazione del piedestallo su cui poggia la Vittoria.

Tipo VI.

92 - 95. – **Pezzo** intiero di cornice, largo cm. 13, lungo cm. 92,5, di proiezione cm. 7, alzata cm. 11. — Altri tre incompleti lunghi da metri 1 a cm. 71.

96 - 109. – **Varietà.** – Frammento d' angolo, largo cm. 13, lungo cm. 78,5, proiezione cm. 7, alzata cm. 11. – Altri 7 uguali, lunghi da cm. 88 a 29, in tutto metri 4,46.

104 - 106. – **Altra.** – Larga cm. 12, lunga metri 1,7. – Altri due pezzi lunghi cm. 85 e 86.

107. – **Lista** d'angolo, cornice elegante a basso rilievo, larga cm. 8, lunga cm. 72, variante riferibile al tipo I.

108 - 109. – **Frammento** di lamina piana con grossa costa longitudinale vicino al margine inferiore, largo cm. 7,6, lungo cm. 74. — Altro uguale lungo cm. 67.

Tipo IX.

110 - 112. – **Altro,** piano sul rovescio, convesso sul diritto, ornato da una serie di striature longitudinali e faccettato ; largo cm. 2,8, lungo cm. 65. — Altri due uguali lunghi cm. 63 e 57.

Pezzi diversi.

113. – **Listone** robusto di bronzo, largo cm. 9,3, lungo cm. 97, spessore mm. 5, completo; All' ingiro bordura piana larga cm. 2. Probabile tabella per incidervi un' iscrizione.

114. – **Listello** robusto a sagoma sul lato esterno, largo cm. 2,2, lungo cm. 95, spessore mm. 5.

115 - 116. – **Frammento** di cornice, largo cm. 10,5, lungo cm. 84, variante del tipo V. — Altro simile d'angolo doppio, largo cm. 10,4, lungo cm. 93, alle estremità fianchi incompleti.

117 - 120. – **Listone** completo, liscio, largo cm. 8,5 lungo 85. — Due altri incompleti lunghi cm. 87 e 28.

121. – **Altro** simile largo cm. 4, lungo cm. 67.

122 - 125. – **Frammento** di cornice tipo N. V, largo cm. 6,3, lungo cm. 22, d' angolo. — Altri tre lunghi cm. 39, 31, 30, 5.

126. – **Altro** largo cm. 5,5 × 42, rastremato al margine superiore.

127. – **Altro** largo cm. 13 × 16, tipo VI.

128. – **Ornato** completo d' angolo. Piastra robusta incorniciata alla base e di fianco, il vertice a sagoma, larga cm. 10 × 88. Cornice di fianco larga cm. 4,5 × 112, alla base cm. 8,5 × 16, la quale alla estremità anteriore

si prolunga per 3 centimetri in un braccio a forma di triangolo ottuso, largo in fine, ristretto al punto d'attacco. Sotto al margine inferiore si scorge un pernio lungo cm. 12 con asta elissoidale.

129 - 130. – **Verga** rettangolare, larga cm. 4,3 × 89, spessore cm. 1,5. Lungo un margine si scorgono due tronchi larghi cm. 3, lunghi cm. 1,5. — Altro simile senza i tronchi lungo cm. 77.

131 - 133. – **Cerchio** di tripode fuso. Diametro cm. 40, parete massiccia larga cm. 13,5, sagoma a cornice in contatto del bordo superiore, ripetuta più rilevata lungo il bordo inferiore, sul quale tra le pareti e la cornice decorre una solcatura poco profonda che probabilmente coincideva col piede di sostegno; campo liscio.

134. – **Cardine.** – Verga quadrilatera di cm. 2 per ogni lato, lunga cm. 22, con braccio ascendente ad angolo retto lungo cm. 4,8. Alla base dell'asta alquanto ingrossata sussiste il piombo che lo fissava alla parete.

135 - 171. – **Arpione** ad occhiello. – Fuso, asta lunga cm. 8,7, larga cm. 2,8, un poco rastremata e tondeggiante alla estremità, ove trovasi un forellino rotondo di mm. 8. Il capo dell'asta di forma cilindrica lungo cm. 4,3, diametro cm. 4, con traforo di mm. 15 lungo l'asse, disposto per traverso forma angolo retto coll'asta. — Altri 35 esemplari identici.

172 - 173. – **Ornato.** – Frammento di piastrella sulla quale si innalzano tre ripiani. — Altro esemplare uguale.

174 - 175. – **Verga.** – Residuo di metallo fuso, lungo cm. 27,5, largo cm. 3, rastremato alle estremità coi lati

piano e convesso. — Altro uguale lungo cm. 23,5.

Nelle due suddette vetrine poi si conservano più di quaranta frammenti, de' quali, tanto sono guasti, non si può stabilire a qual tipo di cornice appartenessero, o quale oggetto rappresentassero.

Bronzi sopra piedestalli di marmo.

176. – **Giulia** figlia di Tito. – Testa poco più del naturale, caratteristica per l'acconciatura del capo. Traccie di doratura.

174 - 181. – **Didio Giuliano.** (?) – Testa come sopra, Fanno seguito altre quattro teste di personaggi incogniti. (1)

182. – **Braccio** virile. – Lavoro egregio di arte romana, lungo cm. 61, circonferenza all'articolazione della mano sull'avambraccio cm. 20, al cubito cm. 31, con frattura obbliqua al terzo superiore delimitata da un lembo della veste. La posizione del braccio distesa in avanti, lo sviluppo dei muscoli, le vene ed i tendini estensori delle dita molto prominenti, la mano piuttosto voluminosa fanno ritenere questo braccio parte di una statua virile. (2) Labus lo giudicava invece braccio femmineo.

---

(1) Tutte descritte dal Labus da pag. 175 a 185. - Tav. LXVIII a L.
(2) Op. cit. p. 158, tav. XLIII.

SALA D' INGRESSO — VETRINA X.

BRONZI.

Idoli ed Animali.

1. – **Giove.** – Busto nudo con drappo ripiegato sulla spalla sinistra, testa diademata, folta barba e chioma, patera nella mano destra, fulmini (o freccie) nella sinistra. Piedestallo moderno (lavoro del 3.° Sec.°).

Alto cm. 13,8 – spalle larghe cm. 8,8 – col piedestallo cm. 19,7.

Cfr. Montfaucon « l' Antiquitée expliquée » vol. I. pag. 40, tav. XII., n. 5.
» Barré « Herculanum et Pompei » vol. 7 – tav. 1.
» Museo Bresciano illustrato, p. 125, tav. XXXV.
» Ioli, M. B. tav. 130.

Scoperto sul monte di Gardone Valtrompia. – Dono del Cav. Antonio Sabatti, (1840).

2. – **Giunone.** – Statuetta a tutto tondo con bellissima patina, tunica elegante, testa diademata, veste

fissata sulle spalle con due bottoni e scendente fino ai piedi, con sopraveste dalle anche in basso, braccio destro nudo; sul braccio sinistro si ripiega la sopra veste; manca la mano.

Alto cm. 12. – Sopra piedestallo di legno, cm. 19.5,

Cfr. Montfaucon, opera citata, p. 56, tav. XXI. n. 6.

Trovata nell' ottobre 1900, in uno scavo vicino alla fontana della piazza di Ghedi ad un metro circa sotto terra.

Acq.to del Museo.

3. – **Giunone.** – Statuetta a tutto tondo, con diadema, veste scendente dalle spalle ai piedi, e sopraveste che copre il braccio destro, piegato contro il petto ad angolo retto, mancano la mano e tutto il braccio sinistro. Buona patina.

Alta cm. 8,6 – col piedestallo di legno cm. 16.

Cfr. Montfaucon, opera citata, vol. I. p. 56, n. 1, tav. XXI.

4. – **Minerva.** – Statuetta a tutto tondo, testa diademata e chioma raccolta a coda scendente sul dorso; quale si vede sulle medaglie nella testa di Agrippina madre e di Antonia madre di Germanico. Coperta di lunga tunica fino ai piedi, con sopraveste, essa tiene il braccio destro nudo, piegato in avanti ad angolo retto, entrambe le mani come in atto di sostenere un oggetto, ora perduto. Sul petto si scorge la simbolica testa di Medusa, e sul vertice del capo un forellino rotondo cui doveva essere applicata qualche cosa a complemento della statua. Patinata.

Alto cm. 10,3. – Piedestallo di legno.

Cfr. Reinach, Répertoire de la Statuaire, tomo I. n. 228.

Questa statuetta dall'acconciatura del capo e dalla tecnica si attribuirebbe al tempo di Augusto o quanto meno di Tiberio.

5. – **Minerva.** – Statuetta a tutto tondo con elmo crestato, tunica scendente fino ai piedi, sopraveste e testa di Medusa sul petto. Tiene il braccio destro nudo elevato, come se impugnasse una lancia; però questa manca e così l'avambraccio sinistro. Patinata.

Alta cm. 9,7. - Piedestallo di legno.

Cfr. Barré, opera citata, vol. 6, p. 7, n. 1.

» Reinach, I. p. 227 n. 849.

6. – **Altra.** – Statuetta con elmo crestato, nude le braccia, la destra alzata quasi a sostenere qualche cosa, ora perduta, la sinistra abbassata lungo il corpo. La tunica scende fino ai piedi, sopra veste e testa di Medusa sul petto; chioma a nodi cascante sul dorso. Patinata.

Alta cm. 7,8. - Piedestallo di legno.

Cfr. Museo Illustrato Bresciano, p. 145, t. XLI, n. 3.

Trovata in città presso S. Afra, nello scavo per un acquedotto.

7. – **Sole.** – Busto radiato, chioma scendente sulle spalle, e petto semicoperto da clamide. Arte corretta, fisionomia giovanile, testa a tutto tondo. Bello.

Alto collo sfondo cm. 11,5. Testa, diametri cm. 5,3 × 4,4.

Cfr. Montfaucon, opera citata, vol. I, p. 127, tav. LXIII, n. 1 per la testa. – Piedestallo di legno.

8. – **Altro** busto di Sole radiato con *flagrum* alzato dietro l'articolazione dell'omero destro e fermo ai raggi

del capo, chioma folta, ondulata; clamide fissa con nodo sulla spalla destra. Arte mediocre.

Alto cm. 7,2. - Piedestallo nero di legno.

Cfr. Museo illus. Bresciano, p. 193, tav. LII, n. 7 e Ioli Mus. tav. 129.

Trovato in Città rifacendo via S. Afra – Dono del signor G. B. Chizzola (1843).

9. – **Marte.** – Busto corazzato (erma) con elmo crestato, barba folta. Patinato.

Alto cm. 7,9. – Piedestallo di legno.

Cfr. Montfaucon, vol. I. p. 126, tav. LXVII, n. 6.

10. – **Venere.** – Statuetta a tutto tondo, testa diademata, tunica prolungata fino ai piedi, e palla sovrapposta; braccia nude colla mano destra poggiata sull' anca, la sinistra protesa innanzi col simbolico pomo. Patinata e molto elegante.

Alta cm. 7,8. – Piedestallo di legno.

Cfr. Montfaucon, opera citata, vol. I, p. 62, tav. XXVI n. 13.

11. – **Apollo.** – Statuetta a tutto tondo, nuda con mano destra protesa in avanti quasi fosse armata di un dardo; il braccio sinistro pendente lungo il corpo, coll' arco in mano, lavoro elegante, manca il destro piede – patinata.

Alta cm. 8,3. – Piedestallo di legno.

Statua di Apollo *ecatebolos* (che scaglia o ferisce lontano) trovata nel campo a nord della polveriera Umbertina (1894), unitamente a 28 monete romane.

12. – **Mercurio.** – Statua a tutto tondo nuda sedente, il braccio destro poggia sulle coscie, e le dita della mano

denotano di aver sostenuto un oggetto (ora perduto), forse il caduceo. Sul vertice del capo si riscontra una cavità quadrilatera che si dilata approfondando, segno evidente che doveva esservi applicato un braccio di sostegno, probabilmente di lucerna. Manca il braccio sinistro, nè si vedono traccie di ali ai piedi; questa mancanza e dell' oggetto tenuto colla mano destra rende incerta la classificazione.

Alto cm. 18,4.

Cfr. Museo Bresciano illustrato, p. 142, t. XLI, n. 1.
» Montfaucon, vol. 1, p. 128, tav. LXXI, n. 4.
» Reinach, Répertoire ecc. tom. I pag. 370.
Trovato nel suburbio. – Dono dell'Ing. Bozzoni Francesco.

13. – **Mercurio.** – Statuetta a tutto tondo, nuda, con petaso alato, clamide sulla spalla sinistra, scende a ravvolgersi sull' avambraccio corrispondente; ali ai piedi. Manca l' avambraccio destro e mezza la gamba sotto al ginocchio dallo stesso lato.

Alto cm. 10,4 – Piedestallo di legno.

14. – **Altro.** – Statuetta mancante della mano e di parte dell' avambraccio destro, nonchè della mano sinistra.

Alto cm. 9,8 – Piedestallo di legno.

15. – **Altro.** – Statuetta, un velo annodato sulla spalla destra, attraversa il petto coprendo la spalla ed il braccio sinistro la cui mano porta il caduceo. Mancante dei piedi e della mano destra.

Alto cm. 8,4 – Piedestallo di legno.

16. – **Altro.** – Statuetta a tutto tondo; nudo, ali ai piedi e petaso alato, un velo sulla sinistra spalla

scende a ripiegarsi sull'avanbraccio, nella mano destra tiene la borsa, colla sinistra porta il caduceo. Perfetta conservazione e bella patina.

Alto cm. 6,6 – Piedestallo di legno.

Cfr. Montfaucon, vol. I, p. 127. tav. LXVIII n. 2. (Acq. nel 1839)

17. – **Mercurio.** – Altra simile mancante della mano e del piede e di parte della gamba destra, con un oggetto indeterminato, forse una focaccia, nella mano sinistra, sostituita al caduceo. Sul dorso una piccola cavità.

Alto cm. 6,6 – Piedestallo di legno.

Cfr. Montfaucon, vol. IV, p. 415 n. 2, tav. 185 e tavola 191 n. 3 e 4 per la cavità sul dorso.

Acq.° nel 1847. Trovato a Irma di Valtrompia col n. 29 di questo catalogo.

18. – **Altro.** – Statuetta a tutto tondo, con clamide allacciata sulle spalle scendente a coprire le nudità, petaso alato, talari ai piedi, caduceo nella mano sinistra. Mancante della mano destra.

Alto cm. 6,6 – Piedestallo di legno.

Cfr. Museo Illustrato Bresciano, p. 144. tav. XLI n. 2. Trovata negli sterri del Museo.

19. – **Ercole.** – Statuetta nuda, in atto di camminare, poggia sul piede sinistro, il braccio destro alzato, manca della mano, la gamba corrispondente, spostata indietro, manca del piede. Nella mano sinistra abbassata stringe il serpe che si attortiglia lungo il braccio ripiegando la testa sulla spalla. Lavoro arcaico, patinato.

Alto cm. 14.2 – Piedestallo di legno.

(Acq.° nel 1877).

20. – **Ercole.** – Statuetta nuda, eretta, col braccio destro armato di clava in atto di percuotere, il braccio sinistro proteso in avanti con drappo simulante la pelle del leone Nemeo sull'avambraccio. Patinata e ben conservata, lavoro ordinario come il precedente.

Alto cm. 10,5 – Piedestallo moderno di ottone. Dono dell'avv. Eugenio Damioli, (1898).

21. – **Roma.** – Mezzo busto della Dea (erma - da applicarsi ad un fondo) coperto di casco crestato mancante della parte superiore, chioma ondeggiata raccolta sul dorso, clamide fissata sulla spalla sinistra scendente a ricoprirne l'avambraccio, lasciando scoperto la parte superiore del braccio, le mammelle, la spalla ed il braccio destro. La mano destra presso alla faccia solleva un lembo della clamide, e tiene la mano sinistra sull' elsa della spada, la cui lama resta nascosta sotto la clamide. Lavoro finito, elegantissimo, con buona patina.

Alto cm. 12,6 – spalle larghe cm. 7,7 – piedestallo di legno.

Trovato vicino alla Chiesa di S. Barnaba in Brescia. Cfr. Montfaucon, vol. 2. pag. 294, tav. CXCIII, n. 1. Dono del Conte Paolo Tosio. (1840).

22. – **Altra.** – Testa turrita della Dea. Dalla frattura del collo, e dalle dimensioni si può argomentare che appartenesse ad una statuetta di oltre sedici centimetri di altezza. Patinata e di buonissimo lavoro.
Cfr. Montfaucon, vol. 2, p. 294, t. CXCIII, n. 3.

23. – **Sileno.** – Statuetta di piombo a tutto tondo, nuda, figura diritta, colle mani congiunte dietro al dorso. Ossidata, lavoro egregio e di buona conservazione.

Alta cm. 15.5 – Piedestallo di legno.

24. – **Figura Priapea.** – Statuina laureata, nuda di Priapo seduto sopra un bossolo da innestarsi ad un bastone, con fallo che supera in lunghezza le gambe. Manca il braccio destro, sostiene col sinistro un cane in atto di avventarsi sopra un oggetto di forma incerta, forse un frutto. Patinato.

Figura seduta cm. 5,5 – col bossolo cm. 9:1 – sopra piedestallo di legno.

Forse figura itifallica, protettrice di orto o giardino. Dono del not.° D.r Luigi Lombardi (1885).

25. – **Bacco.** – Statuina infantile nuda, seduta sopra un plinto, colla mano destra poggiata sul dorso di una pantera accosciata, tiene un grappolo d'uva nella mano sinistra.

Figura seduta cm. 5,6 – col plinto parte integrale cm. 7,5 – piedestallo di legno.

26. – **Altro.** – Statuetta di Bacco o di Baccante, nudo, con velo attorno alle reni da cui sporge il fallo, la mano destra alzata, portante sul dorso un graspo di uva tenuto pel picciouolo dalla mano sinistra. Gambe molto corte, manca una parte della sinistra. Lavoro mediocre.

Alto cm. 6,8. – Piedestallo di legno.

27. – **Baccante.** – Statuetta a mezzo tondo, coronata di foglie di vite, coperta di tunica lunga fino ai piedi, lasciando a nudo il petto ed il braccio destro. Essa tiene nella mano sinistra, un vaso senza piede e senza anse; nella destra alzata orizzontalmente una patera. Patinata.

Alta cm. 7. – Piedestallo legno.

Cfr. Montfaucon, vol. 2, p. 248, t. CLX, n. 5.

28. – **La Fortuna.** – Statuetta a tutto tondo, con un ornamento sulla testa simile a quello che si vede sulla testa di Iside; coperta da tunica lunga fino ai piedi e di clamide sovrapposta, lascia allo scoperto il braccio destro, del quale manca una parte. La mano sinistra poggiante sopra una verga, sostiene una cornucopia; la mano destra, dalla direzione del braccio e da uno sporto della base, lascia argomentare che sostenesse il timone. Patinata.

Alta cm. 7. – Piedestallo di legno.

Cfr. Montfaucon, vol. 2, p. 309, tav. CXCVI n. 1.

29. – **Idoletto.** – Statuetta a tutto tondo con collana, veste distesa, aderente alla vita fino ad un terzo dai piedi ignudi, braccia abbassate, mani e dita distese col pollice volto in fuori. Mammelle sporgenti caratterizzanti una donna. Lavoro arcaico, completo con buona patina, tipo etrusco.

Alto cm. 9,8. – Piedestallo di legno.

Scoperto in una vigna a Irma (Valtrompia) nel marzo 1862.

30. – **Faustina Madre.** – Busto della moglie di Antonino Pio. Si riconosce dall'acconciamento del capo e dalle vesti.

Alto cm. 7,1 – spalle cm. 4,5 – piedestallo di legno.

31. – **Sacrificatore.** – Statuetta a tutto tondo, diadema di perline, clamide che dal braccio sinistro si ravvolge sulle anche, scendendo in eleganti pieghe, lascia scoperta la spalla, il petto, parte del ventre fino sotto l' ombelico; colla mano destra sostiene la patera, la mano sinistra è distesa in avanti, i piedi poggiati sopra piastrella rettangolare formante parte integrale colla statua. Patinata.

Alta cm. 11. – Piedestallo di legno.

Dal diadema di perle, e dalla clamide quasi lo si direbbe un imperatore sacrificante.

32. – **Attide.** – Busto del famoso pastor Frigio, col pileo stellato, capelli inanellati fluenti sulle spalle, clamide che lascia scoperta la spalla destra e le braccia, la mano destra si appoggia sul braccio sinistro; la mano sinistra al mento. Di esimio lavoro e conservazione.

Alto cm. 19 – maggior larghezza cm. 17,5.

Cfr. Museo Bresciano Illustrato, p. 148, tav. XLII.
Scoperto scavando una cantina presso S. Barnaba in Brescia nel 1806. – Dono del Conte Paolo Tosio, (1840).

33. – **Incognito.** – Statuetta virile, stante, nuda, con mano destra poggiata al fianco, il braccio sinistro piegato sopra sè stesso colla mano avvicinata alla testa, e chiusa in maniera da stringere una torcia od altro. I piedi sono fissati sopra una piastra ottagonale che forma base alla statuetta. Buona conservazione e bellissima patina.

Alta cm. 17,5. – Piedestallo di legno.

34. – **Altro** uguale colla mano sinistra poggiata al fianco, la destra avvicinata alla testa, formando simmetria tra loro, il foro; rotondo delle mani ci indurrebbe a credere fossero destinate a sostenere, come si disse qui sopra, torcie o faci.
Credonsi trovati su quel di Leno.

35. – **Altro.** – Statuetta a tutto tondo con una specie di aureola radiata sulla testa, piedi spostati uno dietro l' altro. Il corpo nudo, avente solo un piccolo velo che dalla spalla destra si ripiega ad arco sul petto e sul dorso, ravvolge l' avambraccio sinistro per terminare

ad estremità libera. Il braccio destro, mancante della mano e di parte dell' avambraccio, è diretto in alto; nella mano sinistra tiene un oggetto di forma incerta. Forse un Apollo Pitio.

Alto cm. 12,1.

Cfr. Reinach, tom. I., pag. 240.

36. – **Torso umano.** – Statuetta nuda virile, mancante delle mani, di parte delli avambracci e delle gambe. Lavoro arcaico.

Alto cm. 5. – Piedestallo di legno.

37. – **Antefixa.** – Busto di donna di faccia coi capelli fluenti sulle spalle. Alla base del busto un ornato; sul dorso, prolungasi un bossolo rettangolare per fissarlo alla estremità di un mobile (forse un letto od una sedia). Bella conservazione e patina.

Alto cm. 9 – largo cm. 7,5 massimo - bossolo lungo cm. 3,7 – diam. 4,5 × 2,6. – Piedestallo di legno.

38. – **Mano votiva.** – Mano di bronzo alta cm. 12,5, col pollice indice e medio in alto distesi, annulare e mignolo piegati sulla palma della mano. Sopra la stessa si vedono i seguenti simboli: una tartaruga, uno scarafaggio, un oggetto indeterminato; sul dorso del pollice, una lucertola, all' estremità, una pigna; sul lato esterno della mano, caduceo alato; sul dorso un albero a cinque rami e un mortaio con relativo pestello; sul lato interno corrispondente al pollice un serpente che, scendendo, ravvolge colla coda il collo della mano; sulla curvatura del mignolo e dell'annulare una testa d' Ariete. – Epoca romana.

Trovata a Mairano nel 1882, in un'ortaglia di proprietà del conte Pietro Calini. Acq.° del Museo.
Vedi Montfaucon, vol IV, p. 330, tav. CXXXVII.

39. – **Mano votiva.** – Alta cm. 7,5, col pollice indice e medio distesi in alto, il mignolo e l'annulare ripiegato sulla palma della mano, le ultime due falangi mancano. Porta i simboli seguenti: sulla estremità del dito indice e medio una pigna – sul dorso del pollice, un serpente, il quale, scendendo in basso, colla coda ravvolge il collo della mano. – Epoca romana.
Cfr. Joli, tav. 129. – Museo Illustrato, t. XLI, n. 4.
Trovata in città nella costruzione di vie.
Dono del Sig. Giov. Batt. Chizzola (1843).

40. – **Frammento di statuetta.** – Piede e gamba, fino all'articolazione del ginocchio, di una statuetta virile; apprezzabile come tipo di una delle varie calzature dell'epoca.

Altezza cm. 6 – sopra piedestallo di legno.

Cfr. Montfaucon. vol. 5, p. 54, tav. XXXIII.

41. – **Altro frammento.** – Dito pollice della mano destra di grandiosa statua virile ora perduta. Patinata.

Circonferenza presa all'articolazione della prima falange, cm. 9,3 – lungo cm. 7,8. – Piedestallo di legno.

42. – **Cerbero.** – Il Cane favoloso che faceva guardia all'entrata dell'inferno, simboleggiato con tre teste. – Questo era forse unito ad una rappresentanza dell'ultima fatica d'Ercole.

Alto cm. 9,4 preso dalla testa ai piedi anteriori – lunghezza massima cm. 9,5.

Cfr. Montfaucon, vol. 2, pag. 218, tav. CXXXII n. 1.
Acq.° nel 1847. – Trovato ad Irma in Valtrompia.

43. – **Leoncino** nell'atto di spiccare un salto, col corpo e le gambe anteriori protese in avanti ed in aria, mentre le gambe posteriori sono ferme al punto d'appoggio. Manca una parte della gamba destra posteriore, la sinistra è fissata sopra piedestallo a colonna.

Corpo lungo cm. 5,3 – massimo colle gambe disteso cm. 6 – alto col piedestallo cm. 11,6.

Trovato a Lonato (1839).

44. - **Leone.** – Parte anteriore di un leone accosciato colla testa rivolta in alto, le gambe protese in avanti. Da applicarsi ad un fondo; bella patina.

Lungo cm. 4,2 – alto cm. 2,5.

45. – **Altro.** – Testa di Leone colla bocca aperta, foggiata a beccuccio per uso di fontana. Da applicarsi. Di dietro, in basso si prolunga un braccio con foro tondo per fissarla ad un canaluccio. Buona patina.

Testa lunga cm. 2,8, col braccio 4,6.

46. – **Gatto.** – Accosciato sulle gambe posteriori, gli stanno innanzi due gattini, atteggiati nella medesima posizione, sopra una base facente parte integrale del bronzo.

Alto cm. 5,8.

47. – **Cavallo.** – Cavallo accosciato sulle quattro gambe con testa alta, irta criniera.

Corpo lungo cm. 9,5 – alto preso dalla testa cm. 9,6 – Sopra piedestallo di legno. – Sospetto.

48. – **Cavallo** in atto di cammino. Bronzo artistico, con bella patina, deteriorato dall' ossido, mancano i piedi posteriori e la gamba sinistra anteriore.

Corpo lungo cm. 3,3 colla testa cm. 4.
Sopra piedestallo di legno.

49. – **Asino bacchico.** – Testa a tutto tondo, piegata ad angolo sul lato destro del collo, coronata di pampini. La base del collo è munita di collana ; splendido lavoro d' arte, di fusione, di conservazione.

Massima lunghezza cm. 17,2 – diametro del collo e dell' irta criniera cm. 7,3.

Bronzo da applicarsi, quale decorazione; forse complemento al braccio di una sedia. Sopra piedestallo di legno.

Cfr. Montfaucon, Supplement, vol. I. p. 161, tav. LXII, n. 2.

Acq.to nel 1861.

50. – **Bue.** – Stante sulle quattro gambe, con coda distesa orizzontalmente. – Bronzo arcaico con qualche traccia di patina.

Lungo cm. 5.5. – Sopra piedestallo di legno.

51. – **Baccante.** – Statuetta elegante di donna ignuda, ritta, distesa ; poggia a terra colla punta del piede sinistro, la gamba destra sollevata indietro, le braccia protese in atto di suonare i cimbali.

Alta cm. 19 – sopra piedestallo di marmo saccaroide.

Sospetta opera del rinascimento.
Dono del conte Luigi Lechi, (1864).

52. – **Figura virile togata.** – Bronzo arcaico trovato nei dintorni di Brescia l'anno 1902. Mancano i piedi.

Alto cm. 5,6.

53. – **Protome di Leone.** – Forma semisferica, testa veduta di faccia con bocca aperta e i due denti canini prolungati con adesione alla mandibola in modo da costituire in un colle labbra un foro rotondo trasverso, il quale dinota che in origine dovesse esservi applicato un anelletto. Bronzo ben conservato con buona patina; da applicarsi ad un fondo.

Diametro cm. 5,05, di elevazione cm. 3,05.
Secolo II, III.
Dono del cav. Francesco Pasini, (1910).

Oggetti di ornamento, di difesa, di uso comune, mobilio di tombe.

1. – **Piastra** (di bronzo). – Di forma triangolare con cornice a sagoma, composta da tre robusti listelli sovrapposti al metallo, e fissati con grossi chiodi ribattuti, dei quali è perduto quello corrispondente alla base. Nel timpano presenta un foro rettangolare lungo mm. 14, largo mm. 4, foro probabilmente destinato al passaggio di un perno che lo fissava ad un fondo, sotto, in due linee, l'epigrafe a lettere incavate IVNI QVIET — T. PVBLICI. PARDALI.

Base cm. 55,5 – alta cm. 26 – cornice larga mm. 27 – spessore della piastra mm. 4 – chiodi fissanti la cornice sei – caratteri in 1. lin. mm. 16 — nella 2. mm. 19.

Scoperta l' anno 1889 nel suburbio a mattina della città di Brescia.

Forse parte di monumento sepolcrale del secolo II.

2. – **Elmo Etrusco** (di bronzo). – Consta di tre parti solidamente riunite fra loro costituendo un corpo solo; cioè della callotta, di un cerchio a lamina trasversa con altro a lamina piana. La callotta ha pareti robuste eseguite a martello, con cresta che si prolunga in basso congiungendosi ad un orlo circolare ottenuto a sbalzo, cui fa seguito il collo con breve aletta; sul margine è fissato a cartoccio il cerchio a lamina trasversa. Il cerchio a lamina piena, fermato sotto l'ala, presenta sui lati un gancio fissato con due borchie, forse sostegno di guanciali o sotto-gola, il margine intorno invece è tagliato in una serie lineare di denti equidistanti fra loro accartocciati ad occhiello che servivano probabilmente a fissare l' imbottitura dell' elmo. La parte decorativa di questo prezioso cimelio si limita, sui lati della cresta, ad una linea serpentina a brevissime scalfitture trasversali, più altre due simili lineari parallele; sul cerchio a lamina trasversa, serie lineare di doppi circoli concentrici e centralizzati ad incavo fra due listelli a llnee così rilevate – IXI –. Al di sopra dell' orlo che circonda la callotta una serie di palmette, e sul cerchio sotto l' ala, altra serie lineare di doppii cerchi centralizzati.

Peso Kg. 2,40, conservazione ottima, acquisto del Museo (1886).

Trovato a Daone (Trentino).

Cfr. Demmin « Guide des amateurs d' armes » p. 124 n. IV.

3. – **Armilla** (di rame). – Grosso anello vuoto ed aperto, costituito da una lamina accartocciata per lungo in

modo da formare un mezzo cilindro, piano all' interno, tondeggiante all' esterno, foggiato a tredici costole traversali. Patinata.

Diam. di luce cm. 6,2 – di corda mm. 31 × 10.

4. – **Armilla.** – Grande cerchio aperto; consta di una lamina accartocciata per lungo in modo da riuscire un cilindro schiacciato e vuoto, curvato a circolo col lato interno piano, l' esterno tondeggiante, ornato di solcature trasversali all' asse, divise da costole in sedici uguali compartimenti. Patinata, ottima conservazione.

Diametro di luce cm. 5,8 – della corda mm. 13 × 7,6.

5–11. – **Altre** sette uguali a diametri di luce varianti da cm. 7 × 6,5 a cm. 5,8 × 5,5.
Da ripostiglio, come risulta dalla uniformità della patina. Cfr. Evans « L' âge du Bronze » p. 414 n. 475.

12. – **Altra.** – Consta di una lista a doccia lunga cm. 27, larga mm. 15, colle estremità accartocciate a tubetto trasversale. La lista è curvata a cerchio aperto, colla faccia concava all' interno, convessa all' esterno, decorata nella sua lunghezza da triplici solcature in direzione obliqua all'asse e trasverse, separate da doppi circoletti concentrici. Bellissima patina, ottima conservazione.

Diametro di luce cm. 7.

13.–37. – **Altre** 25 uguali per tecnica, conservazione e patina.

Diametro di luce minimo cm. 6,4 – massimo 7,8.

38.–42. – **Altre** 5, delle quali due complete spezzate a

metà – due mancanti del riccio ad un'estremo, una a riccio – ristaurata.
Provenienti da ripostiglio.
Cfr. Bullettino di Paletnologia Ital. vol. 14, tav. 1, n. 3.

43. – **Armilla.** – Un robusto filo rotondo, piegato sopra se stesso a cerchio, colle due estremità libere che si sovrappongono per circa tre centimetri. Lungo la corda, equidistanti fra loro, quattro ordini di quadruplici solcature circolari. Patina verde, conservazione ottima.

Diametro di luce m. 4,5 – della corda mm. 5.

44.-46. – **Altri** 3 esemplari identici.

47. – 48. – **Altri** 2 a corda liscia senza decorazione. Questi sei anelli o piccole armille, uguali fra loro provenvengono da un unico ripostiglio.

49. – **Altra.** – Grande anello formato da un filo di bronzo tondeggiante, le cui due estremità libere e avvicinate ingrossano a rettangolo con decorazione all'esterno in forma di ramoscello di palma a linee incise.

Diam. di luce cm. 5,7 ×4,9 – della corda mm. 3.

50. – **Altra** uguale. – Diam. di luce cm. 5,3 – della corda mm. 3 scarsi. Mancante di un capo.

51. – **Altra** simile. – diam. di luce cm. 6 × 5,2 – di corda mm. 3,3. tendente al rettangolo.

52. – **Fibula.** – Fibula a navicella, mancante della spirale e dell' ardiglione. Corpo decorato da solcature trasversali a sei compartimenti riempiti da triplici solcature a zig-zag.
Proveniente da Ghedi. – Su tavoletta H.

53. – **Fibula** ad arco semplice, ardiglione a spirale di un solo giro, decorato con quattro ordini di linee circolari, separati da linee parallele incrociate (lavoro a zigrino). Nell' ardiglione sono infilati tre anelli a corda schiacciata. Trovata nel 1904 in una tomba a Ghedi.

Cfr. Bullettino di Paletnologia, anno IV., 1878, Tav. VI N. 2 – VII n. 3.

54. – **Specchio.** – Forma circolare, piana, con bordura all' ingiro di trentotto forellini rotondi circoscritti internamente da due solcature parallele e vicine fra loro. Ristaurato. Manico a larga base, si prolunga in piccola verga curvata sopra se stessa con bottone al vertice.

Diametro cm. 13,2. – Manico lungo cm. 10.

Trovato a Pontevico. – Dono dell' Ab. Giuseppe Pizzera.

55. – **Patera.** – Piatto rotondo a bordo rialzato verticalmente, con manico a listello rastremato nel mezzo, fenestrato al vertice e sormontato da un bottone. Sul rovescio breve piede robusto racchiudente tre circoli rilevati centralizzati. Metallo fuso ripassato al tornio; bella patina verde tendente all' azzurro; avariato.

Lungo cm. 28. – diam. tondino cm. 16 – profondo cm. 2.

Cfr. Barré « Herculanum et Pompei » tomo VII – tav. 87, p. 179; dal quale esemplare risulta evidente che queste patere non solo erano destinate per uso di funzioni sacre, ma servivano eziandio quali utensili da toletta, da bagno.

Dono del Sig. Daniele de Gaspari.

56. – **Patera.** – Tondino a contorno leggermente rialzato, parete del fondo un po' concava convessa; mancano

parte del manico, e tre quinti del bordo. Rappresentanza : nel campo, i Dioscuri, con petaso e calzari, stanti e affrontati ; in mezzo a loro si innalza un lungo fusto sormontato da una specie di pigna. In giro corona a spirale ; patina verde.

Diam. cm. 11.

57. – **Patera.** – Simile alla precedente, mancante del manico. Rappresenta : i Dioscuri con petaso e breve tunica, stanti e affrontati, figurati solo a contorni incisi, comunicanti fra loro per due solcature doppie e trasversali, una in alto in direzione della loro clavicola ; l' altra in basso corrispondente alla coscia. Nessun altro vuoto.

Diam. cm. 12.

Provenienti da Cervetri. – Acq.° del Museo.

58. – **Altra.** – Piattello poco profondo con manico foggiato a serpe. Nel campo del piattello sono raffigurati a linee incise i Dioscuri stanti affrontati, un cavallo, e nel fondo un edificio. Il tutto entro un ornato a spirale. Riparato sopra un fondo in gesso.

Lunga cm. 23 – diametro piatto cm. 11.

Acq. del Museo, trovato a Cervetri.

A Calvatone (prov. di Cremona), nella stagione invernale del 1897, durante lavori di sterro in un campo imprecisato, poco discosto dalla confluenza del fiumicello Delmona nell' Oglio, dai contadini addetti all' opera vennero rinvenuti diversi oggetti di bronzo di epoca romana. Pervennero di seconda mano a questo Museo, ma non fu possibile avere ulteriori notizie in proposito. Sono i seguenti : Càccabo e colatoio per uso cucina – tre patere per sacrificio – una chiavetta per cassettina, la quale

stante la presenza delle patere, e la sua piccolezza, potrebbe aver servito a chiudere un' Acerra.
Tavoletta *P.*

59. – **Patera.** – Utensile discoidale reso leggermente concavo da robusto orlo rialzato alla periferia. Esso è munito di manico a listello, di cui non rimane che un tronco. Frammentato in parte.

Diam. cm. 16,5 – tronco lungo cm. 2,7 ×1,6.

60. – **Altra** simile con labbra orizzontali e fondo un pò incavato, simile a patena usata nel culto cattolico, probabilmente provvista di manico, ma non è dato argomentarne la forma, per la cattiva conservazione dell' oggetto.

Diam. cm. 13,5.

61. – **Altra** simile alla precedente ancora più danneggiata.

Diam. cm. 14.

Tavoletta *P.* - Calvatone.

62. – **Acerra.** – Vasetto a forma di rocchio di colonna con coperchio ad innesto dal cui centro si innalza una specie di bottone. L' interno diviso in due parti da un diaframma verticale; l' esterno decorato nel mezzo da due cordoncini doppiati paralleli fra loro. Lavoro al tornio, sagoma il fondo ed il piano del coperchio. Patinata.

Alto cm. 6. – diametro cm. 9,3.

Oggetto da toletta.

63. – **Simpulum.** – Ciottoletta a sagoma, dal labbro si innalza verticalmente un listello pure a sagoma sul

cui vertice sono praticati quattro forellini in croce. Utensile da sacrificio; patinato.

Vasetto diam. bocca cm. 6,3 – profondo cm. 2,3. Altezza col manico cm. 11,5.

Cartella *I.*
Dono dell'Ab. Giuseppe Pizzera di Pontevico.

64. – **Balsamario.** – Vasetto di forma sferoidale alquanto depressa, con piede breve, collo ristretto, labbro a sagoma a due cerchi sovrapposti l'uno all'altro, e tappo di chiusura in bronzo munito di catenella di rame a treccia. Lavoro al tornio, ornato sul ventre di due ordini circolari di doppi cordoni. Bronzo fuso, patinato, elegantissimo.

Alto cm. 6,2 – Diametri: piede cm. 3,9 – ventre cm. 6,9 – collo cm. 1,5 – labbro massimo cm. 3,4 – catena lunga cm. 12,5.

Tavoletta *I.*

65. – **Altro.** – Vasetto di bronzo fuso in forma di cipolla con due circoli concentrici e centralizzati sul piede a parete appianata e limitata da solcatura circolare; collo ristretto, labbro ad imbuto e contorno rialzato e decorato da ovoli chiusi fra parentesi. Bellissima patina.

Alto cm. 6,5 – Diam. ventre cm. 6,8 – labbro 3,8 – collo cm. 1,5.

66. – **Unguentario.** – Vasetto di forma panciuta tendente allo sferico, bocca larga, labbro verticale, internamente ad imbuto, ornato in giro da un cordone. Corpo avariato, buona patina, pareti esili.

Alto cm. 6,4 – Diametro, ventre cm. 7,1 – bocca 4,6 – labbro cm. 5,9 – collo cm. 4,5.

Trovato in una tomba scoperta nel 1883 a Coccaglio in un fondo del sig. Nespoli, con un manico di specchio, un frammento di orcio ed una fibula.

Tavoletta *I.*

67. – **Balsamario.** – Vasetto di forma cilindrica, a pareti sottilissime, decorate esternamente da quattro ordini equidistanti di doppi cordonicini circolari. Manca il coperchio, patinato.

Tavoletta *I.*

68. – **Diota.** – Vasello ottenuto a fusione, ripassato al tornio, a pareti robuste, di forma ovoidale allungata, collo largo, bocca dilatata, con due anse elegantissime e perfettamente uguali fra di loro, ciascuna delle quali, sulla parte dorsale rappresenta ad alto rilievo: nella parte superiore una testa di Fauno di profilo a destra; nel mezzo, una gru stante con un piede solo sopra un piedestallo; in basso, sopra lo scudetto che aderisce al ventre del vaso, altra testa di Fauno veduta di fronte. Intorno al collo, a basso rilievo gira una fascia larga mm. 7, circoscritta da due serie lineari di perline, in cui sono raffigurati quattordici globetti simili a due costole d'arancio ravvicinate l'una all'altra racchiuse fra parentesi.

Alto cm. 14,7 – diam. bocca cm. 5,6 – collo cm. 7 – ventre cm. 7,8 – piede cm. 5.

Vaso pregevolissimo per finitezza di lavoro e conservazione.

Cfr. Barré – Herculanum et Pompei, vol. 7 – tav. 79 n. 3.

69. – **Epichyisis.** – Vaso fuso, l'ansa a listello scanalato, nella estremità saldata alla parete del vaso si forma

in un ornato, mentre sul lato anteriore figura, a basso rilievo, una faccia umana circondata da folta chioma.

Alto cm. 14,5 – diam. piede cm. 5,3 – ventre massimo cm. 8,8 – collo cm. 5,2 – labbro dilatato cm. 7,6.

Cfr. Musellio, tav. 51 variante.

Trovato il 24 aprile 1894 in una tomba scoperta a S. Zeno unitamente ad una moneta di bronzo del basso impero, ed una lucerna perduta. – Acq.° del Museo.

70. – **Prochoos.** – Brocca per versare acqua alle mani, a pareti sottili, beccuccio ampio e prolungato, manico massiccio arcuato in alto, termina a scudetto ornato di circoletti, dove si attacca alla parete del vaso. Manca la base, ventre danneggiato in parte.

Alto cm. 19 dalla base al beccuccio – collo cm. 4,3 – ventre cm. 9,8 – piede cm. 7,5.

Cfr. Brizio « L' Apennino Bolognese », tav. V. n. 4, p. 226 lo chiama *Oenocoe.* – Gargiulo « Vasi Italo Greci », Tav. 5 n. 40 *Prefericolo.* – Garnier « Histoire de la ceramique » p. 73 n. 34 *πρόχοος.* – Zannoni « Certosa di Bologna », p. 76, Tav. XIX n. 5, *Oenocoe,* tav. E n. 19, LXI n. 12. – Gozzadini « Necropoli di Marzabotto vol. 2. tav. 14, n. 3.

71. – **Situla.** – Secchio di lamina di rame, anse e manico di bronzo fuso.

Alta cm. 24 – diametro, piede cm. 12 – ventre cm. 21 – collo cm. 13,3 - labbro dilatato cm. 15,6.

Cfr. Gozzadini « Necropoli di Marzabotto », vol. 2. tav. 14 n. 8.

72. – **Colatoio.** – Formato a vittola emisferica col fondo seminato da forellini rotondi; murito di manico a listello a sagoma, che al vertice forma uncino per essere appeso. Buona conservazione.

Diametro cm. 12 – profondo cm. 3,7 – manico cm. 16,5.

Tavoletta *P* – Proveniente da Calvatone.

73. – **Lebes** (caldaia). – Recipiente di forma circolare e profondo con manico a listello a sagoma di aletta sui due lati, e rialzo longitudinale sul dorso. Manca l'estremità del manico.

Diametro della bocca cm. 19,5 – massimo della parete cm. 21,6 – profondo cm. 7,5 – manico cm. 10,5 × 2.

Tavoletta *P* – Calvatone.

74. – **Patella.** – Vaso rotondo, poco profondo, a pareti leggermente arcuate, base piana, labbro orizzontale, manico a listello coi fianchi rialzati a doccia, nel cui mezzo si rileva una costa longitudinale, in cima si rastrema bruscamente, riducendosi a ristretto listello, bicurvo che termina a testa d' anitra.

Bocca diametro cm. 18, col labbro cm. 19,5 – profonda cm. 5 – Manico lungo cm. 16 × 2, prolungamento arcuato cm. 11.

Cf. Musée Fol. I Partie p. 223 fig. 1020.

75. – **Cacabus** (paiuolo). – Vaso profondo a punta d' uovo, labbro orizzontale, pareti robuste, piede a tromba, manico a listello colla estremità prolungata ai lati da due corte braccia terminanti a disco. Fusione ripassata al tornio.

Alto cm. 8,4 – Diametri: bocca cm. 19,9 col labbro 21,6 – profondo cm. 7 – piede cm. 10,8 – manico lungo cm. 15,5 × cm. 2,1.

Dono del sig. Francesco Bruni.

76. – **Prochoos.** – Vaso a forma di otre con bocca arcuata e labbro prolungato a ventaglio, piede breve a campana, ansa sagomata di bronzo fuso.

Legato Brozzoni.

Cfr. Musée, Fol. I pag. 227 n. 1036 (Oenochoe).

77. – **Patina.** – Vaso profondo, forma emisferica, piede a parete appianata, breve labbro orizzontale, manico a listello, del quale ora non sussiste che un tronco. Base al tornio, bronzo fuso, patinato – utensile da cucina.

Diametro del labbro cm. 13,8 – della bocca cm. 12,6 – profonda cm. 5,8 – piede cm. 7,6.

Dono del sig. Luigi Basiletti.

78. – **Patera.** – Forma di scodella rotonda, alquanto profonda, con piede a cerchio; fusione ripassata al tornio; pasta quasi per intiero di rame.

Diametro del labbro cm. 17 – del piede cm. 7,5 – profonda cm. 3,3.

Cfr. Montfaucon, tomo 2, parte I, p. 143, tav. LVIII, n. 2.

79. – **Ansa.** – Bronzo fuso di un solo pezzo; consta di una verga robusta curvata ad arco, le cui estremità conformate a disco poggiano sulla parte posteriore caudata di due cavalli in corsa, l'uno verso sinistra, l'altro verso destra. I cavalli sono a mezzo tondo, per essere applicati

alla parete di un vaso; la parte superiore dell'arco è a sagoma in tre anelli fra loro uniti.

Corda diam. massimo cm. 16 – lunga cm. 19 misurata all' esterno, di curva cm. 4,6 – larghezza massima dalla testa dei cavalli cm. 18.

Ansa, parte del medesimo vaso, le cui dimensioni si possono presumere di 32 centimetri.
Tavoletta *H.* – Scoperta a Ghedi nel 1896

80. – **Manico.** – Verga cilindrica di bronzo, leggermente fusata, piegata ad arco, colle due estremità schiacciate a paletta e piegate sul lato esterno dell' arco. Compendio di un vaso o pentola robusta di bronzo.

Diametri: di arco cm. 15,4 – di larghezza massima cm. 18,5 – peso gr. 800.

Dono del sig. Pietro Scalvini, (1887).

81. – **Candelabro.** – Sola parte superiore a forma di vassoio per collocarvi una lampada; mancano fusto e piede. Bronzo fuso ripassato al tornio.

Alto cm. 12 – Diametro massimo cm. 11.

Cfr. Barré « Hercolanum et Pompéi », vol. 7 - tav. 7 a 32.

82. – **Lucerna** bilychnis. – Lampadina pensile, in forma di navicella, con due beccucci da lucignolo alle estremità, e nel centro un largo foro circondato da cornice sgusciata, la quale lascia supporre che il foro fosse munito di coperchio. Sul piano superiore, alla metà del collo dei due beccucci si innalza un dente per ogni lato, al quale si innestano due catenelle di sospensione riunite in alto da un anello aperto.

Lung. cm. 12 × 4,2 – catenelle cm. 15.

Cfr. Barré, « Herculanum et Pompéi », vol. 7 – p. 225, tavola . . .

» Rich, Dizionario d'Ant. vol. 2 p. 75.

83. – **Lucerna** monolychne. – Forma di cipolla, contorno rastremato ad angolo ottuso, davanti si prolunga a beccuccio a sagoma, di dietro a listello robusto a doppia solcatura longitudinale; formato all' estremità in disco concavo, piegato sopra se stesso, che finisce al centro del vasetto e costituisce l'ansa, nel centro largo foro per l' immissione dell' olio. Dal fondo si stacca il piede a tromba.

Lung. cm. 10,7 × 5,3 – piede diam. cm. 4, alto cm. 1,1 – ansa cm. 7 × 2,2.

84. - **Altra**. – Questa lucerna osservata sotto due aspetti; si presenta di profilo, in forma emisferica con collo prolungato da un lato terminante a beccuccio, colla base munita di piede a cerchio robusto; di fronte si vede il campo separato dal bordo a rialzo dentellato che si prolunga sul collo circondando il foro del lucignolo. Nel campo, in mezzo frammento di piastra rettangolare, evidente avanzo di manubrio o d'altro appiccagnolo, e intorno tre fori rotondi per l'immissione dell' olio nella lucerna, ed uno ovoidale pel passaggio dell' aria, altro rotondo allo stesso scopo lungo la doccia che adduce al lucignolo. Intorno al bordo tre speroni equidistanti tra di loro con ornato grafito a ramoscelli.

Lunga cm. 8,8 – larga cm. 5,8 – alta cm. 3,1.

85. – **Tintinnabulum,** campanello quadrilatero, ad angoli tondeggianti, restremato a piramide verso l' occhiello di sospensione. Manca il battaglio: patinato.

Alto cm. 4,8, coll' occhiello cm. 7,3 – Diam. bocca cm. 4,2 × 5,4.

Cfr. Rich, tomo II., p. 350 – Musellio, tav. LVI, n. 1.
Tavoletta *I.*
Quale si usa tuttora per appendere al collo a montoni o a giovenche.

86. – **Tintinnabulum** in forma di calotta turca; pareti rastremate, occhiello a nastro comunicante coll' interno ove si insinua un ferro a sostegno del battaglio. Pareti ripassate al tornio, patinato; manca il battaglio.

Alto complessivamente cm. 9,5 – Diametro della bocca cm. 8,3 – del fondo cm. 7.

Tavoletta *I.*

87. – **Altro** di forma emisferica con prolungamento al vertice ad occhiello. Battaglio ora perduto.

Diametro della bocca cm. 4,4 – alto cm. 3, coll'occhiello cm. 4,5.

la sua forma e piccolezza danno a credere che fosse applicato al pettorale di un cavallo, con altri simili ad uso sonagliera.

Cfr. Rich, tomo 2., p. 350 – Musellio, t. LVI, n. 3.
Tavoletta *I.*

88. – **Pendaglio.** – Un cerchio robusto a corda cilindrica rastremata in basso dove è riunito da un disco, fra due anelletti. In alto la corda ridotta a disco perforato si articola un anello aperto di ferro; dai lati interni partono due braccia bottonate ed arcuate verso l'alto, unite nel centro del cerchio da altro dischetto.

Diametri di lato cm. 9 × 9.

Probabile ornamento di pettorale di cavallo.
Tavoletta *I.*

89. – **Anello** a corda liscia, cilindrica, vuota, chiusa, tutta uniforme, per le sue dimensioni può ritenersi compendio di un finimento di cavallo.

Diametro esterno cm. 9,5 – di luce cm. 6,8 – di corda cm. 1,3.

90. – **Chiave** piccola a tre contrasti, manico cilindrico, occhiello schiacciato, per cassettina o acerra.

Lungo cm. 4,1.

Tavoletta *P* – proveniente da Calvatone.

91. – **Altra** (femina o forata). – Ingegno a tre fenestre trasversali; manico breve terminato in un anello a corda rotonda il cui diametro aumenta fino alla solcatura in cui si articola il manico.

Diametro dell' anello mm. 27,3 × 25,5 – corda mm. 2 × 5,5.

Manico lungo mm. 20 – foro profondo mm. 10.

Cfr. Montfaucon, vol. 3, tav. LIV, La Chausse – Musellius tav. LV n. 2, con anello girevole.

Tavoletta *H*.

92. – **Altra.** – Ingegno a piastrella rettangolare, dal cui estremo sporgono due denti paralleli, è forata presso al manico; questo è tondeggiante con varie solcature circolari in alto, e formato lungo l' asse, per mm. 12, poco più della larghezza dell' ingegno. La chiave termina ad anello sagomato (di luce mm. 17) tale da lasciar passare comodamente il dito.

Lunga complessivamente mm. 54,5.

Tavoletta *N*.

93. – **Altra.** – Ingegno a piastrella rettangolare, piana, con tre tagli profondi simili alle chiavi comuni dei nostri

giorni ; manico cilindrico con foro centrale lungo l' asse profondo mm. 30, la larghezza dell' ingegno. Anello a nastro, patina buona, incompleto l' ingegno.

Lunga cm. 18,8 – anello di vuoto mm. 24.

Trovata vicino al Cimitero di Brescia.

Cfr. Disegno Ioli, tav. III

Tavoletta *N.* – Dono del sig. Forina Giovanni.

94. – **Chiave.** – Ingegno a tre rebbii sopra un rettangolo ; manico elegante rotondo con nodi globulari.

Lunga complessivamente cm. 8 – ingegno 2,2.

Cfr. Gozzadini « Ulteriori scoperte a Marzabotto », tav. 12, n. 5 – Musellio « Antiquitatis Reliquiae », tav. LIV n. 3.

Tavoletta *N.*

95. – **Altra** molto robusta, ingegno a quattro denti in rilievo due larghi e due quadrilateri all' estremità ; manico rastremato a salto ad un terzo dall' ingegno, il rimanente formato a piastra, terminando con un piccolo occhiello sormontato da un bottone. I quattro lati del manico sono ornati da circoli centralizzati. Bellissima patina e conservazione.

Lungo cm. 18,8 – occhiello di luce mm. 9.

Tavoletta *N.*

96. – **Altra.** – Ingegno a quattro denti triangolari, manico rettangolare rastremato ad un terzo dall' ingegno, il resto sagomato sopra tre lati da tre coste trasversali, ognuna circoscritta da due solcature ; liscio il quarto. Anello a nastro sormontato da piccolo bottone; di luce mm. 11. Patinata.

Lunga cm. 6,5.

Tavoletta *N.*

97. – **Chiave.** – Ingegno a sei denti col tallone congiunto al manico, che è per un terzo equilatero, il rimanente rettangolare. Occhiello di luce mm. 13. Sopra un lato del terzo inferiore del manico presenta una costa longitudinale circoscritta da tre solcature trasversali.

Lunga cm. 7,3.

98. – **Altra** con sole quattro solcature trasversali al terzo inferiore del manico.

Lunga cm. 7 – occhiello mm. 11.

99. – **Altra** simile con manico senza ornati.

Lunga cm. 8 – occhiello mm. 13.

Tavoletta *H*.

100. – **Altra.** – Ingegno a quattro denti, tallone congiunto al manico, il quale al terzo inferiore è quadro; dei lati, uno è ornato da costola longitudinale circoscritta da doppia solcatura trasversale; il rimanente rettangolare a grossa piastra sormontata da occhiello a sagoma, con 12 mm. di luce.

Lunga cm. 7.

101. – **Altra** simile coi quattro denti diversamente disposti, e l'ingegno spostato in fuori del tallone.

Lunga cm. 4,4 – occhiello mm. 8.

102. – **Altra** simile con diversa disposizione dei denti, e manico senza alcun ornamento.

Lunga cm. 6,5 – occhiello mm. 13.

Tavoletta *N*.

103. – **Altra.** – Ingegno con tre denti paralleli fra di

loro, quello di mezzo solcato profondamente; manico rettangolare a lati uguali, meno uno, che presenta cinque solcature trasversali; luce dell'anello mm. 15.

Lunga cm. 4,5.

Tavoletta *N*.

104. – **Chiave.** – Ingegno a listello caudato con quattro denti rotondi, uno dei quali cade sulla coda; manico rettangolo uniformemente rastremato verso l'ingegno con cinque solcature trasversali sopra un lato. Anello a listello robusto, di luce mm. 14.

Lunga cm. 7, colla coda 7,5.

Tavoletta *N*.

105. – **Altra.** – Ingegno a tre denti lineari con tallone di supporto sporgente di fianco al manico, il quale ha forma rettangolare regolarmente rastremata verso l'ingegno. In alto sopra un lato del manico presenta due solcature trasversali. Anello a nastro, di luce mm. 6.

Lungo cm. 5,8.

Tavoletta *N*.

106. – **Altra.** – Ingegno con quattro denti triangolari eretti sopra uno scudetto discoidale col tallone spostato sotto l'asse del manico; il quale sino ad un terzo dell'ingegno è di forma quadrilatera, nel rimanente rettangolare con occhiello di luce mm. 6, fiancheggiato da due piccole coste acute.

Lunga cm. 5,7.

Tavoletta *N*.

107. – **Altra.** – Ingegno con due denti paralleli posti alla estremità esterna del braccio; manico rettangolare,

sporgente all' infuori dall' ingegno mm; 2 ; occhiello di luce mm. 9. forma rozza.

Lunga 1 . 6,8.

Tavoletta *H.*

108. – **Chiave da fontana** a doppio getto opposto. Consta di un tubo cilindrico, leggermente dilatato alle estremità, lungo cm. 20 con diametro, preso alle bocche di cm. 2,8. Nel mezzo il tubo è intersecato in linea verticale da altro simile rinforzato da due robusti orli, di maniera che l' inferiore, più breve, viene assicurato sul tubo conduttore dell' acqua ; nel superiore invece si innesta la chiave, che serve a regolare il getto dell' acqua.

Cfr. Rich : vocabolo Assis.

109. – **Statera** – istrumento introdotto molto più tardi della bilancia. Un' asta quadrangolare prolungata a robusta piastra di bronzo, sulla quale si articolano due ganci, uno di sospensione munito di catena posto all' estremità del braccio per appendervi gli oggetti da pesare, l' altro sul corpo che serve a tener sospesa la statera.

Lunga complessivamente cm. 22,5 – le due catene, una cm. 6,5 – l' altra 7,5, incomplete.

Cfr. Barré « Herculanum et Pompéi, tomo VII, p. 198, t. 96.

» Rich, Dizionario ecc. pag. 302.

Trovata in Vallecamonica.

Dono del conte Paolo Fè.

110. – **Arpione** nella forma di un dito pollice, si piega sulla seconda falange ad angolo retto, e si trasforma

in lama rettangolare finita a punta per essere infisso in una parete, od in altro modo; ad uso di appiccagnolo.

Dito lungo cm. 5 – asta cm. 8,5, prolungata alla parte dorsale del dito cm. 10,2.

111. – **Piastrella** sottile di rame, frammento di oggetto indeterminato, forse di uu vasetto, consta di lamina concava all' interno in direzione della lunghezza, convessa all' esterno, sulla cui faccia si riscontrano sette serie lineari di globetti migliariformi parallele fra di loro. Sul lato destro si stacca una, vignetta, sopra quello superiore un listello rettangolare, alla cui sommità si riscontra un forellino, che pare recente, forse praticato per appendere ad un fondo.

Diam. cm. 6,2 – lungo cm. 8 – col listello cm. 10.

Tipo Atestino.

Dono del Conte Gaetano Maggi, (1849).

112. – **Piede** lavorato al tornio, frammento di un vaso.

Diametro del piede cm. 5,7 – del frammento massimo cm. 8,7.

Cfr. Ioli, dis. Mon. Museo tav. 130.

Trovato nel 1840 in una villa alla Noce.

Dono dell'Ing. Francesco Bozzoni, (1841).

413. – **Frammenti di statua virile.** - Calotta cranica e cuoio capelluto – Parte laterale sinistra della testa, con l' orecchio corrispondente staccato. Grandezza poco più del vero.

Dimensioni cm. 19 × 17.

114. – **Orecchio.** – Parte della testa qui sopra accennata.

Lungo cm. 8,7 per 4,2 massimo.

115. – **Veste.** – Frammenti che ponno ritenersi pertinenti alla medesima statua, per essersi trovati uniti, ed anche per l'identica tecnica ed arte del metallo.

Dimensioni cm. 13,5 × 16,5.

Dono dell'ab. Antonio Bianchi, (1841).

116. – **Pezzo d'ornato.** – Scoperto negli scavi del Museo. Consta di un' asta con due appendici a sagoma.

Lunga cm. 7 – Appendici cm. 6,5.

117. – **Piccolo frammento** di oggetto incerto (forse parte di veste). Trovato negli scavi

Lungo cm. 8 – largo cm. 3,7.

Cfr. disegno Ioli, tav. 94.

118. – **Altro** indeterminato. – Una piastra di forma irregolare con labbro liscio da un lato e tre lati in frattura. La faccia esterna è ornata da tre fiori oblunghi, aventi alle base tre foglie, il tutto sopra fondo a striature longitudinali. Patinato.

Lungh. cm. 12,5 massimo × 7,5 – spessore mm. 5,5.

Trovato negli scavi al Museo.

119. – **Catenella.** – Consta di 17 anelli gemini aperti e curvati a cifra 8, in parte agglomerati da ossido. Corda cilindrica mm. 4 ½ – di luce mm. 6.

120. – **Anello.** – Formato da un robusto filo di bronzo curvato a spirale, a corda invertita. Forse parte d' una colllana.

121. – **Frammento,** d'uso incerto. – Verghetta di bronzo,

della quale un terzo è attorcigliata a vite, il rimanente quadrangolare ad angoli acuti.

Lunghezza cm. 22,5.

122. – **Torques.** – Consta di un doppio filo d' argento di mm. 3 di diametro, attortigliato a spirale, colle due estremità formate a occhiello, indi curvato a cerchio, ad uso di collare.

Lunghezza della corda cm. 33.

Trovata a Remedello.

123. – **Armilla.** – Grande anello d' argento a corda uniforme, liscia, schiacciata a listello, con andamento serpentino in direzione laterale.

Diametri: corda mm. 2 × 3 – di luce cm. 7,7.

Trovata insieme col Torques, entro tomba gallica.

124. – **Torques.** – Altro di forma simile al precedente in bronzo colla corda a listello rettangolare attortigliato a spirale.

Diametro della corda mm. 7,5 – di luce cm. 11,8 – lunghezza della corda cm. 39.

Trovato nel 1897 a Carpenedolo.

Cfr. Baye « Le Torques », tavola. – Acquisto del Museo.

125 – **Altro.** – Verga cilindrica di bronzo curvata a circolo aperto. Le due estremità sono formate a scudetto concavo, le cui labbra combaciano in modo da risultarne un globo rastremato ai due poli.

Diam. cm. 15 × 14.

Trovato in una tomba a Manerbio. – Dono della signora Elisa Conti.

126. – **Torques.** – Grande anello di bronzo, aperto da un lato; si chiude ad incastro presso un rigonfiamento a cipolla di quattro volute intorno alla periferia.

Diametri: di corda mm. 4, di luce cm. 13,3.

Trovato in una tomba gallica a Volongo. – Dono del cav. uff. Avv. Giovanni Folcieri.

127. – **Sistro.** – Larga piastrella di bronzo curvata ad arco teso, le cui due estremità sono fissate sopra piastrella trasversa, munita di manico quadrangolare. Nell'arco sono infisse trasversalmente tre stanghette scorrevoli, colle estremità piegate ad occhiello.

Lungo cm. 16.

Trovate a Valongo. – Dono del predetto sig. Folcieri.

128. – **Torques.** – Grande anello di bronzo, a corda cilindrica, liscia, estremità libere, conformate a bottone, si combaciano.

Diametri: della corda mm. 3,5. – Di luce cm. 12,8.

Trovato a Gambara nel 1891 coi segeuenti quattro oggetti.

129. – **Armilla.** – A corda robusta curvata ad anello. Le estremità libere sono formate a rotella dentata ed ornati.

Diametri: della corda mm. 5,5 – di luce cm. 7 × 6.

130. – **Altra.** – A corda liscia nella quale scorrono otto anelletti.

Diametri: della corda mm. 5. – Di luce cm. 5,8 × 4,7.

131. – **Altra.** – A corda sottile, sagoma a zig-zag.

Diam. della corda mm. 2. – Di luce cm. 5.

Cfr. Campi, Sepolcreto di Meclo tav. III, n. 15.

132. – **Anello.** – Corda cilindrica chiusa.

Diametro della corda mm. 4. – Di luce cm. 2,8. Acquisto del Museo.

133. – **Armilla** a nastro. – Una lista di bronzo lunga cm. 24, larga mm. 11, curvata a cerchio aperto, decorata ai margini da solcature a spirale, alle estremità esterne da due linee a croce di Sant'Andrea sopra fondo granito chiuso entro doppie linee trasversali.

134. – **Altra** simile. – Trovata a Manerbio, come pure i quattro seguenti oggetti.

Cfr. Bollettino Palet. anno II, tav. II, n. 2.

135. – **Armilla** a corda cilindrica, liscia ed aperta colle estremità bottonate.

Diam. della corda mm. 6. – Di luce cm. 6,7 × 6.

136. – **Altra** uguale.

Acquisto del Museo.

137. – **Fibula** a navicella. – Arco decorato con triplici intagli trasversi, reticolati e circoli centralizzati. Manca l'ardiglione, a doppia spirale.

Diam. massimo dell'arco cm. 3. – Apertura cm. 4,8 × 2,5.

138. – **Arco di fibula** tipo Certosa, a doppia spirale con unito collarino; il terzo anteriore dell'asta formato a lancia colla punta sormontata da bottone peduncolato, la staffa sulla faccia interna. Manca l'ardiglione.

Cfr. Campi – Sepolcreto di Meclo, tav. V, n. 13. – Zannoni, tav. XIV-XXXVIII.

139. – **Fibula** a sanguisuga. – Consta dell' arco massiccio decorato sul dorso da linee traverse alternate con fascie liscie ed incise a linee formanti angolo. Manca la staffa, l'ardiglione e la spirale, che può ritenersi di due giri per molta analogia col numero 137, e per essere della stessa epoca.

Diam. massimo cm. 2,7. – Di apertura cm. 5 × 2. Acq.° del Museo, d'ignota provenienza.

Cfr. Castelfranco « Golasecca ». Bollettino di Paletnologia, an. II, tav. II, n. 11. – I. periodo.

140. – **Armilla.** – Corda a mezzo tondo chiuso a circolo col lato piano interno, decorata sul dorso a treccia.

Diam. di luce cm. 7. – Di corda mm. 12 × 7.

141. – **Altra.** – Corda cilindrica a circolo, le cui estremità si sovrappongono, in modo da potersi secondo l'occorrenza allargare o restringere.

Diam. di luce cm. 4,5. – Di corda mm. 6.

Cfr. Bull. Paletn. anno II° - Tav. III^a^ n.° 16. - Golasecca.

142. – **Manico** di patera. – Consta di un pezzo di bronzo, metà laminato, il resto a verga ornata da tre ordini di triplici collarini. Le due estremità terminano a testa d' anitra. – Patinata. – Lunghezza totale cm. 25.

143. – **Ansa** di vaso. Verga triangolare curva elitticamente, ad angoli tondeggianti ; il braccio di inserzione trasversale in alto è sormontato da testina di donna ; termina in basso con una faccia barbuta. Patinata.

Lunga cm. 11 – di curva cm. 2,8.

144. – **Piede** di cofanetto (Acerra). – Bronzo fuso a forma di testa e collo di caprone sormontato da tre

raggi globulari equidistanti tra di loro. Alla base del collo, di dietro, presenta uno scudetto ovoidale dove era probabilmente fissato ad un fondo ; davanti, dopo descritta una curva, si prolunga in un piede dello stesso animale. Patinato.

Lunghezza totale cm. 10.

Cfr. Ioli, tav. 129.

Trovato nel costruire strade nella città.
Dono del sig. Gio. Batt. Chizzola. (1843).

145. – **Gancio.** – Consta di un listello di rame che termina in alto ad anello di mm. 15 di luce ; in basso ristretto a cordicella si ripiega sopra se stesso ad uncino abbottonato. Sulla faccia anteriore del listello, vicino all' occhiello, tra due solcature sono incisi due X. Patinato.

Lungo cm. 16,5.

Probabile sostegno di lucerne.

146. – **Testa di Cinghiale.** – Bronzo fuso. Dalla testa il collo si prolunga a dente triquetro. Alla base della mascella inferiore si attacca un occhiello nel quale si articola un anello di rame a corda fusata attortigliata sopra se stessa a chiusura. Oggetto d'ornamento, serviva forse quale uncino a sostegno di lucerna. Patinato.

Lungh. cm. 19.5 sopra una curva di cm. 5,5.

Cfr. Montfaucon, tomo 2, parte I.ª tav. LXVIII, n.° 18. – Zannoni « Certosa tav. XXXVII n. 7 e 8. – Cfr. due orecchini d' oro.

147. – **Carrucola.** – Forma elissoidale con fenestra rettangolare nel cui vano sopra un perno è collocata una rotella girevole. In alto, sul collo circoscritto da capocchia e da un orlo dentati sono due fori che passano

da parte a parte, tagliandosi nel mezzo come a croce equilatera. Il corpo diviso in cinque compartimenti da cordoncini punteggiati, presenta una ornamentazione ad incavo di fogliami e linee serpeggianti. La base è munita di un bottoncino; bronzo fuso.

Lungo in tutto cm. 5. – Massimo diametro cm. 2,3.

148. – **Corno** di Bue. – Piccolo frammento lungo cm. 3,8, alla base mm. 15.

Cfr. Orsi « Bullettino di Paletnologia » an. XXIII, 1897, p. 117 n. 10 fittile.

149. – **Armilla.** – Una larga laminetta piegata a cerchio per lungo, a doccia per traverso, in modo che all'esterno si presenta semi tondeggiante, all'interno a cavità longitudinale. Spezzata in due parti, manca una piccola parte.

Diametro cm. 8.

Cfr. Puschi « Necropoli di Nesazio », p. 117, n. 95.

150. – **Ligula** o Lingula. – Specie di cucchiaio a paletta oblunga – vuolsi fosse usato nei sacrifici per assaggiare bevande o altre sostanze alimentari.

Paletta lunga mm. 90 × 21. – Tronco superstite del manico a listello rettangolare mm. 70.

Cfr. Montfaucon, tomo II., vol. 3., p. 148, tav. LXVI n. 4.

151. - **Fibula** a navicella. - Arco rigonfio con due sporgenze alla sua metà, staffa lunga, mancano l'ardiglione e la spirale. – Grandezza massima.

Apertura dell'arco cm. 8,5 × 4,5 – larghezza al vertice cm. 6,9 - profondo cm. 3 a labbro rientrante

– staffa lunga cm. 5 – Sul versante della staffa l'arco presenta due fori rotondi.

Cfr. Orsi « Notizie degli scavi, 1895, p. 149 n. 32 — Patroni ». Paletnologia Italiana, an. XXII, 1896, p. 33 fig. 5. – An. XXIII, 1897, p. 166 n. 6. – Gozzadini « Bullettino Paletnologico » an. XXX, 1904, X. n. 6., pag. 121. — Prosdocimi « Notizie Scavi », ann. 1882, tav. IV, n. 26. — Oberziner « I reti », Roma 1883, tav. XIII n. 18.

152. – **Collana.** – Consta dei seguenti oggetti: 1.° otto cestellini rotondi a fondo rastremato a brevissima punta solcato da due linee doppiate che si tagliano a croce equilatera della quale i due bracci opposti sono sormontati da un forellino corrispondente in direzione alle due inserzioni del manico arcuato sul labbro del cestellino. — 2.° altri cinque cestellini rastremati a punta allungata con bottone all'estremità e profonda solcatura poco al disotto del labbro coi soliti due forellini opposti corrispondenti al manico arcuato. — 3.° due falli semplici, uno doppio, un altro triplo in maniera da riuscire due laterali ed uno più piccolo nel centro; tutti quattro poi sono muniti di occhiello saldato al dorso per appenderli.

153. – **Rotella.** – Ruota a sei raggi, a corda uniforme liscia, mozzo nel centro forato nella direzione dell'asse. La ruota è appesa in alto ad un anello di mm. 21 di luce; sulla sua sinistra circonferenza esterna si trovavano sei anitrelle ascendenti tre per parte e separate da cinque colonnine sagomate. Ora mancano tre anitrelle e la colonnetta in fondo alla ruota. Patinata.

Diametro del mozzo mm. 16. – Del cerchio mm. 8. – Dell'anello mm. 31. – Peso gr. 125,70.

I.° periodo del ferro, - bronzo fuso di un solo pezzo, meno le anitre applicate dopo.

Cfr. Castelfranco « Bollettino di Paletnologia Italiana », Anno 9, p. 190, tav. VIII n. 9 e 10. – An. XII, p. 198, t. XI, n. 143 tipo Lodigiano.

Cfr. Musée Fol - Genève, pag. 210. N. 967.

Nella Vetrina X.ª – C

1. – **Tavola di Veterani.** – Frammento di grossa piastra di bronzo con iscrizione a lettere incise a scalpello, e tagliato più tardi in modo da ottenere le due estremità più larghe che non nel mezzo; dalla forma e località, dove fu rinvenuto, si può con certezza desumere abbia servito quale arpese per tenere unite pietra con pietra.

Lungo cm. 18,7 — estremità larghe cm. 5,6 una, 5,2 l' altra — nel mezzo cm. 3,5 — spessore cm. 1,3 — peso gr. 8,7.

Trovato fra le sabbie del letto del torrente Mella, vicino al Ponte delle Grotte, nell' aprile del 1887. – Secolo II° a III°. Dall' Ufficio tecnico municipale.

2. – **Anello** con castone di pasta vitrea, a corda liscia. Diametro mm. 16.

3. – **Altro,** per appendere o per altro uso, a corda cilindrica robusta.

Diametro esterno mm. 28 – di corda mm. 5.

4. – **Frammento** di fibula a sanguisuga. – Staffa e parte dell' arco.

Staffa lunga mm. 15 – arco mm. 25.

5. – **Frammento** di cavallino – piede e parte inferiore di una gamba.

Lungo mm. 30.

6. – **Ansa** in forma di verga a sagoma; a poca distanza delle estremità partono due braccia ad angolo retto; il braccio superiore dopo breve tratto è formato a semicerchio che doveva aderire all' orlo di un vaso a bocca larga; l' inferiore, munito al disotto di un anello, si allarga ad unghia di cavallo per essere fissato sul ventre del vaso. – Bronzo romano.

Trovato nella riduzione della via Bruttanome (ora corso Magenta).

Cfr. Musellio, t. LXXXVI, n. 2 in vetro. – Joli, tav. 130.

7. – **Ansa** di un grande vaso. – Consta di un' asta a mezzo tondo, curvata sopra sè stessa in modo da costituire due parallele, rastremata la posteriore, allargata l' anteriore, contro la quale è aderente un cavallo col collo e parte anteriore del dorso. – Incompleta.

Cfr. Joli tav. 129.

Trovato nei lavori lungo le vie della Città.

Dono del sig. G. B. Chizzola (1842).

8. – **Anello gemino tricuspidato.** – Fra due anelli posti sopra di un piano, si alzano verticali tre denti a punta acuta. Sulla corda esterna dei due anelli sono figurati due falli.

Lungo cm. 6,7 – denti lunghi cm. 4,3 – anelli luce mm. 24 – peso gr. 124,85.

Cfr. Strobel « Bullettino di Paletnologia, an. 1888 p. 92, tav. XII n. 1. — Gozzadini « Marzabotto », 1865. 1889, p. 62, tav. XIX n. 8.

Bullettino, 1889 tav. 2.

9. – **Anello** simile molto più piccolo, con anellini ora perduti.

Peso gr. 27,50.
Trovato alle Fornaci nel 1894.

10. – **Altro gemino con 4 punte.** – Consta di due anelli posti sopra un piano, uniti insieme a quattro denti verticali. – Incompleti, di uso incerto.
Cfr. Strobel, Bull. Paletn. an. 1888, p. 92, tav. XII.
» Gozzadini, Marzabotto, 1865, p. 62, tav. XIX, n. 7.

11. – **Ansa** di bronzo, frammento di vaso, ornata in tutta la sua lunghezza da solcatura longitudinale, ai lati solcature a spirale, ad imitazione di due corde strettamente unite. L' ansa attaccandosi all' orlo del vaso mediante due braccia, terminava all' estremità inferiore in una testa barbuta coronata di foglie, principale ornamento di questo pezzo.

Lunga cm. 15,2 - braccia complessivamente cm. 7.
Ignota provenienza.

12. – **Bolla** – forma emisferica con linguetta prolungata orizzontalmente, e piegata all' estremità in modo da credere che, formandosi ad occhiello, portasse altro simile emisfero ; forse una bolla da appendere a collana.

Diametro mm. 22 11.

13. – **Chiodo** – Capocchia sferica, vuota nel mezzo con due fori, uno opposto all' altro da permettere il passaggio di un filo, prolungato alla base in un peduncolo, che probabilmente finiva a punta.
Provenienza incerta.

14. – **Cucchiaio** con manico a sagoma che finisce in una testina umana.

Trovato nel 1898 in una tomba scoperta a S. Francesco di Paola, unitamente ad un gran bronzo di Filippo padre con - FIDES MILITUM - (Cohen 2. edizione n. 62).

15. – **Cucchiaio** uguale mancante di mezzo manico.

16. – **Fibula.** – Consta dell' occhiello, dell' ardiglione e del braccio articolati fra loro. L' occhiello è di forma elissoide, a tre faccie sul davanti con una serie di anelletti incisi; al di sotto piano, ridotto a piccolo diritto alla base, sulla quale si articola il braccio e l' ardiglione. Il braccio poi è formato da una lamina curva sopra se stessa entro le quale doveva essere fissata la cinghia mediante due chiodi di ferro ribattuti ancora sussistenti. L'ardiglione è facettato come l'arco dell'occhiello, liscio, robusto, seghettato alla base, a punta ottusa.

Occhiello largo cm. 6 ½ 2,8 – braccio lungo cm. 3.8, largo cm. 4,4.

Trovata nel 1889 in una tomba romana unitamente a due cocci di argilla rossa, uno Scyphus e un Orcio (raccolta Fittili sotto il n. 44-53) nel campo S. Martino in tenere di Poncarale.

(1887) Dono dei sigg. Battista e Vittorio Salvi.

17. – **Fibula** – Due Osiridi di prospetto, formanti una fibula. Dal dorso delle figure si staccano due bracci ad occhiello paralleli fra loro nei quali doveva articolarsi un perno per fermare l'ardiglione ora perduto.

Lunga mm. 36 – larga in alto mm. 21, in basso mm. 17.

Arte Egiziana.

Trovata alla polveriera vecchia in occasione di movimenti di terra.

Vetrina X.ª - D

1. – **Spillone** – Bronzo fuso, rappresenta una donna nuda colle braccia conserte al seno, ventre prolungato in una asticciuola tondeggiante che va assottigliandosi mano mano verso la punta, ora perduta.

Lungo cm. 6,5.

Lioy « Abitazioni lacustri di Fimon » tav. XVII, n. 200. Barré, Herculanum - VII, tav. 93.

2. – **Còlubro** – Biscia comune ripiegata sopra se stessa ; misurata a corda distesa segna una lunghezza di cm. 28.

Trovato in Città.

Cfr. Ioli, tav. 129.

Dono del sig. G. B. Chizzola (1843).

3. – **Aspa** – Formata da quattro listerelle a sagoma e ornate sulla faccia esterna da circoli centralizzati, le quali sono riunite a rettangolo da quattro traversi articolati al centro superiore con un braccio munito d'occhiello e di una catenella di cui ora non vi è che un solo anello, nell' inferiore da una borchia ribattuta. Patinata.

Diam. dell' aspa cm. 3,1, alta cm. 3,6, col braccio cm. 5,5.

4. – **Testa di Bue androposopo.** – Faccia umana, cornuta e orecchiuta vista di fronte con barba intiera e breve collo sopra una base. Bronzo fuso, da applicarsi ad un fondo ; patinato.

Peso grammi 14,75.

Cfr. Zannoni, Certosa di Bologna, tav. CI, n. 8 e 9, p. 359 e 354.

5. – **Maschera** scenica. – Bronzo fuso, d'arte scadente. Rappresenta una testa femminile con folta capigliatura inanellata in alto ed ai lati della faccia veduta di fronte. Da applicarsi ad un fondo; probabile decorazione di qualche vaso.

Diametri: mm. 24,5 ½ 24,4.

6. – **Frammento.** – Asticciuola di bronzo, cilindrica con due nodi lungo l'asse e occhiello, piano all'interno convesso all'esterno.

Lungo cm. 4 – corda mm. 3,3.

Cfr. Lioy « Abitazioni lacustri di Fimon » tav. XVII n. 203.

7. – **Cavallino.** – Bronzo arcaico; rappresenta un piccolo cavallo nell'atto di spiccare un salto. Mancante delle gambe anteriori; si direbbe che in origine fosse fissato sopra una base colle gambe posteriori riunite in una.

Lunghezza dalla testa ai piedi posteriori cm. 4.

8. – **Tartaruga** – Bronzo fuso da applicarsi sopra un fondo. La piccola tartaruga è rappresentata in atto di camminare.

Lunga c . 3. – larga cm. 2,3.

Trovata in Città.

Cfr. Joli tav. 129.

Dono del sig. G. B. Chizzola (1843).

9. – **Pinzetta.** – Lamina di bronzo, curvata nel mezzo sopra se stessa, va rastremandosi a rettangolo nelle due metà inferiori; serviva probabilmente come utensile depilatorio.

Lunga cm. 7.

10. – **Ghiera** uncinata (?). – Consta di un tubetto ottagono dal quale parte ad angolo retto un braccio rettangolare munito all' estremità di un ago scendente parallelo al tubetto stesso ; sul braccio esiste un foro rotondo. Sui tre lati anteriori, in alto è praticato un foro a lettera *T*, sotto del quale, nel lato di mezzo si riscontra una serie di solcature ondulate ; nei due lati vicini una ornamentazione di circoli centralizzati.

Lunga mm. 3 ,3 $\frac{1}{3}$ 9,6 – braccio mm. 12 – uncino mm. 34.

11. – **Passetto** di rinforzo. – listerella robusta di bronzo a lettera *S* aperta, fissata all' estremità da due chiodi ribattuti sopra una contropiastrella leggermente arcuata.

Lunga cm. 6.

12. – **Disco.** – Piastrella sottile di rame con foro rettangolare nel centro e quattro solcature circolari concentriche sopra la faccia anteriore. Probabile compendio di una Falera.

Diametro cm. 4,7 ; patinata.

13. – **Piastrella.** – Lamina sottile di rame, di forma circolare con piccolo foro tondo nel centro; fatta a sagoma al tornio, concava nel lato interno, convessa, quasi a mezzo tondo, nell' esterno. Con qualche abrasione, patinata oggetto da applicarsi.

Diametro cm. 3,4.

14. – **Disco doppio a spirale.** – Un lungo filo di bronzo, arrotolato sopra se stesso, forma due dischi perfettamente uguali del diametro di mm. 28, congiunti assieme

a mò di occhiali da una curva del filo stesso descritta alla sua metà. Oggetto di ornamento personale.

Cfr. Orsi « Necropoli di Vadena, p. 71, tav. VI. n. 13 – Chiappetti « Notizie degli Scavi », 1880, p. 346, t. IX, n. 11. – Campi « Meclo » tav. III n. 19 an. 1888; 1889, tav. VIII, n. 12; Archivio trentino anno XIX, fasc. I., tav. 4, estratto 1904.

15. – **Catenella.** – Tre anelli fusi di bronzo infilati uno nell' altro, di luce mm. 12 ciascuno, a corda liscia, ornati di quattro sporgenze a raggio equidistanti fra di loro, le quali rappresentano gruppi lineari di tre denti, di due, di cinque, specie di volatili, ed una volpe accovacciata. Questo ornamento di singolare costruzione, forse parte di collana, potrebbe aver servito anche di pendente d' orecchio.

Cfr. Ghirardini « Collezione Baratela di Este », p. 105. tav. XII, n. 41 (Estr. Notizie degli Scavi, an. 1888).

16. – **Anello a spirale.** – Consta di un filo di bronzo a mezzo tondo, piegato sopra se stesso a spirale cinque volte, in modo da costituire un anello la cui luce è di mm. 12. – Se non come anello di fanciulla, potrebbe aver fatto parte di una collana. Conservatissimo e patinato.

Cfr. Orsi « Necropoli di Vadena », p. 59 - tav. IV n. 20. Gozzadini « Marzabotto » p. 55, tav. 17 n. 14. – Campi « Scoperta oggetti gallici nella Valsugana, an. 1903, tav. III, n. 3 (Estr. Archivio Trentino an. XVIII).

17. – **Anello.** – Filo di bronzo in gran parte rastremato alle due estremità ridotte a mezzo diametro. Il filo centrale più grosso curvato a cerchi costituisce la corda

dell' anello, di maniera che le due estremità a filo ridotto si sovrappongono l' una all' altra, passando quella di sinistra a destra, e viceversa quella di destra a sinistra, dove arrivate si arrotondano in due dischi a spirale e formano come una specie di castone, quindi i due capi si ravvolgono intorno alla corda dell'anello per sette e otto giri. Patinato.

18. – **Anello** a corda piana all' interno, convessa all' esterno, con piccolo castone poco ovale, piano fra due sporgenze della corda.

Di luce mm. 19.

Cfr. Gozzadini « Marzabotto », tav. 17 n. 23.

19. – **Altro** a corda più esile con castone ovoidale, ornato da cinque circoletti centralizzati.

Di luce mm. 20.

20. – **Altro.** – Una lamella di bronzo chiusa a circolo, piana sulla faccia interna, convessa all'esterno. Nella parte superiore si dilata a forma ovoidale appianata, ornata da piccole solcature divergenti a spina pesce. Patinato.

Di luce mm. 18.

21. – **Altro** robusto, a corda uniforme, largo, simile alla sezione di un cilindro, piano internamente, convesso all' esterno.

Di luce mm. 20, patinato.

22. – **Altro** simile a corda più ristretta ; di luce mm. 20.

23. – **Altro** di rame, a corda sottile ambo speronata in alto ove si sviluppa il castone che assume la forma

di ferro da cavallo, portante incastonata una pietra o pasta vitrea ora perduta.

Di luce mm. 16, patinato.

Anelli di uso diverso.

24. – **Anello** a corda uniforme, liscia, larga, simulante la sezione di un cilindro, piana all'interno convessa all'esterno.

Di luce mm. 10, all'esterno mm. 18. – Largo mm. 8.

25. – **Altro** simile minore, di luce mm. 12, all'esterno mm. 18,6, largo mm. 6.

26. – **Altro** a corda schiacciata, di luce mm. 16, all'esterno mm. 26 ⅓ 3.

27. – **Altro** simile minore, di luce mm. 9, all'esterno mm. 19.

28. – **Altro** a corda cilindrica, diametro esterno mm. 26,5 di corda mm. 4.

29. – **Altro** simile, diametro mm. 25,8 – corda mm. 3,5.

30. – **Altro** simile, diametro mm. 24,5 - corda mm. 3.

31. – **Altro** simile, diam. 18,6 - di corda mm. 3.

32. – **Altro** simile, diam. 17,6 - di corda mm. 3,4.

33. – **Altro** a corda piana sulle due faccie, convessa all'esterno e all'interno, robusta.

Diametro di luce mm. 12, all'esterno mm. 25 - corda mm. 5,4 ⅓ 7.

Vetrina X.ª – E

1. – **Pendaglio.** – Piastrella fusa di bronzo, figurante una testa di bue di faccia, con freno in bocca, ed un appicagnolo forato sul vertice della testa, nel quale si articola un anelletto, passante in un altro più grande.

Testa lunga cm. 4 - larghezza alle orecchie cm. 4.

2. – **Piastrella** a sagoma di un oggetto d' uso incerto.

Lunga cm. 6,4 - maggior larghezza cm. 2,6.

3. – **Chiave.** – Asta rettangolare, con occhiello ovoidale in alto, in fondo giuoco a spranghetta trasversale uncinata.

Lunga cm. 10,3.

4. – **Altra.** – Listello rastremato verso l'occhiello, rettangolare nel braccio e nel giuoco munito di due denti e di un uncino trasversale.

Lunga cm. 8,8.

5. – **Fibula.** – Frammento ad arco con corda appianata, e spirale da un solo lato ; mancante dell' ardiglione e della staffa.

Lunga cm. 4,8.

6. – **Altra** a corpo diritto con rigonfiamento nel mezzo.

Lungo cm. 3,6.

Oggetti trovati nel 1895 durante gli sterri nell' orto degli Artigianelli.

7. – **Manico** di ago o di altro oggetto, rotondo, si rastrema verso il talloncino, con dieci scanalature circolari lungo l' asta, e due circoli concentrici centralizzati sul piano della testa.

Lungo cm. 8,7 - diametro a metà mm. 11.

8. – **Scalpello.** – Asta rettangolare, ad un terzo superiore ad angoli acuti, il resto ad angoli smussati, termina a tagliente trasversale.

Lungo cm. 17 - taglio mm. 11.

9. – **Peso di bilancia.** In forma di anfora biansata con solcature longitudinali sul corpo e piccolo piede a corda. Sull' orlo del labbro si innalza un breve arco, nel quale doveva articolarsi il braccio di sostegno, ora perduto.

Peso gr. 316 - alto cm. 13 - diam. massimo cm. 4.
Acq. del Museo - trovato alle Fornaci, (1893) alla profondità di metri 1,58.

10. – **Altro** – conformato a busto diademato di donna con appendice perforata sul vertice del capo per appicagnolo.

Peso grammi 319 - alto cm. 16,6.
Rinvenuto nel brolo dell' Istituto Artigianelli con altri avanzi di antichità romane nel maggio 1895. Dono dell' Istituto.

11. – **Altro** esemplare evidentemente ottenuto col medesimo stampo. Ignota provenienza.

Peso grammi 295,80 – alto cm. 16,6.

BOLLI.

12. - **Ghianda missile.** – Forma fusata con bollo IMP CAES AN | SFANFT. EN ...| in due righe.

Lunga cm. 6,7 – diam. 1,6 – peso gr. 71,37.

13. – **Altra** simile con bollo L . MVSSEL | IMP da lato; dall' altro Æ . F LVRIATIS.

Lunga cm. 5,2 - diam. mm. 15 - peso gr. 46,40.

14. – **Altra** simile con bollo PER.

Lunga cm. 3,4 – diam. mm. 14 – peso gr. 25,86 Doni dell' Ateneo di Brescia (1891).

15. – **Altra** simile con bollo IEMAS.

Lunga cm. 4,1 – diam. mm. 15 – peso gr. 40,25. Dono del d.r Rizzini.

ANEPIGRAFI.

16. – **Ghianda missile.** – Forma a mandorla.

Lunga cm. 3,7 – diam. mm. 25 $\frac{1}{3}$ 20 - peso gr. 92,30.

17. – **Altra** simile.

Lunga cm. 4 - diam. cm. 2,2 - peso gr. 79,10.

18. – **Altra** simile.

Lunga cm. 4 - diam. cm. 2,1 - peso gr. 78,20.

19. – **Ghianda missile** simile.
Lunga cm. 3,8 - diam. 2,3 - peso gr. 72,55.

20. – **Altra** fusata.
Lunga cm. 4,4 - diam. mm. 15 - peso gr. 47,80.

21. – **Altra** simile.
Lunga cm. 4,4 - diam. mm. 17 - peso gr. 39,20.

22. – **Altra** simile cm. 3.
Lunga cm. 3,3 - diam. mm. 15 - peso gr. 34,90.
Dono dell'Ateneo di Brescia.

23. – **Altra** – Forma fusata.
Lunga mm. 34,5 - diam. 16 - peso gr. 37,30.

24. – **Altra** a mandorla.
Lunga mm. 30 - diam. mm. 16 - gr. 32,25.

25. – **Altra** simile.
Lunga mm. 31 - diam. 15,5 - peso gr. 30,77.

26. – **Altra** fusata.
Lunga mm. 35 - diam. 15 - peso gr. 28,20.

27. – **Altra** a mandorla.
Lunga mm. 28 - diam. 15 - peso gr. 25,35.

28. – **Altra** simile.
Lunga mm. 25,2 - diam. 16 - peso gr. 25,2.

29. – **Ghianda missile** fusata, frammento.

Lunga mm. 38,5 - diam. 12 - peso gr. 21,4.

30. – **Specchio.** – Metallo di composizione, pasta nera, forma di disco, leggermente convesso, concavo sul retro. E' danneggiato alla periferia e manca il manico.

Diam. cm. 9,2.

31. – **Altro** simile, pure di metallo, meno scuro del precedente, discoidale, leggermente convesso a superficie chiara argento.

Diametro cm. 6,5.

32. – **Altro.** – Disco in metallo di composizione, con bordo a forellini rotondi tra due solcature circolari. Sul rovescio, bordura come sul diritto; nel campo sei solcature circolari concentriche. Manca il manico ed è danneggiata in due parti la bordura. Colore nero lucido.

Diam. cm. 8.

33. – **Patera.** – Cinque frammenti di patera trovati nei movimenti di terra fuori Porta Stazione unitamente ad un gran bronzo di Gordiano Pio col rovescio IOVI STATORI.

FIBULE.

1. – **Fibula.** – Forma quadrilatera, corda cilindrica rastremata alle due estremità delle quali, una si trasforma a doppia spirale e principio d'ardiglione; l'altra a piastrella discoidale curvata sopra se stessa costituisce la

staffa. La parte anteriore della corda e della staffa sono ornate da fasci di lineette incise. Manca l'ardiglione; bellissima patina verde carico.

Diametro massimo della corda mm. 74 - di apertura cm. 4,2 – di profondità cm. 3,5.

2. – **Fibula** uguale.

3. – **Altra** uguale.

4. – **Altra** uguale.

Periodo I.

5. – **Altra** uguale, manca l'ardiglione, colla staffa decorata da solcature verticali, obbliche e trasversali, e senza ornato granito sull'angolo.

6. – **Altra** simile alle precedenti con due circoli centralizzati tra due fascie sulla staffa.

7. – **Altra** mancante della staffa e dell'ardiglione.

Periodo II.

8. – **Altra.** – A grandi coste formate da tredici dischi adossati l'uno all'altro e curvati a semicerchio; staffa a piastrella discoidale curva sopra se stessa, ornata sulla faccia esterna da due fasci di lineette grafite, internamente da tre circoli concentrici e centralizzati; mancano due giri di spirale e l'ardiglione. Bellissima patina.

Peso gr. 157,50 – di apertura cm. 3 – profondo cm. 4,5.

Cfr. Castelfranco, Bullettino di Paletnologia, an. 4 tav. 3, *n.* 1,5.

Id. Pigorini idem, tav. 6 n. 4.

9. – **Fibula** simile a coste mediocri in numero di dodici – Staffa ornata come sopra senza i tre circoli concentrici centralizzati.

Peso gr. 5,32 – Di apertura cm. 3 – profond. cm. 4,5.

10. – **Altra.** – Ad arco, a sedici piccole coste, ardiglione a tre spirali, staffa prolungata a piccola doccia ad estremità a bottone. Ardiglione ora perduto; patinata.

Diam. corda, massimo mm. 11 – di apertura cm. 3,2 – profonda cm. 2,7 – staffa lunga cm. 4,5.

11. – **Altra** a piccole coste, ad arco colle estremità gradatamente rastremate. Mancano la spirale, l'ardiglione e la staffa.

Diam. massimo della corda mm. 8 – di apertura cm. 2,8 – profonda cm. 2,5.

Cfr. Bull. Paletn. an. 4, tav. 3, n. 8.

Periodo III.

12. – **Altra** a navicella, arco vuoto, ardiglione a tripla spirale, staffa a piccola piastrella discoidale accartocciata. Decorazione dell'arco a grafito, bella patina.

Diam. massimo della corda cm. 2 – di apertura cm. 4,5 – profonda cm. 2.

13. – **Frammento** ad arco pieno ornato a linee grafite parallele e circolari all'asse dell'arco. Staffa a piastrella ovoidale accartocciata.

Diam. massimo dell'arco mm. 10 – di apertura cm. 2,5 – profonda 2.

14. – **Fibula** a sanguisuga ad arco pieno decorato da doppie solcature disposte ad angolo retto in direzione trasversa all' asse ; staffa a piccolo disco accartocciato. Mancano l'ardiglione e la spirale. Patinata.

Diam. massimo della corda mm. 12 - di apertura cm. 3,5 – profonda cm. 2.

15. – **Altra** con decorazione grafita circolarmente all' asse. Il solo arco e mal conservato.

Diam. massimo della corda mm. 13 – di apertura cm. 3 – profonda cm. 1,5.

16. – **Altra** a navicella, a corda vuota, ornata di piccole solcature trasverse all' asse, divise alla sommità da bollicine di smalto bianco disposte in sei linee. Staffa prolungata a doccia ; mancano la spirale e l'ardiglione.

Diam. massimo della corda mm. 15 – apertura circa cm. 4 – profonda cm. 1,6 – staffa lunga cm. 3,6.

Cfr. Mosellio, tav. LII n. 3.

17. – **Altra** a sanguisuga, liscia, con due bugne laterali alla sommità dell' arco, tripla spirale, ardiglione perduto, residuo staffa discoidale. Patinata, Corda piena.

Diam. mm. 14 – Di apertura cm. 2 – profonda cm. 1,5.

18. – **Fibula.** – Consta dell' arco col dorso decorato da solcature oblique e della staffa allungata a canaletto sul cui labro esterno rialzato si riscontrano tre doppie solcature oblique. Al capo si sviluppa l'ardiglione ora perduto.

Lunga cm. 5,3 – di curva cm. 1,8 – di apertura cm. 2,5 – staffa lunga cm. 2,3.

19. – **Altra** simile coll' arco a corda liscia e due giri di spirale.

Lunga cm. 4 – di apertura cm. 2,1 – di curva cm. 1,4.

20. – **Altra** a sanguisuga. – Consta dell' arco ornato sul dorso da spesse e minute solcature trasverse, non che della staffa discoidale curvata sopra se stessa, e di due giri di spirale, essendo ora perduto il terzo e l' ago.

Lunga cm. 4 – di curva cm. 2 – di apertura cm. 2.

Cfr. Garovaglio in Bollettino archeologico di Como, 1872, tav. VII n. 9; fascicolo VI, 1875, tav. II., n. 9.

Periodo IV.

21. – **Fibula** di un solo pezzo. – Consta dell' arco a mezzo tondo, rastremato alle due estremità, col dorso ornato da solcature parallele longitudinali e trasversali, spirale a due giri, ago e lunga staffa a canaletto. Patinata.

Di apertura cm. 4 – profonda cm. 2,7.

22. – **Altra** simile mancante dell' ago.

23. – **Altra** mancante della spirale e dell' ago.

24. – **Fibula** mancante della spirale e dell' ago.

25. – **Altra** di un solo pezzo. – Consta dell' arco, di una spirale a due giri, dell' ardiglione e di lunga staffa terminata da un globetto caricato da un bottone. Il dorso dell' arco, che si rastrema alle due estremità è ornato da solcature trasverse parallele fra loro, ripetute sulla staffa e sul globetto. Manca l' ardiglione, patina verde malachite.

Di apertura cm. 2,2 – profonda 1,3 – staffa lunga 3,7.

Cfr. Campi « Meclo » tav. VI, N. 5.

26. – **Altra** simile con globetto ovoidale e bottoncino liscio sulla staffa. – Apertura cm. 2,5 – profonda 1,4 – staffa lunga 3,3 ; ardiglione perduto.

27. – **Altra** simile colla staffa terminata a bottone – Apertura cm. 4,1 – profonda cm. 2,1 – staffa lunga 3,6 – ago perduto.

28. – **Altra** simile col bottone della staffa ornato da tre solcature – Di apertura cm. 3,8 – profonda 2,3 – staffa 3,3 – ago perduto.

29. – **Altra** mancante dell' ago e della staffa.

30. – **Altra**. – Consta dell' arco sagomato a quattro coste con due bugne laterali al centro della curva, tra due doppie solcature trasversali sul dorso; arco terminato in due giri, di spirale ; mancano staffa e ardiglione.

Di apertura cm. 4,4 ; di curva cm. 2.

31. – **Fibula** simile con tre bottoni al centro della curva : uno dorsale e due laterali. L' arco manaca della spirale e dell' ardiglione, conserva intatta la staffa, la quale è prolungata da altro bottone.

Di apertura cm. 2,5 – di curva 1,4.

32. – **Altra** di un solo pezzo. – Consta dell' arco a mezzo tondo che si rastrema alle estremità, ornato sul dorso da solcature lineari longitudinali e trasverse, con doppia bugna al centro ; due giri di spirale e lunga staffa a canaletto. Manca l' ago. Patinata.

Di apertura cm. 4,3 – profonda cm. 2,3.

Cfr. Oberzinner, « I Reti » tav. XIII, n. 18.

33. – **Altra,** frammento. – Consta di parte dell' arco in forma di bossolo globulare ornato da tre circoli seghettati, con una borchia sul dorso la cui asta doveva servire a fissare nel bossolo il corpo dell' arco perduto. Dal bossolo si sviluppa l' ardiglione, il quale dopo breve tratto si ravvolge in tre spirali prima di toccare la staffa. Bellissima patina verde.

Ago lungo cm. 7 – residuo arco cm. 2,7.

34. – **Ago** solo con due giri di spirale ; patina verde lumeggiata d' azzurro.

Lungo cm. 7,8.

35. – **Altro** uguale.

36. – **Altro** con asta meno robusta.

37. – **Altro** uguale con un solo giro di spirale.

38. – **Ago** con asta filiforme lungo cm. 5.

39. – **Ardiglioni.** – Ago di fibula con asta curvata sopra se stessa e due giri di spirale.

40. – **Altro** simile con asta diritta e tronco di spirale.

45. – **Altro** uguale con asta più sottile.

42. – **Un terzo** dell' estremità dell' ago.

43. – **Altro** con tre giri di spirale rinforzato da cilindretto di ferro - lungo cm. 7.

44. – **Fibula** con bottone rialzato alla punta della staffa; arco molto aperto, sviluppato a forma d' orologio dove, assottigliato a corda, ha principio l'ardiglione con due giri di spirale, l' ardiglione manca.

Lunga cm. 12,2.

Cfr. Bullettino di Paletnologia, 1884, vol. X, tav. V. n. 9. Trovata alle Fornaci nel 1898 – acquisto del Museo.

Periodo V.

45. – **Fibula** serpeggiante. – Consta di un archetto a corda serpeggiante dai cui lati si staccano due braccia semispirali bottonate, e due scudetti cavi fissati da chiodo ribattuto a capocchia. La corda dell' archetto rastremata ad ago munito di un disco, curvata sopra se stessa si fissa nella lunga staffa bottonata. Bella patina e conservazione.

Lunga cm. 9.

46. – **Altra** uguale dell' estremità dell' ago e della staffa. – Patinata.

47. – **Fibula** simile mancante di un bottone, dell'ago e della massima parte della staffa.

48. – **Altra** simile, sola staffa e metà dell' arco.

Cfr. Gozzadini « Arnoaldi Velo » tav. XII, n. 1,4 – Lioy « Abitazioni lacustri », tav. XVI, N. 183. — Alfonsi, « Notizie Scavi », 1907, p. 178, *B*.

49. – **Altra** serpeggiante, manca l' ago. – Consta della corda dell' arco cilindrica con disco ove si prolunga l' ago, e della staffa. Patinata.

Cfr. Lioy « Abitazioni Lacustri », tav. XVI. n. 181.

50. – **Altra** serpeggiante, frammento. Il solo arco mancante del braccio sinistro bottonato; variante dei precedenti per la capocchia globulare del chiodo che fissa li scudetti cavi alla corda dell' arco.

51. – **Altra.** – frammento mancante dei due bracci bottonati, variando negli scudetti dal cui margine si sviluppa un lungo braccio che termina in un globo schiacciato, e sul dorso dell' arco ornato da solcature.

52. – **Altro** frammento simile, rappresentato dalla staffa bottonata e da parte dell' arco portante i due bracci bottonati il cui vertice è decorato da cinque circoli centralizzati.

53. – **Staffa** di fibula prolungata da breve collo con quattro solcature circolari, portante un globo, dal quale si sviluppa una spece di cuneo tronco che figura confitto nel corpo del globo.

Lungo cm. 5,2.

54. – **Staffa** simile con collo più lungo circondato da dieci solcature come a vite, globo liscio e bottone peduncolato.

Lunga cm. 4.

55. – **Altra** simile col globo aderente al canaletto della staffa circondato da un anello e sormontato da altro piccolo globetto.

Lunga cm. 4,5.

56. – **Frammenti di Fibule.** – Parte di ardiglione con scudetto e tronco dell' arco.

57. – **Tronco** d' arco e scudetto.

58. – **Rudimento** di staffa e parte d' arco con due curvature.

59. – **Bottone** peduncolato, ornamento d' arco.

60. – **Altro** uguale.

61. – **Scudetto** concavo convesso con tronco d'ago.

Periodo VI.

62. – **Fibula** a lamina composta. Una lamina fusata, poco curva, con costa longitudinale sulla faccia dorsale, terminando alla base con quattro giri di spirale sopra un perno sul quale si ripete ugual numero di giri dall'ardiglione separato. La staffa è continuata da una specie di coda cilindrica sormontata da un anello, curvata parallela alla linea dell' arco.

Periodo VII.

63. – **Fibula** di un solo pezzo, a doppia spirale che si aggira sopra un perno di ferro, con arco aperto a foggia di esile verga rotonda e formata a staffa, la quale all' estremità si prolunga filiforme ripiegandosi sopra se stessa per fissarsi sulla maggior curvatura dell'arco contro due nodi circolari, e riesce con ciò una finestra triangolare. Manca dell' ardiglione e di parte della spirale.

Lunga cm. 6,7 – di apertura cm. 44 ½ 1,6.

64. – **Altra** di un solo pezzo. Consta dell' arco a larga base che si rastrema nel suo decorso, di doppia spirale a 14 giri continuata nell' ago, non che della staffa che si prolunga a guisa di coda innalzandosi ad abbracciare l' arco presso la massima curvatura mediante tre nodi. Dalla base dell' arco, all' esterno si sviluppa un uncino, all' interno il lungo ardiglione, il quale a sinistra dopo aver fatto sette giri di spira passa a guisa di corda nell' uncino o gancio a destra, ripete ugual numero di giri e riesce al punto d'origine prima di entrare nella staffa, andamento da rimarcarsi perchè determina il passaggio dall' arte gallica alla romana, come indica il perfezionamento aggiunto del gancio.

Peso gr. 21,18 – di apertura cm. 2,5 – profonda cm. 1,7.

Cfr. Oberzinner « I reti » tav. XIII, n. 5. – Campi « Sepolcreto di Meclo » pag. 68-71-8[illegible].

65. – **Altra** simile alla precedente coll' ardiglione a sedici giri di spirale e gancio prolungato in basso a sostegno della corda trasversa.

Di apertura cm. 2,3 – profonda cm. 1,9.

66. – **Fibula** simile mancante della spirale destra e dell' ago, col gancio che fissa la corda trasversa contro la base dell' arco, il quale per un quarto è decorato da quattro serie lineari di piccole scalfitture limitate in alto da due solchi paralleli e trasversali all' asse.

Di apertura mm. 6 – profonda cm. 3,5.

67. – **Altra** fenestrata. – Arco a sagoma, ardiglione a doppia spirale di sette giri per lato sopra perno, con traverso di rinforzo esterno. Dalla punta della staffa si innalza un braccio congiunto alla maggior curvatura dell' arco.

Apertura cm. 2 – di curva cm. 2.

68. – **Altra** di un solo pezzo. – Consta dell' arco curvo ad angolo ottuso, a base larga da cui si sviluppa doppia spirale coll' ardiglione. La corda dell' arco di forma quadrata, con anellino tra due bugne vicino all'angolo ; l' estremità aperta a finestra triangolare si forma a staffa. Manca l'ardiglione e parte della spirale.

Lunga cm. 5,3 – di apertura cm. 3 – di curva cm. 1,4.

69. – **Altra** simile mancante della spirale, dell' ardiglione e della staffa.

70. – **Altra** a grandi coste di un solo pezzo. – Una robusta piastra leggermente curva, solcata sul dorso da tre coste trasversali, si sviluppa alla base in un lungo ardiglione, il quale dopo tre giri di spirale a sinistra passa colla corda a destra ripetendo altrettanti giri di spirale, ridotto quindi ad ago rettilineo si fissa nella staffa sul cui

dorso è fermata con pomo metallico una grossa perla d' ambra.

Di apertura cm. 3,2 – profonda mm. 8.

Cfr. Montfaucon, vol. 3, I. parte, tav. XXIX – Campi « Valsugana, (1903) Tav. I. n. 2.

Fu trovata a Sabbio. — Dono del parroco Don Filippo Cantoni.

71. – **Fibula** uguale, mancante dell' ambra.

72. – **Altra** uguale pure ad ambra perduta.

73. – **Altra** di un solo pezzo. – Consta dell' arco, di doppia spirale, dell' ardiglione e della staffa. L' arco è costituito da larga piastra metallica, al cui capo si svolge lungo ardiglione, il quale dopo due giri di spirale a destra passa colla corda a sinistra ripetendo ugual numero di giri, prima di fermarsi alla staffa sbalzata a linguetta, ove l' arco, a guisa di coda, si piega sopra se stesso ad occhiello, e si mette a contatto coll' arco poco sotto alla massima curva; è ornata da diverse costole trasversali.

Di apertura cm. 2,7 – profonda 1,2 – arco misura massima largo cm. 1,7 – spessore mm. 6.

Cfr. Oberzinner « I Reti », tav. XII, n. 10 – Campi « Scoperta di oggetti gallici in Valsugana, 1903 - tav. I., n. V. (Terzo periodo della Tène).

Romana - I. periodo

74. – **Fibula** composta di due pezzi ; arco e doppia spirale staccata. — L' arco curvo a voluta colla testa poggia sopra cartella rettangolare, sotto della quale si sviluppa in occhiello sormontato da un gancio rivolto in alto. L' arco limitato da scudetto circolare si prolunga

a verga rettilinea formandosi dopo breve tratto in lunga staffa munita al vertice da scudetto bottonato.

Lunga cm. 8,8 – di curva cm. 2 – apertura 4.

Cfr. Campi « Vervò nell' Anaunia » tav. I. N. 3.

Dono del sig. Antonio Pitozzi.

75. – **Fibula** di un solo pezzo, a doppia spirale. – L' arco a voluta robusta, col capo poggia sopra scudo ovoidale, sotto si sviluppa l' ardiglione descrivendo quattro giri di spirale a sinistra, passa a guisa di corda, sotto un gancio che parte dal lato a destra dello scudo, ripetendo il medesimo numero di giri dall'esterno all' interno prima di gettarsi nella staffa. L' arco tagliato da rotella si prolunga quasi rettilineo a cilindro, il quale, dopo breve decorso, si forma a staffa terminata da piccola rotella bottonata, con tre fori rotondi sotto il bordo del dorso. Manca l' ago.

Lunga cm. 6,7 – di curva cm. 1,5 – d' apertura 2,6.

76. – **Altra** ad arco, corda triangolare coll' angolo superiore appianato, staffa tubolare, braccio trasverso ad estremità bottonata, nel cui mezzo si articola l' ardiglione. La corda dell' arco all' inserzione sul braccio si prolunga in linea retta formata a bottone.

Lunga mm. 62 – di arco mm. 20 $\frac{1}{3}$ 26 – braccio mm. 45.

Cfr. Oberzinner « I Reti ecc. tav. XII., n. 8. – Musellio tav. LIII., n. 2.

77. – **Altra** a tanaglia. Consta di due parti articolate fra loro, dell' arco costituito da robusta verga rettangolare formata nella sua estremità a staffa, e dell' ago. Sui due lati della staffa si riscontrano sei circoli centra-

lizzati disposti a triangolo, tre da un lato e tre dall'altro.

Lunga cm. 11,7 – di curva 2,8.

Cfr. Campi, il « Sepolcreto di Meclo », p. 77 – tav. VII., N. 11.

Zuaglia « Sepolcreti di Varese », tav. IX., N. 227.

78. – **Fibula** simile coll'arco formato a nastro e staffa lisci.

Lunga cm. 8 – di curva cm. 2,9.

Cfr. Campi, tav. VII., n. 10.

79. – **Altra** colla corda dall'arco quadrangolare. Ardiglione perduto.

Periodo VIII.

80. – **Fibula** a cerniera. — Consta dell'arco formato di robusta lamina armata lungo il dorso da costola sulla quale figura una serie lineare di perline. Al capo l'arco si forma in piastrella rettangolare, di cui i due angoli inferiori sono bottonati; al vertice termina in breve staffa pure bottonata. Dell'ardiglione non sussiste che un tronco, il quale si articola nel mezzo del lato inferiore della piastrella ingrossato a cilindro.

Lunga cm. 6,2 – di arco cm. 2,6 – di apertura cm. 4.

Cfr. Campi – tav. VII n. 3.

81. – **Altra** laminare a cerniera. – Arco a lamina robusta che si rastrema dalla parte della staffa, in forma quadrilatera, terminando in un bottoncino. Al capo, sopra un perno, si articola l'ardiglione; lungo il dorso dell'arco, ai lati, sia a destra che a sinistra, presenta una linea

incisa a dente di sega, la quale verso il capo viene limitata da due solcature trasversali. Patina verde scura, ottima conservazione.

Lunga cm. 5,2 – di curva cm. 2 – di apertura cm. 3,2.

Cfr. Montfaucon, tomo III., p. 48, tav. XXVIII., n. 2.

82. – **Fibula** a lamina articolata. – Consta dell' arco dell' ardiglione a cerniera e della staffa. L' arco è ornato sul dorso da tre costole longitudinali parallele fra loro.

Lunga cm. 5,2 – di apertura cm. 3, di arco cm. 1,5.

83. – **Altra** simile col dorso dell' arco ornato longitudinalmente da tre circoli centralizzati.

Lunga cm. 4,5.

84. – **Altra** a lamina. – L' arco con due giri di spirale, ornato sul dorso da tre circoli concentrici dalla parte della staffa, e da quattro solcature longitudinali tramezzate trasversalmente da lineette a rilievi. Mancano l' ardiglione e la staffa.

85. – **Altra** a cerniera. – Arco a robusto listello rettangolare formato al capo in piastrella rettangolare alquanto rastremata in continuazione dell' arco, munita alla base di un' incassatura con perno, sul quale si articola l' ardiglione, ora perduto. Il perno è fissato alla base della piastrella accartocciata sopra se stessa, sporgendo ai lati le due capocchie, onde non abbia a spostarsi. Il dorso dell' arco è ornato da due linee longitudinali a doppia spirale, e da una linea il lato esterno; sulla piastrella invece figurano due serie lineari di punti

che si tagliano ad X. Dalla staffa in alto si stacca un piccolo globetto.

Lunga cm. 7,8 – di curva cm. 3,4 – di apertura cm. 5,7.

86. – **Fibula** a cerniera. – Consta dell'arco a corda quadrata liscia, col capo formato a piastrella rettangolare fiancheggiata da due bottoni, e fenditura aperta alla base per l'articolazione dell'ardiglione ora perduto. La staffa breve prolungata da globetto.

Lunga cm. 6,5 – di curva cm. 2,8 – di apertura cm. 3,9.

87. – **Altra** simile con costola lineare sul dorso dell'arco.

Lunga cm. 5,5 – di apertura cm. 3,9 – di curva 2,4.

Romano barbarica

88. – **Fibula** a cerniera. – Consta dell'arco e dell'ardiglione articolato sopra un perno. L'arco è costituito da robusta piastrella rettangolare, che si rastrema verso il dorso, al capo della quale si sviluppano tre braccia bottonate ad angolo retto. uno sul dorso breve, e due laterali a linea retta ed opposta, più lunghi, al cui centro è collocato l'ardiglione. Nulla si può dire della staffa perchè perduta, solo si osserva che sull'estremità dell'arco, poco al disopra dello sviluppo della staffa si riscontra un collarino a rilievo come nella fibula precedente, più due solcature ad un quarto dal capo parallelo fra loro.

Di curva cm. 1,9 – di apertura cm. 2,2 – lunghezza dei bracci cm. 4,8 complessiva.

Cfr. Lioy, p. 45, tav. XVI., n. 186 – Musellio tav. LIII, N. 2 – Montfaucon, tomo III., prima parte, tav. XXVII., Bagero – Oberzinner « I Reti », tav. XII n. 8.

89. – **Fibula** articolata simile alla precedente coll'arco a lamina rinforzata sul dorso da una costola longitudinale. Mancante della staffa.

Di apertura cm. 2,5 – di curva cm. 2.

90. – **Altra** a cerniera. – Consta di due pezzi, dell' arco robusto, di forma triangolare, coll' angolo, superiore smussato, che si prolunga al capo in due braccia bottonati in senso opposto come a lettera T. Fra il capo e le braccia, figurano tre fori rotondi. La parte anteriore dell'arco si forma a lungo listello accartocciato a staffa orizzontale, la quale a due terzi di decorso presenta un foro rotondo attraverso le due pagine della staffa. Nel mezzo delle due braccia havvi un'incassatura munita di perno su cui si articola l'ardiglione ora perduto. Collarino vicino alla staffa.

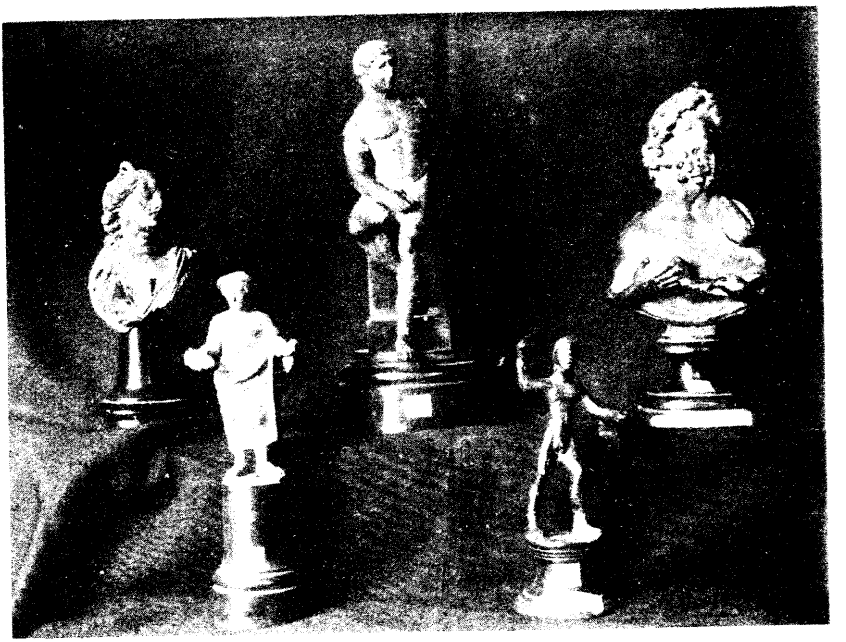
Lunga cm. 8,3 – di curva cm. 1,7 – di apertura cm. 2,6 – di staffa cm. 5.

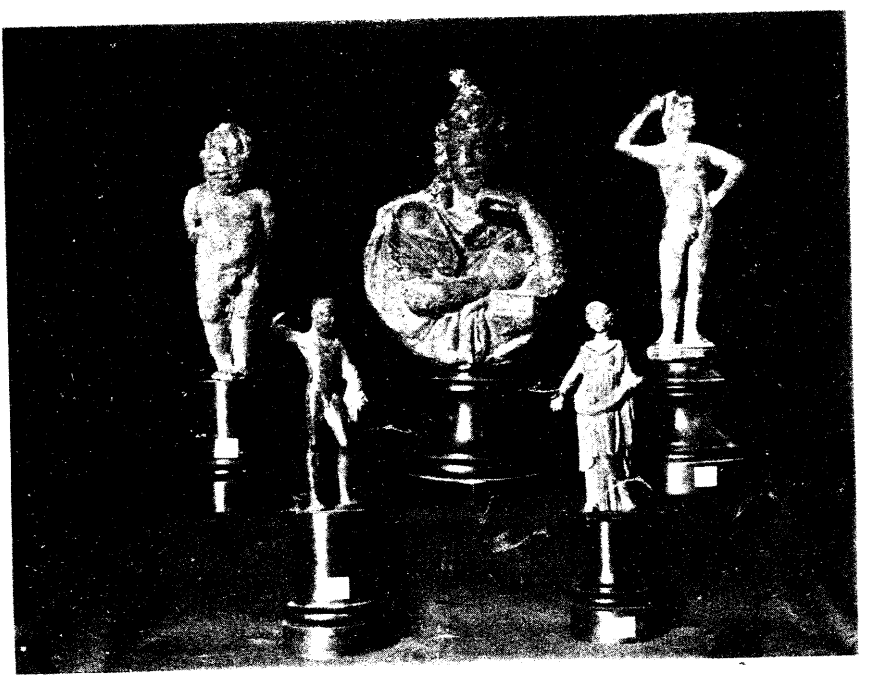
Cfr. Lioy « Le abitazioni lacustri di Fimon », p. 45 - tav. XVI., n. 187 – Clerici la ritiene romano barbarica.

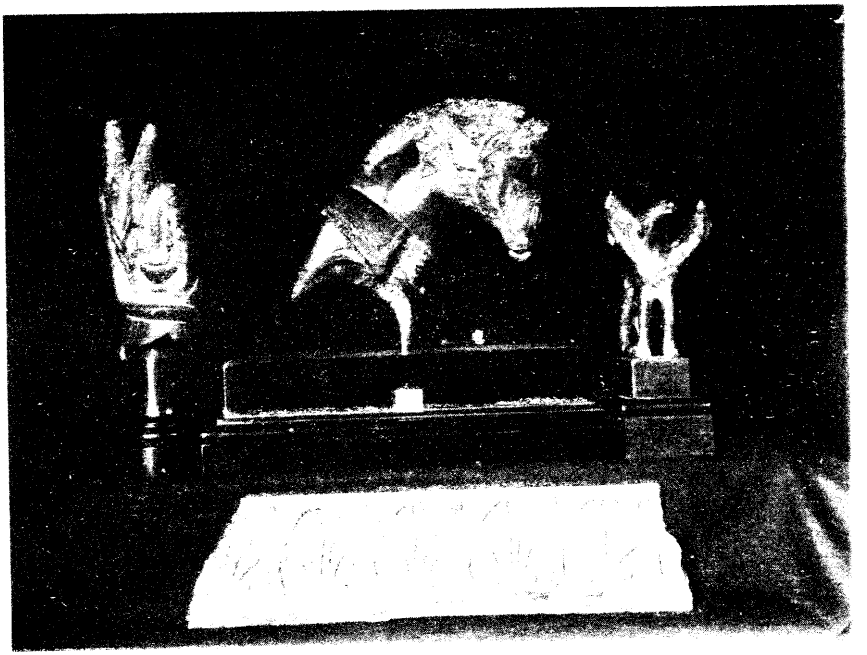
91. – **Ardiglione.** – Ago munito di talloncino bucato nel mezzo che si articola sul capo dell' arco di una fibula.

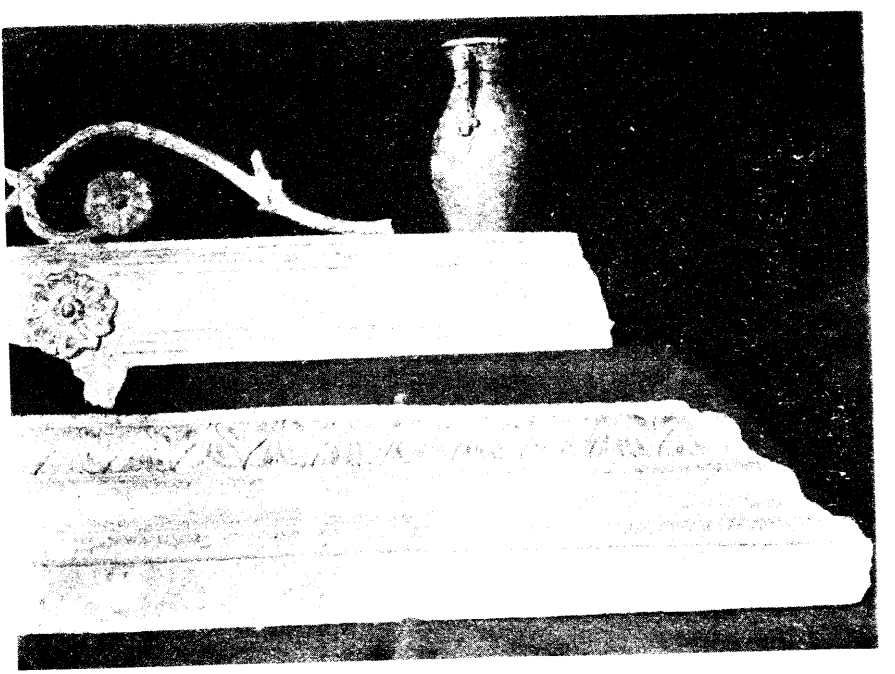
Lungo cm. 6,7.

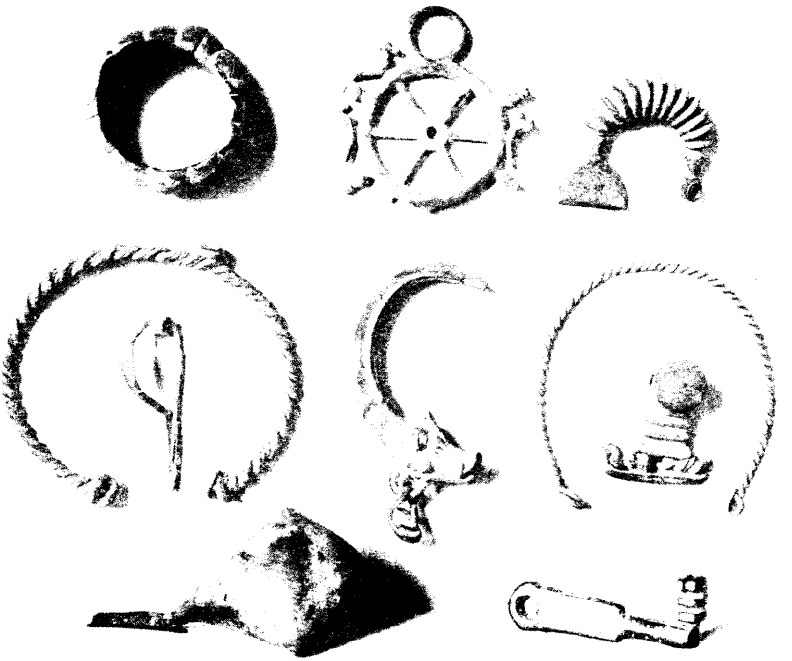
92. – **Altro** simile mancante della metà del talloncino.











INDICE

Inaugurazione dell' anno accademico, con discorso del *Vice-Presidente, dott. uff. Angelo Bargnani* . . . . . Pag. 5
Presentazione del ritratto ad olio (opera e dono del Socio, avv. cav. P. Morelli) di Marino Ballini, per il *Socio, prof. Giuseppe Cesare Abba* . . . . . » 13
Relazione sui lavori dell' Ateneo per l' anno 1909, del *Segretario, avv. cav. Fabio Glissenti* . . . . . » 16
Aggiudicazione dei premi Carini al merito filantropico . . . . . » 34
La donna nel Francescanesimo, del *rev. padre Nicolò Dal Gal* . . . . . » 39
La dottrina del Vico nella storia economica, dell' *avv. prof. Ettore Arduino* . . . . » 42
Sguardo economico descrittivo di Castiglione durante la dominazione Gonzaga, del *prof. ing. Agostini Agostino* . . . . . » 57
L' esposizione delle opere dell' architetto A. Tagliaferri . . . . . » 61
Presentazione del ritratto ad olio (opera e dono del Socio avv. cav. Pietro Morelli) di Giuseppe Gallia, per il *Segretario, avv. cav. Fabio Glissenti* . . . . . » 64

Deliberazioni e comunicazioni: Commissione allo scultore L. Contratti del monumento al Tartaglia. — Concorso per l'abbellimento dell'obelisco ai fucilati in Castello. — Riproduzione artistica delle opere di A. Calegari . . . . . Pag. 79

La XIII.ª satira di Giovenale e IX.ª del libro I° di Orazio, traduzioni del *Socio avv. Sante Casasopra* . . . . . » 80

La rivoluzione economica nel sistema marxista e loriano, del *dott. Luigi De Prosperi* . . . » 91

Nel centenario dalla nascita di Camillo Cavour, per il *prof. Domenico Bulferetti* . . . » 95

Sulla distribuzione delle energie di radiazione nella testa delle comete, per il *Socio prof. Arnaldo Gnaga* . . . . . » 100

Adunanze pubblica e normale dei Soci. – Commemorazione di G. C. Abba. – Nomina della Commissione per la scelta dell'area per il monumento al Tartaglia. – Concorso per il busto a G. Rovetta. – Sussidi alla Società corale «A. Bazzini» e per l'Osservatorio di Memmo. – Relazione della Giunta di Presidenza. – Bilanci – Aggiudicazione dei premi Carini. – Nomina alle cariche sociali e di nuovi soci » 104

Comunicazioni:

Materiali per la fauna della Provincia di Brescia. – Alcuni lombrichi raccolti nel Bresciano. – Nota di *Leopoldo Chinaglia* . » 108

Il X.° Congresso nazionale di idrologia, climatologia e terapia fisica di Salò, per il *Socio prof. Pio Bettoni* . . . . . » 119

A proposito di una nota del *Socio co: Carlo Martinengo* sui fulmini globolari. . . . » 122

I nostri lutti :
Gerolamo Rovetta . . . . . Pag. 123
Diogene Valotti . . . . . » 128
Francesco Capitanio . . . . . » 132
Giuseppe Cesare Abba . . . . . » 134
Meteorologia :
Osservatorio di Brescia nell'ex Palazzo Bargnani, diretto dal *geom. Ottavio Trainini* » 149
Notizie della campagna : gennaio-agosto 1910, *del medesimo* . . . . . » 154
Osservatorio di Desenzano, diretto dal *prof. G. Vischioni* . . . . . » 159
Osservatorio di Memmo, diretto dal *Socio Don Giovanni Bonomini* . . . . . » 165
Note generali di meteorologia, *del medesimo* » 170
Notizie varie. – La storia di un bolide, *del medesimo* . . . . . » 179
Osservatorio di Salò, diretto dal *Socio prof. cav. Pio Bettoni* . . . . . » 181
Notizie agrarie, *del medesimo* . . . . . » 186
Minimi e massimi assoluti della pressione barometrica, della temperatura e della pioggia, osservati dal 1 gennaio 1884 al 31 dicembre 1909, *del medesimo* . . . . » 191
Il 1910 – note e confronti, *del medesimo* . . » 204
Doni e cambi pervenuti all' Ateneo dal 1 dicembre 1908 al 31 dicembre 1910. . . . » 213
Soci e cariche sociali al principio del 1911 . » 258
Illustrazione dei Civici Musei di Brescia. – Catalogo dei bronzi, per il *Socio dott. cav. P. Rizzini* » 265